TIM LaHAYE & BOB PHILLIPS
IL TESORO DELL'ARCA
(The Edge Of Darkness, 2006)

1

Qualsiasi cosa fosse - istinto, intuito o semplice scaltrezza - mandò un formicolio lungo la schiena di Murphy. Il rumore di uno scatto lo fece balzare fuori del sedile del vagoncino con tutta la rapidità concessagli dalla massiccia corporatura. Con le mani serrate sullo schienale del sedile, atterrò sul paraurti che correva intorno al vagoncino e vi si rannicchiò, trattenendo il respiro.

Fece appena in tempo. Una folata di vento gli scompigliò i capelli mentre un enorme blocco di cemento si schiantava sul sedile occupato soltanto pochi secondi prima.

Una frazione di secondo in più e sarei morto, pensò. *Com'è possibile che continui a cacciarmi in situazioni come questa?*

Era uno di quei giorni in cui tutto sembrava gridare a Murphy di non andare al lavoro. Era una giornata stupenda, troppo bella per rimanere chiuso in un'aula a insegnare archeologia biblica. Mentre raccoglieva svogliatamente le sue carte e le infilava nella valigetta, le parole di Mark Twain gli echeggiarono in mente: *Ogni giorno fa' qualcosa che non vorresti fare; è il modo migliore per abituarti a compiere il tuo dovere senza soffrire.*

Murphy non si stancava mai del panorama che si snodava davanti ai suoi occhi durante il tragitto in auto verso il campus della Preston University; la vegetazione lussureggiante e la bellezza delle magnolie in fiore esercitavano su di lui un fascino straordinario. Posteggiata l'auto nel parcheggio riservato agli insegnanti, imboccò il vialetto alberato che lo avrebbe condotto al suo ufficio, nei pressi del Memorial Lecture Hall. Il profumo di gelsomino nell'aria gli inebriava i sensi.

Gruppi di studenti erano seduti sotto gli alberi; pochi studiavano, molti chiacchieravano tra loro. Qualcuno giocava a frisbee. Murphy ricordò i suoi giorni da studente. *La vita era tanto più semplice allora. Questi ragazzi non si rendono conto di quanto siano eccezionali questi anni.*

L'immagine di Laura si materializzò nella sua mente, coi momenti di allegria e di gioia che avevano costellato il loro matrimonio. Anni felici, prima che lei fosse uccisa da Artiglio. Murphy si sentì stringere il cuore

VISIT…

dalla nostalgia, ma con uno sforzo decise di scrollare via i ricordi. Non doveva farsi schiacciare dal dolore.

Spalancata la porta dell'ufficio, emise un gemito. Sulla scrivania vi era una pila di compiti da correggere. *Credo che passerò tutto a Shari. Mi odierà, lo so, ma non è a questo che servono gli assistenti? A portare a termine i lavori che non vogliamo fare?*

Shari era in laboratorio già da quasi un'ora, intenta a osservare una busta al microscopio. La sua carnagione diafana e i luminosi occhi verdi contrastavano coi capelli neri, raccolti in due codini. «Lo so, lo so. Ti stai chiedendo che cosa ci faccio qui a quest'ora», gli disse, vedendolo.

Murphy le rivolse un sorriso a trentadue denti. «Lo so che adori questo posto. Forse dovrei sistemare qui un letto, in modo che di sera non saresti costretta neppure a tornare a casa.»

La ragazza arricciò il naso. «Il problema è che sei *tu* a non sentirti coinvolto nel *tuo* lavoro!»

«Chi, io?» replicò Murphy, mettendo giù la valigetta. «Che cosa stai osservando?»

Shari raddrizzò la schiena con espressione colpevole. «Oh, una busta che è appena stata recapitata per te.»

«E perché guardi la mia posta al microscopio?»

Shari sorrise con un luccichio negli occhi. «Tento di proteggerti.»

«Proteggermi, da che cosa?»

«Da ciò che penso vi sia dentro. Credo che sia una lettera di un tuo ammiratore», disse la ragazza, ammiccante.

«Lasciami riflettere un attimo... Il nome del mio ammiratore inizia per caso con M?»

«Non male per essere così presto al mattino.» Shari gli porse la busta. «Stavo comparando la calligrafia di questa lettera con quella delle altre inviate dal tuo squilibrato ammiratore. È la stessa.»

Murphy sollevò la busta controluce e vide all'interno un biglietto.

«Perché non la apri?»

L'uomo sorrise; Shari era sempre molto curiosa quando nell'aria c'era odore di mistero. Aprì la busta, che conteneva un enigma in versi.

Rema, rema, rema con la tua barca intorno al lago
Passeggia, chiacchiera e mangia una fetta di torta

Vai, vai, vai sul tram
Non mancare di fermarti a far visita a Molly

Danza, danza, danza sul trenino
Visita lo zoo e il casinò

Gira, gira, gira in tondo
Non sentirti schiacciato dal gran tornado

Cerca, cerca, cerca e troverai
Sta' attento a non perdere la testa!

Cerca, cerca, cerca come una talpa
Potresti persino trovare un luna park!

«Che cosa diamine vorrà dire?» sbottò Shari. «Forse è proprio uscito di senno.»

«Mathusalem è un tipo originale, eccentrico, persino sadico, ma non è matto. In passato i suoi indizi e i suoi indovinelli ci hanno portato a interessanti scoperte archeologiche», replicò Murphy, accarezzandosi il mento. «Vorrà metterci sulle tracce di un nuovo reperto.»

«Riesci a dare un senso alle sue parole?»

L'archeologo si passò una mano tra i capelli e prese a camminare avanti e indietro nella stanza. Shari sorrise mentre l'osservava; sapeva che era meglio non disturbarlo quando i suoi ingranaggi mentali erano in movimento. Murphy si diresse al computer e si collegò a Internet. Shari gli si avvicinò alle spalle, guardandolo con espressione dubbiosa mentre digitava le parole «luna park».

Dopo un quarto d'ora di ricerche, Murphy si voltò a guardare la sua assistente. «Credo di avere la soluzione all'indovinello.»

«Ti prego, illuminami, Sherlock Holmes. Non tenermi sulle spine!»

«Il primo indizio è stato la parola 'tram'. All'inizio del secolo scorso, uno dei principali mezzi di trasporto nelle città più grandi era il tram elettrico.»

«E allora? Che cosa c'entra questo col resto dell'indovinello?»

«Ai primi del Novecento, le compagnie elettriche chiesero alle aziende tranviarie una tariffa fissa per l'uso dell'elettricità. Qualunque fosse il numero di passeggeri sul tram, la tariffa rimaneva invariata; di conseguenza, i proprietari dei tram tentarono di escogitare un modo per invogliare un

maggior numero di persone a utilizzare il loro mezzo di locomozione. Il piano che misero a punto prevedeva la costruzione di luna park ai capolinea dei mezzi, in modo da spingere più gente a spostarsi in tram, generando così maggiori profitti. Non era una cattiva idea, eh?»

«Mah... se lo dici tu», replicò Shari con aria scettica.

«La frase 'far visita a Molly' rappresenta la chiave dell'enigma. Nel 1910 fu costruito il luna park di Lakewood al capolinea del tram di Charlotte, nel North Carolina. A quell'epoca era situato a quasi cinque chilometri a ovest della città e il suo progetto era simile a quello di Coney Island. Ben presto divenne uno dei luna park più belli di tutto il sud del Paese.»

«Come fai a sapere tutto ciò?»

«Grazie a Genevieve Murphy.»

«Chi è?»

«Mia nonna. Viveva a Charlotte, e quando d'estate andavo a farle visita, ascoltavo le sue storie sulla vita che si conduceva giù al sud. Spesso mi raccontava di un luna park raggiungibile col tram e di un fantastico otto volante. Le piaceva da matti e ogni volta che vi si recava non mancava mai di fare almeno due o tre giri.»

«Continua.»

«Al Lakewood Park vi era anche un laghetto che si poteva attraversare con barche a remi. *Rema, rema, rema con la tua barca intorno al lago. Passeggia, chiacchiera e mangia una fetta di torta.* Intorno al lago, infatti, correva un viale sul quale vi erano dei chioschi. Lo Scenic Railway, un otto volante lungo quasi un chilometro, era soprannominato 'Follia di Molly'. Ogni tanto mia nonna parlava di 'fare un giro sulla vecchia Molly'. Nel parco vi era anche una giostra per circa cento persone, un tiro a segno e uno zoo. Una sala da ballo e un casinò coprivano una parte del lago. Tutte queste attrazioni collimano perfettamente con la filastrocca di Mathusalem.»

«Che cosa significa *non sentirti schiacciato dal gran tornado*?»

«Credo che quello sia l'indizio decisivo, Shari. Nel 1933 la Grande Depressione portò il Lakewood Park alla bancarotta. La gente non aveva denaro da spendere in divertimenti. Nel 1936 un tornado investì la zona, distruggendo il luna park, e le intense piogge che seguirono provocarono una piena delle acque del lago. I danni non furono mai sistemati e il luna park chiuse i battenti per sempre.»

«È rimasto qualcosa del luna park originario?»

«No. Anni fa hanno addirittura costruito sull'intera zona. Tuttavia all'e-

poca si diceva che i proprietari del luna park fossero in procinto di allestire una sorta di luna park sotterraneo con barili rotolanti, scivoli, ponti rotanti, una roulette umana, un labirinto di specchi e un percorso chiamato Tunnel della Paura.»

«E tutto ciò doveva essere costruito sottoterra?»

«Così si sussurrava all'epoca. Magari lo hanno anche costruito, ma non l'aprirono mai al pubblico. Forse è questo che Mathusalem intende con la frase: *Cerca, cerca, cerca come una talpa, potresti persino trovare un luna park.* Mathusalem mi suggerisce di cercare qualcosa, magari nei vecchi archivi relativi al 1930. Il luna park potrebbe trovarsi ancora a Charlotte, da qualche parte sottoterra.»

Shari riconobbe il luccichio negli occhi di Murphy. «Non vorrai mica imbarcarti in questa ricerca, vero? C'è bisogno che ti rammenti che Mathusalem ha già tentato più volte di ucciderti?»

«Lo so, lo so. Tuttavia i suoi indizi ci hanno consentito di trovare la Testa d'Oro di Nabucodonosor, l'Arca di Noè e il famoso Manoscritto sul Muro. Sono curioso di capire a quale scoperta archeologica vuole condurci questa volta.»

«È questo il tuo problema. Sei troppo curioso.»

Era come parlare a un muro. Murphy aveva già preso la sua decisione.

La sveglia suonò alle cinque del mattino.

Con un gemito, Murphy la spense. *Bene, è tempo di una nuova avventura.*

Aveva deciso di alzarsi presto per fare colazione e affrontare le due ore e mezzo di auto fino a Charlotte. Era bastata una telefonata per scoprire che l'archivio della contea apriva alle nove.

Non ho idea di ciò che il vecchio volpone ha in serbo per me. Sarà bene essere pronti a ogni evenienza.

Murphy mise nello zaino una bottiglia d'acqua, un coltello, un'accetta, un kit di pronto soccorso, un compasso, una corda e qualche altro oggetto. Poi si guardò intorno nel caso avesse dimenticato qualcosa.

L'arco, pensò.

Aprì l'armadio e prese la custodia nera, rigida e resistente agli urti. Dopo averla aperta, sorrise e lasciò scorrere la mano sulla lucida fibra di carbonio. Istintivamente controllò il sistema di cavi e pulegge montate alle due estremità, un sistema che gli consentiva di lanciare una freccia, diritta come un raggio laser, alla velocità di cento metri al secondo.

Potrebbe tornarmi utile. Chissà questa volta che cos'ha in mente Mathusalem...

Fin da ragazzo, Murphy si era sentito attratto dal tiro con l'arco, e pian piano era diventato un buon tiratore. Le sue frecce correvano verso il bersaglio come piccoli missili teleguidati. Quell'arco gli era stato d'aiuto in più di un'occasione, persino contro i falchi di Artiglio alla Piramide dei Venti.

Una dozzina di frecce dovrebbe bastare.

Il viaggio verso Charlotte diede a Murphy tempo per riflettere. Si sentì ancora attanagliare dalla paura al ricordo di come Mathusalem lo aveva costretto a misurarsi con un leone nel magazzino di Raleigh; portava ancora sulla spalla la cicatrice di quell'incontro. Poi era seguito l'episodio alla Caverna delle Acque, dove ci era mancato poco che annegasse nel tentativo di salvare due cuccioli di pastore tedesco. E come dimenticare quando Mathusalem aveva tagliato il cavo sul quale si stava arrampicando nella Royal Gorge in Colorado? E i serpenti a sonagli che gli erano piovuti addosso nella Reed Gold Mine?

È *un tipo strano*, pensò. *Starà sveglio di notte per escogitare queste trappole. E io continuo a giocare al suo gioco, mettendo a repentaglio la mia vita nel tentativo di risolvere i suoi enigmi. Chi è, dunque, il pazzo tra noi due?*

La prima sosta Murphy la fece in biblioteca, dove trascorse un'ora a spulciare tra i vecchi ritagli della *Charlotte Gazette.* Proprio mentre stava per abbandonare la ricerca, notò un piccolo trafiletto, datato 12 aprile 1929:

TUNNEL DELLA PAURA

> *Jesse P. East e Roland Kalance, proprietari della Lakewood Park and Trolley Company, hanno progettato una nuova attrazione per il loro luna park: il Tunnel della Paura. Dedicato ai più coraggiosi, il Tunnel farà parte di un nuovo luna park sotterraneo, la cui costruzione inizierà a settembre e si concluderà nel giro di un anno e mezzo. Il costo complessivo dell'opera ammonterà a 53.000 dollari.*

Murphy trasse un profondo respiro. *Mathusalem mi ha detto che, se a-*

vessi cercato, avrei trovato.

Trascorse le quattro ore seguenti chiuso nell'archivio della contea, sciogliendo un'infinità di nastri rossi che tenevano insieme fasci di documenti e lottando contro la frustrazione che lo coglieva davanti alla burocrazia statale. Fu costretto a invocare più volte il Freedom of Information Act prima di riuscire a esaminare qualche progetto.

A poco a poco si rese conto che i nomi delle strade sulle vecchie mappe erano diversi da quelli attuali, e perciò chiese a un impiegato di aiutarlo.

«Per quanto ne so, il Lakewood Park era situato tra quella che adesso viene chiamata Lakeview Street e Norwood Drive a nord, Parkway Avenue a est e Parkside Drive a sud», disse l'uomo.

«Per caso sa che cosa c'è adesso in quella zona?»

«La mia mappa indica che, sull'area prima occupata dal lago, a nord di Parkside Drive, sorgono una piccola centrale elettrica e una decina di magazzini, mentre a sud vi sono altri quattro ampi magazzini. All'epoca, questi avrebbero occupato un'area esterna al lago.»

Murphy sorrise. «Dai disegni di questi vecchi edifici ho l'impressione che il luna park che East e Kalance pensavano di costruire dovrebbe trovarsi sotto uno di questi magazzini.»

L'impiegato esaminò i progetti del 1929. «Credo che lei abbia ragione. Guardi qui, sul lato ovest del luna park. Sembra che abbiano scavato una specie di pozzo. Se così fosse, questa doveva essere la strada percorsa dagli operai per entrare e uscire dal cantiere sotterraneo. E sarebbe dovuta diventare l'ingresso alle attrazioni sotterranee.»

«Sa se il progetto sia stato portato a termine?»

«Tutto risale a sessantacinque anni fa. Non ero neppure nato», replicò l'impiegato, sfogliando vecchi fogli ingialliti. «Ecco una nota di uno degli ispettori, un certo Fritz Schuler, nella quale sostiene che il progetto era ormai terminato; restava soltanto un'ultima ispezione, ma fu annullata per mancanza di fondi. Queste sono tutte le informazioni che abbiamo. Spero che le siano utili.»

«Lei è stato molto gentile. La ringrazio del tempo e della pazienza che mi ha dedicato.»

2

Intorno ai quattro magazzini situati a sud di Parkside Drive, Murphy non trovò nulla che assomigliasse all'ingresso di un pozzo. A denti stretti, lottò

per tenere a freno la frustrazione; la pazienza non era una delle virtù di Murphy.

Forse hanno costruito i magazzini sopra il pozzo, riflettè.

Estrasse dalla tasca la mappa della zona, ricopiata alla meglio mentre si trovava all'archivio. A ovest dell'ultimo magazzino cresceva un boschetto di alberi. Esaminò la zona con attenzione, tentando d'immaginare dove fossero la sala da ballo e il casinò nel 1929. Poi riportò lo sguardo sul boschetto.

Scommetto che è lì.

Il terreno sotto gli alberi era coperto da strati e strati di foglie, cadute negli anni. Per mezz'ora Murphy rovistò, senza però trovare nulla. Si passò una mano tra i capelli, mentre con l'altra tirava fuori il biglietto di Mathusalem.

«Cerca, cerca, cerca come una talpa.» Se Mathusalem è stato qui, avrà pur lasciato qualche traccia.

Murphy eseguì una serie di controlli incrociati sull'intera area, pensando a dove potesse trovarsi l'ingresso di un pozzo.

Probabilmente sarà in una zona sgombra da alberi. Gli operai dovevano per forza transitare su un sentiero per portare giù l'equipaggiamento.

In quel momento notò una radura tra gli alberi, abbastanza larga da consentire il passaggio di macchinari. Avvicinandosi, vide che il terreno era stato smosso di recente. Allora cominciò a spostare le foglie cadute in terra e scoprì delle vecchie assi di legno, chiuse da un chiavistello con un lucchetto nuovo e luccicante. Estrasse l'accetta dallo zaino e prese a colpire il legno intorno al chiavistello. Gli ci vollero una decina di minuti prima di riuscire a staccarlo. Sollevando le assi, vide una rampa di scale abbastanza larga, che scompariva giù nelle profondità della terra.

East e Kalance devono aver quasi completato la loro opera. Sei proprio sicuro di voler scendere giù?

Senza darsi una risposta, mise da parte l'accetta e prese una torcia, iniziando la discesa nell'oscurità. Lungo la scala vi era una balaustra in ferro, il cui corrimano di legno appariva coperto di muffa. Dirigendo il fascio di luce della torcia sul corrimano, Murphy notò una serie di punti in cui la muffa era stata scrostata via di recente, come se qualcuno vi si fosse afferrato per tenersi in equilibrio. Spostò la luce sugli scalini, e anche lì notò numerose impronte nella polvere. Calcolò che dovesse trovarsi circa due piani sottoterra.

Scommetto che esiste più di un ingresso a questo luogo.

Giunto ai piedi della scala, roteò il fascio di luce intorno a sé e vide un grande arco, sul quale troneggiava un cartello dai colori sbiaditi: BENVENUTI AL LUNA PARK DI LAKESIDE.

Nell'istante in cui passò sotto l'arco, si accesero delle luci. Puntando la torcia di nuovo verso l'arco, Murphy notò un paio di sensori e capì di aver attivato il sistema elettrico del luna park. D'un tratto udì il ronzio di un macchinario che si metteva in funzione.

Quel vecchio deve avere denaro da sprecare, per aver rimesso in funzione un vecchio luna park sepolto sottoterra!

Un suono acuto lo fece sobbalzare e, sollevando la torcia, vide un grosso clown meccanico che rideva a crepapelle, ballonzolando la testa avanti e indietro.

Non è molto divertente, Mathusalem.

Oltrepassò una porta sormontata da un altro cartello che diceva: UN BARILE DI RISATE.

Per proseguire doveva passare attraverso tre grossi barili, adagiati su un fianco e allineati in una fila singola come se fossero un tunnel. Ciascun barile aveva un diametro di circa due metri e mezzo e una lunghezza di quattro. I due alle estremità ruotavano verso sinistra, quello centrale ruotava verso destra. Ingranaggi cigolanti e trasmissioni a catena consentivano ai barili di ruotare senza interruzione.

A Murphy tornò in mente un luna park di Denver, dove si era recato quando aveva all'incirca dieci anni. Anche lì vi erano barili rotanti e suo padre gli aveva mostrato che l'unico modo per attraversarli era di camminare in direzione opposta al rollio di ciascun barile. In caso contrario, si finiva per ruotare all'interno del barile.

Le luci, pur essendo fioche, emanavano un discreto chiarore, cosicché Murphy spense la torcia e la ripose nello zaino, che stringeva nella mano sinistra, mentre nella destra reggeva la custodia dell'arco. Trasse un profondo respiro ed entrò nel primo barile, camminando nella direzione opposta al rollio.

Non appena raggiunse il barile centrale, notò un uomo dai lineamenti orientali, vestito di nero come un guerriero ninja, che entrava nel terzo barile. Sembrava un giovane Bruce Lee e gli si mosse incontro con l'agilità di un gatto. Non aveva un'aria molto cordiale.

Bene, bene! Ecco che le cose si fanno interessanti.

Una rapida occhiata alle spalle gli rivelò che un altro individuo, anch'egli dai tratti orientali, vestito di marrone scuro, era entrato nel primo barile

e avanzava verso di lui.

Fantastico! Divertimento raddoppiato. Proprio ciò di cui ho bisogno!

All'ingresso del primo barile, Murphy intravide un'ombra acquattata.

Non sarà mica...?

Un attimo dopo, la familiare risata chioccia di Mathusalem confermò i suoi sospetti. «Sarà uno spettacolo divertente, professor Murphy!»

L'archeologo decise che non si sarebbe fatto distrarre. I due orientali sembravano dei veri professionisti. Veloci, sicuri, mortali. E decisi a fargli male.

L'uomo alle sue spalle lo aveva quasi raggiunto.

Divide et impera, pensò Murphy, voltandosi e correndo nella stessa direzione del rollio del barile, sul quale si lasciò scivolare. Non appena sentì che stava per perdere la sua battaglia contro la forza di gravità, con un balzo schizzò all'indietro, piombando con tutti i suoi novanta chili addosso all'uomo in marrone, che urtò la testa sul barile.

Fuori uno!

Durante la caduta, a Murphy sfuggirono di mano la custodia dell'arco e lo zaino, che cominciarono a ruotare in terra insieme con l'orientale privo di sensi. L'archeologo aveva appena riacquistato l'equilibrio quando la custodia rigida dell'arco rimbalzò all'indietro, colpendolo al torace. Si sentì mancare il respiro e cadde, annaspando nell'inutile tentativo di rialzarsi.

L'uomo in nero superò con un balzo il suo compare privo di sensi e sferrò un calcio sulla spalla di Murphy, che stramazzò a terra. Quando questi riuscì ad alzarsi, l'uomo in nero saettò un'altra volta in aria, assestandogli un calcio sul torace e gettandolo di nuovo a terra.

«Bravo! Bravo!» gridò Mathusalem con una risata.

Murphy sapeva che ce l'avrebbe fatta soltanto se fosse riuscito a rimettersi in piedi. La valigetta con l'arco continuava a sbattergli addosso, ostacolando ogni suo movimento.

L'uomo in nero si preparò a un terzo attacco, mirando alla testa dell'avversario, ma Murphy d'istinto sollevò davanti a sé la valigetta come scudo. L'uomo perse l'equilibrio e cadde sbattendo la schiena a terra. Murphy, con tutta la sua forza, gli sferrò una gomitata sulla testa, mettendolo fuori combattimento; poi, riuscì ad alzarsi.

Era tutto finito, non si udiva nessun rumore, fuorché quello dello zaino e della custodia dell'arco che continuavano a ruotare. Dopo averli recuperati, Murphy barcollò fuori del terzo barile e si voltò a guardare i corpi dei due uomini, sballottati avanti e indietro come bambole di pezza in una lavatri-

ce. Mathusalem era scomparso.

3

«Dobbiamo fare un brindisi a Mr Bartholomew per lo splendido luogo scelto per la nostra riunione. Cape Town è sempre bellissima in questa stagione.»

«Sono d'accordo con lei, generale Li. Qui il clima è molto più tiepido che in Cina, non trova?» Il corpulento prelato inglese sollevò il bicchiere mentre si allungava in maniera scomposta sulla sdraio, come un'otaria con il colletto bianco. Fisicamente era un uomo repellente, ma aveva una mente acuta e brillante.

Tutti sollevarono i bicchieri.

Il generale Li accennò un breve inchino; il fisico imponente era mascherato dall'abito dal taglio perfetto. I suoi modi gentili ed educati stridevano con la luce crudele e inquieta che gli illuminava lo sguardo.

Ganesh Shesha si schiarì la gola. La luce accecante del sole lo aveva costretto a strizzare gli occhi, velandone così l'espressione gelida. I capelli grigi incorniciavano un viso dalla pelle scura e dal naso aquilino. Corruzione su vasta scala e un'accurata manipolazione gli avevano consentito una rapida ascesa e un posto di primo piano nel parlamento indiano. «Bellissimo. Anche se l'India non è molto lontana, questa è la mia prima visita in Sud Africa.» Shesha indicò un punto lontano in mezzo alla baia. «Quell'isola in mezzo al mare... è abitata?»

Jakoba Werner sorrise. Portava i capelli biondi acconciati in uno chignon; nessuno dei presenti ricordava di averla mai vista con le chiome sciolte sulle spalle. Rispose al collega ridacchiando e sottolineando ogni parola con un tono secco e l'accento tipicamente tedesco. «Quell'isola è Robben Island, un penitenziario di massima sicurezza. Adesso non è più in uso ed è diventata un'attrazione turistica. Somiglia un po' ad Alcatraz, nella baia di San Francisco, anche se Robben Island è molto più grande. Nelson Mandela è stato incarcerato lì per molti anni.»

«Peccato che l'abbiano fatto uscire», dichiarò Bartholomew. «Le sue chiacchiere sull'apartheid e sulle sofferenze patite a causa della segregazione razziale mi hanno stufato. Non riesco proprio a capire come mai gli abbiano conferito il premio Nobel per la pace.»

«Non desidero visitare nessuna prigione, né quella di Robben Island né altre», intervenne Viorica Enesco, scostandosi i capelli rossi dagli occhi. Il

suo accento rumeno era piuttosto marcato. «Personalmente ne ho viste abbastanza di prigioni.»

«Che ne dite di una gita alla Montagna della Tavola?» propose Mendez. «Ho sentito dire che da lì si gode un panorama stupendo del Capo. E poi forse potremmo recarci a Lion's Head, un'altra località molto famosa.»

«Questa non è una vacanza», replicò Bartholomew col suo gelido accento inglese. Era stanco di tutte quelle chiacchiere e impaziente di cominciare la riunione. «Siamo qui per parlare di affari. Il nostro tentativo di far saltare il George Washington Bridge non è andato in porto come speravamo. Tuttavia ha raggiunto l'obiettivo di spingere i leader delle Nazioni Unite a lasciare gli Stati Uniti per Babilonia; hanno già cominciato a pianificare lo spostamento. L'Unione Europea si è messa in moto, e noi siamo sulla breccia.»

«Convengo che l'attentato al George Washington Bridge ha terrorizzato gli americani. È stato un punto importante a nostro favore.»

«È vero, Jakoba. Così come l'eliminazione di Stephanie Kovacs da parte di Artiglio», disse Bartholomew. «Quella giornalista stava diventando troppo invadente. Aveva quasi scoperto le nostre tangenti ai leader delle Nazioni Unite. E poi, passava troppe informazioni a Murphy.»

Sir William Merton si sporse in avanti. Il suo viso cambiò colore e gli occhi mandarono un lampo di odio. «Dobbiamo preoccuparci di due mine vaganti. Una è il dottor Michael Murphy. Conosce ogni passo della Bibbia e ha scoperto troppi reperti in grado di provare la veridicità delle affermazioni contenute nei testi sacri. Tuttavia ciò che mi preoccupa maggiormente è il suo colloquio col dottor Harley B. Anderson. Ignoriamo quali informazioni abbia acquisito prima che Artiglio uccidesse Anderson. Né sappiamo che cosa Murphy abbia appreso sul bambino dalla lettura delle note di Anderson.»

«Il bambino!» esclamò Viorica. «Non è più un bambino, ormai è un uomo. Ed è quasi giunto il momento che gli Amici del Nuovo Ordine Mondiale lo facciano uscire allo scoperto e uniscano tutti i popoli della terra sotto la sua guida!»

«Qual è la seconda mina vagante?»

«Il nostro vecchio amico Mathusalem. Il suo odio per i Sette è paragonabile soltanto alla sua immensa ricchezza. Non siamo riusciti ad avvicinarlo. Troppe guardie del corpo. Non so in che modo, ma continua a raccogliere informazioni su di noi.» Per qualche momento, prima di proseguire, Sir William Merton studiò attentamente i visi dei sei compagni. «C'è

stata una falla nella sicurezza della nostra organizzazione. Ricordate quando Artiglio ha rubato la coda del Serpente di Bronzo dalla Parchments of Freedom Foundation, portandola nella nostra sede francese? Dovevamo spostarla nel castello, ma di notte qualcuno l'ha prelevata dalla cassaforte e l'ha rispedita alla Parchments of Freedom Foundation. Ho dato istruzioni ad Artiglio di riprenderla. Chiunque sia stato a sottrarre quell'oggetto dalla cassaforte è un uomo morto.»

«O una donna morta! Ha qualche sospetto sull'identità del ladro?» chiese Mendez.

«No, ma potete essere sicuri che lo troveremo. È soltanto questione di tempo. Dobbiamo vigilare e tenere gli occhi aperti. Nel frattempo concentriamoci sul futuro. Sarebbe bello poter eliminare il professor Murphy, ma per il momento dobbiamo concentrare le nostre forze per conferire pieni poteri a De La Rosa.»

«Come suggerisce di agire?» domandò Mendez.

«Obbligheremo Shane Barrington a promuovere De La Rosa attraverso il Barrington News Network. Con le sue reti televisive e i suoi giornali avremo un'ottima copertura.»

«Crede che collaborerà? Dopotutto abbiamo ordinato ad Artiglio di uccidere la sua amante... Stephanie Kovacs!»

«È vero. Ricordate, però, che abbiamo ucciso anche suo figlio, e in quell'occasione Barrington ha tradito il suo stesso sangue per ottenere il denaro necessario a impedire la bancarotta del suo network. È un uomo privo di valori morali. Avido come Mida, vorrebbe trasformare in oro tutto ciò che tocca. L'orgoglio, l'arroganza e il desiderio smodato di denaro lo terranno sotto il nostro controllo.»

«Lo spero», commentò Merton. «Se si rivoltasse contro di noi, sarebbe un nemico formidabile.»

«Non oserà farlo. Ha troppo da perdere.» Bartholomew sorseggiò del vino dal suo bicchiere. «Parlando di perdite, Artiglio ha perso alcune tavole rinvenute nell'Arca di Noè. È necessario che vengano recuperate dai fondali del mar Nero, perché potrebbero contenere il segreto della Pietra Filosofale e maggiori informazioni sul Potassio 40. Non so che cosa ne pensiate voi, ma trovo molto attraente la possibilità di allungare la vita umana.»

Gli occhi di Sir William Merton sembrarono riaccendersi. «Sì, tutti noi desideriamo vivere per vedere al potere De La Rosa e il nostro Padrone.»

Murphy si guardò intorno. La luce fioca illuminava un cartello che indicava una porta: VUOI DIVERTIRTI ANCORA? CHE NE DICI DI UNA PARTITA ALLA ROULETTE?

Sul pavimento della sala successiva troneggiava una grande ruota, rivestita di legno lucido. Sembrava la pedana di una giostra, ma senza animali né automobiline. Murphy ricordò vagamente una simile attrazione risalente alla sua infanzia, una ruota che girava sempre più veloce fin quando la forza centrifuga non spingeva i partecipanti verso l'esterno, contro un muro basso e curvo; l'unico modo per restare sulla ruota consisteva nel posizionarsi esattamente al centro.

E lì, proprio al centro della ruota, Murphy notò qualcosa. Un altro biglietto di Mathusalem.

Il prossimo indizio, pensò.

Nel momento in cui accennò a muoversi, udì un brontolio. Un uomo dalla corporatura imponente, un metro e novanta per centocinquanta chili, vestito di rosso, sembrò emergere dall'oscurità; indossava la tuta aderente dei lottatori di wrestling e dava l'impressione di aver sollevato pesi fin dalla più tenera età.

Murphy indietreggiò. Aveva praticato boxe e arti marziali, ma non si era mai trovato davanti un avversario di quella stazza. Per sopravvivere, avrebbe dovuto tenersi fuori della sua portata.

Gli gettò addosso la custodia rigida dell'arco, ma il gigante parò il colpo senza battere ciglio. La mossa tuttavia concesse a Murphy qualche prezioso istante per aprire lo zaino. Acqua, compasso, kit di pronto soccorso... Mentre l'archeologo rovistava nella sacca alla ricerca di un'arma, il lottatore caricò. Le dita di Murphy sfiorarono l'impugnatura del coltello proprio nell'istante in cui il gigante gli piombava addosso come un macigno, sbattendolo a terra e facendo rotolare lo zaino sulla ruota della roulette.

Murphy si sentì afferrare da due mani enormi e si divincolò, scalciando contro le gambe del lottatore. Sembrava di sferrare calci a due giganteschi tronchi d'albero. La sua insistenza, però, fu premiata: all'improvviso, l'energumeno piegò le gambe e rovinò a terra pesantemente.

Approfittando del vantaggio, Murphy balzò sulla schiena dell'avversario, tenendogli il viso premuto contro la ruota della roulette. Con un ruggito furioso, il lottatore si voltò di scatto, e Murphy si ritrovò proiettato in aria.

Atterrò poco distante e, prima che potesse riprendersi, si sentì sollevare in alto e scagliare contro il muro. Con lo sguardo annebbiato dal dolore,

Murphy vide l'avversario avanzare. Con uno scatto disperato, gli sgusciò tra le gambe e si rialzò, guardandosi intorno alla ricerca dello zaino. Lo vide al centro della ruota girevole.

Fantastico! L'unico posto dal quale non può muoversi. Saltellando sulla roulette, l'archeologo riuscì ad afferrare lo zaino, ma perse l'equilibrio e fu scaraventato verso l'esterno contro il muro ricurvo.

Il lottatore caricò a testa bassa. Murphy non era nella posizione di potersi difendere; rimase in attesa del colpo finale, e invece udì qualcosa che si schiantava contro il muro schizzando entrambi con un liquido trasparente. La bottiglia d'acqua atterrò accartocciata ai piedi di Murphy, seguita subito dopo dal kit di pronto soccorso. Lo zaino aperto si era piegato su un lato, disperdendo il contenuto, che girava in tondo sulla ruota a tutta velocità. L'energumeno, che si era distratto per qualche istante, riportò la sua attenzione su Murphy, deciso a farla finita con lui.

D'un tratto, il raccapricciante suono di un oggetto metallico che urta contro un osso echeggiò nella sala, seguito dall'urlo del lottatore, che stramazzò a terra con l'accetta di Murphy conficcata nella gamba.

Ecco la mia occasione! si disse Murphy. Balzò accanto all'avversario, stringendogli le mani intorno al collo.

Il lottatore, però, gli serrò il braccio in una morsa. Murphy, ben consapevole di non poter eguagliare la forza del suo avversario, poggiò un piede sull'accetta e la spinse in profondità. Il sangue schizzò ovunque. L'energumeno ululò dal dolore e allentò la presa. Murphy gli strinse le mani intorno al collo con maggior forza e finalmente l'uomo cessò di lottare, accasciandosi al suolo.

Che fortuna! Quell'accetta avrebbe potuto anche colpire...

Si abbassò appena in tempo: il coltello gli passò sul capo come una saetta; un'altra bottiglia rotolò verso di lui. Murphy si guardò intorno e vide il contenuto dello zaino sparpagliato nella sala. Con un sospiro, raccolse tutto; due bottiglie d'acqua erano inservibili e così anche il compasso, ma tutto il resto sembrava intatto.

Doveva prendere lo zaino, che continuava a girare su se stesso al centro della ruota. Tentò di acciuffarlo, ma la velocità era tale che fu sbattuto contro il muro.

Dovrà pur esserci un modo...

Passandosi una mano tra i capelli, si guardò intorno. Estrasse l'arco dalla custodia. Incoccò una freccia e prese la mira. Era un bersaglio facile. La freccia s'infilò tra lo zaino e una cinghia, andando a conficcarsi nella pare-

te di fronte. Con delicatezza, Murphy prese a tirare l'estremità della corda, spostando lo zaino dalla ruota.

Qualcosa svolazzò in aria.

Il prossimo indizio! Me n'ero dimenticato...

Il cartoncino atterrò nella pozza di sangue che sprizzava dalla gamba del lottatore.

Murphy l'afferrò e lesse: «*Nella città di re Yamani un grande mistero è stato risolto. Primo Libro dei Re, 8:9*». Si accigliò. *Chi diamine è re Yamani?* Girò il biglietto e lesse sul retro: «*Domina le tue paure sino alla fine*».

Non ha nessun senso, pensò, infilandosi il biglietto in tasca e mettendo la sua roba nello zaino. Con un moto di disgusto, estrasse l'accetta dalla gigantesca gamba del lottatore, pulì il sangue sulla tuta dell'uomo e la infilò nello zaino. Il sangue sgorgava a fiotti dalla ferita e Murphy si sentì voltare lo stomaco.

E poi dicono che il wrestling è tutta una messinscena.

5

Murphy entrò in un lungo corridoio rischiarato da una fioca luce e, dopo un paio di curve, si ritrovò davanti a un'altra porta, sormontata da un cartello:

SPECCHIO, SPECCHIO NON MENTIRE:
CHI È IL PIÙ BRAVO TRA PARECCHI?
COLUI CHE RIESCE A FUGGIRE!
BENVENUTI NELLA SALA DEGLI SPECCHI.

Murphy sospirò. *E adesso che cosa mi aspetta?*

Varcò la soglia e fu accolto da... se stesso. Intorno a sé vide dozzine di Murphy, la maggior parte esattamente come lui, mentre altre, in circostanze diverse, lo avrebbero fatto sorridere. Un Murphy era curvo e grasso, un altro invece magrissimo. Vi era anche un Murphy con una minuscola testa e piedi enormi, e un altro con una testa grandissima e piedi piccolissimi.

Frugò nello zaino alla ricerca di una barretta energetica, poi riprese a camminare, con la barretta nella mano destra e la custodia dell'arco nella sinistra. Toccò ciascuno specchio fin quando non trovò il passaggio attraverso il quale si accedeva al labirinto. A mano a mano che vi si addentra-

va, lasciava cadere in terra qualche briciola della barretta.

Pollicino non è nessuno, in confronto a me, pensò.

Mentre avanzava, rimaneva vigile in attesa dell'attacco seguente. Dietro ogni curva sentiva crescere l'angoscia.

D'un tratto udì la risata chioccia di Mathusalem echeggiare nel labirinto. «Bravo, Murphy. Mi diverto più di quanto avessi sperato!»

L'archeologo si morse la lingua: non voleva dare a Mathusalem la soddisfazione di una risposta. *Chissà se può vedermi. Forse c'è una telecamera nascosta.* Scrutò il punto in cui gli specchi toccavano il soffitto e notò, poco più avanti, una minuscola luce rossa, che si accendeva e si spegneva a intervalli regolari. Si avvicinò con estrema cautela.

All'improvviso si sentì precipitare in una botola, ma la valigetta in cui era riposto l'arco si mise di traverso sull'imboccatura, strattonandogli con violenza il braccio e la spalla sinistra. Si ritrovò a penzolare in aria, attaccato alla maniglia della valigetta. Le dita cominciarono a scivolare...

Nella caduta aveva perso la barretta energetica, che sentì precipitare in una pozza d'acqua nell'oscurità sottostante.

L'adrenalina gli scorreva vigorosa nelle vene. Tentò di afferrare la maniglia della valigetta con la mano destra per tirarsi su. Nel far ciò, la valigetta si mosse.

Piano, adesso.

Si spostò lentamente e con estrema cautela, col timore che un minimo movimento della valigetta lo facesse precipitare nell'abisso. Gli ci volle tutta la sua forza per tirarsi fuori della botola e, quando finalmente strisciò oltre il bordo, era esausto. Rimase lì sdraiato per qualche minuto nel tentativo di recuperare le forze, e provò una sottile soddisfazione per essere riuscito di nuovo a sfuggire al trabocchetto di Mathusalem.

Murphy impiegò dieci minuti a uscire dalla Sala degli Specchi. Fuori del labirinto, notò un altro cartello con una freccia rossa, che puntava in direzione di un ampio corridoio sulla destra. Cominciava a essere stanco di giocare, ma a quel punto non poteva far altro che andare avanti. Alla fine del corridoio si ritrovò in una vasta sala, su un lato della quale notò dei binari e un vagoncino a due posti dipinto a colori vivaci. I binari scomparivano oltre due grandi porte girevoli, sul cui architrave vi era un cartello: TUNNEL DELLA PAURA.

Accanto al vagoncino un pulsante rosso recava la scritta: PREMERE PER PARTIRE.

Vuoi ancora giocare, Mathusalem?

Murphy gettò valigetta e zaino sul sedile posteriore e balzò su quello davanti. L'indizio successivo doveva essere lì da qualche parte. Frugò ovunque, persino sotto i sedili, senza trovare niente.

Quando il vagoncino scattò in avanti con un balzo, Murphy fu gettato all'indietro sul sedile. Il paraurti colpì le porte girevoli, che si spalancarono per far passare il vagoncino e si richiusero subito dopo, lasciando Murphy immerso nell'oscurità.

Le ruote cigolavano sui binari mentre il vagoncino sobbalzava nelle curve. Murphy gettò lo zaino sul fondo della vettura per sedersi più comodamente. Sentì qualcosa sfiorargli il viso con una folata d'aria; ogni tanto si accendeva una luce e una creatura mostruosa compariva con un urlo. In lontananza si udivano latrati di cani e musiche lugubri.

Tunnel della Paura, eh? Niente di speciale.

Eppure qualcosa lo faceva stare sulle spine. Qualsiasi cosa fosse - istinto, intuito o scaltrezza - mandò un formicolio lungo la schiena di Murphy. Il rumore di uno scatto lo fece balzare fuori del sedile del vagoncino con tutta la rapidità concessagli dalla massiccia corporatura. Con le mani serrate sullo schienale del sedile, atterrò sul paraurti che correva intorno al vagoncino e vi si rannicchiò, trattenendo il respiro.

Fece appena in tempo. Una folata di vento gli scompigliò i capelli mentre un enorme blocco di cemento si schiantava sul sedile occupato soltanto pochi secondi prima.

Una frazione di secondo in più e sarei morto, pensò. *Com'è possibile che continui a cacciarmi in situazioni come questa?*

Murphy rimase sul paraurti mentre il vagoncino proseguiva la sua corsa. Dopo una dozzina di curve, notò sottili lame di luce lungo i bordi di due porte scorrevoli poco più avanti.

L'uscita.

Mentre sfrecciava verso le doppie porte, Murphy sentì che qualcosa non quadrava. *Troppo facile*, pensò.

Un attimo prima di raggiungere le porte, balzò fuori del vagoncino, rotolando lungo i binari.

Un fragore gli riempì le orecchie. Avvicinatosi alle porte, le aprì con cautela. Poco più avanti, i binari terminavano contro un muro di cemento, dove il vagoncino giaceva accartocciato. Lo zaino era nascosto tra i rottami; la custodia non aveva resistito e l'arco era in pezzi.

Avrei dovuto assicurarlo.

Poi Murphy lo vide. Un altro bigliettino di Mathusalem, appiccicato sul muro, al di sopra del vagoncino accartocciato. Dopo averlo staccato, tentò di decifrare la scrittura familiare alla luce fioca.

Se puoi leggere questo biglietto, vuol dire che sei vivo. Poiché sei arrivato fin qui, meriti una ricompensa. Murphy voltò il cartoncino. *Trenta gradi a nord-est dell'altare. Pigia la testa del re.*

6

Gerusalemme, 30 d.C.

Il mercato pullulava di bancarelle di frutta e verdura. I venditori di tessuti, sollevando le loro pezze color porpora, gridavano nella speranza di attirare l'attenzione dei passanti. I pastori conducevano le loro greggi al macello, dove sarebbero state scuoiate e appese insieme con altri animali. L'odore di sudore aleggiava pungente nell'aria afosa.

Caifa era nervoso. Sperando di passare inosservato, non aveva messo le vesti sacerdotali; tuttavia si guardò ugualmente intorno per vedere se qualcuno l'osservava. Con un sospiro, riparò all'ombra di uno degli archi dai quali si accedeva al tempio. Poi sollevò una mano, facendo cenno ai due uomini di avvicinarsi.

Eshban diede una gomitata nel fianco di Zerah.

«Smettila!» esclamò Zerah in tono irritato.

«Ci fa cenno di avvicinarci», replicò Eshban.

Caifa osservò i due uomini dalla pelle scura. Cominciava a nutrire dei dubbi. Chi avrebbe prestato fede a quei due? Erano creature miserabili, incapaci d'influenzare chicchessia. Be'... meglio fallire nel tentativo di fare qualcosa, anziché non fare nessun tentativo.

Eshban parlò per primo. «Eccellenza, cosa possiamo fare per voi?» Il suo sorriso aveva una piega sarcastica.

«Voglio che seguiate il maestro, colui che chiamano Gesù. Voglio che ascoltiate attentamente tutto ciò che dice e che mi facciate rapporto ogni sera.»

Eshban e Zerah annuirono, scambiandosi un'occhiata d'intesa.

«Adesso andate. Nessuno mi deve vedere mentre parlo con voi.» Con tali parole si voltò, allontanandosi tra la folla.

Zerah guardò l'amico. «Quanto ti ha dato?»

Eshban aprì la sacchetta di cuoio. «Quattro monete d'argento. Due per

me e due per te.»

Zerah afferrò una moneta e la strinse tra i denti per saggiarne la consistenza. Era proprio argento. Sorrise. I resti del suo ultimo pasto erano ben visibili nelle fessure tra i denti, e il suo respiro puzzava di aglio.

Il maestro e i seguaci si diressero verso la porta orientale. Zerah e Eshban li seguirono, avvicinandosi lentamente.

«Chi è quel tipo grande e grosso che sta parlando col maestro?» mormorò Zerah.

«Ho sentito che lo chiamavano Pietro. Ancora qualche passo e potremo udire ciò che dicono.»

«Maestro, guarda quei palazzi! Sono costruiti con pietre enormi. Mi chiedo come avranno fatto a portarle fin lì... Ci saranno voluti anni!»

«Sono palazzi imponenti, Pietro. Ma in verità ti dico: un giorno quegli edifici crolleranno e non ne rimarrà pietra su pietra.»

Zerah si voltò a guardare il compagno, scuotendo il capo, incredulo a quelle parole. Stava per dire qualcosa, ma Eshban gli fece cenno di stare zitto. Erano troppo vicini.

Continuarono a seguire il maestro, confondendosi tra la gente che andava e veniva dalla città. I loro indumenti sporchi e cenciosi permettevano di non dare nell'occhio. Nessuno prestava loro attenzione.

La salita al Monte degli Ulivi richiese mezz'ora. Eshban e Zerah osservarono il maestro sedersi insieme coi quattro discepoli su un ammasso di rocce che dominava Gerusalemme e la spianata del tempio. Si nascosero dietro un ulivo, tenendosi a portata d'orecchio.

«Chi è l'uomo che adesso sta parlando col maestro?» sussurrò Zerah.

«Uno dei seguaci lo ha chiamato Andrea.»

«Maestro, poco fa hai detto che un giorno il tempio verrà distrutto.»

«Il tempio crollerà. I fiumi ribolliranno. Arriverà il Giorno del Giudizio, e sarà il segno del mio ritorno.»

«Quando giungerà la fine del mondo?» chiese Pietro.

«Altri verranno in mio nome, proclamando di essere il Messia. Molti saranno ingannati. Scoppieranno guerre, ma non abbiate timore. Sì, queste cose avverranno, ma la fine non seguirà subito. Insorgerà regno contro regno e i terremoti inghiottiranno intere nazioni. Seguiranno terribili carestie. Ma tutto ciò sarà soltanto l'inizio degli orrori che seguiranno.»

Eshban e Zerah si guardarono increduli.

«È terribile, Maestro!» esclamò uno dei seguaci.

«Qualcuno riuscirà a sopravvivere a questa devastazione?» domandò il quarto discepolo.

«Chi sono quei due?» sussurrò Zerah. «Si assomigliano.»

«Sono fratelli. Si chiamano Giacomo e Giovanni. Li ho già visti sulle rive del mar di Galilea. Credo che siano pescatori.»

«Sì, vi saranno sopravvissuti. Ma quando avverranno queste cose, badate a voi stessi! Sarete consegnati ai tribunali e picchiati nelle sinagoghe. Sarete accusati davanti a re e governanti di essere miei seguaci. Questa sarà la vostra occasione per parlar loro di me. La Buona Novella deve prima essere predicata fra tutte le genti, e poi verrà la fine.»

«Sembra che saranno tempi di grandi tribolazioni.»

«Sì, Pietro, è proprio così. Quando qualcuno ti dirà: 'Guarda, ecco il Cristo!' non credetegli. Compariranno molti falsi profeti, che con grandi segni e miracoli inganneranno molte persone. Anche qualche credente sarà indotto a seguire i falsi maestri, che cercano il guadagno, la gloria e il potere.

«Badate ai falsi profeti che sembrano agnelli, ma in realtà sono lupi pronti a sbranarvi. Potrete smascherarli osservando le loro stesse azioni, cosi come identificate un albero dal frutto che produce. Non raccogliete uva da rovi, né fichi da cardi. Un albero sano produce buoni frutti e uno malato produce frutti cattivi.

«Non tutte le persone che si proclamano devote lo sono davvero. Potranno anche chiamarmi 'Signore', ma non entreranno nel Regno dei Cieli. Nel Giorno del Giudizio molti grideranno: 'Signore, Signore, abbiamo predicato nel Tuo nome, cacciato i demoni nel Tuo nome e compiuto miracoli nel Tuo nome'. Ma io risponderò: 'Non vi conosco! Andate via! Le cose che avete compiuto non erano da me autorizzate!' Sta' in guardia, Pietro. Ti ho parlato prima del tempo in modo che fossi preparato.»

Eshban si chinò per sussurrare all'orecchio di Zerah. «Sono sicuro che il Gran Sacerdote sarà interessato a tutto ciò. Sembra quasi che sia pronta un'insurrezione contro i capi religiosi.»

Zerah annuì.

7

Murphy era seduto alla scrivania quando Shari entrò nella stanza con

una pila di carte tra le braccia.

La ragazza sorrise, e uno scintillio divertito le balenò negli occhi. «Allora? Cosa bolle in pentola?»

Murphy la scrutò incuriosito. «Che cosa vuoi dire?»

«In genere arrivo in ufficio prima di te. Se oggi sei già qui, vuol dire che stai lavorando a un progetto importantissimo.»

«Avevo solo bisogno di riflettere un po'.»

Shari lasciò cadere le carte sulla scrivania. «Eccoti una piccola incombenza sulla quale dovrai riflettere. Relazioni e test di esame. Sono rimasta alzata fino alle due del mattino per correggerli al posto tuo.»

«Grazie, Shari. Il tuo aiuto va ben oltre il senso del dovere.»

«So benissimo che detesti correggere gli esami... quasi quanto me. Dal momento che ho finito il tuo sporco lavoro, forse questo pomeriggio potrei andarmene prima.»

«Per dormire un po'?»

«No, per fare spese.»

«Bene, bene! Questa mi sembra proprio un'attività riposante.» Murphy soffocò uno sbadiglio, mentre Shari lo scrutava con attenzione.

«Parlando di riposo... hai l'aria un po' stanca», osservò lei.

Murphy annui.

«Oh, capisco. Devi essere stato in giro a divertirti col tuo amico Mathusalem. Il suo è un gioco duro.»

La ragazza notò una sbucciatura sull'avambraccio di Murphy e un lieve gonfiore intorno all'occhio sinistro. «Quei segni hanno tutta l'aria di far male.» Il suo tono era protettivo e materno. «Non tenermi sulle spine. Che cos'è accaduto?»

Murphy le raccontò della visita all'archivio di Charlotte e della scoperta del pozzo che conduceva al luna park. Tralasciò i dettagli, ben sapendo che la sua assistente non sarebbe stata lieta di sapere che più volte aveva sfiorato la morte. Le porse i messaggi di Mathusalem, vergati sui soliti cartoncini.

«Mi sembra tutto alquanto bizzarro. Chi è re Yamani? Di quale città parla? E cos'ha a che fare tutto ciò col Primo Libro dei Re, 8:9?» domandò Shari.

«Non ne ho idea. Mathusalem complica sempre le cose.»

«Che cosa sai del riferimento alla Bibbia?»

«Il passaggio del Libro dei Re si riferisce all'Arca dell'Alleanza.»

«Non penserai mica che abbia trovato l'Arca, vero?» Gli occhi di Shari

brillavano per l'eccitazione. «Sarebbe una scoperta archeologica importantissima!»

«Non mettiamo il carro davanti ai buoi! Ecco che cosa dice il versetto: 'Non vi era nulla nell'Arca, salvo due tavolette di pietra che Mosè vi pose dentro a Moeb, quando il Signore strinse un'alleanza coi figli d'Israele, usciti dalla terra d'Egitto'.»

«E questo dove ci porta?»

«Devi fare riferimento a vari passaggi per trovare l'indizio», spiegò Murphy. «Nel Libro dell'Esodo, Dio ordina a Mosè di lasciare la Testimonianza - cioè i Dieci Comandamenti - nell'Arca dell'Alleanza. Poi chiede a Mosè e ad Aronne di raccogliere un omer* di manna e di metterlo nell'Arca insieme con le tavole della Legge.»

«La manna? È una specie di cibo, vero?»

«Sì. La manna era il cibo col quale il Signore aveva nutrito i figli d'Israele mentre vagavano nel deserto. Somigliava a semi di coriandolo bianco, probabilmente dal sapore di wafer e miele. Doveva essere conservata nell'Arca a ricordo di come Dio aveva provveduto ai bisogni alimentari del Suo popolo.»

«Non afferro il nesso.»

«Aspetta un attimo ancora e capirai. In un altro passaggio del Libro dei Numeri, Dio ordina a Mosè di porre nell'Arca, insieme con le tavole dei Dieci Comandamenti e con l'urna contenente la manna, anche la Verga di Aronne. Ma, se ben ricordi, i figli d'Israele cominciarono a mugugnare contro la guida di Mosè e di Aronne. I capi delle dodici tribù si riunirono per una dimostrazione. Ciascuno di essi portò con sé la propria verga - o bastone del comando - con inciso il proprio nome, e la pose nel tabernacolo del consesso per decidere chi sarebbe diventato il capo supremo. Il giorno seguente, quando si recarono al tabernacolo, videro che tutte le verghe erano rimaste identiche, tranne quella di Aronne. Durante la notte infatti era fiorita, ricoprendosi di boccioli e di mandorle.»

«Suppongo che questo episodio abbia posto fine alla diatriba», disse Shari.

«Esatto. Aronne e Mosè continuarono a guidare il loro popolo, e la Verga di Aronne fu posta nell'Arca come segno del miracolo operato contro i sediziosi.»

«Quindi nell'Arca erano conservati tre oggetti...»

«Esattamente. Ma c'è un altro dettaglio da tener presente. Secondo quanto scritto nel Libro degli Ebrei, l'urna che racchiudeva la manna era di oro

puro.»

«E allora?»

«I Dieci Comandamenti furono dati a Mosè intorno al 1445 a.C. Quando il Tempio di Salomone fu completato, nel 959 a.C, vi fu portata l'Arca dell'Alleanza, affinché fosse conservata tra quelle mura. Il Primo Libro dei Re, 8:9, riporta che a quel tempo l'Arca conteneva soltanto le Tavole dei Dieci Comandamenti. Quindi nel periodo di transizione, durato all'incirca quattrocentottant'anni, la Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la manna sono state rimosse dall'Arca. Cosa ne è stato di loro?»

«Credi che Mathusalem abbia scoperto il luogo in cui sono nascoste?»

«È possibile. La prossima domanda alla quale trovare una risposta è: chi è re Yamani? E che cosa significa: *Trenta gradi a nord-est dell'altare. Pigia la testa del re?*»

«Ti serve un aiuto, eh?» Un sorriso d'intesa illuminò il viso di Shari.

Murphy esitò per un istante. «Certamente. Hai per caso la risposta?»

«No, ma conosco chi potrebbe averla.»

«E chi sarebbe?»

«Ti darò qualche indizio. Bellezza mozzafiato, capelli rossi, splendenti occhi verdi.» Shari sembrava gongolare nel vedere Murphy arrossire.

«Iside McDonald.»

«È esperta in culture e lingue antiche, e Yamani mi sembra un nome piuttosto antico.» Shari continuava a sorridere; sapeva di aver colto nel segno e intendeva assaporare la sua piccola vittoria sino in fondo.

* Misura ebraica di capacità per cereali. (*N.d.T.*)

8

Mentre il telefono squillava, Murphy cominciò a tamburellare con le dita sulla scrivania. Ripensò alla prima volta in cui aveva incontrato Iside e si rese conto che non vedeva l'ora di udire la sua voce. Quando Laura era stata ricoverata in ospedale in fin di vita, Iside aveva bussato alla porta della stanza con un'espressione impacciata e una sezione del Serpente di Bronzo tra le mani. Mosè se n'era servito per salvare la vita della sua gente, e lei aveva pensato che in qualche modo avrebbe potuto aiutare Laura a guarire.

Dopo la morte della moglie, Murphy non aveva più pensato alle donne. Poi, un giorno, era ricomparsa Iside. In un primo momento lui l'aveva giudicata una vergine di ghiaccio, sempre assorta nei suoi pensieri e concen-

trata soltanto nel lavoro. In seguito alla morte del padre, Iside si era chiusa in se stessa, rintanata nel suo ufficio alla Parchments of Freedom Foundation, a Washington, nel tentativo forse di dimenticare il proprio lutto.

Era una straordinaria filologa, in grado di leggere e scrivere il caldeo, una dozzina di dialetti arabi e almeno dieci lingue mediorientali. Il suo aiuto era stato prezioso per la scoperta di indizi che avevano portato Murphy al ritrovamento di numerosi reperti biblici.

I sentimenti dell'archeologo nei suoi confronti erano cambiati durante la spedizione sull'Ararat. Avevano trascorso insieme molto tempo, chiacchierando e pianificando il viaggio; si erano attardati a parlare intorno ai fuochi accesi tra le montagne. Murphy ripensò a quando aveva salvato Iside dai banditi; era stato da quel momento che aveva sviluppato un senso di protezione nei suoi confronti. Ripensò alla lotta con Artiglio sull'Arca, quand'era stato ridotto in fin di vita... e Iside lo aveva curato nella caverna segreta di Azgadian. L'attrazione che provava per lei si era rafforzata durante la ricerca del Manoscritto sul Muro a Babilonia. Il risultato era che non vedeva l'ora di udire di nuovo la sua voce.

«Parchments of Freedom Foundation. Con chi desidera parlare?»

«Con Iside McDonald, per piacere.»

Murphy riprese a tamburellare con le dita sul tavolo mentre ascoltava la musichetta di attesa. Sorrise, pensando che avrebbe voluto proprio trovarsi lì di persona... per stringerla tra le braccia. Per il momento, però, si sarebbe dovuto accontentare soltanto della sua voce.

«Sono Iside McDonald.»

«Iside!»

«Michael!» Sembrava proprio felice di parlargli. «Che piacere sentirti!»

«Mi sei davvero mancata. Sarò a Washington tra un paio di settimane. Sei libera?»

«Oh... fammi vedere... credo che riuscirò a fissarti un appuntamento», replicò lei, ridendo.

Murphy decise di organizzare il viaggio al più presto. «Sono lieto che tu abbia un momento libero nella tua impegnatissima agenda.»

«Come stai, Michael? Stressato dal lavoro, come al solito?»

«Non più di te.»

«Ti sei tenuto fuori dei guai?»

Seguì una pausa. «Be'...»

«Andiamo, su! Cosa bolle in pentola?»

«Ho ricevuto un paio di biglietti da Mathusalem.»

«Ecco per quale motivo mi hai telefonato!» esclamò Iside. «E qual è l'indovinello questa volta?»

«Re Yamani.»

«Chi?»

Murphy ebbe un tuffo al cuore. «Re Yamani. Ti sei mai imbattuta in questo nome durante le tue ricerche?»

«No, ma ha un che di mediorientale. Vuoi che faccia qualche ricerca?»

«Sarebbe fantastico. Qualsiasi cosa riuscirai a scoprire potrebbe essermi di aiuto.»

«Che tono misterioso! Stai programmando una nuova spedizione?»

«No. Questa volta sto soltanto cercando di scoprire chi è re Yamani.»

Iside rimase in silenzio per qualche secondo. «È il suono di una campanella di scuola quello che mi sembra di udire in sottofondo?»

«Temo proprio di sì. Ho lezione tra cinque minuti.»

«Cercherò di trovare qualche informazione. Nel frattempo prova a riposare un po'.»

«Tenterò. Non vedo l'ora d'incontrarti.»

«Anch'io.»

Shari si avvicinò alla scrivania di Murphy. «Allora?»

«Allora cosa?»

«Come sta?» domandò lei con un sorriso malizioso.

«Stai giocando a fare la ruffiana?»

«Il pensiero non mi ha neppure sfiorato», protestò Shari con aria candida. «A proposito, il reverendo Wagoner ha chiamato sul mio cellulare mentre eri al telefono. Sembrava piuttosto agitato. Dovresti richiamarlo in ufficio al più presto.»

«Grazie, Shari. Hai avuto notizie dall'FBI sull'impronta digitale che ho inviato loro un po' di tempo fa?»

«Quella trovata sul cartello della Reed Gold Mine?»

«Già. Credo che potrebbe essere di Mathusalem. Se è così, si tratterebbe del primo errore che commette, e forse ci aiuterà a scoprire la sua identità.»

«Non mi hanno ancora dato una risposta. Proverò a chiamarli. Hanno avuto fin troppo tempo per lavorarci su.»

«Sono d'accordo con te!» commentò Murphy, scuotendo il capo. «Ma non bisogna mai dimenticare i tempi della burocrazia statale.»

Murphy radunò alcuni fogli e li ripose nella valigetta. Quando stava per uscire dalla stanza per recarsi in aula, squillò il telefono.

«Michael, sono Bob.»

«Ciao, Bob. Ti avrei chiamato dopo la lezione. Shari mi ha informato che avevi telefonato.»

«Possiamo incontrarci per pranzo?»

«Certamente. Qualche problema?»

«Forse. Ho bisogno del tuo consiglio.»

«La lezione termina a mezzogiorno. Che ne dici di vederci all'una meno un quarto?»

«Benissimo. Ti va di andare all'Adam's Apple? So che ti piace la loro cucina.»

«Sicuro! Hanno il miglior sandwich di pollo della città. Ci vediamo lì.»

9

Murphy affrettò il passo mentre si avvicinava al Memorial Lecture Hall. Era un fanatico della puntualità. Gli dava molto fastidio quando gli altri si presentavano a un appuntamento in ritardo. Aveva collegato tale idiosincrasia a un'esperienza avuta in quinta elementare. A scuola avevano organizzato una gita alla fabbrica di cioccolato Hershey. Lui era golosissimo di cioccolato e non stava nella pelle al pensiero di quella spedizione. Ma il fatidico giorno, il piccolo Murphy arrivò a scuola con cinque minuti di ritardo. Il pullman aveva caricato gli altri ragazzini ed era partito senza di lui. Era stata un'esperienza terribile.

Murphy diede un'occhiata all'orologio. *Tre minuti.*

L'aula era quasi piena quando fece il suo ingresso. Molti studenti chiacchieravano tra loro, qualcuno parlava al cellulare; soltanto pochi diligenti erano seduti ai banchi, intenti a ripassare gli appunti della settimana precedente.

Passando accanto ad alcuni ragazzi, Murphy li salutò con un cenno del capo, poi appoggiò la valigetta sulla scrivania e tirò fuori il computer portatile, collegandolo al videoproiettore. «Bene, ragazzi. Prendete posto.»

Proprio mentre stava per dare inizio alla lezione, Clayton Anderson entrò in aula, facendo cadere rumorosamente i libri a terra e guardandosi intorno alla ricerca di un posto a sedere. Tutti si voltarono verso di lui e scoppiarono a ridere. Era arrivato il pagliaccio della classe.

Con le mani aperte e i palmi rivolti verso l'alto, Anderson sgranò gli oc-

chi con un'espressione di finto stupore. *Qual è il problema?* chiese muovendo le labbra senza fare uscire nessun suono, col risultato di provocare un'altra risata da parte dei compagni.

«Sono lieto che Mr Anderson ci abbia graziati della sua presenza... adesso possiamo iniziare la lezione. Oggi parleremo delle divinità pagane. Come ricorderete dalle lezioni precedenti, l'adorazione delle divinità costituiva un momento molto importante nelle antiche culture. Rappresentava il tentativo di dare una spiegazione alle forze della natura con le quali gli uomini dovevano confrontarsi tutti i giorni. A Babilonia, Enlil era il dio delle tempeste, Ea la dea della saggezza, Shamash il dio del sole e della giustizia, Ishtar la dea dell'amore. Su tutti governava Marduk, il dio supremo.» Murphy fece apparire la prima schermata sul videoproiettore. «Oggi parleremo di altre divinità pagane.»

Nebo	il dio della scrittura e delle arti
Baal	il dio della guerra
Astarte	la dea della fecondità
Ra	il dio del sole
Bes	il dio che sovrintendeva alle nascite

«Ciascuna divinità aveva uno stuolo di sacerdoti e sacerdotesse che guidavano i fedeli nelle loro preghiere e consacravano i templi in cui il popolo offriva sacrifici. A volte i sacrifici consistevano in frutti e granaglie, altre volte in animali, vacche, pecore o tortore.» Murphy fece una pausa. «Di tanto in tanto venivano sacrificati esseri umani. Al dio che i moabiti chiamavano Chemosh, i genitori sacrificavano i propri figli. La stessa cosa accadeva per il dio dei cananei, Molech. Nel suo tempio, i bambini erano gettati tra le fiamme.»

Tra gli studenti si levarono sussurri, e molte ragazze atteggiarono il viso in una smorfia di disgusto. Si udirono commenti come: «Primitivi!» e: «Rivoltante!»

Murphy sorrise. «Se i vostri genitori fossero stati seguaci di queste divinità, forse qualcuno di voi oggi non sarebbe qui a gioire della mia lezione.»

Tra i banchi si levò qualche risata. Murphy stava per passare alla schermata successiva, quando la porta dell'aula si spalancò. Nell'istante in cui sollevò lo sguardo in quella direzione, le parole gli morirono in gola. La donna era alta, bella e abbronzata; i lunghi capelli biondi, legati in una

morbida coda di cavallo, spuntavano da un cappellino da baseball.

Tutti gli studenti si voltarono per osservare la nuova arrivata, e Murphy notò che bisbigliavano tra loro. Chiunque fosse la bionda, era sicuramente un tipo che si faceva notare, sia dagli uomini sia dalle donne. Doveva avere qualche anno in più dei ragazzi presenti e sembrava una modella professionista.

Con uno sforzo, Murphy riportò la sua attenzione alla lezione. «La schermata seguente vi mostrerà com'erano raffigurate le varie divinità.»

Nisrosh	dio assiro, dal corpo di uomo e testa di aquila
Horus	dio egizio, dal corpo di uomo e testa di falco
Hathor	dea egizia, dal corpo di donna e testa di vacca
Anubi	dio egizio, dal corpo di uomo e testa di sciacallo
Dagon	dio dei filistei, dal corpo di uomo e coda di pesce

«Molte di queste divinità appaiono su antichi manufatti, come vasi e piatti, e qualcuna anche su monete, affreschi e bassorilievi. Questo sarà l'argomento dell'esame.»

Una mano si sollevò in aria. «Professor Murphy, Dagon è una sorta di sirena maschio?»

«Sì, potremmo definirlo così, Clayton. Le raffigurazioni che abbiamo lo presentano col corpo di pesce dalla vita in giù, mentre nella parte superiore del tronco è un uomo con la barba e una specie di copricapo alto e arrotondato, forse una corona.»

«Che tipo di esca userebbe per prenderlo?»

Murphy sorrise. «Be', Clayton, personalmente userei gli studenti della Preston University che dicono sciocchezze.»

La classe scoppiò a ridere.

«Colpito!» esclamò uno degli studenti.

Con un gesto delle mani, Murphy chiese silenzio. «Qualcuno di voi ricorderà la storia di Sansone, narrata nella Bibbia. Sansone costituiva un gran problema per i filistei; allora questi misero a punto un piano per catturarlo. Convinsero la fidanzata, Dalila, a tradirlo; poi lo accecarono e lo trascinarono al tempio, dove i sacerdoti stavano offrendo sacrifici a Dagon per festeggiare la sua cattura.»

Quelli che conoscevano la storia annuirono.

«I filistei avevano portato Sansone al tempio per farsi beffe di lui. Mentre aspettava di essere condotto davanti al popolo, Sansone chiese a una

delle guardie dove si trovasse. Gli fu risposto che era davanti al tempio, tra due colonne. Allora Sansone spinse con tutta la sua formidabile forza le due colonne verso l'esterno; l'intero edificio crollò, uccidendo almeno tremila persone, compreso lo stesso Sansone, e distruggendo così la casa di Dagon.»

Murphy proseguì la lezione fino al suono della campanella, quando gli studenti balzarono in piedi per uscire dall'aula. Radunati i propri effetti personali, si guardò intorno.

La splendida bionda era scomparsa.

Mentre entrava nel suo ufficio, Murphy aveva la mente ancora occupata dal pensiero della bionda. Ma la sua attenzione fu catturata dalle parole di Shari.

«Pensa un po' chi ha telefonato mentre eri in aula?»

«Il presidente degli Stati Uniti! Gli avevo detto che a quell'ora ho lezione, ma forse se n'è dimenticato...»

«Oggi sei proprio spiritoso... Era Levi Abrams. È tornato a Raleigh e vorrebbe incontrarti. Gli ho detto che gli avrei fatto sapere quando e a che ora potete incontrarvi.»

«Levi! Fantastico! Mesi fa era scomparso dall'ospedale dove l'avevo portato per essere medicato. Ha detto altro?»

«No. Ho avuto l'impressione che chiamasse da un telefono pubblico, perché si sentivano molti rumori in sottofondo. Mi ha dato il numero di una segreteria telefonica dove lasciare un messaggio.»

Murphy consultò l'agenda per fissare l'appuntamento.

«A proposito, ho ricevuto anche una telefonata dal tuo amico dell'FBI», aggiunse Shari. «Mi ha comunicato di non aver trovato nessun riscontro all'impronta digitale della Reed Gold Mine. Mathusalem rimane un mistero. Quando incontrerai Abrams, perché non gli chiedi di aiutarti? Potrebbe avere un contatto segreto che l'FBI non conosce.»

«Buona idea, Shari. Vale la pena fare un tentativo.»

10

Parcheggiata la vecchia Dodge, Murphy si avviò verso il ristorante, sorridendo tra sé. *Scommetto che da quando hanno aperto, circa trent'anni fa, non hanno speso un centesimo per rimodernare questo posto.*

Il ristorante era abbastanza affollato. L'arredamento lasciava un po' a de-

siderare, ma il cibo era eccellente. Murphy si fermò un istante per guardarsi intorno.

Roseanne, la cameriera dai capelli grigi, si muoveva tra i tavoli con l'agilità che le consentiva la corporatura robusta. Mentre puliva un tavolo, sollevò lo sguardo e vide l'archeologo in piedi sull'uscio. «Buon pomeriggio, professore. C'è un séparé libero in fondo alla sala. Sarò da lei tra un attimo.»

«Grazie, Roseanne.»

Murphy si accomodò al tavolo indicatogli dalla donna. Non era necessario leggere il menù; avrebbe ordinato il solito: sandwich di pollo e una tazza di caffè.

Dopo qualche minuto entrò Bob Wagoner. Indossava pantaloni marrone chiaro e una polo larga che mascherava il ventre prominente; i capelli bianchi erano un po' radi, ma il viso era abbronzato. Sembrava più un giocatore di golf che un sacerdote della Preston Community Church. Murphy lo salutò con un cenno e Bob gli rispose annuendo; non sembrava del solito umore gioviale.

Dopo una vigorosa stretta di mano, Bob prese posto al tavolo. «Scusa il ritardo, Michael. Ho ricevuto una telefonata proprio mentre stavo per uscire dalla chiesa.»

«Non preoccuparti. Sono appena arrivato.» Pur se indispettito dal ritardo dell'amico, Murphy si sentiva troppo agitato e preoccupato per discuterne.

«Bene. Io...» Bob s'interruppe nel vedere Roseanne avvicinarsi con la consueta andatura ondeggiante.

«Buon pomeriggio, reverendo. Per lei e il professore il solito, vero?»

Entrambi annuirono.

«Cheeseburger e patatine più un sandwich di pollo», gridò la cameriera, voltandosi verso la cucina.

Murphy ridacchiò sotto i baffi. Non esisteva nessuno come Roseanne.

Bob, però, non era di buonumore. Andò diritto al punto. «Ho bisogno del tuo consiglio.»

«Sono lieto di aiutarti.»

«Durante le settimane passate ho avuto la spiacevole sensazione che qualcuno stesse portando sulla cattiva strada alcuni membri della mia congregazione.»

Murphy si accigliò. «Che cosa vuoi dire?»

«Hai sentito parlare del predicatore appena giunto in città, il reverendo J.B. Sonstad?»

«Ho letto qualcosa sui giornali.»

«Quelli che hanno partecipato ai suoi incontri mi hanno riferito cose inquietanti.»

«Inquietanti? Di che genere?»

«Mi è stato detto, per esempio, che mentre cammina tra i presenti, all'improvviso il reverendo Sonstad si ferma e dice: 'Che cosa, Signore? Sì, sì, ti ascolto. Una persona di nome George ha un problema ai reni e dev'essere curato?' Poi si rivolge al pubblico e domanda se c'è qualcuno di nome George, affetto da un problema ai reni. Allora George si alza e si fa avanti per essere curato. L'intera faccenda m'inquieta; non è questo il modo in cui opera il Signore. Che ne pensi?»

Murphy rifletté per un istante prima di rispondere. «Sai, Bob... a volte il Signore opera in modi misteriosi.»

«Allora questi comportamenti ti sembrano corretti?»

«Assolutamente no. Ho la sensazione che sia tutta una macchinazione. La Bibbia afferma che negli ultimi giorni compariranno molti falsi profeti, e Sonstad potrebbe essere uno di loro.»

«È proprio quello che ho pensato anch'io, Michael. Questa considerazione mi porta alla seconda domanda. Mi accompagneresti a uno degli incontri del reverendo Sonstad? Mi piacerebbe scoprire in prima persona che cosa accade.»

«Certamente. E poi, sono sempre stato incuriosito da coloro che asseriscono di guarire le persone con le preghiere.»

«Mi è stato riferito anche che un gruppetto di giovani della mia congregazione ogni tanto si dedica a pratiche occulte. Sai... la tavoletta Ouija* o il tavolino...»

«È così che ci si addentra in quel mondo, Bob. Ho già visto cose simili.» Murphy era stato testimone della pratica del tavolino ai tempi del college. Alcuni studenti si riunivano intorno ai tre lati di un tavolino quadrato e sul quarto lato ponevano una sedia vuota per lo spirito che avrebbe risposto alle loro domande. Poi appoggiavano le mani sul tavolo e fissavano lo sguardo sulla sedia vuota, facendo ad alta voce domande che richiedevano un semplice sì o un no come risposta. Il tavolino si sollevava da terra e ricadeva con un leggero tonfo. Un tonfo per un sì, due per un no.

«E la cosa funzionava?» domandò Bob, interrompendo il flusso dei ricordi dell'amico.

«Tutte le risposte erano esatte. Ricordo che una volta, quando entrò un estraneo nella stanza, i presenti gli chiesero di estrarre dal portafogli la tes-

sera col numero della previdenza sociale. Poi, rivolgendosi allo spirito, gli domandarono d'indicare il terzo numero sulla tessera. Nessuno degli studenti conosceva quel numero. Il tavolino si sollevò e ricadde a terra tre volte. Era il numero esatto.»

«Come ti sei comportato allora?»

«Ricordo che rimasi a guardare, pensando che fossero tutti matti. Ero sicuro che fosse un trucco. Adesso che sono più vecchio e ho esperienza di divinità antiche e riti pagani, credo che alcune delle cose di allora fossero dei banali trucchetti, ma altre potrebbero essere vere.»

«Be'... io non posso far finta di nulla, Michael. Qualche fedele inizia a porsi domande, e in numero sempre maggiore partecipano a quegli incontri. Vorrei stroncare tutto ciò sul nascere, se è possibile. Guarigioni per fede, tonfi di tavolino... è tutto molto inquietante.»

Roseanne stava passando accanto ai due e udì le ultime parole. «Avete detto tonfi di tavolino? L'unico tonfo che vorrei sentire a questo tavolo è quello delle monete di mancia. Il venti per cento, almeno!»

Persino Bob fu costretto a sorridere. Non esisteva nessuno come Roseanne.

* L'uso della tavoletta Ouija, chiamata anche «gioco del bicchierino», «tabellone» o «cartellone», risale alla metà dell'Ottocento e serve, secondo i seguaci di pratiche occulte, a mettersi in contatto con spiriti o entità soprannaturali. (*N.d.T.*)

11

Dopo aver sistemato l'ultima valigia, Eugene Simpson richiuse il bagagliaio della Mercedes scura e pulì con la manica del soprabito le impronte lasciate dalle dita sulla carrozzeria. Voleva che tutto fosse perfetto. Il suo datore di lavoro era molto pignolo e detestava salire su un'auto che non fosse più che splendente.

Simpson lavorava come autista per Shane Barrington, uno degli uomini più ricchi e potenti del mondo. Non appena lo vide uscire dal palazzo dove occupava l'attico, scattò sull'attenti e aprì la portiera dell'auto. La corporatura di Barrington era davvero imponente, e gli zigomi alti, le labbra sottili e gli occhi grigio ferro conferivano all'uomo d'affari un aspetto che aveva sempre intimorito Simpson.

«Dove desidera andare, Mr Barrington?» chiese l'autista, ben sapendo

che al capo non piacevano le chiacchiere.

«All'aeroporto.»

Mezz'ora più tardi, Simpson parcheggiò la Mercedes accanto al jet privato della Barrington Communications, un Gulfstream IV. Tolse le valige dal bagagliaio dell'auto e le portò a bordo.

«Eugene, sarò di ritorno giovedì. Non so a che ora. Telefona all'aeroporto per conoscere l'orario in cui atterreremo.»

«Sì, signore. Sarò qui ad attenderla.» Simpson sospirò mentre guardava l'aereo scivolare sulla pista e alzarsi in volo.

Il volo per Zurigo diede a Barrington il tempo per riflettere. Forse troppo tempo. I suoi pensieri tornarono a Stephanie; non avrebbe mai immaginato di sentirne la mancanza. Appoggiò il capo al poggiatesta del sedile, chiuse gli occhi e tentò di addormentarsi. Ma il sonno non venne.

Rivisse tutti i momenti di quella giornata. La sua assistente, Melissa, aveva fatto irruzione in ufficio tutta trafelata.

«*Mr Barrington, ha visto l'ultimo notiziario?*»

«Che succede, Melissa?»

«Guardi!» La donna accese la televisione.

«Qui è Mark Hadley. Mi trovo fuori del palazzo di Stephanie Kovacs, una ex reporter del Barrington News Network. Le nostre informazioni sono ancora frammentarie, ma le prime indiscrezioni sostengono che sia stata sgozzata nelle prime ore del mattino da un assassino per il momento ancora ignoto.»

Barrington aveva digrignato i denti. Sapeva che era stato Artiglio a ucciderla e che l'ordine era partito dai Sette. Si era sentito stringere lo stomaco da una feroce sete di vendetta, chiedendosi se sarebbe stato capace di placare quella sete.

Fu riportato bruscamente alla realtà quando l'aereo entrò in una turbolenza. Avrebbe voluto vedere i Sette con le gole tagliate, vederli morire nello stesso modo in cui era morta Stephanie. Ma erano talmente potenti che Barrington non era sicuro di riuscire a vendicare la morte di Stephanie.

La strada tortuosa che s'inerpicava tra le Alpi era bagnata di pioggia. Il cielo plumbeo e coperto di nuvole rifletteva lo stato d'animo di Barrington.

Perché devono sempre mandarmi questo autista muto, dalla pelle giallognola e dall'aspetto che fa venire i brividi? Oh, be'... almeno non devo ascoltare chiacchiere insulse.

A mano a mano che si avvicinava al castello, Barrington sentiva montare l'apprensione.

Dai, tirati su! Non fare mai capire all'avversario che hai paura. Ricorda ciò che diceva il generale Patton: il coraggio è la paura trattenuta un minuto in più.

D'un tratto, oltre una curva, vide il castello ergersi in lontananza. Fin dal primo istante in cui i suoi occhi si erano posati su quelle mura, lo aveva paragonato a un doccione malefico, a un'escrescenza cancerosa, aggrappata al fianco della montagna.

Quanto più si avvicinava, tanto più metteva a fuoco i numerosi pinnacoli che svettavano sulle massicce mura di granito. La luce delle candele danzava dietro molte delle antiche vetrate.

Sarebbe un set perfetto per un film dell'orrore.

L'autista spalancò l'imponente porta di ferro. La luce tremolante delle torce rischiarava il corridoio che conduceva a una massiccia porta.

Questa si aprì con un sibilo e Barrington, dopo aver attraversato l'ampio ingresso, entrò nell'ascensore. La cabina iniziò la discesa nel ventre del maniero.

Prossima fermata: Inferno, pensò Barrington.

Quando la porta dell'ascensore si aprì, l'uomo si ritrovò nella cupa atmosfera medievale che circondava sempre le riunioni dei Sette. Mentre i suoi occhi si abituavano alla penombra, vide la sedia sulla quale di solito prendeva posto. I braccioli erano intagliati con figure fantastiche. Una luce la illuminava dall'alto.

Ecco la sedia elettrica.

Spostò lo sguardo al tavolo, poco distante dalla sedia, coperto da un drappo rosso sangue che scendeva a lambire il pavimento. Dietro di esso troneggiavano sette sedie dall'alto schienale, sulle quali intravide le sagome delle sette persone che lo aspettavano.

«Sono lieto che questa volta sia arrivato puntuale, Mr Barrington. In occasione dell'ultimo incontro era in ritardo», esordì John Bartholomew. «Ha fatto buon viaggio?»

Barrington si sentì disgustato. A nessuno di loro importava nulla del suo benessere. «Ottimo», rispose con un sorriso forzato. «È sempre un piacere incontrarvi.»

«Siamo lieti di udire queste parole. Oggi desideriamo discutere con lei di un importante progetto. Vorremmo che i suoi mezzi di comunicazione

promuovessero l'immagine di Constantine De La Rosa.»

«Non ne ho mai sentito parlare.»

«È un uomo molto devoto, che unificherà tutte le religioni del mondo.»

Sarebbe ora, pensò Barrington.

«Sotto la sedia troverà il primo di numerosi annunci che seguiranno. Desideriamo che sia stampato sui suoi giornali, che se ne parli alla radio e che sia confezionato un programma televisivo nel quale si parlerà di De La Rosa. Vogliamo presentarlo al mondo intero e riteniamo che il modo migliore per farlo sia attraverso i suoi mezzi di comunicazione.»

Barrington allungò la mano sotto la sedia e prese una busta gialla.

SUMMIT PER L'UNITÀ MONDIALE

Constantine De La Rosa, fondatore del Religious Harmony Institute, con sede a Roma, ha annunciato un Summit per l'unità mondiale, che si terrà la prima settimana di settembre nella capitale italiana. Il summit mira a riunire chiunque sia interessato alla pace nel mondo e all'armonia tra le religioni. Ci si augura che i leader religiosi e politici di tutto il mondo partecipino numerosi a questa storica conferenza.

De La Rosa ha indicato alcuni obiettivi che il summit si propone di raggiungere:

• la celebrazione dell'unità religiosa pur tra le diversità, a condizione che tutte le religioni cerchino il contatto con Dio e aspirino ad assistere i propri fratelli;
• la creazione di una cultura di pace e sicurezza per tutte le popolazioni del pianeta;
• l'espressione dell'amore divino per ogni essere umano;
• la fine delle violenze a sfondo religioso;
• l'impegno a salvaguardare l'ambiente;
• il rispetto delle differenze culturali;
• la condanna dell'assolutismo e l'incoraggiamento alla tolleranza verso tutte le sette, i culti e i modi di espressione religiosa;
• la condanna di gruppi che propagandano la discriminazione in base al sesso, alla razza o all'età;
• l'istituzione di seminari e corsi per risolvere i conflitti e porre così fine all'intolleranza religiosa;

• la creazione di gruppi di confronto per discutere dei problemi relativi al sovraffollamento del pianeta;
• l'insegnamento di metodi volti a scoprire gli aspetti positivi del potenziale umano degli uomini, cioè la celebrazione della capacità dell'uomo di raggiungere i suoi scopi;
• la pianificazione di metodi per ridurre la povertà e la fame nel mondo e sopperire alle necessità sanitarie di ciascuna nazione.

Constantine De La Rosa ha annunciato anche che il Religious Harmony Institute creerà Harmony Centers in tutti i continenti e che saranno organizzate delle iniziative di formazione per ragazzi al di sotto dei diciotto anni. Nel giro di un anno prenderà il via anche la University of Unity con lo scopo di attrarre studenti di tutto il mondo intenzionati a dedicare la vita all'unità tra i popoli.

De La Rosa propone che ogni nazione adotti una nuova festa nazionale: la festa dell'Unità mondiale. Una seconda festività da istituire in seguito è l'Anno mondiale del ringraziamento.

Per ulteriori informazioni, contattare il Religious Harmony Institute al seguente indirizzo: Via dell'Unità 18, 00100 Roma, Italia. Oppure visitare il nostro sito: www.religiousharmony.com.

Barrington lesse l'articolo, poi sollevò gli occhi sui Sette. «Andiamo, su! Non crederete davvero a tutto questo?»

Anche da lontano, vide il lampo di rabbia negli occhi di Sir William Merton, la cui voce si levò bassa, gutturale e decisamente ostile. «Mr Barrington, non desideriamo conoscere la sua opinione. Il Summit per l'unità mondiale avrà luogo. E lei farà esattamente ciò che le chiediamo di fare. Siamo intesi?»

A Barrington non piaceva che qualcuno gli dicesse cosa fare o non fare. «E se rifiutassi?»

Jakoba Werner scoppiò a ridere. Una risata davvero orribile.

«Mi permetta di rivolgerle una domanda molto semplice, Mr Barrington. Vuole vivere?»

Siamo arrivati al dunque. Se non fai così, crepi. La prudenza è la parte migliore del coraggio, pensò Barrington. *Devo uscire vivo da qui.* «Come desiderate.»

«La sua è una decisione molto saggia», disse Ganesh Shesha.

«Dovete comunicarmi altro?» chiese Barrington, ansioso di separarsi

dalla compagnia.

«È tutto, Mr Barrington. Ci aspettiamo una massiccia campagna d'informazione nel prossimo mese.»

Barrington si alzò e se ne andò senza una parola. L'unico suono che si udì nella sala fu il lieve sibilo delle porte dell'ascensore che si chiudevano.

Mendez si rivolse ai compagni. «Non mi piace il suo atteggiamento. Credo che sia pericoloso. Siete sicuri che possiamo fidarci di lui?»

«Farà ciò che gli abbiamo chiesto o sarà eliminato come gli altri», replicò Bartholomew. «E poi, si è abituato al nostro denaro e non vuole rinunciarvi.»

«Concordo con Mendez», intervenne Viorica Enesco. «Oggi ha quasi rifiutato di obbedire!»

Bartholomew invitò i compagni alla calma. «Per il momento, abbiamo bisogno di lui. Ci serve per promuovere De La Rosa. I suoi mezzi di comunicazione hanno un indice di gradimento molto alto presso il pubblico; qualsiasi inchiesta o notizia che venga da essi sarà presa molto sul serio. Quindi ci serviremo di Barrington fin quando sarà utile ai nostri scopi.»

Gli altri membri del gruppo annuirono. Per quanto insolente, Barrington costituiva un elemento prezioso.

E se avesse cominciato a disobbedire ai loro ordini? Be', esistevano modi per affrontare il problema... se e *quando* si fosse presentato.

12

Murphy entrò nell'Out West Steak House alle sei del pomeriggio. Mentre si guardava intorno alla ricerca di Levi Abrams, fu raggiunto dalla direttrice di sala.

«Posso aiutarla, signore? Desidera un tavolo?»

«Sì, un tavolo per due. Ho appuntamento con un amico.»

«Il suo nome, prego?»

«Murphy.»

Mentre la donna segnava il suo nome sulla lista d'attesa, Murphy vide Abrams che gli faceva grandi cenni dall'altra estremità della sala.

«Mi scusi. Vedo che il mio amico è già arrivato.»

La direttrice sorrise e cancellò il nome dalla lista.

L'israeliano lo salutò con un gran sorriso e un caloroso abbraccio. «Che piacere vederti, Michael», disse mentre si accomodavano.

«Hai un aspetto migliore di quello che avevi l'ultima volta che ci siamo

incontrati, Levi.» Murphy indicò la tempia dell'amico. «La pallottola non ha lasciato cicatrici.»

«No, sono stato davvero fortunato. Mi hanno detto che mi hai salvato la vita.»

«Sai che significa questo? Secondo la tradizione orientale, sarai mio servitore per il resto dei tuoi giorni.»

Entrambi scoppiarono a ridere.

«Michael, ho bisogno del tuo aiuto. Non ricordo nulla di ciò che è accaduto nel magazzino dopo che sono stato colpito. Ricordo soltanto il risveglio all'ospedale di Et Taiyba.»

La mente di Murphy fece un salto all'indietro nel tempo. «Eravamo nel magazzino alla ricerca di Artiglio e dei suoi uomini. D'un tratto hanno iniziato a sparare e uno dei sicari di Artiglio, nascosto in un edificio dall'altro lato della strada, ha sparato con un lanciarazzi contro di noi, appiccando il fuoco alla parte frontale del magazzino. Poi sei stato colpito da un proiettile.»

«L'ultima cosa che rammento è il fuoco.»

«Ero nascosto dietro alcuni bidoni e non potevo muovermi a causa della sparatoria. Uri è strisciato verso di te per vedere se fossi ancora vivo, ma un secondo razzo è esploso proprio dietro di lui. Il suo corpo ti ha protetto dall'esplosione.»

Murphy tacque nel vedere un'ombra di tristezza e di rammarico velare il viso dell'amico, che per la prima volta ascoltava il resoconto degli avvenimenti accaduti quel giorno lontano.

«Era un buon amico», mormorò Abrams.

L'archeologo annuì. «Non potevo fare nulla per Uri. Tu invece, anche se sporco di sangue, respiravi ancora. Il magazzino era completamente avvolto dalle fiamme. Artiglio e i suoi uomini erano andati via, sicuri che fossimo tutti morti.»

Abrams ascoltava attento, con gli occhi fissi sul viso di Murphy.

«Ti ho trascinato verso il punto dal quale era partito il razzo e ho visto un tunnel. Allora ho legato insieme le nostre cinture per creare una sorta di imbragatura e ho cominciato a trascinarti nel cunicolo.»

«Non dev'essere stato facile.»

«Non sei certo un peso piuma», concordò Murphy. «All'improvviso udii una fortissima esplosione.»

«Un'esplosione?»

«Sì. Dovevano aver minato il magazzino per distruggere ogni prova e

scoraggiare eventuali inseguitori. Una parte del tunnel è crollata, e noi siamo rimasti bloccati lì per un bel pezzo. Sono stato molto fortunato a riuscire a portare entrambi fuori di lì.»

«Sei rimasto ferito?»

«Non seriamente. Il momento peggiore è stato quando mi sono sentito prendere da un attacco di claustrofobia. L'oscurità, la polvere... non riuscivo a vedere nulla, mi mancava l'aria e non sapevo se anche l'altra estremità del tunnel fosse crollata, intrappolandoci così nel mezzo. Non riuscivo a pensare ad altro se non a portarti fuori di lì.» Non era del tutto vero. In quei momenti Murphy si era reso conto di non essere pronto a morire e di voler vedere di nuovo il sorriso di Iside. Invitato dallo sguardo di Abrams, impaziente di udire il resto del racconto, l'archeologo proseguì. «Dopo parecchie ore, finalmente siamo usciti all'aria aperta. L'emorragia si era quasi fermata, anche se non avevi certo un bell'aspetto.» Murphy scoppiò a ridere. «Anch'io non ero nelle mie condizioni migliori.»

«Dove sbucava il tunnel?»

«All'interno di un edificio in fondo alla strada, dietro il magazzino, ridotto ormai a un cumulo di macerie. I vigili del fuoco di Et Taiyba erano ancora impegnati a spegnere gli ultimi focolai dell'incendio e non si vedeva nessuno del tuo gruppo. Uri era morto, e Judah, Gabrielle e Isaac erano andati via. Ho chiesto ai pompieri di chiamare un'ambulanza e sono venuto con te in ospedale.»

«Non ricordo nulla.»

«In ospedale mi hanno medicato; poi sono stato interrogato dalla polizia. L'interrogatorio, però, non è durato a lungo, perché alcuni agenti del Mossad mi hanno prelevato per sottopormi a un lungo e minuzioso interrogatorio prima di lasciarmi andare via. Il giorno seguente, tornato in ospedale per accertarmi sulle tue condizioni, mi sono sentito dire che non esistevano tracce di un tuo ricovero. Mi sembrava di essere in un film di spionaggio.»

«Sono stato portato in un ospedale segreto, del quale poche persone in Israele conoscono l'esistenza. Una volta guarito, mi hanno spedito in un posto sicuro in Sud America, dove sono rimasto due mesi, fin quando le acque non si sono calmate. Ho appena fatto ritorno.»

«Che ne è stato di Judah, Gabrielle e Isaac?»

Abrams sorrise. «Se te lo dicessi, poi dovrei ucciderti.»

«Bella gratitudine!» esclamò Murphy con una smorfia. Capì che si stava addentrando in un campo del quale l'amico non avrebbe parlato. Lasciò cadere l'argomento.

Verso la fine della cena la conversazione prese un'altra piega.

«Levi, ho bisogno del tuo aiuto.»

Abrams sorrise. «Dal momento che sono tuo schiavo, come potrei rifiutarmi?»

«Forse ho un indizio su Mathusalem. Ho trovato un'impronta che potrebbe appartenere a lui. Mi chiedevo se tu potessi controllare nel vostro archivio.»

«E i tuoi amici dell'FBI?»

«Hanno provato, senza risultato.»

«Che cosa ti fa pensare che con me sarebbe diverso?»

«Hai amici nelle alte sfere. Ho pensato che valesse la pena fare un tentativo.»

«Proverò, ma non ti garantisco nulla.»

13

Il raggio di luce della torcia indugiò nell'ampio ingresso della Parchments of Freedom Foundation. La luce danzò sul banco della reception, passò velocemente accanto agli ascensori, poi scivolò sul pavimento fino alle porte frontali.

Erano le due e mezzo del mattino quando Greg Graham sbatacchiò le porte d'ingresso. Erano chiuse a chiave. Non ricordava più quante volte, nel corso degli anni, avesse controllato quelle porte durante il giro di ricognizione.

Forse migliaia, pensò.

D'un tratto udì alcune voci soffocate. Tese le orecchie e spense la torcia. Con la mano sulla pistola, iniziò a muoversi in direzione delle voci.

C'è qualcuno nella Sala degli Antichi Reperti?

La guardia giurata sentì che il cuore gli batteva in petto a ritmo frenetico. Anche se faceva quel lavoro da molti anni, non aveva mai avuto occasione di adoperare la pistola. Vide la luce di una torcia illuminare una delle teche poste al centro della sala e le sagome di due uomini.

«Fermi lì! Una mossa e sparo!» gridò.

«Che cosa...? Greg, calmati!»

I due si voltarono, e Greg notò i distintivi appuntati sulle giacche. Erano Tom Meier e John Drake, le altre due guardie giurate.

«Abbassa la torcia», disse John.

«Che cosa fate quaggiù? Dovreste controllare i piani superiori.»

«Abbiamo finito il giro in anticipo e siamo venuti qui a vedere come te la passavi», rispose Tom.

«Che cosa state osservando?»

John puntò la torcia sulla teca. «Avvicinati e guarda coi tuoi occhi.»

Greg spostò il fascio di luce della sua torcia sulla teca, accanto a quello di John. «So che è di bronzo, ma ignoro che cosa sia», commentò.

«Si tratta della coda di un serpente di bronzo», spiegò John. «Dovrebbe essere parte del serpente che Mosè mostrò al popolo nel deserto. Roba antica!»

«Come fai a saperlo?» chiese Greg.

«Ho ascoltato quello che dicevano i curatori.»

«Che fine hanno fatto le altre parti del serpente?»

«Uno dei curatori ha detto che la parte centrale si trova in Egitto, in un museo dell'American University al Cairo. La testa invece è andata perduta nella Piramide dei Venti... o cose del genere.»

«Be', voi ragazzi rimanete qui a guardare la coda del serpente, se vi fa piacere», disse Tom. «Io esco a fumare una sigaretta.»

Tom lavorava per la Parchments of Freedom Foundation da meno di un anno, ma era già pronto a cambiare lavoro. Camminare tra antiche urne di terracotta, fragili pezzi di papiri e monconi di colonne mal si conciliava con la sua idea di divertimento, specie notturno, quando poteva andare a fare baldoria o, al limite, dormire tranquillo nel suo letto.

Accese la sigaretta e aspirò profondamente. La falce di luna brillava nel cielo limpido. Il parcheggio era deserto con l'eccezione di quattro auto: la sua vecchia Volkswagen, la Toyota di John e la Ford di Greg... e un SUV nero.

Di chi è quel SUV? Meglio dare una controllata.

Accese la torcia e la puntò sul veicolo: sembrava vuoto. Controllò le portiere: erano chiuse. Dal vetro posteriore intravide due gabbie di metallo. Estrasse dalla tasca un taccuino e prese nota del numero di targa.

Controllerò la targa. Non si sa mai. Sicuramente Greg vorrà essere informato.

Si voltò per tornare indietro e gettò in terra il mozzicone di sigaretta, spegnendolo con la punta della scarpa.

All'improvviso udì un sibilo, una specie di fischio. Si guardò intorno, ma non vide nulla. Forse si era sbagliato.

Aveva fatto soltanto qualche passo verso l'ingresso dell'edificio quando sentì un frullo d'ali vicino all'orecchio destro.

Fu l'ultimo rumore che udì.

Greg e John si chiesero che fine avesse fatto Tom. Poco dopo, udirono dei passi che si avvicinavano e videro la torcia accesa e puntata nei loro occhi.

«È stata una sigaretta molto lunga, eh?» commentò John. «Hai fumato l'intero pacchetto?»

«Ehi, toglici la luce dagli occhi!» sbottò Greg.

«Ne sarò lieto», fu la replica.

Greg esitò. *Non è la voce di Tom!* Istintivamente mise mano alla pistola. Troppo tardi. Un coltello gli tagliò la gola da parte a parte.

John armeggiò con la pistola, ma nel momento in cui l'estraeva dalla fondina, l'intruso gli sferrò un calcio, schiacciandogli le dita. John urlò, lasciando cadere la pistola. Per un istante barcollò di lato, ma poi si riprese e colpì l'altro al torace con un potente calcio, facendolo indietreggiare. Approfittando del vantaggio, John sganciò lo sfollagente dalla cintura e lo agitò in aria. L'intruso parò il colpo senza sforzo, colpendo quindi con un pugno il collo della guardia. John cadde in ginocchio, stordito, e avvertì la pressione delle mani dell'altro sulla testa.

Un rapido strattone, seguito da uno schiocco... e tutto fu silenzio.

Murphy allungò la mano sul telefono cellulare. «Sono Michael Murphy.»

«Michael! Che fortuna averti rintracciato. Dove sei?» Era Iside, e le tremava la voce.

«Sono in auto e mi sto recando all'università. Cos'è successo?»

«È accaduta una cosa orribile alla Foundation. C'è stata un'effrazione ieri notte e tre guardie notturne sono state assassinate.»

«Come?»

«Una è stata uccisa nel parcheggio, con la gola e il collo ridotti a brandelli. Il medico legale ha detto che sembra opera di un animale. Sono state rinvenute alcune piume intorno al corpo.»

«Artiglio.»

«Che cos'hai detto?»

«Sembra opera di Artiglio. Si serve dei suoi falchi per portare a termine qualche lavoretto sporco.»

«Le due guardie all'interno della Foundation sono morte con la gola tagliata e il collo spezzato.»

«Manca qualcosa?»

«Sì. La sezione caudale del Serpente di Bronzo di Mosè, quella che abbiamo trovato nell'anfora di terracotta col messaggio di Dakkuri.»

Dakkuri, ricordò Murphy. *Il gran sacerdote alla corte di Nabucodonosor.*

«Chi credi sia il mandante del furto?» domandò Iside.

«Non so. Forse qualcuno che vuole restituire il manufatto ai seguaci del culto che abbiamo scoperto nelle fogne della città di Tar-Qasir. Ricordo che non sono stati contenti quando ci siamo impadroniti della parte centrale del serpente... Iside, sei ferita?»

«No, sono soltanto spaventata dal fatto che Artiglio sia di nuovo arrivato così vicino a me.»

Murphy si sentì il cuore in gola al pensiero che Artiglio avrebbe potuto uccidere Iside come aveva fatto con Laura. Non sarebbe riuscito a sopportare un altro colpo. «Iside, voglio che tu mi prometta una cosa: non uscire mai da sola. Se non possiedi un'arma, procuratene una e portala sempre con te.»

«Oh, Michael! Credi davvero che Artiglio ce l'abbia con me?»

«Spero di no, ma non voglio che tu corra rischi. Intesi?»

Iside promise che sarebbe stata attenta, ma ciò non servì a tranquillizzare Murphy.

14

In un campo nei pressi della città di Ebenezer, 1083 a.C.

Il clangore di spade e lance che martellavano contro scudi di metallo divenne assordante ed era amplificato dagli uomini che pestavano i piedi in terra, sollevando nuvolette di polvere. D'un tratto si levarono anche i canti e le urla di migliaia di soldati. Il grido di guerra di uomini pronti alla battaglia echeggiò in tutta la valle.

Il generale Abiezer serrò i denti, valutando i propri soldati. Le loro vite erano nelle sue mani. Sapeva che Israele guardava a lui per essere guidato... e per la vittoria.

I soldati si agitavano in attesa della battaglia, con lo sguardo fisso sulla collina dove il cavaliere sul cavallo grigio teneva alte le insegne dell'eser-

cito. La tensione era palpabile nell'aria e l'adrenalina scorreva rapida nel sangue degli uomini. La paura stringeva i loro cuori, e ciascuno si chiedeva se avrebbe visto l'alba del nuovo giorno. Il momento della battaglia era vicinissimo. Attendevano soltanto il segnale del loro generale.

Non era la prima volta che gli israeliti si trovavano a dover affrontare i nemici di sempre, i filistei. Negli ultimi trecento anni avevano combattuto innumerevoli volte, e migliaia di uomini erano morti. Gli scontri coi filistei erano cominciati ai tempi di Abramo e Isacco.

Bazluth s'inginocchiò per allacciarsi i calzari; poi sollevò gli occhi sul fratello Neziah. «Hai paura?» gli chiese.

Neziah gli lanciò un'occhiata torva, ma subito lo sguardo gli s'intenerì. «È naturale temere la morte. Il coraggio, però, viene quando non fuggi dalle tue paure ma le affronti a viso aperto. Non devi pensare al dolore della morte, fratellino; devi concentrare i tuoi pensieri sulla protezione delle nostre famiglie e del nostro Paese.»

«Ma io non ho mai combattuto in guerra!»

«Allora concentrati su tutto ciò che ti ho insegnato. Pensa a come roteare la spada e parare i colpi con lo scudo. Pensa alla morte del nemico, non alla tua.»

«Lo so, ma...»

«Adesso basta! Stammi vicino e combattiamo insieme.»

Neziah aiutò Bazluth ad alzarsi e lo abbracciò.

Il clangore e le urla degli israeliti non impiegarono molto a raggiungere le orecchie dei filistei, accampati nei pressi della fortezza di Aphek da quasi una settimana per prepararsi alla battaglia. Il loro odio per il popolo d'Israele era alimentato dal desiderio di vendetta. Le fortune che avrebbero razziato e gli schiavi di cui si sarebbero impadroniti, soprattutto le bellissime donne della tribù di Beniamino, rappresentavano soltanto il bottino di guerra.

Jotham, comandante dell'esercito filisteo, diede il segnale; il suono delle trombe echeggiò tra i soldati, seguito dall'urlo di battaglia. Iniziarono a percuotere gli scudi con le spade e le lance, come facevano i loro nemici.

Al suono delle trombe filistee, il cavaliere sul cavallo grigio abbassò le insegne. Un urlo assordante come un tuono si levò dall'esercito israelita, che si mosse contro agli avversari.

Gli arcieri di entrambi gli schieramenti prepararono gli archi. Pochi i-

stanti dopo, un nugolo di frecce solcò il cielo, seguito dalle urla di coloro che ne furono colpiti. Tuttavia gli scudi sollevati salvarono molte vite.

I soldati gridavano a pieni polmoni mentre si lanciavano nella mischia con lance e spade. Era questione di uccidere o essere uccisi... e nessuno voleva morire.

Quando i due schieramenti cozzarono l'uno contro l'altro, si levarono ovunque grida di dolore. I feriti tentavano disperatamente di arrestare il sangue che sgorgava dagli squarci. La polvere sollevata in aria era talmente fitta da rendere difficile vedere e respirare. I soldati inciampavano nei cadaveri e scivolavano sul sangue. Nella carneficina era impossibile distinguere un uomo dall'altro.

Il brutale scontro durò quasi un'ora; poi si udirono le trombe della ritirata. Entrambi gli schieramenti indietreggiarono alle opposte estremità della vallata per riposare e valutare nuove strategie di guerra. Quello era anche il momento per contare le perdite e assistere i feriti.

Il generale Abiezer si trovava nella tenda coi suoi consiglieri quando il messaggero gli portò notizie dal campo di battaglia. «Signore, i filistei hanno ucciso quattromila dei nostri e ferito duemila uomini. Secondo le stime, abbiamo ucciso soltanto trecento dei loro.»

Abiezer rimase senza parole. I suoi consiglieri chinarono il capo per la disperazione. Seguì un lungo silenzio.

Il capitano Gaddiel fu il primo a parlare. «Perché il Signore ha permesso che fossimo sconfitti da questi miscredenti? Dobbiamo portare l'Arca dell'Alleanza sul campo di battaglia. Ci proteggerà e ci darà la vittoria.» Gaddiel pensava che la sola vista dell'Arca avrebbe rincuorato i soldati.

I consiglieri annuirono.

Gaddiel proseguì. «L'Arca dell'Alleanza è sotto la responsabilità di Cofni e Pincas, figli del sacerdote Eli, che si trovano a Silo. Non ci vorrà molto a farla portare qui.» Le parole gli uscirono strozzate dalla gola; aveva udito fin troppe cose sulla vita dissoluta di Cofni e Pincas.

Il comandante Hadoram aggiunse: «L'Arca è la Casa del Signore, che dimora tra i due angeli del coperchio. Se l'Arca sarà portata tra noi, ci proteggerà dai nostri nemici».

Il generale Abiezer fissò i propri consiglieri con sguardo interrogativo. Non era convinto. Levò al cielo una silenziosa preghiera. Oh, Dio, ho bisogno del Tuo aiuto per prendere questa decisione. Domani dobbiamo vincere la battaglia!

A uno a uno i vari consiglieri approvarono la proposta di Hadoram. A-

biezer si lasciò convincere. Il coraggio e la speranza germogliarono di nuovo nei loro cuori.

«Capitano Gaddiel, fatti accompagnare da un gruppo di soldati a Silo e porta qui l'Arca dell'Alleanza insieme con Cofni e Pincas», comandò Abiezer. «Voglio che essi benedicano i soldati pronti alla battaglia. Sono sicuro che il Signore ci concederà una grande vittoria.»

Gaddiel chinò il capo e uscì dalla tenda. Radunò una cinquantina di uomini, scelti tra i più valorosi, e disse loro: «Soldati, abbiamo un'importante missione da portare a termine. Viaggeremo giorno e notte fino a Silo. I nostri ordini sono di portare qui l'Arca dell'Alleanza e i figli del sacerdote Eli». Gli uomini guardarono il capitano con aria sorpresa, ma Gaddiel proseguì imperterrito. «Dobbiamo essere di ritorno entro diciotto ore, in tempo per la battaglia di domani. La vita dei nostri soldati dipende da noi. Non possiamo subire un'altra sconfitta come quella di oggi.»

Tali parole echeggiarono nel cuore degli uomini, pronti a obbedire agli ordini.

Gaddiel si sentì pieno di orgoglio. Con l'Arca al loro fianco, come potevano mai essere sconfitti?

15

Murphy adorava il suo corso di archeologia biblica. Gli studenti erano attenti e desiderosi d'imparare, e il passaparola faceva lievitare il numero di iscritti di anno in anno. Le lezioni piacevano a tutti, con l'eccezione del preside della facoltà di Studi umanistici, Archer Fallworth. Forse era invidioso, o forse non gli piacevano i cristiani; spesso affermava che la Bibbia era per «zucconi».

Murphy lo giudicava noioso, ma pensava che chiunque pubblicasse un articolo su «Boccioli nelle piantagioni di cotone della Georgia nel XVIII secolo» avesse diritto a nutrire un po' d'invidia.

Entrando nell'aula, l'archeologo scambiò qualche battuta con un paio di allievi, poi accese il videoproiettore. Fece lampeggiare le luci, e gli studenti capirono che era giunto il momento di sedersi e di fare silenzio.

«Buongiorno, ragazzi. Nel corso dell'ultima lezione abbiamo parlato di alcune divinità pagane.»

Murphy aveva appena iniziato quando la porta si aprì ed entrò la misteriosa bionda. Portava i capelli sciolti e un paio di occhiali da sole a mo' di cerchietto per reggere i capelli; non aveva borse né quaderni per appunti.

Trovato un posto libero, si sedette e, sollevando lo sguardo, sorrise. Murphy vide qualche studente nelle ultime file darsi di gomito e additarla.

«La credenza in queste divinità influenzava fortemente la vita quotidiana, come si evidenzia non soltanto dai sacrifici di animali, esseri umani o prodotti della terra, ma anche dalle forme artistiche. In molte civiltà antiche, le divinità erano rappresentate su dipinti, bassorilievi, vasi e monete. Ciò riguardava anche la credenza negli angeli, spesso raffigurati su manufatti di vario tipo. L'Arca dell'Alleanza ne è un esempio classico. Sul coperchio vi erano due angeli con le ali spiegate a protezione del contenitore nel quale erano conservate le tavole dei Dieci Comandamenti.»

Una voce risuonò nell'aula. «In alcuni Paesi, gli angeli compaiono anche in programmi televisivi per aumentare l'audience.»

L'intera classe scoppiò a ridere, e Murphy notò che anche la bionda sorrideva. «Questo è un buon esempio della fede nell'aldilà, Clayton. Esistono sostanzialmente due tipi di angeli: i buoni e i cattivi. Entrambi si esibiscono nei programmi televisivi. Gli angeli buoni portano i seguenti nomi biblici.»

Murphy passò alla schermata successiva.

ANGELI BUONI

Gabriele - messaggero di Dio
Michele - comandante delle armate celesti
Cherubini - guardiani del Trono di Dio
Legioni Celesti - appellativo generico indicante gli angeli buoni
Serafini - angeli guida nell'adorazione del Signore
Troni, Dominazioni, Principati - divisioni di più alto grado

«I due angeli sul coperchio dell'Arca dell'Alleanza erano cherubini. In numerosi passaggi della Bibbia, gli angeli prendono forma umana e chiacchierano con uomini e donne. Questo concetto è alla base di molti film e programmi televisivi.»

Altra schermata.

ANGELI BUONI

Gli angeli puniscono i nemici di Dio
Gli angeli eseguono la volontà di Dio tra gli uomini

Gli angeli sono stati rivelati in forma corporea
Gli angeli possiedono grande forza e saggezza
Gli angeli guidano le nazioni
Gli angeli sono numerosi
Gli angeli proteggono i seguaci del Signore

«Nella penultima riga si afferma che esistono molti angeli. Questo concetto deriva da vari passaggi biblici. Nel Libro dell'Apocalisse si dichiara: *Poi vidi e udii la voce di molti angeli, migliaia e migliaia, e diecimila volte diecimila. Essi circondavano il trono, le creature viventi e gli anziani.*

«L'ultimo punto suggerisce che gli angeli proteggono i seguaci del Signore, secondo quanto è scritto anche nel Libro dei Salmi: *L'Angelo del Signore si accampa intorno a coloro che Lo temono, ed Egli lo invia.*»

Mentre parlava, Murphy si rese conto che la bionda seduta in fondo all'aula non lo abbandonava un istante con lo sguardo. Si sentiva lusingato, ma anche un po' inquieto. Continuò a parlare degli angeli buoni e di come si collegavano ai reperti biblici che erano stati ritrovati.

D'un tratto, mentre si accingeva a passare alla schermata successiva, sollevò per un istante gli occhi sugli studenti e vide la bionda alzarsi e lasciare l'aula. Provò una fitta di delusione. *Ma chi è?* si chiese, una volta di più. Quindi lanciò un'occhiata all'orologio a muro e si rese conto che la campanella avrebbe suonato di lì a poco. «Questa settimana avrete bisogno di tutto l'aiuto degli angeli», disse con un sogghigno. «Martedì faremo un test su ciò di cui abbiamo parlato nelle ultime tre settimane.»

Si levò un sonoro mormorio di disapprovazione dall'aula, seguito dal suono della campanella.

Murphy alzò la voce. «Dopo il test, parleremo dell'influenza degli angeli cattivi nelle varie culture.»

Mentre gli studenti uscivano dall'aula, l'archeologo si ritrovò a pensare alla misteriosa bionda.

16

A metà pomeriggio, Murphy decise di recarsi al caffè del campus per una limonata e prese posto a un tavolino appartato; a volte gli piaceva restare solo e rilassarsi. Stava sorseggiando la limonata, quando udì una voce nasale, familiare ma sgradevole, alle sue spalle.

«Quali castronerie sta insegnando adesso, Murphy?»

Murphy si voltò e si trovò davanti il pallido viso di Archer Fallworth, preside della facoltà di Studi umanistici. Era alto più o meno come lui, ma molto più magro: sembrava una mummia ambulante.

Potrebbe almeno prendere un po' di sole, pensò l'archeologo. *Be', ai vampiri non piace uscire alla luce del sole.* «'Castronerie' è una parolona per lei, preside. Sa come si scrive?»

Fallworth non raccolse l'ironia. «Ho saputo che adesso nelle sue lezioni parla di angeli. La prossima cosa che insegnerà sarà che Satana è vivo e vegeto?»

«Buona idea. Grazie. Questo sarà l'argomento della mia prossima lezione.» Murphy non aveva nessuna intenzione di provocarlo, voleva soltanto fargli abbassare la cresta.

«Sono piuttosto seccato dei suoi frequenti tentativi di dare spazio a opinioni dettate dalla fede cristiana nelle sue lezioni», affermò il preside.

«Perché? Ha cancellato la libertà di parola per tutti coloro che non la pensano come lei?» ribatté Murphy. «Bisogna accettare soltanto i suoi punti di vista imposti da una visione atea della vita e non quelli di chi crede in un Creatore? Ha mai sentito parlare di un numero di telefono di emergenza per atei? È un numero al quale nessuno risponde. Anch'io stavo per diventare un ateo, ma me ne sono accorto in tempo. Gli atei non hanno giorni di festa, non hanno nulla da festeggiare.»

«Non sono un ateo!» ribatté Fallworth.

«E che cos'è, esattamente?»

«Sono più un... agnostico.»

«Allora preferisce accettare una vita d'ignoranza e incertezza, anziché accettare l'esistenza di un essere superiore? Mi sembra un ragionamento alquanto debole...»

Il viso di Fallworth cominciò a imporporarsi. «Murphy, deve smetterla col suo modo d'insegnare!»

«È possibile tenere corsi sulla mitologia greca o lezioni sugli aspetti positivi della magia bianca oppure insegnare yoga e meditazione trascendentale, ma casca il mondo se si parla di Dio o della Bibbia!» replicò l'archeologo. «Ha dimenticato che Harvard, Yale, Cambridge, Princeton e molte altre università sono state fondate come istituzioni teologiche?»

«Oggi non sono più tali!» ribatté il preside.

«E non c'è da esserne orgogliosi. Guardi che cosa hanno prodotto. Persone come lei. Persone che parlano di apertura, accettazione e scambio di idee... ma che non perdono occasione per soffocare la voce di chi non è

d'accordo col loro punto di vista.»

«Farò tutto quanto in mio potere per cancellare il suo stupido corso di archeologia biblica, Murphy. Ha capito?»

«Lei sta alzando la voce... e la gente qui intorno sente ciò che dice. È lei quello che ha affermato di essere agnostico. Sa perché gli atei e gli agnostici non possono incontrare Dio? Non possono perché non vogliono! Lei, preside, è peggio di Satana. Almeno lui crede all'esistenza di Dio!»

Fallworth si voltò con uno sbuffo irritato e si allontanò.

Murphy si lasciò sfuggire un sospiro. *Comincio a stancarmi delle sue insistenze.*

Non amava gli scontri diretti, ma quando si verificavano non si sottraeva. Rimase seduto dov'era, con lo sguardo fisso sugli alberi di magnolia che svettavano poco lontano.

Bravo! Sa proprio come rovinare un'ottima limonata.

«Di che cosa parlavate?»

I pensieri di Murphy furono interrotti da una dolce voce femminile alle sue spalle. Si voltò, e rimase di sasso nel trovarsi davanti i profondi occhi azzurri della misteriosa bionda che aveva partecipato alle sue ultime lezioni. Il sorriso caldo della donna lo colse di sorpresa.

«Mi scusi. Sono Summer Van Doren», si presentò lei tendendogli la mano.

L'archeologo si alzò e gliela strinse. «Sono Michael Murphy.» Rimase sorpreso dalla fermezza della sua stretta di mano. *Dev'essere una persona che va in palestra.* «Si accomodi. Posso offrirle qualcosa?»

«No, grazie. Tra pochi minuti ho una lezione.»

«Si è iscritta da poco, qui a Preston?»

Summer scoppiò a ridere. «Grazie per il complimento. Sono la nuova allenatrice della squadra di pallavolo. Ho iniziato un paio di settimane fa.»

«L'ho vista nella Memorial Lecture Hall.»

«Sì, ho cercato di orientarmi tra i vari corsi. Il titolo 'Archeologia Biblica' ha attirato la mia attenzione e perciò ho voluto vedere di che cosa si trattasse.»

Il mistero è risolto, pensò Murphy, sentendosi lusingato dal fatto che la donna fosse tornata una seconda volta alla sua lezione.

«Mi scusi, ma non ho potuto fare a meno di ascoltare la conversazione tra lei e l'altro professore. Chi era?»

«È Archer Fallworth, preside della facoltà di Studi umanistici. In un cer-

to senso, è il mio superiore.»

«Non sembra molto soddisfatto del suo corso.»

Murphy piegò la testa di lato e scoppiò in una risata. «A voler essere generosi! Non gli piace nulla di ciò che ha a che fare col cristianesimo, e non ne fa mistero.»

«Buono a sapersi. Anch'io sono una cristiana osservante.»

Murphy tese le orecchie. «Davvero? Quale chiesa frequenta?»

«Un paio di volte ho partecipato alle funzioni della Preston Community Church.»

«È anche la mia chiesa», replicò Murphy compiaciuto.

«Lo so. L'ho vista alle funzioni. Il reverendo Wagoner mi sembra un ottimo predicatore.»

«Lo è davvero, oltre a essere un caro amico.»

Summer guardò l'orologio. «Mi scusi, ma ora devo andare. Non voglio far tardi per la mia lezione. Mi ha fatto piacere conoscerla, professor Murphy.»

«Chiamami Michael.»

«D'accordo, Michael.»

Murphy la osservò mentre si allontanava. Poi mandò giù il resto della limonata. Il ghiaccio si era sciolto.

17

Il traffico diventava sempre più caotico a mano a mano che Murphy e il reverendo Wagoner si avvicinavano alla grossa tenda. Videro frotte di gente dirigersi verso il tendone della *Crociata della fede in Dio* di J.B. Sonstad e parcheggiarono in un campo poco distante, seguendo le indicazioni di uomini con una pettorina arancione.

Lungo il cammino verso l'ingresso erano stati posizionati numerosi cartelli:

TUTTI COLORO CHE VOGLIONO RAFFORZARE
LA PROPRIA FEDE SONO I BENVENUTI

DIO DESIDERA CHE TU STIA BENE,
IL DIAVOLO VUOLE FARTI AMMALARE

DIO HA IN SERBO PER TE SOLTANTO IL BENE

DIO VUOLE CANCELLARE LA POVERTÀ, TI RENDERÀ RICCO

TRASFORMA I TUOI NEMICI IN AMICI

CON DIO NULLA SARÀ IMPOSSIBILE, DEVI SOLTANTO CREDERE!

Murphy si voltò verso Wagoner. «Be', Bob, capisco perché qualcuno dei tuoi fedeli voglia partecipare a queste riunioni: le promesse sono piuttosto invitanti.»

«Lo so, Michael. Tutto è incentrato sull'egoismo. Che cosa può fare Dio per *me*? Come può aiutar*mi*? Sono parole che rivestono un'attrazione particolare, specie se non godi di buona salute, hai bisogno di denaro o di affetto.»

«Sembra meglio persino di una vincita alla lotteria!»

«Sarebbe divertente, se in realtà non fosse tragico. Al mondo vi sono molte persone che vivono in condizioni disperate, afflitte da guerre, carestie, malattie e turbolenze politiche. Tutto ciò accade perché la gente non ha abbastanza fede, come sostiene Sonstad? Non sono di questo avviso.»

«Conosci il detto secondo cui l'errore si annida sempre nella verità? La verità è che il Signore si prende cura degli uomini, ma non sempre fornisce loro una scappatoia o un lasciapassare per le situazioni difficili. Pensa ai cristiani divorati dai leoni nelle arene romane.»

Mentre si avvicinavano al tendone, videro parecchi camion nuovi di zecca con scritto sulla fiancata: J.B. SONSTAD - CROCIATA DELLA FEDE IN DIO. Uno aveva persino un generatore, un altro antenne piazzate sul tetto.

«Guarda, Bob, hanno persino un camion dotato di impianto di registrazione. Scommetto che costa un bel po'.»

«Sì, mandano in onda le prediche di Sonstad su un canale televisivo. Sembra che siano seguite da un gran numero di spettatori. Oggi saremo anche noi parte della folla.»

Il tendone, abbastanza grande da ospitare cinquemila persone, era pieno come un uovo. Una musica di organo si diffondeva nell'aria mentre la gente si affannava a prendere posto. Vari schermi erano posizionati in punti strategici, per le persone troppo distanti dal palco. Murphy notò una zona

destinata a persone con sedia a rotelle o con stampelle e bastoni.

Un maestro di canto coinvolse la folla in un inno che durò almeno mezz'ora. Quasi tutte le persone stavano in piedi, ondeggiando avanti e indietro con le braccia sollevate in aria, e intonavano canti che ripetevano sempre le stesse strofe con un effetto quasi ipnotico.

D'un tratto fu chiesto al pubblico di sedere, e la musica cambiò. Si accesero le luci che illuminavano il palco, e i congegni che gettavano fumo si misero in moto. Accompagnato da una gran fanfara, J.B. Sonstad fece il suo ingresso. Tutti cominciarono a urlare e ad applaudire.

«Mi ricorda l'ingresso sul ring di un lottatore di wrestling», commentò Murphy.

Wagoner annuì.

Sonstad indossava un completo bianco che contrastava con l'incarnato abbronzato, i capelli neri e gli occhi azzurro scuro. Sollevò le mani, e il pubblico ammutolì. Aveva un microfono quasi invisibile, che dall'orecchio penzolava lungo la guancia.

Per i primi trenta minuti il suo messaggio sembrò piuttosto banale, simile a quello di un qualsiasi predicatore di una chiesa di campagna o di una rete televisiva o radiofonica. Era infarcito da citazioni tratte dalla Bibbia; parlava di Dio e di Gesù, di una vita pia e devota. La platea si sentì coinvolta, ridendo ai suoi esempi, applaudendo e ringraziando il Signore quando Sonstad sottolineava un punto importante e rispondendo con un: «Amen» o un: «Prega, fratello» quando necessario.

Poi si verificò un cambiamento. L'organo riprese a suonare, aumentando di volume in corrispondenza di alcuni passaggi del discorso. L'eccitazione tra i presenti cominciò a crescere.

Sonstad alzò la voce. «Siete stanchi delle malattie? Volete essere guariti?»

La platea applaudì, gridando la sua approvazione.

«Volete scrollarvi di dosso i creditori e avere più denaro da spendere?»

Ancora una volta, la folla gridò e applaudì.

«Dio vuole proteggervi dalle sofferenze e ha inviato i Suoi angeli a proteggervi. Tutti voi avrete sentito parlare dell'arcangelo Michele e di Gabriele, l'angelo dell'annunciazione, ma esistono altri angeli che provvederanno ai vostri bisogni. Sono angeli delegati alla protezione e alla guida... e anche al successo e al benessere. Forse avete bisogno degli angeli della felicità per ottenere gioia e soddisfazioni. Se questa sera vi sentite soli, Dio vi manderà gli angeli dell'amore e delle buone relazioni interpersonali per

infondervi coraggio e rispondere ai desideri del vostro cuore. O forse avete bisogno di saggezza ed esperienza per migliorare le vostre condizioni economiche; Dio ha anche angeli che vi aiuteranno a diventare ricchi.»

La folla, ormai in delirio, gridava, batteva le mani e danzava.

Murphy fu costretto a urlare per farsi udire da Wagoner. «È una vergogna che quest'uomo stravolga la verità sugli angeli.» Guardandosi intorno, notò l'affaccendarsi dei cameramen dietro le macchine da presa e un gruppo di uomini che si preparava a portare i disabili sul palco.

Sonstad cominciò a parlare di Dio come di un Dio dei miracoli e narrò alla folla una serie di aneddoti per prepararla all'evento principale che di lì a poco sarebbe seguito. «Questa sera, a Raleigh, Dio compirà grandi miracoli, com'è avvenuto la scorsa settimana a Greensboro, dove un uomo affetto da una grave malattia ai denti è salito sul palco ed è guarito. A conferma della guarigione, il giorno seguente si è recato dal suo dentista, il quale, stupefatto, non ha potuto far altro che constatare che tutte le carie erano state otturate con oro purissimo. Il dentista ha chiesto all'uomo chi avesse eseguito quelle otturazioni e la risposta dell'uomo è stata: 'Dio'. Sapete perché il dentista non aveva mai visto un oro così puro? Perché questo esiste soltanto nella città dei cieli, dove le strade sono lastricate d'oro!»

La folla lanciò urla incontrollabili di giubilo. Murphy si chinò all'orecchio di Wagoner. «Perché Dio non si è limitato a rimettergli lo smalto sui denti?»

«Nel Libro dell'Apocalisse è scritto che l'oro della città dei cieli è puro come vetro», replicò Wagoner.

Non passò molto tempo prima che qualche esaltato iniziasse a correre avanti e indietro lungo le navate laterali, poi fuori e intorno al tendone.

Per curiosità, Murphy decise di alzarsi e seguirli per vedere dove andassero. Wagoner gli lanciò un'occhiata interrogativa, ma l'amico gli fece cenno che sarebbe tornato dopo qualche minuto.

Una volta uscito, Murphy vide che le persone sparivano dietro un angolo del tendone. Quelli all'interno udivano le urla eccitate di coloro che correvano intorno al tendone e poi rientravano.

L'archeologo fece per tornare dentro al suo posto, ma ebbe un attimo di esitazione nel vedere che, mentre tutti si trovavano dentro il tendone, erano stati allestiti numerosi tavoli, coperti da tovaglie bianche, sotto le quali si celava qualcosa.

Si avvicinò a uno dei tavoli e sollevò un lembo della tovaglia. Vide un registratore di cassa, una macchinetta per le carte di credito, T-shirts, felpe

e opuscoli vari.

Sembra che vogliano fare un sacco di soldi, pensò.

Fece per tornare nel tendone, ma fu bloccato da due omaccioni.

«Non farlo mai più!» gli disse uno, minaccioso.

Murphy fu preso in contropiede. «Fare cosa?»

«Sai bene che cosa. Non seguire più le persone che escono dal tendone, e tieni le mani giù dai tavoli.»

L'archeologo tornò dal suo amico, intento a osservare il modo in cui Sonstad eccitava la folla. Wagoner sembrò sollevato nel rivederlo.

D'un tratto Sonstad zittì la folla e cominciò a camminare intorno al palco, guardando in aria e annuendo con vistosi cenni del capo; sembrava che ascoltasse le parole di un essere invisibile. «Sì, Signore, ti ascolto», disse, col viso rivolto al cielo. «Vuoi che oggi guarisca qualcuno. Grazie, Signore. È bellissimo. Dici che l'uomo che vuoi guarire si chiama Clyde e ha un problema ai reni. Ti ascolto, Signore.»

La platea era ammutolita, come sotto un incantesimo; tutti fissavano l'uomo che sembrava parlare col Signore.

«Vuoi che quest'uomo di nome Clyde guarisca, ma soltanto se pratica la vera fede e crede in Te.» A quel punto, Sonstad si voltò verso la folla. «C'è tra voi qualcuno di nome Clyde, affetto da un problema ai reni?»

Un uomo si alzò, agitando le braccia. Le lacrime gli scendevano sulle guance. «Sì, sono Clyde e ho una malattia ai reni.»

«Vieni sul palco», lo invitò Sonstad.

L'uomo si avvicinò. Il predicatore gli chiese se desiderasse essere guarito, e Clyde rispose che, sì, voleva essere guarito dal male di cui soffriva da anni.

Sonstad toccò l'uomo sulla fronte, e questi cadde all'indietro. Due uomini dello staff lo presero al volo, adagiandolo in terra. Dopo qualche istante, lo aiutarono a rimettersi in piedi. Sonstad proclamò che era guarito e la folla esultò gioiosa.

Murphy si chinò all'orecchio di Wagoner. «Vorrei che un medico confermasse la guarigione.»

Wagoner scosse il capo. «Quell'uomo è Clyde Carlson. Ha iniziato da poco a frequentare la nostra chiesa. Gli parlerò più tardi.»

Sonstad parlò per qualche minuto della guarigione, poi i suoi uomini passarono tra i presenti per raccogliere le offerte.

Dopo le offerte, il predicatore proseguì la sua conversazione con Dio e guarì altre persone. Una lunga fila di gente, desiderosa di essere guarita, si

presentò davanti al palco. Anche loro furono toccati e caddero in terra. Questo procedimento continuò per un'ora, accompagnato dalla musica dell'organo.

Quando il convegno giunse a termine e la folla cominciò a defluire, Murphy e Wagoner rimasero indietro.

«Che ne pensi, Michael?»

«Un bello spettacolo. Tuttavia credo che dietro ci sia molto più di quanto non appaia. Qualcosa non quadra. Prendiamo l'auto e vediamo se riusciamo a seguire Sonstad.»

«Che cosa speri di scoprire?»

«Non lo so. Un sesto senso mi dice che sotto c'è qualcosa di poco pulito. Credo che il comportamento di Sonstad getti un'ombra sui predicatori onesti. Ricorda, la Bibbia dice che negli ultimi giorni vi saranno molti falsi profeti che porteranno la gente sulla cattiva strada.»

Dovettero attendere un quarto d'ora prima che Sonstad, seguito da un gruppo di uomini, uscisse dal tendone ed entrasse in una limousine coi vetri oscurati.

Murphy diede loro un piccolo vantaggio, poi li seguì. All'improvviso, però, un grosso SUV gli tagliò la strada, e Murphy fu costretto a pigiare con forza il piede sul freno per evitare lo scontro.

Un istante dopo, un secondo SUV gli si parò alle spalle, precludendogli ogni via di fuga. Le portiere delle due auto si spalancarono e ne uscirono diversi uomini alti e robusti, che circondarono la vettura di Murphy.

«Che cosa succede, Michael?» domandò Wagoner.

«Ho la sensazione che non vogliano che seguiamo Sonstad.»

«Pensi che siamo in pericolo?»

«Sono dei tipi dall'aria poco raccomandabile, ma credo che si limiteranno a impedirci di seguirlo. Non possono correre il rischio di farsi una cattiva pubblicità che finirebbe sulle pagine dei giornali. Se accade qualcosa, è la nostra parola contro la loro.»

Gli uomini di Sonstad cominciarono a far ondeggiare l'auto di Murphy, spingendo sul cofano e sul bagagliaio. La vettura oscillò avanti e indietro, sballottando i due occupanti.

«Michael...» mormorò Wagoner.

«Non preoccuparti. Vogliono soltanto intimidirci.»

Uno degli uomini si avvicinò al finestrino e puntò contro Murphy un dito minaccioso. L'archeologo sostenne il suo sguardo senza esitare. Dopo

qualche secondo, gli uomini risalirono sui loro SUV e se ne andarono.

«Questo conferma la mia sensazione. Mi sa che dobbiamo tornare a far visita al nostro guaritore. Te la senti, Bob?»

«Ci puoi scommettere. Dobbiamo scoprire che cosa accade sotto quel tendone. Sembra che tutta la faccenda ruoti intorno alla vendita di prodotti e alla raccolta di offerte. Anche se si parla molto di Dio, concordo con te sul fatto che è tutta una messinscena.»

«Bene, perché mi è venuta un'idea», replicò Murphy. «Credo di sapere come incastrare J.B. Sonstad.»

18

Il cellulare iniziò a squillare mentre Murphy entrava nel parcheggio della Preston University.

L'archeologo diede un'occhiata alle iniziali della persona che chiamava. E sorrise. «Buon giorno, Levi. A che cosa devo il piacere della tua telefonata?»

«Ho una notizia buona e una migliore.»

Murphy scoppiò a ridere. «Meglio di una notizia cattiva e una peggiore. Spara. Qual è la buona notizia?»

«La buona notizia è... se puoi prenderti una pausa intorno a mezzogiorno, ti offro il pranzo.»

«Sono libero. Dove vuoi andare?»

«Che ne dici della Shaw Towers Dining Room? Ho in corso una trattativa coi proprietari del locale per modernizzare l'impianto di sicurezza, e parte dell'accordo consiste in pranzi gratis per me e i miei ospiti.»

«Ah, adesso capisco la generosa offerta!»

«Sai, sono ebreo», replicò Abrams, e tutti e due scoppiarono a ridere.

«Qual è la notizia migliore?»

«Credo di aver scoperto l'identità del misterioso Mathusalem.»

Murphy si fermò in mezzo al vialetto. Per qualche secondo, rimase senza parole.

«Michael? Ci sei ancora?»

L'archeologo si riprese. «È... è... fantastico! Chi è?»

«A pranzo, Michael! A pranzo!»

«Stai scherzando? Lanci la bomba e poi vuoi tenermi sulle spine fino all'ora di pranzo?»

«Proprio così.»

Fu molto difficile per Murphy concentrarsi sulla lezione. Per anni aveva tentato di risolvere il mistero dell'identità di Mathusalem, ed ecco che Abrams aveva trovato la risposta.

Pur non essendo mai riuscito a osservare bene Mathusalem in viso, Murphy conosceva qualche dettaglio su di lui. Sapeva che era sulla sessantina, che aveva una corporatura imponente e i capelli grigi. E che zoppicava. Era stato Tyler Scott, un detenuto del penitenziario di Canon City, a rivelargli tale particolare. Murphy sapeva anche che Mathusalem aveva l'abitudine di schioccare la lingua e che la sua era una risata chioccia.

Inoltre Mathusalem possedeva una cultura immensa per quanto riguardava la Bibbia e i manufatti a essa collegati. E infine doveva essere molto ricco per poter escogitare e realizzare tutte quelle prove di abilità alle quali aveva sottoposto Murphy.

Quando giunse al ristorante, Murphy vide Abrams che lo attendeva fuori. Si strinsero la mano ed entrarono insieme.

«Allora?» esordì Murphy, una volta seduti a un tavolo.

«Allora cosa?» replicò Abrams con un largo sorriso.

«Chi è?»

«Ordiniamo prima il pranzo.»

«Sei davvero bravo a torturare un essere umano. Te lo hanno insegnato nel Mossad?»

«Sì, e mi hanno insegnato anche molte altre cose. Annientamento e controllo della mente, abilità nel tiro...»

«Va bene, va bene. Mi arrendo.»

«Così facilmente? Proprio mentre cominciavo a divertirmi!»

Murphy si lasciò sfuggire un sospiro esasperato.

Ordinarono il pranzo, e finalmente Abrams mise da parte il tono scherzoso e divenne serio. «L'impronta che mi hai inviato appartiene a un dito indice di una mano destra. L'ho confrontata con quelle contenute nel nostro archivio criminale e non ho trovato quella corrispondente. Poi l'ho messa a confronto con quelle dell'archivio civile e... bingo!»

«È un israeliano?»

«È un americano con doppia nazionalità... oltre che con passaporto taiwanese.»

«Che strano!»

«Più che strano. Secondo il nostro archivio, insieme con la moglie e i tre

figli, si trovava su un aereo israeliano fatto saltare in aria nel 1980.»

«Ricordo vagamente l'episodio.»

«Scavando ancora, ho scoperto che lui e la sua famiglia si stavano recando in vacanza da New York a Tel Aviv. Sull'aereo vi erano anche alcuni politici israeliani. Il Mossad ritiene che un gruppo terroristico abbia portato una bomba a bordo proprio per uccidere questi ultimi. Mathusalem e la sua famiglia erano soltanto passeggeri innocenti, che si sono trovati nel luogo sbagliato al momento sbagliato.»

«Come ha fatto a sopravvivere?»

«La bomba è scoppiata mentre l'aereo stava atterrando all'aeroporto di Tel Aviv. Forse i terroristi speravano che il pilota perdesse il controllo dell'aereo e si schiantasse sul terminal, facendo così migliaia di vittime. Le cose, però, non andarono così.»

«Ha una vaga somiglianza con l'attacco alle Torri Gemelle.»

«Più o meno... soltanto che allora nessuno ha tentato di assumere il controllo dell'aereo. La bomba è esplosa vicino all'ala destra, distruggendo il fianco del velivolo e incendiando un motore. Anche se l'aereo perse quota rapidamente, il pilota riuscì a stabilizzarlo e ad atterrare.»

«Un pilota coi fiocchi!»

«Puoi ben dirlo! La sfortuna, però, ha voluto che l'aereo finisse in un campo. Ce l'avrebbe fatta, se non fosse stato per un pilone di acciaio. L'aereo l'ha urtato con l'ala sinistra e ha cominciato a girare su se stesso; poi la coda dell'aereo, cozzando contro un altro pilone, si è staccata dal resto. Mathusalem sedeva proprio in coda e, insieme con pochi altri passeggeri, è stato catapultato fuori dell'abitacolo ancora legato al sedile. Soltanto lui e altri due sono sopravvissuti.»

«Che cos'è accaduto al resto dei passeggeri?»

«L'aereo ha preso fuoco e tutti, compresa la famiglia di Mathusalem, sono morti carbonizzati. I passeggeri seduti nella parte posteriore dell'aereo, quella che si era staccata dal corpo principale, sono stati fulminati dai cavi dell'alta tensione, staccatisi dal pilone dopo che il velivolo l'aveva urtato.»

«Che tragedia!»

«Sì, proprio una tragedia. Mathusalem rimase in ospedale a Tel Aviv per quasi tre mesi.»

Ripensando a Laura e al dolore provato per la sua morte, Murphy avvertì una certa affinità con Mathusalem. «Allora... chi è?»

Abrams si chinò sul tavolo, abbassando la voce. «Hai mai sentito parlare delle Zasso Steamship Lines, della Zasso Bank of International Trade o

delle Zasso Enterprises?»

«Chi non ne ha sentito parlare? Sono aziende che valgono miliardi.»

«L'impronta che mi hai dato corrisponde a quella di Markus M. Zasso, proprietario e presidente della Zasso Corporation. E indovina un po'? L'iniziale del secondo nome sta per Mathusalem.»

«Ne sei sicuro? Zasso è un cognome italiano. Da dove viene un nome come Mathusalem?»

«Ero sicuro che me l'avresti chiesto. Ho scoperto che il nostro amico ha ereditato la società di navigazione e tutte le altre compagnie dal padre, Mario Zasso. Durante gli anni '30 e '40, Mario Zasso ha accumulato un'enorme ricchezza coi trasporti marittimi e il commercio internazionale. Le sue navi sono state impiegate dagli Stati Uniti nel Pacifico durante l'ultima guerra.»

«E il nome Mathusalem?»

«Credo che lo debba al nonno, Marcello Zasso, diventato cittadino americano negli anni '20. Per un certo periodo della vita, nonno Marcello partecipò attivamente a un gruppo religioso, finendo anche in Cina come missionario. Infatti suo figlio, Mario, nacque a Taiwan. Credo che nonno Marcello, e la sua profonda religiosità, abbia avuto una forte influenza sul figlio e sul nipote. Forse è da lui che deriva l'interesse di Mathusalem per la Bibbia e i reperti biblici.»

«È probabile. La sua ricchezza, poi, gli ha dato la possibilità di dedicarsi agli studi di archeologia», disse Murphy. «Suppongo che a un certo punto si sia annoiato e non abbia trovato di meglio da fare che escogitare trappole e indovinelli per me.»

«In questa faccenda dev'esserci dell'altro», fu la replica di Abrams. «Markus Zasso non è tipo da agire tanto per fare qualcosa. È un uomo d'affari molto impegnato.»

«Hai scoperto altro su di lui?»

«Ovviamente possiede case e aziende in tutto il mondo, persino una catena di alberghi in località esotiche. Sai che è anche proprietario di una casa situata a circa trecentocinquanta chilometri da Raleigh?»

«Qui nel North Carolina?»

«Sì, a Myrtle Beach.»

«Hai il suo indirizzo?»

«È una proprietà un po' appartata, che si trova dalle parti di Arrowhead Road, tra l'Arcadian Shores Golf Club, il Dunes Golf e il Beach Club. Vuoi che ti faccia una piantina?» chiese Abrams con un sorriso.

«Non credo che sia necessario.»

«Intendi fargli una visita, eh?»

«Mi piacerebbe, anche se penso che sia molto ben protetto.»

«A dir poco. È sempre circondato da uno stuolo di guardie del corpo profumatamente retribuite, che tengono gli intrusi a debita distanza. Pensa che arriva al punto di far assaggiare il cibo che mangia alla persona che glielo serve in tavola... nel caso sia avvelenato.»

«Sarà quasi impossibile penetrare nella sua proprietà», disse Murphy.

«Esatto. Tuttavia esiste una possibilità d'incontrarlo. Ogni giorno fa una passeggiata sulla spiaggia, dove siede su una poltroncina a guardare il mare.»

«Come hai fatto a scoprirlo?»

«Noi del Mossad abbiamo i nostri metodi.»

«Hai anche il metodo per procurarti una sua foto recente?»

«In effetti sì. Quanto sei disposto a pagare?» chiese Abrams, sorridendo.

Murphy contò le banconote nel portafogli. «Che ne dici di un dollaro e mezzo?»

«È proprio la cifra che avevo in mente.»

Abrams estrasse dalla tasca una foto di Mathusalem seduto su una poltroncina, sulla spiaggia, circondato da sei robuste guardie del corpo in costume da bagno e camicie hawaiane con evidenti rigonfiamenti sotto le ascelle.

«Quei rigonfiamenti sotto le ascelle indicano ciò che penso?»

Abrams annuì. «Pistole automatiche. Sono ben pagati per il lavoro che devono svolgere e prendono il loro compito molto sul serio. Anche se non vedi subito Mathusalem, il piccolo plotone di guardie del corpo ti farà capire che sta per arrivare.»

«Dal momento che possiede tante case sparse per il mondo, sai se per caso adesso si trova a Raleigh?»

«Le nostre fonti d'informazione indicano che negli ultimi venti giorni non si è mosso da qui. Per quanto ci rimarrà, però, non possiamo saperlo. Ha un aereo privato col quale si sposta, accompagnato da uno stuolo di assistenti che si occupano dei suoi affari.»

«Probabilmente non riuscirei comunque ad avvicinarmi a lui. Mi riconoscerebbe.»

«Ti ha mai incontrato di persona? Da vicino, intendo.»

«Non credo. Potrebbe, forse, aver visto una mia foto.»

«Anche in questo caso potresti egualmente riuscire ad avvicinarlo», re-

plicò Abrams.

«E come?»

«Hai dalla tua l'elemento sorpresa. Mathusalem crede di essere al sicuro e che nessuno conosca la sua identità. Tu puoi sfruttare proprio questa sua sicurezza. Nel Mossad usiamo l'elemento sorpresa per cogliere il nemico alla sprovvista. Ricordi il raid di Entebbe, in Uganda, quando un aereo delle linee aeree israeliane fu dirottato e tutti i passeggeri vennero presi in ostaggio? Nessuno si aspettava che entrassimo in un Paese straniero e assaltassimo il velivolo. I dirottatori furono colti alla sprovvista. Credo che tu possa fare lo stesso con Mathusalem.»

«In questo momento non desidero altro che affrontarlo, ma prima devo sistemare un paio di faccende. Avevi ragione: una buona notizia e un'altra migliore. Forse riuscirò a mettere fine alle trappole mortali di Mathusalem.»

Le pietanze ordinate arrivarono in tavola e Abrams attaccò la sua con voracità. «Non ricordo chi ha detto che non esiste nulla di meglio di un piatto offerto da un amico.»

Murphy non capì se l'amico si riferisse al cibo o alla preziosissima informazione che gli aveva appena dato.

19

Murphy entrò nel parcheggio dell'aeroporto e con un sospiro uscì dall'auto. Non gli piaceva l'idea di trascorrere soltanto una parte della giornata con Iside, ma purtroppo i suoi impegni lo obbligavano a fare ritorno a Raleigh quella sera stessa.

Avrebbe voluto trascorrere più tempo con lei. Da quando si erano dedicati insieme alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza sul monte Ararat e del Manoscritto sul Muro a Babilonia, non aveva fatto altro che pensare a lei. Avere la mente e i pensieri occupati da un'altra persona era una sensazione bellissima. Portava ancora al dito la fede nuziale, un ricordo di Laura, ma forse era giunto il momento di...

Una volta decollato l'aereo, Murphy si sfilò la fede e lesse le parole incise all'interno: *Il nostro amore è per sempre.* Chiuse gli occhi e rivide il viso della moglie.

D'un tratto l'aereo entrò in una turbolenza. Per qualche istante Murphy si sentì sballottato, poi l'aereo si stabilizzò.

Ecco! Questo è ciò che ho fatto per tanto tempo... ballonzolare in una

turbolenza emotiva. Credo che Laura avrebbe voluto che mi stabilizzassi. Accarezzò la fede nuziale, poi se la lasciò scivolare in tasca. Sul dito, dove prima c'era l'anello, si notava una sottile striscia più chiara. *Ufficialmente sono in una fase di transizione.* Appoggiò la testa allo schienale del sedile e chiuse gli occhi.

Il volo da Raleigh a Washington era molto breve, ma a Murphy sembrò lunghissimo.

Durante la cena, Murphy non riuscì a staccare gli occhi da Iside. I bellissimi capelli rossi le scendevano come una cascata sulle spalle e il semplice abito nero accentuava la figura minuta e snella. Gli occhi verdi luccicavano e, mentre ascoltava il suo accento scozzese, Murphy non poté fare a meno di sorridere.

«Perché sorridi?» chiese lei.

Murphy la guardò negli occhi. «Stasera sei bellissima.»

Iside sorrise timidamente, e in quell'istante notò per la prima volta che Murphy non portava più la fede nuziale. «Michael, sono felice di vederti. So che avremmo potuto parlare anche al telefono, ma di persona è molto più piacevole.»

«Sono d'accordo con te», replicò lui. «E poi, userei qualsiasi scusa per incontrarti.»

Iside arrossì. «Mi avevi chiesto notizie di un certo re Yamani. Ho sfogliato il secondo volume dei *Documenti dall'Assiria*, raccolti e tradotti da Lukenbill. Nel paragrafo sessantadue si menziona re Yamani.»

Murphy sorrise. Una delle cose che gli piacevano di Iside era che, quando si trattava di scoprire un dettaglio in un antico manoscritto, si comportava come un bulldog: non mollava la presa.

«Nel settimo anno di regno, re Sargon chiese agli assiri il pagamento di tributi. In quello stesso anno, un uomo di nome Yamani prese il potere nella città di Ashdod. Yamani, il cui nome significa 'il greco', si proclamò re e tentò di fomentare una ribellione contro Sargon e le tasse da lui imposte. Per questo chiese aiuto a Pir'u, re di Musru.»

«Mai sentito.»

«Yamani chiese aiuto anche al regno di Giuda, dove al tempo regnava Ezechia. Sembra che il profeta Isaia consigliò a Ezechia di non farsi coinvolgere in quella guerra, e così questi non si unì a Yamani.»

«Mi sembra tutto chiaro.»

«Che cosa, Michael?»

«Il nome di re Sargon ricorre soltanto una volta nella Bibbia. Ci ho fatto caso pochi giorni fa, mentre svolgevo delle ricerche. Nel Libro di Isaia si racconta che i comandanti supremi di Sargon attaccarono la città di Ashdod e la conquistarono.»

«Esattamente. L'appellativo del comandante era 'turtan', un titolo amministrativo e militare conferito a un ufficiale, che nella scala del potere veniva secondo dopo il re.» Iside estrasse dalla borsa un foglietto. «Ascolta cosa si dice nei *Documenti dall'Assiria.* Il re ribelle Yamani fuggì in Etiopia nella speranza di trovarvi un rifugio sicuro, ma le cose andarono male. *Il re d'Etiopia, che vive in un Paese lontano, in una regione inaccessibile... i cui padri mai, fin dai tempi più remoti, avevano inviato messaggeri per indagare sulla salute dei miei regali progenitori, udì, anche da così lontano, della potenza di Ashu, Nebo e Marduk. Il timore reverenziale della mia regalità lo accecò e cadde preda del terrore.* Sembra che il re etiope non volesse problemi con Sargon. Il libro continua: *Lo mise in ceppi e catene, e lo fece condurre in Assiria, un lungo viaggio.*»

Il viso di Murphy s'illuminò.

«Che ti succede, Michael?»

«Mathusalem. Il suo biglietto dice: *Nella città di re Yamani un grande mistero è stato risolto. Primo Libro dei Re, 8:9.* Adesso è tutto chiaro. L'accenno al Primo Libro dei Re si riferisce alla Verga di Aronne, che fiorì, e all'Urna d'Oro contenente la manna, che erano sparite dall'Arca. La città di re Yamani, Ashdod, è la città nella quale i filistei portarono l'Arca dell'Alleanza dopo averla catturata; era la città del tempio di Dagon. Credo che Mathusalem voglia dirmi che la Verga di Aronne e l'Urna della manna furono tolte dall'Arca ad Ashdod... e forse potremmo trovarle ancora lì.» Murphy si appoggiò allo schienale della sedia con gli occhi che brillavano per l'eccitazione. «Ashdod è la quinta città d'Israele, fondata nel 1956, tra Tel Aviv e Gaza, sulla costa. Sta acquistando un'importanza sempre maggiore come scalo portuale; oltre quindicimila tonnellate di merci transitano da lì ogni anno. Nel 2004, due attentatori suicidi uccisero dieci persone e ne ferirono sedici nel porto di Ashdod.»

«Adesso che ne parli, ricordo anch'io questo episodio, Michael.»

«Due ragazzi palestinesi si erano nascosti in un container. Infatti, dopo l'attentato, gli investigatori trovarono lì dentro resti di cibo e cinque granate inesplose. I due giovani provenivano dal campo profughi di Jabalya, nella Striscia di Gaza. Dopo l'esplosione, sia Hamas sia Fatah si presero la responsabilità dell'attacco.» Murphy era soprappensiero. Qualcosa di ciò

che Iside gli aveva detto in precedenza non quadrava col racconto. «Aspetta un attimo. Se la città è stata fondata nel 1956, non può essere quello il luogo indicato da Mathusalem.»

«Il sito originale di Ashdod sorgeva a cinque, sei chilometri dalla costa, e portava il nome di Azotos. Fu anche conquistata dai macedoni di Alessandro Magno.»

«Sei eccezionale!»

Iside arrossì. «Nel 163 a.C., Giuda Maccabeo distrusse il tempio di Dagon. Quindici anni dopo, Gionata e Simone ne bruciarono i resti. I numerosi scavi archeologici eseguiti nella località hanno portato alla luce almeno ventidue strati di insediamenti. Forse Mathusalem ha scoperto qualcosa di nuovo.»

Murphy fece una risatina.

«Perché sorridi?» gli chiese Iside.

«Riflettevo sul fatto che i ritrovamenti archeologici non fanno altro che confermare le verità della Bibbia. Quanto più scopriamo, tanto più salda diventa la nostra fede.»

Murphy ebbe la sensazione che Iside s'irrigidisse.

«Che cosa c'è che non va?»

«Continui a parlare delle verità contenute nella Bibbia, avvalorate da queste nuove scoperte. Io invece non so che posizione assumere davanti a tutto ciò. Credo che esista un Dio. Non è possibile che il mondo sia spuntato fuori dal nulla: dev'esserci un Creatore. Ma non ho la tua stessa fede, che ti fa parlare di Dio come se lo conoscessi personalmente.»

Murphy sentì un tuffo al cuore. Aveva dimenticato che Iside era ancora restia ad abbandonarsi completamente alla fede cristiana. «Anche tu puoi conoscerlo come me. Devi soltanto credere che Dio si sia rivelato a noi tramite Suo figlio Gesù Cristo, il quale ha preso su di sé il fardello dei nostri peccati e li ha cancellati con la Sua morte sulla croce. Dopo la morte, Gesù è risorto in modo che noi potessimo godere della vita eterna con Lui. Tutto ciò che devi fare è credere per fede, e chiedere a Dio di entrare nella tua vita e cambiarla. Ecco il significato della salvezza.»

«Non so, Michael. Tutte queste idee sulla fede sembrano funzionare per te, ma non per me. Penso che Gesù sia una gran brava persona, un ottimo maestro e un buon esempio, ma da qui a credere che sia Dio, ce ne vuole. Non so se mi sento pronta a fare un salto così grande.»

Murphy pregò Dio di suggerirgli le parole giuste. «Ciascuno deve arrivare a questa decisione da solo. Nessuno può compiere questo passo al tuo

posto, Iside. Credimi, vorrei poterlo fare. Un versetto della Bibbia, tratto da Giovanni, dice: *A tutti quelli che l'hanno ricevuto, a tutti quelli che hanno creduto nel Suo nome, Egli ha dato il diritto di diventare Figli di Dio.* Tutto ciò che una persona deve fare è credere e ricevere il Signore nel suo cuore. Iside, so che sei un'avida lettrice; allora leggi il Vangelo di Giovanni. Le sue parole sono così limpide e chiare che ti piaceranno. Ne sono sicuro.» Murphy intuì i suoi dubbi e, non volendo metterle pressione, cambiò argomento. «Vorrei ringraziarti per tutto il lavoro che hai fatto nello scovare informazioni su re Yamani. Chiederò a Levi di procurarmi un permesso per fare delle ricerche nella zona dell'antica Ashdod. La scoperta della Verga di Aronne e dell'Urna d'Oro con la manna sarebbe importantissima. Se questi reperti, però, dovessero cadere nelle mani sbagliate, potrebbero essere usati come idoli da adorare o come oggetti dotati di poteri magici.»

Murphy tacque e guardò la sua compagna con un sorriso.

«Che ne dici di un dessert?» chiese Iside, cambiando argomento.

Mentre Iside lo accompagnava all'aeroporto, Murphy parlò della possibilità di trovare la Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la manna. Chiese a Iside di Artiglio, e lei rispose che era stata molto attenta e non le sembrava di essere stata seguita. Oltre a ciò, però, Iside disse ben poco durante il tragitto.

Giunti a destinazione, Murphy rimase sorpreso dal numero di persone che a quell'ora tarda scaricavano bagagli dai taxi e si preparavano a partire. Scesero dall'auto, e Iside gli si avvicinò per salutarlo.

«Sei così silenziosa. Qualcosa non va?»

Lei lo guardò per un istante, prima di rispondere. «Non voglio che te ne vada. Mi sento così sola quando non sei con me.»

Murphy l'attirò a sé, annegando nei suoi occhi verdi, e la baciò con passione. Iside rispose con slancio, e il tempo sembrò fermarsi mentre si stringevano l'uno all'altra.

All'improvviso si udì il clacson di un'auto e una voce che gridava. «Ehi! Perché non andate in un motel?»

Murphy si voltò e vide un tassista che si sporgeva fuori del finestrino. Iside scoppiò a ridere. Lui la baciò ancora una volta; non voleva lasciarla. Lentamente si sciolsero dall'abbraccio, Iside salì in auto e si allontanò.

Murphy rimase sul marciapiedi a guardarla andare via. Poi si voltò e, come un automa, superò le porte girevoli, dirigendosi al gate di partenza.

Scosse il capo. *Che cosa ti succede, Murphy?*

20

Silo, 1083 a.C.

I colpi alla porta destarono Cofni da un pesante sonno.

Chi può essere a quest'ora? *pensò. Non fece in tempo a togliersi di dosso la coperta per scendere dal letto, che udì lo schianto della porta che veniva gettata giù.*

Prima ancora che poggiasse a terra i piedi, alcuni soldati con le torce in mano irruppero nella stanza. «Sono il capitano Gaddiel. Vestiti in fretta. Devi venire immediatamente con noi.»

«Non ci penso neppure!» replicò Cofni, indignato. «Chi credete di essere? Sono il figlio del gran sacerdote. Non avete diritto di entrare nella mia casa. Esigo che andiate subito via!»

Gaddiel alzò la voce. «Vestiti subito! Dobbiamo portare te, tuo fratello Pincas e l'Arca dell'Alleanza nella valle tra Ebenezer e Afek. Molti dei nostri soldati sono stati uccisi; se ne perdiamo altri, la sconfitta sarà certa. L'Arca ci assicurerà la vittoria contro i filistei.»

«Puoi prendere l'Arca, ma io non verrò sul campo di battaglia. Non ho nessuna voglia di essere ucciso!» protestò Cofni.

«Tu e tuo fratello siete i sacerdoti. Non desiderate servire il vostro popolo e impartire la benedizione ai soldati? In questo momento, metà dei miei uomini è a casa di tuo fratello per prelevarlo. Verrete entrambi con noi, oppure...»

«Oppure che cosa?»

«Oppure vi svergognerò davanti al popolo per quello che realmente siete. So che siete corrotti, so che prendete le parti migliori delle carni sacrificate al Signore per le vostre mense. Fate finta di essere uomini pii e devoti, ma siete soltanto degli imbroglioni. Provo disgusto al solo posare i miei occhi su di te. Sostenete di conoscere il Signore, ma le vostre azioni vi smentiscono.»

Cofni esitò. Non voleva che le sue losche attività venissero alla luce, anche se era preferibile quello a una marcia su un campo di battaglia.

Il capitano continuò a parlare. «So anche che giacete con donne diverse dalle vostre mogli. Supponi che tua moglie lo venga a sapere, quando tornerà dalla casa dei parenti... Mi sembra di ricordare che la legge prevede

la lapidazione per gli adulteri, vero?»

Cofni rimase senza parole. Non aveva idea di come avesse fatto Gaddiel a raccogliere tante informazioni su di lui. Si vestì in silenzio e seguì il capitano.

Quando l'Arca dell'Alleanza fu portata sul campo di battaglia, i soldati l'acclamarono con urla tali che la terra tremò. Molti intrecciarono danze intorno all'Arca.

Il fragore proveniente dall'accampamento israelita fece trasalire i filistei.

«Che significano queste urla?» domandò Jotham, il comandante. Diede ordine d'inviare delle spie per scoprire che cosa stesse accadendo nel campo nemico.

Dopo un paio d'ore, le spie tornarono con la risposta. «Dio è giunto nel campo degli israeliti. Poveri noi! Non era mai accaduto nulla di simile. Hanno portato l'Arca dell'Alleanza affinché li aiuti nella battaglia. È la casa del loro dio, Jahvè, lo stesso dio che ha infierito con le piaghe sull'Egitto.»

Il comandante tentò di placare i timori dei suoi soldati. «Siate forti e comportatevi da soldati, filistei, affinché non diventiate schiavi degli israeliti. Dovete agire da uomini e combattere per il vostro Paese e le vostre famiglie.»

In quel momento si avvicinò un messo. «Comandante! Gli israeliti sono in marcia!»

Jotham capì che era giunto il momento di andare in battaglia. Diede ordine all'esercito di serrare i ranghi e incoraggiò i soldati a combattere con tutto il cuore e l'anima. «Non temete il dio degli israeliti! Non è forse il grande dio Dagon ben più potente di lui? Egli ci libererà da questi nemici codardi e deboli. Li abbiamo sconfitti ieri e lo faremo anche oggi!»

La vista dell'esercito israelita in marcia era impressionante. L'Arca dell'Alleanza splendeva dorata in prima fila, circondata da bandiere e vessilli sventolanti, con Cofni e Pincas maestosi nelle loro vesti da cerimonia.

Jotham e i suoi erano troppo distanti per scorgere il terrore negli occhi dei due sacerdoti, che avevano condotto sempre vite lascive e mai si erano accostati a un campo di battaglia; sarebbero fuggiti a nascondersi in una grotta, se Gaddiel e la sua scorta non li avessero costretti a marciare ai lati dell'Arca. I soldati israeliti non sospettavano il terrore e la corruzione

dei loro sacerdoti e li seguivano ciecamente.

Jotham parlò. «Radunate cento guerrieri tra i più valorosi e impadronitevi dell'Arca. Uccidete i due sacerdoti. Se riusciamo a sottrarre la loro preziosa reliquia, tutto l'esercito sarà preso dallo sconforto.»

Cento impavidi filistei sgattaiolarono in una gola che solcava l'intera valle e riuscirono a raggiungere il centro del campo di battaglia, senza essere scorti dagli israeliti. Si nascosero sotto alcuni cespugli e attesero.

Quando gli israeliti giunsero in mezzo alla valle, Jotham impartì il segnale di battaglia, seguito dal suono delle trombe. L'esercito era talmente concentrato sui nemici che non pensava a guardarsi intorno alla ricerca di eventuali spie. Quando le frecce filistee cominciarono a solcare il cielo, e gli israeliti sollevarono gli scudi per difendersi, i cento guerrieri nascosti nei pressi lanciarono un attacco di sorpresa all'Arca e ai soldati che la circondavano.

Nel giro di pochi minuti la preziosa reliquia cadde nelle loro mani. Sotto gli sguardi inorriditi degli israeliti, i filistei decapitarono Cofni e Pincas; uno di essi sollevò le due teste mozzate lanciando un possente grido, che mandò un brivido gelido lungo la schiena dei soldati nemici.

La cattura dell'Arca invertì il corso della battaglia. Gli israeliti intrapresero una lenta ritirata, che in breve, però, si trasformò in una fuga disordinata. I soldati lasciarono cadere armi e scudi e corsero via terrorizzati.

I filistei intuirono il loro terrore, e ne approfittarono. Si gettarono all'inseguimento con urla selvagge, piombando sulle retrovie dell'esercito avversario. Fu una carneficina. La battaglia si era trasformata per i filistei in una partita di caccia. Quando la mattanza si concluse, a terra restarono trentamila soldati israeliti.

Jotham e i suoi aiutanti circondarono il loro trofeo, danzando e lanciando urla di gioia. L'Arca era nelle loro mani.

Il generale sollevò le braccia e disse a voce alta: «Il dio degli israeliti è inerme davanti al grande dio Dagon!»

Urla di gioia si levarono dall'accampamento filisteo. Era un giorno glorioso.

21

Shari non udì il rumore della porta del laboratorio. L'ultimo disco della

sua band preferita saturava l'aria con una musica martellante. E inoltre la ragazza era totalmente assorta da un manoscritto, scovato da Murphy in un negozietto di cianfrusaglie nella parte più decrepita del Cairo.

Estrasse alcuni fogli dall'umidificatore e cominciò a srotolarli. La carta bianca, normalmente porosa, era diventata marrone e molto fragile. Shari si morse il labbro inferiore mentre con estrema attenzione separava le pagine; per natura una persona curiosa, era sempre impaziente di scoprire i misteri nascosti negli antichi manoscritti.

Paul Wallach osservò Shari in silenzio. Il suo viso era inespressivo, ma dentro di lui si agitavano emozioni contrastanti.

Non la vedeva da diversi mesi; in quel periodo aveva sentito la mancanza del suo sorriso caldo e della sua allegria, e si era reso conto di quanto fosse stato sciocco. Un'offerta di lavoro da parte di Shane Barrington l'aveva lusingato, annebbiandogli la mente con pensieri di ricchezza, fama e potere.

Wallach era arrivato a credere che a Shane Barrington realmente importasse di lui e aveva cominciato a guardarlo come una figura paterna, un mentore... soprattutto perché il suo vero padre era scomparso da lungo tempo. In un primo momento, Barrington era sembrato davvero interessato a lui, gli aveva fatto visita in ospedale subito dopo la bomba scoppiata alla Preston Community Church, offrendosi persino di pagare la sua retta universitaria. In più di un'occasione, Barrington aveva parlato di Paul come se avesse preso il posto del vero figlio, perito in un incidente.

Il giovane osservò Shari che si chinava sul manoscritto, srotolandone le pagine. I capelli corvini della ragazza, che contrastavano col candido camice del laboratorio, sfiorarono il papiro.

Paul ripensò al periodo trascorso in ospedale, quando Shari, sospettosa nei confronti di Barrington, gli aveva detto che secondo lei quell'uomo non voleva soltanto una relazione padre-figlio. Il suo intuito le suggeriva che Barrington era un ipocrita, un individuo falso, ma Paul non aveva potuto, o voluto, vedere le cose sotto quella luce. Alla fine, però, era stato costretto a darle ragione.

In quel momento, Paul si era vergognato della sua avidità. Si era reso conto che a Barrington non importava nulla del suo desiderio di diventare giornalista e di lavorare per il Barrington News Network; gli interessava soltanto avere alle sue dipendenze qualcuno in grado di raccogliere informazioni dirette su Murphy e sulle sue lezioni. Paul non aveva mai nemmeno lontanamente sospettato di essere usato come spia... Quando l'aveva ca-

pito, si era sentito furioso, denigrato, usato.

Per un istante, ripensò al giorno fatale in cui aveva incontrato Barrington nel suo ufficio. Quel giorno aveva avuto la sensazione che Shane guardasse attraverso di lui piuttosto che a lui.

«*Sono curioso di sapere quali saranno le mie responsabilità. Non abbiamo più avuto occasione di discuterne, dopo che mi ha assegnato il compito di redigere rapporti sulle lezioni di archeologia biblica del professor Murphy. Che cosa pensa di ciò che ho scritto finora? Che cosa mi riserva il futuro all'interno del Barrington News Network?*»

Barrington era rimasto seduto in silenzio per un tempo lunghissimo. Una sensazione orrenda.

«*Be', Paul, ho la reputazione di parlare sempre molto francamente. Sei pronto a un discorso da uomo a uomo?*»

A quelle parole, Paul aveva avvertito una sensazione di timore reverenziale, di vulnerabilità davanti a un uomo così potente, che controllava milioni di dollari e le vite di migliaia di persone.

«*Oggi faremo proprio un discorso da uomo a uomo. I tuoi scritti non valgono nulla. Avevo bisogno di te soltanto per ottenere informazioni su Murphy, e adesso non mi servi più. Oh, a proposito, la tua borsa di studio è stata sospesa.*»

Paul si era sentito franare il mondo addosso.

«*Ma, Mr Barrington... lei ha detto che mi considerava come un figlio!*»

La risposta di Barrington lo aveva annientato.

«*Se vuoi saperla tutta, Paul, tu non hai capacità sufficienti a piantare un chiodo, figuriamoci a sopravvivere in un ambiente come questo. Te lo dirò lentamente, così non avrai difficoltà a capire: a partire da oggi, sei licenziato!*»

Paul riportò la propria attenzione su Shari, che aveva iniziato a canticchiare seguendo la musica. Sorrise nell'udire di nuovo la sua voce. Gli era mancata moltissimo.

All'improvviso la ragazza avvertì la presenza di qualcuno e si voltò. Un'espressione sorpresa le comparve sul viso: Paul Wallach era l'ultima persona che si aspettava di vedere. Il loro ultimo incontro era finito in lacrime. Le sembrò di udire di nuovo le sue stesse parole. «*Lascia che ti spieghi, Paul. La pensiamo diversamente su molte cose: la religione, i valori etici, il modo di vivere e le priorità nella vita. Siamo come l'acqua e l'olio: non si possono mischiare, e per quanto possa sforzarmi, non ci riusciremmo. Se la nostra relazione continuasse, non saremmo felici insieme.*

Penso che la cosa migliore sia di mettere fine ai nostri incontri. Camminiamo su strade diverse e, sebbene tenga molto a te, non posso rinunciare a quello in cui credo. Se lo facessi, sarebbe un disastro. Non avrei voluto che le cose terminassero così, ma alla fine è meglio per entrambi.»

«Ciao, Shari, mi trovavo a passare di qui e ho pensato di venire a salutarti.»

Shari si sentì la lingua paralizzata. «Ciao, Paul», riuscì finalmente a dire.

«So che sei occupata, ma... non puoi prenderti una piccola pausa?»

«Sì... credo di sì.»

«Bene. Che ne dici di una passeggiata?»

Shari annuì e si sfilò il camice. *Che cosa succede?* si chiese.

Camminarono in silenzio per qualche minuto, mentre Shari tentava di decifrare il comportamento di Paul, e lui di prendere coraggio.

Alla fine, Paul si decise a parlare. «Sai che avevi ragione?»

«A proposito di che cosa?»

«Di Barrington. Non gli importava nulla di me. Sono stato usato; è un maestro nell'usare le persone.»

Shari annuì.

«Non lavoro più per lui.»

«Davvero? E da quando?»

«Da un paio di mesi.»

«Che cosa stai facendo adesso?»

«Nulla. Mi sono iscritto alla Preston University e inizierò i corsi il prossimo semestre. Nel frattempo sono alla ricerca di un lavoro part-time.»

«Perché sei tornato qui?»

«Per due motivi. Il primo è che ho bisogno di capire chi sono e che cosa voglio davvero fare nella vita. Il secondo...» S'interruppe per un istante. «Il secondo è che vorrei sapere se possiamo cominciare di nuovo a uscire insieme.»

«Be', io...»

«Non dire nulla. So di essermi comportato da idiota. Tu avevi ragione e io torto. Vorrei che mi perdonassi per averti ferito. Mi dispiace.»

Shari non si aspettava di udire quelle parole. «Ti perdono, Paul, ma questo non vuol dire che le cose tra noi ricominceranno dal punto in cui si sono interrotte. I nostri punti di vista sulla vita sono molto diversi.»

«Lo so. Avevi ragione; la vita non consiste soltanto nell'accumulare ricchezze e possedere oggetti. Ho aperto gli occhi in modo brusco e sto tentando di metabolizzare la mia esperienza. Credo di avere acquisito una

mentalità più aperta.»

«Paul, spero che le tue parole siano sincere. Ne sarei davvero felice. Se, però, parli così soltanto per riconquistarmi, il nostro rapporto non durerà. La tua decisione di avvicinarti alle mie idee, soprattutto in campo religioso, dev'essere sincera... indipendentemente dalla possibilità o no che noi torniamo insieme.»

«Hai ragione, Shari. Non voglio farti pressioni; spero soltanto che tu prenda in considerazione la possibilità di tornare con me. Gli ultimi due mesi sono stati molto duri; la solitudine mi ha fatto riflettere.»

«Hai pensato a Dio?»

«Sì, ma se devo essere onesto, sono molto arrabbiato con Lui.»

«Per quale motivo?»

«Per aver lasciato che mi accadesse ciò che mi è accaduto.»

«Dio non ha lasciato che ti accadessero quelle cose, Paul. Ha tentato di fermarti, ma tu non l'hai ascoltato. Forse dovresti incolpare te stesso.»

«Che intendi dire?»

«È stato il Signore a suggerirti di accettare il lavoro con Barrington?»

«No, non sono tipo da udire voci dal cielo!»

«A volte Dio parla con la voce di altre persone.»

«Cioè?»

«Forse Dio ha usato me per metterti in guardia dal pericolo in agguato. Forse la mia è stata la Sua voce.»

«Non ci avevo pensato.»

«Paul, so che eri molto arrabbiato quand'è morto tuo padre, perché ti è sembrato ingiusto. Adesso con Shane Barrington hai perso un'altra figura paterna. Anzi, oltre a perderla, ti sei anche sentito usato perché non gli importava nulla dei tuoi sentimenti. Ce n'è abbastanza da far arrabbiare chiunque.»

«Proprio così!»

«Capisco perché ti sei sentito avvilito; anch'io ho provato le stesse sensazioni alla morte dei miei genitori. Mi ci è voluto del tempo per rendermi conto che rabbia e depressione sono legate tra loro. È vero che puoi anche essere arrabbiato senza sentirti depresso, ma non puoi sentirti depresso senza provare rabbia o dolore. Sono riuscita a tirarmi fuori della depressione soltanto quando ho affrontato la rabbia. Dovevo ammettere con me stessa di essere arrabbiata, impadronirmi della rabbia e decidere di liberarmene!»

«Non sembra facile.»

«Non lo è. Infatti è stato uno dei momenti più difficili della mia vita. E tu, forse, non hai ancora affrontato la tua rabbia.»

«Credo che tu abbia ragione.»

«Anch'io al tuo posto sarei arrabbiata e ferita. Ma la rabbia è forse in grado di cambiare la situazione?»

«No. Ma quanto mi piacerebbe prendere a cazzotti Barrington!»

«E se non te ne capita l'opportunità?» domandò Shari.

«Be'...»

«Forse allora dovrai affrontare la tua rabbia e liberartene, non credi?»

«Come posso fare?»

«Venendo a patti con le cose che non puoi cambiare. Imparando a non farti coinvolgere in situazioni analoghe in futuro. Perdonando.»

«Perdonare? Non credo che riuscirò mai a perdonarlo.»

«Pochi istanti fa non mi hai chiesto forse di perdonarti?»

«Sì, ma...»

«Niente ma! Che cosa avresti fatto se ti avessi risposto come hai fatto tu riferendoti a Barrington? Saresti stato contento?»

«Certo che no!»

«Che differenza c'è, Paul? Non puoi nutrire odio nel tuo cuore e aspettarti di placare le tue pene. Questa è stata una delle lezioni più difficili da imparare e mi devo sforzare per ricordarla in ogni istante. I pensieri dolorosi ci perseguitano; dobbiamo riportarli a Dio. È l'unico in grado di darci la pace interiore che deriva dal perdono.»

«Compito difficile, Shari! Devo riflettere su ciò che mi hai detto. Grazie per avermi perdonato e per non odiarmi per quello che ti ho fatto.»

«Non ti ho mai odiato.»

«Spero che riusciremo a superare le nostre differenze. Saresti disposta a provare?»

«Vedremo, Paul. È tutto ciò che posso dirti per il momento.»

Mentre tornava nel laboratorio, Shari teneva gli occhi chini a terra ed era profondamente assorta nei suoi pensieri. Non vide Murphy seduto dietro il microscopio.

«Allora?» chiese lui.

Shari trasalì e sollevò lo sguardo. «Allora cosa?»

«Ti ho visto mentre parlavi con Paul Wallach accanto allo stagno. Sta lavorando a qualche storia per il Barrington News Network?»

«No. È stato licenziato. Barrington non aveva più bisogno di lui.»

«Non mi sorprende. Shane Barrington è il tipo di persona che usa gli altri e poi li getta via. Che cosa sta facendo adesso Paul? Pensa di tornare all'università?»

«Si è iscritto per il prossimo semestre.»

«E?»

«E cosa?»

«Ricomincerai a uscire con lui?»

Shari avvertì emozioni contrastanti. «Adesso chi gioca a fare il ruffiano?»

«È soltanto una semplice domanda.»

«Non lo so; non sono sicura che sia davvero cambiato. Credo che dovrò aspettare un po'.»

«Fai bene ad andarci piano. Se è cambiato, lo capirai.»

22

Fasial Shadid svoltò l'angolo e si diresse verso il centro del Cairo e la piazza Tahrir. Insegnava Lingue e Culture Antiche presso l'American University del Cairo da vent'anni, e prima di allora aveva studiato in quella stessa università. Era stato testimone della crescita della struttura, che quell'anno ospitava oltre cinquemila studenti, grazie anche all'aggiunta di un nuovo campus e del Jameel Management Center.

A dispetto della piccola statura, camminava con andatura così sicura da dare l'impressione di essere quasi imponente. Aveva la pelle del viso scura come cuoio e un sorriso che mostrava larghe fessure tra i denti; gli occhi castano scuro brillavano di entusiasmo ogni volta che sorrideva. Adorava passeggiare nel campus, chiacchierare con gli studenti e osservare i maestosi edifici che risalivano alla metà dell'Ottocento. Spesso partecipava ai concerti che si tenevano nell'Ewart Memorial Hall, uno degli auditorium più attivi e affollati del Cairo. La sua più grande gioia, però, consisteva nel far parte del comitato che progettava e sovrintendeva alla costruzione degli edifici che ospitavano le Collezioni speciali e la Biblioteca di libri rari.

La curiosità di Shadid era stata solleticata dalla telefonata del suo assistente, Nassar Abdoo, che gli chiedeva di raggiungerlo al più presto.

Quando il professore giunse al laboratorio, Abdoo sedeva alla scrivania, intento a osservare qualcosa attraverso una potente lente d'ingrandimento; gli occhi infossati erano circondati da un alone scuro, e una profonda ruga

di concentrazione gli increspava la fronte.

«Fasial, guarda qui», disse, indicando un pezzo di ottone lungo circa trenta centimetri.

«Che cosa vuoi che guardi?» domandò il professore, chinandosi sulla lente d'ingrandimento.

«Guarda sul ventre del serpente. Sulla parte liscia appena sotto le scaglie.»

Shadid notò tracce di quella che sembrava un'antica iscrizione babilonese. «Sei riuscita a decifrarla?»

«Soltanto in parte. Il resto è stato cancellato oppure si trova su altre sezioni del serpente.»

Shadid guardò più attentamente. «Sembra suggerire che i babilonesi credevano al potere terapeutico del serpente. Riesci a leggere la parola 'Nehushtan'?»

«Sì, la vedo.»

«Recentemente ho fatto una ricerca nel Vecchio Testamento. La parola 'Nehushtan' ricorre nel Secondo Libro dei Re, 18, nella descrizione dell'ascesa al trono di Ezechia, dove si legge: *Eliminò le alture, rase al suolo le pietre sacre e tagliò i pali di Asera. Distrusse il Serpente di Bronzo di Mosè perché gli israeliti bruciavano incenso in suo onore. Era chiamato Nehushtan.*»

«E questo sarebbe uno dei pezzi del Serpente di Mosè?»

«Credo di sì. Ho fatto altre ricerche sulla parola 'Nehushtan'. È menzionata anche da un sacerdote babilonese, di nome Dakkuri, che era venuto in possesso dei pezzi del Serpente di Bronzo.»

Abdoo rivolse a Shadid un largo sorriso, che mise in mostra i denti giallognoli. «Adesso la prova finale. Guarda le scaglie sul lato, appena a destra rispetto al centro. Se osservi attentamente, riuscirai a vedere alcune lettere sbiadite, una su ciascuna scaglia. A un osservatore superficiale, sembreranno slegate tra loro. Ma se le guardi bene, formano il nome 'Dakkuri'.»

«È una scoperta fantastica, Nassar! Ricordo che nel corso di una ricerca ho letto qualcosa su una setta che adorava questo pezzo di bronzo. Sarebbe interessante riunire i tre pezzi del serpente per vedere se possiede davvero proprietà terapeutiche. Sei pronto a un'altra nottata di lavoro?»

«Ho già mandato uno studente a procurarci qualcosa da mangiare», replicò Abdoo con un sorriso. «Mettiamoci al lavoro.»

Erano le ventitré quando Abdoo raddrizzò la schiena per sgranchirsi un

po'. Gironzolò nella stanza, mordicchiando un fico. Fasial era intento a leggere un antico manoscritto.

D'un tratto Abdoo s'irrigidì, trattenendo il fiato. «Mi ha colto di sorpresa, signore. Non l'ho sentita arrivare», disse, fissando gli occhi gelidi di uno sconosciuto. L'uomo, alto e imponente, aveva capelli e baffi neri, che contrastavano con la carnagione candida. Alle mani portava dei guanti, cosa ben strana per quel periodo dell'anno. «Mi spiace averla colta di sorpresa. Sto cercando Mr Fasial Shadid e Mr Nassar Abdoo.»

Abdoo decise che lo straniero aveva un accento sudafricano. «Io sono Nassar Abdoo, e il mio collega è il professor Shadid.»

Lo straniero allungò la mano e strinse quella di entrambi.

«In cosa posso aiutarla, signore?»

«Ho saputo che avete una sezione del famoso Serpente di Bronzo di Mosè.»

I due egiziani si scambiarono un'occhiata. Non avevano rivelato a nessuno l'oggetto del loro esame.

«Come lo ha saputo?» domandò Abdoo.

L'uomo scrollò le spalle. «È incredibile come circolino le voci. Anch'io ho qualcosa che potrebbe interessarvi.»

I due studiosi lo guardarono con aria interrogativa.

Lo sconosciuto estrasse da una valigetta la sezione caudale del serpente.

I due egiziani rimasero a bocca aperta. Shadid mise da parte il manoscritto e, con la lente d'ingrandimento, entrambi presero a esaminare la coda del serpente. Notarono l'iscrizione babilonese e l'intaglio delle scaglie.

«Come ha ottenuto questo reperto?» chiese Shadid.

«Ne sono venuto in possesso di recente», rispose lo straniero in modo evasivo.

A un cenno di Shadid, Abdoo aprì un mobiletto ed estrasse la parte centrale del serpente.

«Portala qui, Nassar. Vediamo se i pezzi combaciano.»

Tutti e tre si avvicinarono alla lente d'ingrandimento.

Abdoo avvicinò i pezzi l'uno all'altro. «Un incastro talmente perfetto che quasi non si nota la giuntura», commentò. «Mi scusi, signore, noi ci siamo presentati, ma non abbiamo capito il suo nome.»

«Mi chiamo Artiglio», disse lo straniero, iniziando a sfilarsi i guanti.

«Di nome o di cognome?» L'attenzione dei due egiziani si appuntò sulla mano di Artiglio. «Ha avuto un incidente?» domandò Shadid.

«Si riferisce a questo?» replicò Artiglio, sollevando il suo strano dito

senza nessun impaccio. «Da ragazzo avevo un falco, che un giorno mi strappò il dito. L'ho rimpiazzato con questo.»

«Sembra molto affilato», commentò Abdoo.

«Le faccio vedere.»

In una frazione di secondo, con un gesto fulmineo, Artiglio colpì Abdoo sotto il mento, tagliandogli la laringe. Il sangue cominciò a sgorgare a fiotti mentre l'uomo, stringendosi il collo, scivolava a terra.

Shadid rimase impietrito; poi corse alla scrivania e afferrò un tagliacarte appuntito. Ansimando per la tensione, lo puntò verso Artiglio.

Il killer rimase immobile come una statua, con le labbra sottili increspate da un ghigno orribile. «Bene. Ci divertiremo.»

Shadid agitò il tagliacarte davanti a sé, nella speranza che il movimento tenesse lontano il suo avversario; ma si sbagliava. Artiglio balzò in avanti, ruotando su se stesso e sferrando un violento calcio che mandò il professore a sbattere contro il muro mentre il tagliacarte gli sfuggiva di mano.

Shadid si strinse lo stomaco. «Non riesco a respirare...» ansimò.

Artiglio gli sferrò un pugno appena sopra il cuore. Per un istante, gli occhi di Shadid si dilatarono; poi crollò al suolo.

«Problema risolto», mormorò Artiglio.

23

Era una giornata radiosa e il profumo delle magnolie permeava l'aria mentre Murphy si dirigeva verso il Memorial Lecture Hall. L'argomento della lezione del giorno erano gli angeli malvagi.

Uomo avvisato, mezzo salvato, pensò.

Entrato in aula, Murphy rivolse un cenno di saluto agli studenti, poi fece qualche domanda sui compiti assegnati a casa. Nel frattempo vide che Shari stava sistemando il videoproiettore.

Non potrei chiedere un'assistente migliore. A volte è un po' stravagante, ma sempre pronta a dare una mano.

Proprio mentre stava invitando gli studenti ad accomodarsi, *lei* entrò. Era la terza volta che Summer Van Doren assisteva alle sue lezioni, e per la terza volta i ragazzi nelle ultime file notarono il suo ingresso.

«Buongiorno, ragazzi. L'ultima volta abbiamo parlato degli angeli buoni; oggi parleremo dell'altro lato della medaglia: gli angeli malvagi.»

Una mano si alzò dal fondo dell'aula. Era Clayton Anderson.

Murphy capì subito che avrebbe detto qualcosa di stravagante. «Che co-

sa c'è, Clayton?»

«Professor Murphy, ha sentito parlare dell'angelo morto?»

«No, Clayton. Parlamene tu», replicò Murphy, sicuro che il ragazzo si preparava a fargli uno scherzo.

«È morto infarpuato.»*

Tutti scoppiarono a ridere; qualche ragazzo appallottolò dei fogli di carta e glieli gettò addosso. Anderson si voltò verso i compagni con la sua solita espressione innocente e stupefatta.

«È questo il compito sul quale vuoi essere giudicato, Clayton?» domandò Murphy.

Il ragazzo gli rivolse un'occhiata contrita, scuotendo il capo.

Murphy vide che Summer gli sorrideva con un luccichio nei profondi occhi azzurri; quella donna lo distraeva. Con uno sforzo, riprese a parlare. «Torniamo all'argomento della nostra lezione. La Bibbia menziona anche demoni e spiriti malvagi, cioè gli angeli che hanno deciso di seguire Satana.»

ANGELI CADUTI
Angeli liberi
Angeli prigionieri
Demoni
Spiriti malvagi
Satana capo degli angeli caduti

«A questi demoni o spiriti malvagi sono stati dati vari nomi, alcuni dei quali vi suoneranno familiari. Tutte le culture hanno una terminologia per gli angeli e per le creature demoniache o soprannaturali. Nella schermata seguente vedrete quanti nomi vi sono familiari.»

CREATURE SOPRANNATURALI MALVAGIE		
Anima vagante	Gremlin	Spettro
Baba Yaga	Incubo Spirito Malvagio	
Banshee	Lupo mannaro	Strega
Fantasma	Ombra	Uomo Nero
Folletto	Orco	Vampiro
Furia	Poltergeist	Zombi
Gnomo	Predatore di tombe	

«Sono sicuro che a nessuno di voi piacerebbe incontrare uno di questi signori in un vicolo buio o sorprenderlo mentre vi segue in giro nel campus. Come certamente saprete, l'industria del cinema ha dato spesso sembianze a molti spiriti malvagi nei film dell'orrore, dove questi esseri soprannaturali terrorizzano, sgozzano e uccidono creature innocenti.»

Qualcuno lanciò una sorta di ululato, e Murphy non dovette nemmeno voltarsi per capire che era stato Clayton Anderson.

«Non tutte le creature soprannaturali sono malvagie e orrende. Alcune sono state raffigurate come esseri gentili e disponibili ad aiutare gli uomini.»

CREATURE SOPRANNATURALI BUONE		
Elfo	Lari	Spiritello
Fata	Ninfa	Spirito guida
Folletto burlone	Sirena	Strega bianca
Genio	Satiro	

«Pensate ai film di Aladino e del Genio della Lampada, o ai fumetti dei supereroi, tipo Superman, Batman o l'Uomo Ragno. Ricordate i film di Walt Disney con le fate buone, le sirenette canterine o i piccoli elfi che aiutano Babbo Natale? Se desiderate vedere creature soprannaturali, basta accendere la televisione al sabato mattina. I bambini vengono istruiti fin dalla più tenera età su demoni, fantasmi, maghi, streghe, medium e sul mondo dell'occulto.»

Murphy passò alla schermata successiva.

«Il capo supremo degli angeli caduti si chiama Lucifero. Ma è noto anche con altri nomi.»

ALTRE DENOMINAZIONI DI LUCIFERO	
Abaddon	Padre della menzogna
Accusatore dei fratelli	Potere delle tenebre
Angelo del pozzo	Principe dei demoni
senza fondo	Principe del potere
Apollion	dell'aria
Avversario	Re di Tiro
Belzebù	Satana
Belial	Spirito che opera nei figli
Diavolo	disobbedienti

Dio di questo mondo	Spirito immondo
Dominatore delle tenebre	Stella del mattino
Figlio dell'alba	Tentatore
Grande drago rosso	Vecchio serpente
Nemico	

«La Bibbia racconta che Lucifero era un angelo bellissimo, che però peccò di orgoglio e tentò di fomentare una ribellione tra gli angeli del cielo. Gli angeli che lo seguirono divennero demoni, e i loro tentativi di minare l'autorità di Dio in questo mondo durano ancora oggi. A causa loro sono nate false religioni e sette che hanno costellato la storia dell'umanità nel corso dei secoli. A ottobre celebriamo questi spiriti nella festa di Halloween.»

Uno studente alzò la mano. «Professor Murphy, Lucifero detiene lo stesso potere di Dio?»

«No, pur avendo tuttavia grande autorità negli affari politici delle nazioni. La sua fine si compirà nel Giorno del Giudizio, quando lui e i suoi angeli saranno scaraventati nel Lago di Fuoco, che la maggior parte della gente chiama Inferno. In questo luogo, secondo le credenze popolari, domina Satana, raffigurato con le orecchie a punta, la lunga coda e il forcone.»

L'archeologo notò che Summer si stava preparando per andarsene. *Deve avere una lezione. È proprio un piacere guardarla. Resta concentrato, Murphy!*

«In questo corso, abbiamo studiato l'influenza delle divinità pagane in molti popoli», proseguì. «Sacerdoti o persone di spicco commissionavano statue di divinità o creature soprannaturali, che abili artigiani realizzavano in legno, pietra, creta o metallo. I reperti trovati nel corso di spedizioni archeologiche sono stati analizzati in università e laboratori di tutto il mondo. Sull'Arca dell'Alleanza - contenente le tavole dei Dieci Comandamenti, che il Signore aveva dato a Mosè, la Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la manna - il popolo d'Israele aveva scolpito due angeli in oro puro. Come sapete, la manna era il cibo col quale il Signore sfamò i figli d'Israele quando vagavano nel deserto.

«I demoni sono raffigurati anche in molte cattedrali gotiche e antichi palazzi, alcuni dei quali hanno dei pluviali decorati, dalle sembianze di creature grottesche chiamate *gargouille* o doccioni. Sono esseri per metà umani e per metà animali. L'acqua piovana, scendendo dal tetto, s'incanala nel-

le bocche di queste creature e cade giù. La parola *gargouille* deriva dal latino *gurgulio...* che significa 'condotto' e si riferisce al drenaggio. I primi scalpellini si saranno divertiti con queste *gargouille,* alle quali spesso davano le sembianze grottesche dei loro padroni o dei colleghi. Mr Anderson si sarebbe divertito un mondo!»

Tutti si voltarono verso Clayton con gridolini d'incitamento, e il ragazzo si pavoneggiò di tutta quell'attenzione.

«In alcune culture orientali la falda dei tetti si gira all'insù a formare una punta, poiché si crede che la punta tenga lontani gli spiriti malvagi», continuò Murphy. «Nelle feste dei Paesi asiatici spesso si ritrova un drago che sputa fuoco, una specie di lungo serpente formato da varie persone con indosso costumi colorati che ondeggia tra la folla, altro esempio della forte influenza che le creature soprannaturali hanno sulla società.»

Una mano si sollevò dal fondo dell'aula. «Professor Murphy, in questo ambito possiamo includere anche sedute spiritiche, lettura delle carte o della sfera di cristallo?»

«Sì. Infatti nelle sedute spiritiche i medium cercano di mettersi in contatto con uno spirito, spesso lo spirito di un defunto, ma a volte anche creature soprannaturali come angeli caduti. Con la lettura delle carte o della sfera di cristallo invece si tenta di mettersi in contatto con un'altra fonte in grado di predire il futuro.»

Un'altra mano si sollevò. «E le persone che adorano Satana e gli angeli caduti?»

«Un uomo molto famoso al riguardo è Anton Szandor LaVey. Verso la fine degli anni '60, scrisse un libro dal titolo *Bibbia Satanica.* All'epoca fu un bestseller nei campus universitari e per un periodo sorpassò la Bibbia nelle classifiche dei libri più venduti. LaVey divenne il capo della Chiesa Satanica.»

«Che tipo d'infanzia ha avuto questo LaVey?»

«A sedici anni, mentre suonava l'organo in un locale assistette allo spettacolo di uomini che, in preda alla lussuria, rincorrevano ragazze seminude. Quando suonò l'organo in una chiesa evangelica vide gli stessi uomini seduti compostamente accanto alle mogli e ai figli. Deluso dall'ipocrisia umana, giunse alla conclusione che la natura carnale dell'uomo alla fine prevale sempre. Questa idea lo portò a formulare una dottrina basata sulla soddisfazione dei desideri, riassunta nei Nove Dettami Satanici, che a suo dire chiarivano la sua filosofia.» Murphy passò alla schermata successiva.

I NOVE DETTAMI SATANICI DI LAVEY

1 - Satana rappresenta l'appagamento, non l'astinenza

2 - Satana rappresenta l'esistenza vitale, non i sogni spirituali

3 - Satana rappresenta la saggezza incontaminata, non l'illusione ipocrita

4 - Satana rappresenta la gentilezza per coloro che la meritano, non l'amore sprecato con gli ingrati

5 - Satana rappresenta la vendetta, non il porgere l'altra guancia

6 - Satana rappresenta la responsabilità per il responsabile, non la preoccupazione per gli inetti

7 - Satana rappresenta l'uomo uguale agli altri animali, a volte migliore, più spesso peggiore di quelli che camminano a quattro zampe, ma che, in virtù del «divino sviluppo spirituale e intellettuale» è diventato l'animale più dissoluto di tutti

8 - Satana rappresenta tutti i cosiddetti peccati, i quali portano la gratificazione fisica, mentale ed emotiva

9 - Satana è il miglior amico che la Chiesa abbia avuto finora, in quanto l'ha tenuta occupata in tutti questi anni.

«Qualche domanda?» chiese Murphy.

«Professore, può darci un altro esempio di adorazione di angeli caduti o entità soprannaturali?»

«Ve ne sono molti. Non tutti hanno come oggetto angeli o demoni; a volte si concentrano su dottrine demoniache.» Murphy passò all'ultima schermata. «Ecco qualche conseguenza delle dottrine ispirate dai demoni.»

STATI ALTERATI DELLA COSCIENZA

Astrologia	Parapsicologia	Tarocchi
Aura	Potere della piramide	Tavoletta Ouija
Chirurgia psichica	Pratiche coi cristalli	Terapia regressiva
Edgar Cayce*	Pratiche coi sogni	Trasmissione di energia
Esorcismi	Pratiche paranormali	UFO
Guru orientali	Rituali di sangue	Vudù
Lucis Trust**	Santeria	Wicca
Macumba	Scientology	Yoga
Mantra e Mandala	Sciamanesimo	Meditazione

Murphy lanciò un'occhiata all'orologio sulla parete. «Siamo giunti al termine della lezione, ma vorrei che riflettiate su due cose.

«Primo: domandatevi fino a che punto siete stati esposti a filosofie occulte.

«Secondo: analizzate come queste hanno influenzato il vostro pensiero e la vostra vita quotidiana. Per esempio, anche i cristiani consultano l'astrologia. Qualcuno ha piccoli mantra che ripete di continuo; altri sono affascinati dalla tavoletta Ouija, dai tarocchi e da altri oggetti dell'occulto. E voi, che ne pensate?»

* Padre della medicina olistica negli Stati Uniti. (*N.d.T.*)

** Il Lucis Trust è un ente fondato per educare la mente umana al riconoscimento dei principi spirituali nelle relazioni tra gli uomini. (*N.d.T.*)

24

Mentre faceva la fila alla mensa degli studenti, Murphy era incerto se ordinare un hamburger con patatine fritte o un sandwich al tonno. Fino a quel momento aveva seguito in maniera rigida la tabella di attività fisica che si era prefisso: una combinazione di corsa, sollevamento pesi e karatè per tre volte alla settimana. In quel momento, però, con l'odore di hamburger e patatine che gli saliva alle narici, sentì che tutto il suo corpo bramava quel cibo.

Merito una ricompensa per aver eseguito i miei novanta sollevamenti giornalieri.

«Che cosa desidera, professor Murphy?» gli chiese la cameriera.

L'archeologo esitò per un istante, poi, con un sospiro, rispose: «Un sandwich al tonno, grazie».

«Col sandwich desidera altro?»

Un bel frappé al cioccolato. «Soltanto una bottiglia d'acqua, Susan. Grazie.»

Murphy si accomodò al solito posto, un tavolo un po' appartato, dietro alcune piante, e guardò fuori della finestra il campus coi suoi bei prati verdi. Aveva fatto bene a interrompere le domande degli studenti; non gli andava di dilungarsi sull'argomento delle forze maligne all'opera nel mondo. Aveva appena dato un morso al panino quando udì una voce alle sue spal-

le.

«Ti spiace se mi siedo qui?» Era Summer Van Doren e lo guardava con quei profondi occhi azzurri che lo incantavano.

Murphy si alzò per offrirle una sedia.

«Mi è dispiaciuto dover abbandonare la tua lezione prima della fine, ma avevo in programma una breve riunione col responsabile del Dipartimento di Educazione Fisica», si scusò lei, scostandosi una ciocca di capelli dal viso.

«Non importa. Come ti senti nella veste di allenatrice della squadra di pallavolo?»

«Sono molto soddisfatta. Gli studenti sembrano interessati e il campus di Preston è un giardino del paradiso. C'è soltanto molta umidità nell'aria.»

«Da dove vieni?»

«Dalla California. Sono nata e cresciuta a San Diego.»

«È una città bellissima. Mi hanno detto che il clima è sempre mite.»

«È vero. C'è soltanto un po' di nebbia se si vive vicino al mare. La mia casa era a Del Mar, ad appena un paio di isolati dalla spiaggia»

«Facevi surf?»

«Sempre. È uno sport fantastico. Durante l'estate lavoravo come bagnina.»

Murphy la guardò annuendo col capo. *Ha proprio l'aria della bagnina. Una bellezza californiana coi capelli biondi.*

«Trovo molto interessante che nelle tue lezioni si parli di divinità e di angeli buoni e cattivi. Anche alla Preston Community Church il reverendo Wagoner parla dei falsi maestri e degli angeli caduti.»

«Bob è un caro amico e abbiamo discusso spesso dello spazio sempre maggiore che l'occulto, i falsi maestri e le influenze demoniache occupano nella nostra società. È molto preoccupato che nella sua chiesa si siano infiltrate forze del male. Alcuni membri della comunità sono stati coinvolti in pratiche occulte, e Bob ha ritenuto giusto mettere in guardia gli altri fedeli.»

«Mi sembra che i tuoi studenti siano molto interessati all'argomento, e felici di seguire le tue lezioni, specialmente Clayton.»

«Forse Clayton è *fin troppo* felice.»

«Mi piace il modo in cui parli della tua fede cristiana durante le lezioni. È assolutamente naturale.»

«Però non piace a tutti.»

«Ti riferisci a Fallworth?»

Murphy si limitò a sollevare un sopracciglio in risposta.

«Fallworth è una delle *gargouille* di cui parlavi oggi?» domandò Summer.

«Come hai fatto a indovinare?» replicò Murphy, schioccando la lingua.

«Ho sentito anche altri professori parlare di lui. Lo giudicano un po' troppo rigido.»

Murphy notò che Summer aveva lanciato una rapida occhiata alla sua mano sinistra, e ricordò che non portava più la fede nuziale all'anulare. Se la donna vi fece caso, non ne accennò.

«Michael, oggi hai parlato di angeli caduti e di demoni. Pensi che ai nostri giorni ci sia una recrudescenza dell'attività demoniaca?»

«Credo che ci sia più di quanto appaia. Il nome Dennis Rader ti dice qualcosa?»

«No.»

«Forse lo ricordi meglio come il killer della BTK.»*

«Ecco, sì... così mi suona familiare.»

«Rader ha ucciso dieci persone dopo averle orrendamente torturate. Al processo ha sostenuto che erano stati i demoni a ordinarglielo. Molti assassini hanno fatto la stessa affermazione.»

«Credi che i demoni siano davvero in grado di spingere i loro soggetti a commettere omicidi?»

«No, non lo credo. Penso che questi siano casi estremi. Molti studiosi della Bibbia ritengono che l'attività del demonio assuma forme più subdole, come ansia, depressione, istinti suicidi e dubbi sull'esistenza di Dio.»

«Sei dell'idea che tutti i problemi emotivi abbiano origine nell'attività demoniaca?» chiese Summer.

«Certo che no! Ma quando il demonio intensifica la sua attività, i tormenti interiori dell'individuo si esasperano, e questo rende più difficile distinguere gli attacchi del maligno dai problemi psicologici.»

«Come bisogna affrontare gli attacchi del demonio?»

«Con estrema attenzione. Negli anni più recenti si sono avute discussioni sempre più animate sugli esorcismi o su come cacciare i demoni. Sono stati persino istituiti i cosiddetti 'ministri del proscioglimento'.»

«Una parola che incute un certo timore.»

«Si deve arrivare a un punto di equilibrio. È pericoloso affermare che non esistono i demoni, ma è altrettanto pericoloso vedere demoni ovunque», disse Murphy. «Gesù è un buon esempio da seguire. La maggior parte delle persone con le quali ebbe a che fare erano persone normali con

problemi normali. Di tanto in tanto, però, s'imbatteva in individui posseduti dal diavolo, e li affrontava.»

«Ho sentito dire che i missionari sono più esposti al demonio. È vero?»

«Credo di sì. Molti missionari raccontano di essere stati testimoni di aperte manifestazioni di attività occulte o demoniache, specie dove sono diffusi i riti vudù. In alcuni Paesi vi sono persone che cadono in trance, si trafiggono con grossi chiodi o altri oggetti acuminati, si lanciano tra le fiamme, nell'acqua o in terra in preda alle convulsioni.»

«Queste cose accadono anche qui negli Stati Uniti», osservò Summer.

«È vero, ma qui l'occulto assume la forma di sedute spiritiche, lettura delle carte, spiriti guida... Ricorderai il sergente Loye Pourner, della Travis Air Force Base in California, che affermava di essere un gran sacerdote wicca. Nelle culture più evolute, i demoni sono abbastanza scaltri da soggiogare la mente degli individui; invece nelle culture più primitive si mostrano in maniera più palese. Modificano il modo di presentarsi a seconda del tipo di società nella quale operano.»

«Alcune persone conducono una lotta senza quartiere contro i demoni.»

«Proprio così, Summer. Pensano che qualsiasi peccato sia istigato da queste creature malvagie. Ma non è vero. Tutti noi possiamo sbagliare anche senza l'aiuto dei demoni, e se diamo a loro la colpa di tutto, ci scarichiamo di qualsiasi responsabilità delle nostre azioni. Avrai sentito anche tu qualcuno dire: 'Me l'ha fatto fare il diavolo'. Alcune persone credono che, se allontanano i demoni, potranno vivere una vita serena. Una vita serena, in realtà, deriva da un buon rapporto col Signore.»

«Hai mai dovuto affrontare il diavolo, Michael?»

«No, e spero di non doverlo mai fare. I demoni sono molto potenti, anche se non eguagliano la potenza di Dio. Se si deve liberare qualcuno dal demonio, lo si deve fare in nome di Gesù Cristo. La Bibbia insegna che, se resistiamo al diavolo e ai suoi seguaci, essi se ne andranno.»

«Non credo che mi piacerebbe occuparmi soltanto di scacciare demoni. Preferisco continuare a dedicarmi alla pallavolo.» Summer guardò l'ora. «Ho una lezione tra dieci minuti; il tempo è volato. Grazie per la stimolante conversazione, Michael», lo salutò Summer con un sorriso che avrebbe sciolto la calotta polare.

«È stato molto piacevole parlare con te», replicò Murphy.

Mentre la guardava andar via, si sentì in preda alla confusione. Iside e Summer erano entrambe bellissime e intelligenti, ma, a differenza di Iside, Summer aveva i suoi stessi valori religiosi. Riusciva a entrare in sintonia

con lei come non gli era mai capitato con Iside. Fino a quel momento non si era mai reso conto di quanto gli fosse mancata tale comunanza di idee.

Tuttavia si sentiva turbato dall'attrazione che Summer esercitava su di lui, in contrasto coi forti sentimenti che provava per Iside.

* La sigla indica il *modus operandi* del serial killer in oggetto: «Bind, Torture and Kill», ossia «Lega, Tortura e Uccidi». (*N.d.R.*)

25

Murphy e il reverendo Wagoner entrarono col furgone preso a nolo nel campo che fungeva da parcheggio. Rimasero a bocca aperta: se il parcheggio zeppo di auto costituiva un'indicazione di sorta, allora il numero di partecipanti alla *Crociata della fede in Dio* di J.B. Sonstad era aumentato considerevolmente. Notarono che erano state montate altre due tende, in aggiunta a quella principale, per ospitare il folto pubblico. Gli uomini con la pettorina arancione erano impegnati a far parcheggiare tutti in maniera ordinata.

Murphy seguì il flusso del traffico e poi svoltò verso il tendone più grande. Passò accanto alla prima fila di auto parcheggiate e s'infilò in uno spazio non distante dal furgone sul quale era montata l'attrezzatura della rete televisiva di Sonstad; vide anche un paio di furgoncini appartenenti a due stazioni televisive locali. Si fermò lì vicino e sistemò due antenne sul tetto del veicolo.

«Dopo la nostra ultima visita hai saputo qualcosa di nuovo su Sonstad?» chiese a Bob.

«Effettuando una ricerca su Internet, ho scoperto che Sonstad ha moglie e tre figli. La più giovane dei tre, l'unica femmina, si è sposata l'anno scorso.»

«E che c'è di strano?»

«Non c'è nulla di strano, eccezion fatta per un piccolo particolare. Su un articolo di giornale ho letto che il ricevimento di nozze, al quale hanno partecipato dignitari e importanti uomini d'affari provenienti da tutto il mondo, si è tenuto in un circolo molto esclusivo, ed è stato allietato da cantanti e musicisti affermati. Profusione di fiori, cibi ricercati e champagne a fiumi. Nell'articolo si calcolava anche il costo totale. Indovina un po' la cifra...»

«Cinquantamila dollari?»

«Ha speso un milione e duecentomila dollari!»

«Stai scherzando? Quanto tempo ci vuole per mettere da parte una cifra simile? E da dove veniva tutto quel denaro?»

«Forse che un qualsiasi pastore di una qualsiasi chiesa non spende un milione e duecentomila dollari per il matrimonio della figlia?» scherzò Wagoner.

«Be', in realtà non dovrei essere sorpreso», replicò Murphy. «Anch'io ho fatto una piccola ricerca e ho scoperto che Sonstad è proprietario di case ad Atlanta e a San Diego, oltre a un ranch nel Montana e a partecipazioni azionarie in un network televisivo.»

«Così sappiamo che il suo sermone secondo il quale il Signore vuole che tutti diventiamo più ricchi funziona di certo per lui.»

Murphy e Wagoner entrarono nel tendone principale; era talmente pieno di gente, che dovettero unirsi a un gruppetto di persone in piedi dietro le ultime file. Osservarono il pubblico che si eccitava al suono della musica.

L'entrata di Sonstad sul palco fu ancora più teatrale della volta precedente. Zittì i presenti con un gesto e diede inizio al suo personale colloquio con Dio. «Sì, Signore, Ti ascolto. Che cosa dici? Finirà la guerra tra palestinesi e israeliani... vivranno per sempre in armonia. Quando avverrà, Signore? Tra un anno e mezzo... Lode a Te, Signore! Grazie! Lo dirò al mondo!»

Il pubblico si era ormai alzato in piedi, gridava e applaudiva. Il rumore era assordante.

Wagoner si chinò verso Murphy e gli urlò in un orecchio. «A proposito, durante la mia ricerca ho scoperto anche che Sonstad spesso fa previsioni su eventi futuri.»

«E queste sue profezie si sono mai avverate?» urlò Murphy di rimando.

«Un paio di volte. Ma erano talmente generiche che chiunque avrebbe potuto formularle. Almeno una dozzina di quelle da me analizzate non si sono neanche lontanamente realizzate.»

«La Bibbia afferma che un profeta, se parla a nome di Dio, dev'essere al cento per cento accurato nelle sue previsioni», ricordò Murphy.

«È vero.»

«E se le sue affermazioni non corrispondevano a verità, lo lapidavano, vero?»

«Esatto. Non credo, però, che oggi vedrai qualcuno lanciare pietre a Sonstad.»

«Devo ammettere che è un ottimo oratore; sa perfettamente come manipolare la folla. Sarebbe capace di vendere frigoriferi agli eschimesi!» Murphy uscì dal tendone per recarsi al furgone e tornò indietro dopo qualche minuto. «Mi sono perso qualcosa?»

«Non molto.»

Lo spettacolo proseguì. Sonstad dialogava con Dio e ogni tanto chiamava sul palco un ammalato. Questi si faceva toccare sul capo e cadeva in terra; poi gli assistenti di Sonstad lo aiutavano a rialzarsi e l'uomo faceva ritorno al suo posto. Alla ventesima guarigione, la folla cantava e urlava fuori di ogni controllo; era il momento giusto per raccogliere le offerte. Murphy e Wagoner commentarono ciò che avevano visto.

«Bob, hai notato con quanta abilità Sonstad lascia cadere nel discorso delle frasi a sua difesa, nel caso non si realizzi ciò che prevede?»

«Che cosa vuoi dire?»

«Una delle frasi che adopera più di frequente è: 'Se hai abbastanza fede, sarai guarito'. Questa affermazione gli lascia aperta una bella scappatoia. Se infatti la persona non guarisce, è perché non ha abbastanza fede. Non è colpa di Sonstad.»

«Ma Gesù ha guarito anche persone che non avevano fede in Lui.»

«Lo so, Bob, ma il reverendo Sonstad non è Gesù. Un'altra frase usata a sua difesa è: 'Non sempre il Signore guarisce nel corso di questa riunione; spesso la guarigione avviene a casa, quando si è da soli'; un'altra bella via di fuga nel caso qualcuno non guarisse durante la riunione. E poi ho notato anche che la maggior parte delle guarigioni avviene per malattie che non si possono vedere a occhio nudo: diabete, disfunzioni al fegato o ai reni... Come si fa a dire che qualcuno è davvero guarito nel corso della riunione? Non si può vedere!»

«E questo dà a Sonstad un'altra ancora di salvezza.»

«Certamente. Hai notato che non è mai guarito qualcuno con un braccio o una gamba paralizzata? Quello sì che sarebbe stato un vero miracolo! Non ci sono stati ciechi ai quali ha restituito la vista, né lebbrosi ai quali ha sanato la carne putrefatta. Nessuna persona affetta da evidenti problemi fisici o mentali ha visto scomparire il proprio handicap.»

Murphy e Wagoner osservarono la gente che sciamava fuori del tendone, eccitata dallo spettacolo cui aveva assistito. Udirono persone commentare che Sonstad era un uomo meraviglioso e un perfetto messaggero del Si-

gnore.

«Credi che abbia funzionato?» domandò Wagoner, tornando al furgone.

«Lo vedremo tra poco. Ogni cosa era a posto e in funzione quando sono uscito.»

Saltarono nel retro del furgone e chiusero le porte.

Murphy notò che le spie rosse erano ancora accese, così come il registratore. «Riavvolgiamo il nastro e ascoltiamo la registrazione.»

«Dove hai recuperato tutti questi congegni?» domandò Wagoner.

«Li ho presi in prestito da Levi Abrams. Mi ha assicurato che sono in grado di captare una conversazione anche a mezzo miglio di distanza.» Murphy pigiò il tasto.

Si udì chiaramente una voce di donna. «*Guarda a sinistra. Terza sezione. L'uomo con la camicia azzurra. Si chiama Carl e da tre anni soffre di diabete.*»

«Quando mi hai detto che, secondo te, Sonstad aveva un auricolare, ho pensato che fossi ammattito. Chi è la donna che sta parlando?»

«La moglie di Sonstad. Quando sono tornato al furgone per accendere il registratore, il portellone del loro camioncino - quello dotato di tutta l'attrezzatura TV - era aperto e l'ho vista mentre osservava i monitor. L'ho riconosciuta dalla foto stampata sui manifesti fuori del tendone.»

«Come avrà fatto a ottenere le informazioni sulle malattie di cui soffrono molte persone presenti oggi?» domandò Wagoner.

«Ricordi quando siamo entrati nella tenda? Ci hanno consegnato delle cartoline chiedendoci se avessimo bisogno di essere guariti e di quale malattia soffrissimo, in modo che lo staff potesse pregare per noi. È in quel momento che scelgono determinati individui, annotano come sono vestiti e dove vanno a sedersi. Poi la moglie di Sonstad riferisce al marito le informazioni scritte sulla cartolina.

«Allora quando Sonstad sostiene di parlare con qualcuno, è vero! Ma non parla con Dio!»

«Esatto, Bob. Adesso vediamo se il contenuto del resto del nastro è altrettanto chiaro.»

I due amici ascoltarono la registrazione sino in fondo. Vi erano una ventina di messaggi della moglie di Sonstad, che si concludevano con osservazioni del tipo: «*Cerca di chiudere presto stasera. Dobbiamo andare a cena dall'altra parte della città e ho una gran fame. A proposito, l'ultima persona che chiamerai sul palco è stata ricoverata in ospedale psichiatrico. Potresti dirle che non sarà mai più ricoverata*».

«È incredibile!» sbottò Wagoner. «Dobbiamo smascherarli.»

«Credo che dovremmo consegnare i nastri a Steven Bennett della *Raleigh Gazette.* È un giornalista in gamba, dalla scrittura energica, che andrà a fondo nell'indagine. Sono sicuro che denuncerà l'intera faccenda, mettendo fine alla crociata di Sonstad e alle sue truffe.»

«Michael, credi che l'operato di Sonstad sia illegale?»

«Non ne sono sicuro. Di certo è fuorviante e immorale; getta un'ombra su tutti quei sacerdoti e quelle organizzazioni che operano secondo le regole del Signore. Non credo che il grande pubblico sia in grado di distinguere tra predicatori buoni e predicatori cattivi; probabilmente butteranno il bambino insieme con l'acqua del bagnetto. Persone come lui causano molti danni per i quali dovrebbero essere ritenuti responsabili.»

Una settimana più tardi Murphy ricevette una telefonata da Wagoner.

«Michael, hai visto in televisione l'intervista di Steven Bennett a J.B. Sonstad?»

«No. Com'è andata?»

«Bennett gli ha fatto ascoltare qualche stralcio delle frasi della moglie. La risposta di Sonstad è stata: 'Be' non mi sembra ci sia nulla di male nel voler rafforzare la fede di alcune delle persone presenti. Il pensiero che Dio parli direttamente con loro accende la speranza nei cuori. Il seme della fede germoglia nelle loro anime, e per la prima volta essi credono che il Signore li ami tanto da guarire le malattie di cui soffrono. È questo a spingerli ad alzarsi e a farsi avanti per essere guariti. Alla fine, Dio è glorificato e tutti sono felici'. Sonstad ha poi invitato Bennett a partecipare a una delle sue riunioni.»

«Incredibile!» commentò Murphy.

26

«Assolutamente magnifica, Jakoba! È incredibile!» esclamò Viorica Enesco, girando intorno alla statua.

«È vero. L'Accademia possiede molte opere d'arte, ma credo che il *David* di Michelangelo sia la più bella. Nel 1873 l'architetto Emilio de Fabris ha costruito la *tribuna* proprio per ospitarla.»

Viorica inclinò il capo da un lato, poi dall'altro, e fissò a lungo l'imponente nudo maschile. «Non sarebbe magnifico se tutti gli uomini fossero belli come lui?»

Entrambe le donne scoppiarono a ridere.

Il corpulento Sir William Merton andò loro incontro con la sua andatura ciondolante. Indossava la solita giacca e il collare dell'uomo di chiesa.

È davvero un peccato che il corpo di Sir Merton non sia all'altezza della sua mente brillante, pensò Viorica.

«Perché ridevate?» chiese l'uomo.

«Oh, non è nulla», rispose Viorica, passandosi una mano tra i capelli e lanciando a Jakoba un'occhiata d'intesa.

Entrambe sghignazzarono.

Le donne! pensò Merton. *Chi le capisce è bravo!* Ad alta voce disse: «L'idea di John Bartholomew di tenere la nostra riunione a Firenze si è rivelata molto piacevole. L'Italia è un Paese bellissimo, specialmente in questo periodo dell'anno. Adoro passeggiare in piazza della Santissima Annunziata e osservare la gente. E voi, signore, avete notato come sono eleganti e colorate le sciarpe che indossano le donne?»

Viorica e Jakoba annuirono, pensando che fosse davvero insolito che un uomo notasse simili particolari.

«Oh, eccovi!» li apostrofò Mendez. «Vi stavo cercando. John desidera dare inizio alla riunione entro un'ora. Mi ha chiesto di avvisare tutti. Avete visto Ganesh Shesha e il generale Li?»

«Sì», rispose Jakoba. «Credo siano andati ad ammirare la cupola del Duomo.»

«Sono lieto che siate tutti presenti. Dobbiamo prendere delle decisioni riguardanti Constantine De La Rosa. Tra qualche giorno lo incontreremo a Roma. Dobbiamo dargli il segnale di partenza?»

Il generale Li annuì e disse: «Credo che sia giunto il momento d'incoraggiarlo a mettere in atto il programma. Il mondo è pronto ad accogliere un leader religioso che unifichi tutte le religioni in un'unica Chiesa. La gente è stanca di ascoltare le stupidaggini delle frange religiose più conservatrici. I cristiani evangelici sono un pericolo per tutti».

«Sono d'accordo», intervenne Ganesh. «In India il popolo è stanco di lotte e omicidi a sfondo religioso. Credo che accoglierà a braccia aperte qualcuno che voglia davvero la pace.»

«Concordo anch'io», aggiunse Sir William. «In Gran Bretagna e negli Stati Uniti ne abbiamo abbastanza di predicatori corrotti, strane sette e culti sinistri. La gente correrà dietro un leader spirituale onesto e dalla moralità ineccepibile. Specialmente se è in grado di avvalorare le sue parole con

autentici miracoli.»

«Dobbiamo ordinare a Barrington di far seguire De La Rosa dalle sue troupe televisive ovunque vada», suggerì Viorica Enesco. «Devono essere sul posto per riprendere i miracoli che compie e farli vedere al mondo intero. Quando la gente avrà ascoltato il suo messaggio, crederà in lui.»

«Sono d'accordo con Viorica. I mezzi di comunicazione costituiscono un alleato prezioso per il raggiungimento del nostro obiettivo», disse Bartholomew.

«Siamo pronti per il marchio?» domandò Jakoba.

«Credo sia ancora un po' presto. Prima d'introdurre il sistema di marchiatura per vendere e acquistare. De La Rosa deve avere un folto seguito. Quando la gente crederà al suo messaggio di pace e di unità, allora potremo istituire i controlli del marchio. Per un certo periodo di tempo, De La Rosa dovrà provvedere al sostentamento dei poveri. Una volta che le masse saranno convinte che egli provvede non soltanto al benessere spirituale ma anche a cibo e indumenti, allora sarà facile persuaderle ad accettare volontariamente il marchio. Interromperemo il flusso di beni e servizi a coloro che non lo accetteranno, e daremo la colpa ai non credenti. Così tutti saranno costretti a obbedire o a regredire al rango di paria. Li faremo morire di fame nell'oblio.»

Sollevarono i bicchieri per brindare.

John Bartholomew si voltò verso il generale Li. «Generale Li, ha ricevuto informazioni sulle attività del professor Murphy?»

«Sì. Insieme con un amico, il reverendo Wagoner, ha smascherato diversi falsi predicatori negli Stati Uniti, ma non credo che otterrà molta attenzione. In genere, grazie ai programmi televisivi e ai numerosi libri pubblicati, i denunciati hanno un seguito fedele e numeroso. Murphy e il suo alleato saranno bollati come estremisti.»

«Forse», commentò Bartholomew. «Ma sono un po' stanco delle sue continue e irritanti interruzioni; è come un bulldog che non molla la presa. Possiamo fare qualcosa contro di lui? Temo che quando De La Rosa comincerà a guadagnare popolarità, Murphy farà di tutto per screditarlo.»

«Un rimedio esiste», affermò Jakoba. «Mandiamo Artiglio a ucciderlo.»

Bartholomew si accigliò. «Più facile a dirsi che a farsi. Murphy si è dimostrato un uomo pieno di risorse. E poi, se diventa un martire della sua causa, ci farà più male che bene.»

«Mi è venuta un'idea», disse Mendez. «Quando Artiglio ha ucciso sua moglie, Murphy è stato tranquillo per un po'. Poi abbiamo ordinato ad Ar-

tiglio di sbarazzarsi della fidanzata di Murphy, e anche questo sarebbe andato in porto se all'ultimo minuto non fosse comparsa la polizia. A questo punto che ne dite di far eliminare la sua assistente, Shari Nelson? Lei e Murphy sono molto legati, e forse in questo modo il professore si renderà conto che nessuna delle persone a lui care è al sicuro se continua a opporsi a noi.»

Un ghigno si allargò sul viso di Bartholomew. *Perfetto.*

27

Murphy era rivolto verso il bancone e non fece caso all'uomo con l'abito gessato che gli si avvicinava. Era troppo occupato a sorseggiare il caffè e troppo assorto nel sogno di ritrovare la Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la manna. Sarebbe stato un ritrovamento archeologico di portata mondiale e avrebbe tappato la bocca a coloro che mettevano in dubbio le parole della Bibbia. Una prova tangibile dell'autenticità del libro.

«Buongiorno, professor Murphy. Le spiace se le faccio compagnia?»

Murphy si voltò e si ritrovò faccia a faccia con Shane Barrington. Gli occhi grigi dell'uomo avevano un che di febbrile e i capelli alle tempie erano un po' più bianchi rispetto all'ultima volta in cui Murphy l'aveva incontrato. Il Rolex d'oro che Barrington portava al polso, colpito da un raggio di sole, mandò un bagliore.

«Prego, si accomodi.»

Murphy ripensò al loro ultimo incontro, quando gli era stato chiesto di realizzare un programma sull'archeologia per il Barrington News Network. Al suo rifiuto, Barrington era diventato molto scortese; non era abituato a sentirsi dire di no ed esigeva una spiegazione.

«*Perché non voglio far parte della sua losca organizzazione. Nelle sue reti televisive, i programmi in seconda serata sono soltanto pornografia e quelli in prima serata sono infarciti di doppi sensi, hanno un linguaggio sgradevole e costituiscono un vero e proprio assalto a ogni principio morale. Per non parlare poi dei programmi comici, che prendono in giro tutto ciò che esiste di decoroso e rispettabile in questo Paese, e dei reality show, che non sfiorano nemmeno la realtà. E infine, per concludere, lei appoggia candidati politici corrotti. Se ho dimenticato qualcosa, me ne scuso. Per citare un verso dei Salmi, 'preferisco essere custode nella Casa del Signore anziché vivere nella tenda dell'empio'.*»

Dopo ciò che era accaduto, Murphy fu molto sorpreso di rivedere Bar-

rington, e ancor più sorpreso che questi volesse parlargli.

«Credo che a entrambi farebbe piacere una buona tazza di caffè», disse l'uomo d'affari.

Murphy annuì. «Come mai si trova da queste parti?»

«Sono venuto per concludere il contratto di acquisto di una rete TV, la KKBC Channel 24.»

«Ne ho sentito parlare nel notiziario. Quante stazioni televisive possiede adesso?»

«Trentadue, alle quali si aggiungono varie stazioni radio. Ha visto il nostro nuovo programma religioso?»

«Quello nel quale sponsorizzate il reverendo De La Rosa?»

«Esatto. Che cosa ne pensa?»

Strano. A Barrington non interessa assolutamente l'opinione altrui, pensò Murphy. *Le sue sono soltanto chiacchiere oziose oppure sta esplorando il terreno in vista di qualcos'altro?* «È un uomo che è dotato senz'altro di carisma... e abilità nell'uso di slogan.» Barrington gli rivolse un'occhiata interrogativa e allora Murphy iniziò a snocciolarli: «'Unità nella diversità', 'Una cultura di pace e sicurezza', 'Rispetto per l'ambiente', 'Scoraggiare gli assolutismi', 'Incoraggiare la tolleranza per tutte le sette, i culti e i modi di adorazione...'»

«Non crede che siano cose importanti?»

«Francamente, Mr Barrington, credo che siano piuttosto pericolose.»

«Pericolose?»

«Nella Bibbia si descrivono 'gli ultimi giorni', che vedranno la comparsa di molti falsi profeti e maestri. Essi diranno cose che lusingheranno la gente e sembreranno positive e benefiche per l'umanità intera. Avranno tutta l'apparenza di persone pie e devote, ma in realtà essi negheranno la verità della Bibbia.»

«Che cosa pensa dei miracoli compiuti da De La Rosa? Un uomo cieco ha riacquistato la vista, e una donna affetta da sordità adesso sente benissimo. Questi devono essere opera di Dio, non crede?»

«Non necessariamente. Il Libro dell'Apocalisse parla di un uomo che si distinguerà dagli altri durante gli ultimi giorni, e viene definito 'il Falso Profeta'. Avrà grande potere e compirà miracoli; il suo piano consiste nella fondazione di una Chiesa mondiale e nel controllo degli affari religiosi. Mi consenta di porle qualche domanda: questo De La Rosa afferma di voler fondare una Chiesa mondiale. Compie miracoli. Lei ritiene che sia un truffatore?»

Barrington rimase in silenzio per un istante. Sapeva perfettamente quanto egli stesso fosse corrotto e quanto fossero corrotti i Sette, che lo avevano obbligato a dare copertura mediatica a De La Rosa. Sapeva che Murphy aveva messo il dito nella piaga della verità. Barrington non credeva in Dio come faceva Murphy, ma ammirava la capacità del suo interlocutore di parlare senza mezzi termini e in tutta onestà. «Intende dire che è lui il Falso Profeta?»

«Non lo so, ma possiamo capirlo riflettendo su ciò in cui crede. Riconosce la verità contenuta nel Vangelo, cioè che Cristo è morto per liberarci dai nostri peccati, è stato sepolto, è resuscitato ed è stato visto da molti fedeli?»

«Non lo so.»

«Quando ho udito De La Rosa parlare in TV, non ho sentito nessun accenno a Cristo. Ha parlato a lungo della fratellanza tra gli uomini, dell'unità tra varie fedi e solo qualche volta ha fatto il nome di Dio. Quando, però, afferma di accettare qualsiasi culto, dalla wicca a quello sugli UFO, non penso che creda nel Vangelo. Anzi, nei suoi discorsi, ho colto un rifiuto strisciante della cristianità. Parla di tolleranza e di assenza di assoluti. Ma gli assoluti esistono. A questo mondo esiste giusto e sbagliato, il bene e il male.»

Barrington non sapeva che cosa rispondere. Era perfettamente consapevole dell'esistenza del male nel mondo e lui stesso, in prima persona, non aveva visto spesso il bene all'opera. «Il reverendo De La Rosa, però, vuole il bene dei poveri e la pace nel mondo.»

«Mr Barrington, dal momento che il suo network sostiene De La Rosa e che lei sta tentando di convincermi, posso rivolgerle una domanda?»

«Certamente.»

«Lei è diventato uno dei suoi seguaci? Crede in quello che De La Rosa afferma? Intende seguire il suo esempio?»

Barrington sapeva di dover rispondere in maniera affermativa. Era un bugiardo inveterato, ma per qualche oscuro motivo non voleva mentire a Murphy su quell'argomento. Se avesse risposto che non voleva seguire De La Rosa, doveva aspettarsi la domanda: *Allora perché lo sostiene coi suoi media?*

«I miei mezzi di comunicazione coprono ogni genere di notizia. Constantine De La Rosa è una notizia come il papa, Madre Teresa o un altro leader religioso.»

Entrambi sapevano benissimo che Barrington aveva evitato una risposta

diretta. Murphy affrontò l'argomento da un altro lato. «Qui sta la differenza, Mr Barrington. Quando si crede in qualcosa, la fede cambia il modo di vivere. Io credo che Cristo è figlio di Dio e mi ha redento dai peccati, dai pensieri e dalle opere immorali, e perciò tento di seguire i Suoi insegnamenti nella mia vita quotidiana. Lei crede e segue gli insegnamenti di De La Rosa nella sua vita?»

A Barrington non piaceva essere incalzato; doveva mantenere il controllo. «Francamente non so ancora molto su di lui. Ha appena istituito il Religious Harmony Institute, e per il momento intendiamo dare copertura giornalistica al suo Summit per l'unità mondiale. Poi vedremo che cosa ne viene fuori.»

«Seguirò con attenzione ciò che dirà. Se non è il Falso Profeta, non si metterà in contraddizione con la Bibbia: Dal mio punto di vista, ha già iniziato ad allontanarsi dalle promesse delle Sacre Scritture. Stia attento, Mr Barrington... forse sta promuovendo la persona sbagliata.»

Murphy salì in auto e fece ritorno all'università. Mentre guidava, ripensò alla conversazione con Barrington. *Signore, perché l'hai fatto entrare nella mia vita? Forse sono destinato ad avere qualche influenza su di lui? È un uomo amante del potere, arrogante e sgradevole. Ti prego, dammi la pazienza e la saggezza per usare le parole giuste.*

28

Il sole stava tramontando e il cielo appariva striato da spettacolari sfumature rosse, arancio e oro. Il profumo di bistecche cotte al barbecue faceva venire l'acquolina in bocca. Era una tipica serata d'estate nel North Carolina. Murphy e Iside avevano deciso di cenare da soli in casa di lui. Vi era qualcosa di molto stuzzicante nel rilassarsi insieme e guardare un film preso a noleggio.

Dopo cena, Murphy lavò i piatti mentre Iside li asciugava, e nel frattempo ridevano e scherzavano. Era così naturale, per loro, stare insieme; si sentivano bene, a loro agio.

Rigovernata la cucina, si accoccolarono sul divano, coi piedi appoggiati sul tavolino. Murphy le cinse le spalle con un braccio e lei gli appoggiò il capo sul torace.

Ecco, a questo mi abituerei volentieri, pensò Murphy.

Finito il film, Iside si alzò per prendere un bicchiere d'acqua. «Desideri

qualcosa?» gli chiese.

«Vorrei una mela», rispose Murphy, e osservò per qualche secondo la sua compagna che frugava nel frigorifero. Poi tornò a fare zapping col telecomando; non c'era nulla d'interessante in televisione. Non riusciva a pensare ad altro che a Iside.

«Ecco, prendi!»

Con un gesto fulmineo Murphy sollevò le mani, afferrando al volo la mela che lei gli aveva lanciato. Il movimento lo fece cadere all'indietro sul divano e prima che potesse rimettersi a sedere, Iside gli si gettò addosso, ridendo. Per un istante i loro sguardi s'incrociarono; Iside gli diede un lungo bacio appassionato. Avevano aspettato quel momento per tutta la serata. Forse anche più a lungo.

Murphy lasciò cadere la mela e abbracciò Iside. Era bellissimo stringerla e farle sentire che l'amava. Un bacio dopo l'altro, e persero la nozione del tempo.

D'un tratto il telefono cominciò a squillare. Murphy provò a ignorarlo, ma continuava a squillare. Gli sembrava impossibile che, dopo un'attesa così lunga, il banale squillo di un telefono potesse rovinare quel momento. Si allungò per afferrare la cornetta. «Pronto!» ringhiò, caricando la voce di tutto il nervosismo causato da quella interruzione.

«Che cosa ti succede, Murphy? Sei sceso dal letto col piede sbagliato? Sono soltanto le dieci e mezzo di sera!»

Per un attimo Murphy rimase interdetto, poi riconobbe la voce di Levi Abrams. In quello stesso istante si rese conto che Iside era scomparsa. Si guardò intorno nella stanza; la televisione era accesa, ma lei non c'era. Ebbe la sensazione che una tonnellata di mattoni gli si rovesciasse addosso. Iside non era mai stata lì. Si era addormentato, e la telefonata lo aveva destato da un piacevolissimo sogno.

«Scusami, Levi. Mi ero addormentato davanti alla TV.»

«È quello che accade quando si diventa vecchi. Spero di non aver interrotto un bel sogno.»

«Purtroppo ne hai interrotto uno bellissimo. Che cosa posso fare per te?»

«Per me? Nulla. Ti chiamo in risposta a una tua telefonata. Hai lasciato un messaggio sulla mia segreteria telefonica... o l'hai fatto mentre dormivi?»

«No, no. Ti ho chiamato.»

«Stai per caso diventando uno di quei professori sempre con la testa tra le nuvole?»

«Forse sì... o forse sto ancora godendo del mio sogno. A ogni modo, ho bisogno del tuo aiuto.»

«Un'altra impronta digitale di Mathusalem?»

«No. Questo riguarda Ashdod.»

«La città israeliana?»

«Esatto. Ho ricevuto un biglietto da Mathusalem, secondo il quale ad Ashdod potrebbero trovarsi importanti reperti.»

«Ma Ashdod non è una città molto antica. Intendi dire che qualcuno ha nascosto dei reperti all'interno della città?»

«Scusami, sono ancora mezzo addormentato. Mi riferivo all'antica Ashdod, quella originale, situata a cinque, sei chilometri all'interno. Era la città nella quale sorgeva il tempio di Dagon.»

«Non so granché dell'antica Ashdod. Ricordo che si diceva fosse la terra natale della tribù degli Anakiti, famosi per la loro altezza.»

«Hai un po' di tempo per parlarne?»

«Perché non ci vediamo domani in palestra e chiacchieriamo con calma? Ho bisogno di fare pratica di karatè con qualcuno.»

«Accettato. A che ora?»

«Ho una riunione alle otto. Che ne dici di vederci alle sei, se riesci a strapparti dai sogni?»

«D'accordo. Ci vediamo lì.»

Murphy lo colpì di lato con un pugno, al quale seguì un calcio fulmineo sferrato con la gamba sinistra. Abrams schivò i colpi e i due cominciarono a girare in cerchio, l'uno intorno all'altro.

«Stai diventando lento», lo punzecchiò Abrams.

«Con te mi sto frenando. So che sei un piagnone.»

Abrams scatenò addosso all'amico una raffica di pugni e calci, ma Murphy li schivò o li parò a uno a uno. Poi partì all'offensiva. Il loro fu un match alla pari; dopo mezz'ora di lotta serrata, si sedettero per riposare.

«Levi, i tuoi rovesci sono come martellate. Come hai fatto a diventare così forte?»

«Con la carta.»

«Con la carta?»

«Un buon rovescio nasce dalla posizione del fianco. Chiudendo la mano a pugno, le dita e il pollice devono essere rivolti all'insù. Quando si spinge il pugno in avanti, lo si deve far ruotare verso il basso. La rotazione deve completarsi nell'ultima frazione di secondo prima dell'impatto. Lo scopo

della rotazione è di lacerare la pelle e spezzare l'osso.»

«Non mi sembra che oggi tu mi abbia rotto le costole, anche se il dolore non è molto diverso.»

«Ho trattenuto il movimento, altrimenti ti avrei fatto male sul serio. L'impatto assomiglia a quello di un proiettile. La canna della pistola ha al suo interno una filettatura che fa ruotare il proiettile, il quale, quando penetra in un corpo, lo fa ruotando, ed è questo movimento rotatorio a frantumare le ossa. Anche se il pugno non viaggia alla stessa velocità di un proiettile, opera in base allo stesso principio.»

«Che cosa c'entra la carta in tutto ciò?»

«Per esercitarsi si deve fare pratica con un foglio di carta, tenuto sospeso con due stringhe all'altezza delle spalle. Si sferra il rovescio al centro del foglio; se lo si fa in maniera corretta, cioè ruotando il pugno all'ultimo secondo, il foglio si strapperà nel punto in cui viene colpito dalle nocche. Se invece ruoti il pugno una frazione di secondo troppo presto o troppo tardi, la carta non si strapperà, ma si limiterà ad accompagnare il pugno nella sua traiettoria. Lo scopo non è di strappare il foglio dalle stringhe alle quali è attaccato, ma di strapparlo a metà col movimento rotatorio delle nocche mentre è ancora sospeso.»

«Sembra difficile.»

«Lo è. Serve molta velocità. Il corpo deve restare completamente rilassato durante il movimento; una tensione nel braccio rallenta il colpo. Con la pratica impari a ruotare il pugno all'ultimo secondo e a strappare la carta.»

«Proverò a casa.»

«Adesso abbiamo parlato abbastanza di karatè. Parlami invece di Ashdod. Che cosa stai cercando?»

«Ricorderai senz'altro che l'Arca dell'Alleanza fu catturata dai filistei e portata ad Ashdod.»

«So che fu sistemata dinanzi alla statua di Dagon e lasciata lì per tutta la notte. Ma il giorno seguente, i sacerdoti scoprirono che la statua del loro dio era rovinata al suolo. Aspetta un attimo, Michael. Stai per caso dicendo che l'Arca potrebbe trovarsi ad Ashdod?»

«No, non credo, ma forse potremmo trovare ciò che era dentro l'Arca.»

«Dentro?»

«La Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la manna.»

«Sarebbe una scoperta formidabile. Sarò felice di esserti d'aiuto.»

«Ti ringrazio, Levi. Mi serve il permesso per effettuare degli scavi ad Ashdod.»

«Non è un problema. Il governo israeliano e l'Israeli Archeological Society saranno molto interessati al progetto. Domani chiamerò Moshe Pearlman.»

«Chi è?»

«Un mio vecchio collega del Mossad. Gli chiederò di controllare la zona di Ashdod e nel frattempo preparerò i documenti per la richiesta dei permessi. Tenteremo di eliminare tutti gli ostacoli.»

«Puoi provare a eliminarli col tuo famoso rovescio», lo canzonò Murphy.

«Sì, scherza pure», replicò Abrams. «Sul ring! Adesso vedrai da vicino il mio famoso rovescio!»

L'archeologo si mise in posizione di difesa. «Fatti avanti, ragazzaccio!»

29

In un campo nei pressi della città di Ebenezer, 1083 a.C.

Mishmannah il Beniamita era insieme con altri soldati a guardia dell'Arca dell'Alleanza quando si vide piombare addosso i filistei, e gridò per avvisare il capitano Gaddiel. Questi si voltò un istante prima che una freccia gli trapassasse il torace. Senza una parola, il capitano scivolò a terra, spezzando la freccia che lo aveva ucciso.

Mishmannah combatté valorosamente insieme con gli altri soldati, ma erano troppo pochi. Si chinò fulmineo per evitare una freccia che gli passò sibilando sul capo. Si voltò sollevando la spada, ma una daga filistea gli squarciò l'addome, facendolo cadere tra gli artigli della morte.

Neziah e Bazluth videro che i nemici stavano per attaccare il drappello messo a guardia dell'Arca e si lanciarono in soccorso. Un filisteo ferito tese il braccio, afferrando il piede di Bazluth, che inciampò e cadde a terra. Un altro filisteo sollevò la lancia per ucciderlo.

Neziah vide la scena e con tutta la sua forza piantò la spada nel fianco del filisteo armato di lancia. L'uomo lanciò un urlo e cadde su Bazluth, il quale, con gli occhi dilatati dal terrore, si scrollò di dosso il corpo del nemico e con un balzo si rimise in piedi. Era coperto di sangue.

Neziah, sollevato nel vedere che il fratello minore non era ferito, si gettò di nuovo nella mischia; ma un'ascia lo colpì di striscio alla testa, facendogli perdere i sensi. Cadde a terra e il sangue che gli colava dalla ferita formò una pozza davanti al suo viso. I filistei, credendolo morto, rivolsero

la loro attenzione all'Arca.

Quando Neziah si risvegliò era ormai notte. Aveva un mal di testa lancinante e d'istinto si portò la mano alla ferita, trasalendo nel toccare il sangue rappreso tra i capelli. Si mise a sedere, con le orecchie tese per cogliere qualsiasi rumore foriero di pericoli. A mano a mano che metteva a fuoco la vista e si abituava all'oscurità, si rese conto di essere circondato da moltissimi cadaveri. Barcollando, si rialzò, lottando per tenersi in equilibrio e per capire che cosa fosse accaduto nel corso della battaglia. Anche al buio riconobbe gli stendardi dell'esercito israelita; la maggior parte dei cadaveri che lo circondavano apparteneva ai suoi compagni.

All'improvviso fu colpito da un pensiero: Bazluth. Che cosa gli era accaduto? Cominciò a vagare sul campo di battaglia e, dieci minuti più tardi, rinvenne il corpo del fratello. Il collo era squarciato da una profonda ferita e gli occhi spalancati avevano ancora uno sguardo terrorizzato. Neziah lanciò un urlo di dolore e s'inginocchiò a piangere accanto al cadavere. Lo strinse a sé, piangendo fin quando non ebbe più lacrime.

Sapeva che era pericoloso rimanere sul campo di battaglia; i filistei sarebbero tornati alle prime luci dell'alba per spogliare i corpi dagli oggetti di valore e uccidere i nemici ancora in vita. Così decise di caricarsi il fratello in spalla e andare via.

Non aveva idea di dove fossero i sopravvissuti del suo esercito. Era solo, stanco, ferito e col morale a terra. Portò Bazluth ai piedi di un albero e lo adagiò al suolo. Con una spada presa a un soldato morto scavò una fossa poco profonda e vi sistemò il corpo del fratello, ricoprendolo con alcune pietre per impedire che gli animali ne profanassero la tomba. Poi si sedette a terra e le lacrime presero di nuovo a rigargli le guance. Era ormai notte fonda e faceva freddo; Neziah afferrò un mantello che giaceva accanto al cadavere di un soldato lì vicino e se lo avvolse intorno alle spalle.

Tornerò a Silo, sperando che il nemico non si sia diretto da quella parte, *pensò. Guardò il cielo e le stelle per orientarsi, poi si accinse a percorrere le venticinque miglia che lo separavano da Silo.*

Fu costretto a passare sopra i cadaveri di centinaia di israeliti prima di uscire dal campo di battaglia. I suoi pensieri continuavano a tornare a Bazluth, e si sentì stordito dal dolore.

Nessuno riuscì a convincere il gran sacerdote Eli a restare a casa. Da quando l'Arca dell'Alleanza era stata portata sul campo di battaglia da

Cofni e Pincas, senza che questi gli avessero chiesto il permesso, si sentiva divorato dalla preoccupazione. Da tempo ormai Cofni e Pincas facevano ciò che volevano per quanto concerneva la preziosa reliquia, senza consultarlo.

Erano sempre stati bambini molto volitivi e lui era stato fin troppo permissivo con loro. In quel momento, a novantotto anni, grasso, stanco e cieco, non aveva più energie per affrontarli. Sapeva che i due si sceglievano le parti migliori degli animali sacrificati al Signore e che giacevano con molte donne. Si rendeva conto che tutto ciò era sbagliato, ma era impotente davanti al loro comportamento.

Si fece condurre da un servo al muro che costeggiava la rampa d'ingresso alla città. Voleva restare seduto lì fin quando non gli fossero giunte notizie dell'Arca dell'Alleanza.

Era ormai giorno avanzato quando Neziah giunse a Silo e vide il gran sacerdote seduto in cima al muro. Con grande costernazione, gli si avvicinò. «Signore», lo salutò.

«Sì, figliolo», replicò Eli, voltandosi nella direzione dalla quale proveniva la voce.

«Porto notizie dal campo di battaglia, da dove sono fuggito la notte scorsa.»

«Ti prego, parla.»

«Sono stato ferito e separato dal resto dell'esercito. La battaglia è persa e gli israeliti sono fuggiti davanti alle truppe filistee. C'è stata un'orribile carneficina dei nostri soldati.»

Neziah vide il terrore sul viso di Eli.

«Quali notizie mi porti dell'Arca dell'Alleanza, figliolo?»

Neziah esitò. I suoi pensieri tornarono al campo di battaglia, alla morte del fratello e all'orrore di cui era stato testimone. Avvertì un senso di nausea.

«Andiamo, figliolo. Raccontami come sono andate le cose. Finora non ho fatto altro che sedere qui da solo a preoccuparmi.»

«Sono addolorato di doverti portare una così triste notizia. I tuoi figli, Cofni e Pincas, sono morti e l'Arca dell'Alleanza è caduta nelle mani dei filistei.»

Il colpo fu troppo grande per il povero vecchio. Senza dire una parola, cadde dal muro e si spezzò l'osso del collo.

Neziah rimase immobile davanti al corpo del patriarca cieco. Non poté far altro che alzare gli occhi al cielo e chiedersi: Perché?

Nimrah chiamò le levatrici. Le doglie diventavano sempre più forti; la sua non era stata una gravidanza facile. Al dolore fisico doveva poi aggiungere il dispiacere di aver visto i soldati condurre via suo marito Pincas.

Un uomo dovrebbe essere accanto alla moglie, nel momento del parto, *pensò.*

Un'altra fitta; lanciò un grido. Sapeva che era giunta l'ora di far nascere la sua creatura.

D'un tratto notò un'agitazione tra i servi. «Che cosa accade? Perché piangete? La nascita è un momento di gioia, non di dolore», ansimò Nimrah.

«È appena giunta la notizia che l'Arca dell'Alleanza è caduta nelle mani dei filistei e che tuo suocero Eli, per il dolore, è caduto dal muro sul quale si trovava ed è morto.» La levatrice esitò, poi aggiunse: «Tuo marito Pincas è stato ucciso in battaglia».

Nimrah chinò il capo. Il bambino stava per nascere, ma c'era troppo sangue. Troppo. Le levatrici capirono che qualcosa non andava. Tentarono d'infondere coraggio alla puerpera e alla fine, dopo molti sforzi e pianti, il bambino venne alla luce.

«È un maschio. Ti porterà nuova gioia.»

Nimrah non disse nulla. Distolse lo sguardo dal neonato e chiuse gli occhi.

Le levatrici tentarono di riportare la sua attenzione sul bambino appena nato, «Quale nome ti piacerebbe dargli?»

Nimrah sussurrò: «Chiamatelo Icabod, perché la gloria ha lasciato Israele. L'Arca dell'Alleanza è stata catturata e mio marito e mio suocero sono morti».*

Pronunciate tali parole, spirò.

* La Scrittura afferma che il nome Icabod significa: «Se ne è andata lungi da Israele la gloria del Signore». *(N.d.T.)*

30

Mentre Shari gli porgeva gli appunti sui falsi profeti, Murphy notò che mancava qualcosa. O meglio, qualcuno. Summer Van Doren non era in aula.

Concentrati, Murphy! Devi tenere una lezione. E poi, come fai a pensare a lei dopo quel bellissimo sogno su Iside?

«Prendete posto. Diamo inizio alla lezione», disse, e in quel momento notò Paul Wallach seduto in fondo all'aula. Era da parecchio tempo che non partecipava alle sue lezioni.

Forse lui e Shari stanno davvero tentando di ricucire la loro relazione.

Murphy sorrise, rivolgendo un cenno col capo al giovane, il quale ricambiò il saluto.

«Oggi approfondiremo ciò di cui si è discusso nel corso delle ultime lezioni. Abbiamo visto l'influenza che il concetto di Dio ha avuto nei secoli. In molte culture ha spinto alla creazione di divinità e di idoli da adorare, nella convinzione che tali divinità procurassero cibo, aiutassero la nascita dei bambini, provvedessero al piacere sessuale, proteggessero la gente in tempo di guerra. Esistevano anche divinità che rappresentavano il cielo e la terra.» Murphy vide che qualche studente prendeva appunti. «Abbiamo anche parlato degli angeli buoni e di quelli malvagi. Il concetto del male e degli angeli caduti esiste in quasi tutte le culture. Molti concordano nel credere che il male esista nel mondo, ma quanto alle sue cause non tutti sono d'accordo. Qualcuno non crede a Satana, agli angeli o ai demoni, tuttavia sono molte di più le persone che credono all'esistenza di forze malvagie di quante invece non ci credono.

«Oggi parleremo di quelli che sono definiti 'falsi maestri'. Persino Gesù accennò a questo concetto quando disse: 'Non fatevi ingannare, perché molti verranno in mio nome, proclamando: "Io sono il Cristo" e inganneranno molti... In quel tempo, se qualcuno vi dirà: "Guarda, ecco il Cristo!" oppure: "Eccolo!" non credetegli. Perché verranno molti falsi profeti e falsi Gesù che compiranno grandi miracoli nel tentativo d'ingannare persino gli eletti'». Murphy fece apparire la prima schermata. «Ecco i nomi di coloro che affermarono di essere il Cristo o di essere stati inviati dal Signore per parlare ai popoli della terra. Molti di essi guadagnarono un folto seguito.»

	FALSI GESÙ E FALSI MAESTRI
I secolo	Teuda
I secolo	Giuda il Galileo
II secolo	Simone Bar Kokhba
V secolo	Mosè di Creta
591	Predicatore Ramingo
720	Abu Isa di Bagdad

VIII secolo	Aldeberto
832	Mosè Risorto dalle Acque
1110	Tanchelm di Antwerp
XII secolo	David Aloroy

«Teuda e Giuda il Galileo sono menzionati negli Atti degli Apostoli. Essi convinsero il popolo a seguirli nel tentativo di rovesciare la dominazione romana. Simone Bar Kokhba tentò di accreditarsi come il re messianico chiamato 'Figlio della Stella' e aveva ai suoi ordini circa mezzo milione di seguaci; ma l'esercito romano li massacrò tutti. San Gregorio ci parla di un tale Predicatore Ramingo, che affermava di essere il Messia e aveva una compagna di nome Maria. Mosè di Creta proclamava di voler guidare i figli d'Israele come aveva fatto Mosè. Il popolo lo seguì in mare, ma i flutti non si aprirono davanti a loro e molti annegarono. Ben presto egli sparì dalla scena e molti credettero che si trattasse di uno spirito maligno, inviato a distruggere gli israeliti. Aldeberto è noto per aver distribuito tra i suoi fedeli pezzetti di unghie e ciocche di capelli, mentre Tanchelm di Antwerp donava ai fedeli l'acqua in cui faceva il bagno. Qualcuno la beveva in sostituzione dell'Eucarestia.» Murphy udì le espressioni disgustate dei presenti. Passò alla schermata successiva.

FALSI GESÙ E FALSI MAESTRI	
1240	Abramo di Abulfia
1490	David Reuveni
1542	Hayyim Vital
1543	Isacco Luria
1626	Shabbatai Zevi
1726	Jacob Frank
1774	Ann Lee
1792	Richard Brothers
1800	Baal Shem Tov

«I seguaci di Isacco Luria credevano che potesse compiere miracoli ed esorcismi, parlare il linguaggio degli animali e leggere sul viso delle persone ciò che era nella loro anima. Shabbatai Zevi, che possedeva incontenibili impulsi sessuali, all'età di ventidue anni proclamò di essere il Messia e sposò pubblicamente un rotolo della Torah; i suoi seguaci erano coinvolti in vere e proprie orge. Jacob Frank era un arrogante cialtrone, anch'egli co-

involto in orge sessuali; ordinò dodici apostoli e dodici concubine, dedite al suo servizio. Ann Lee invece fu un caso unico: era chiamata 'l'Eletta', affermava di parlare settantadue lingue e di essere in contatto coi defunti; considerava gli stati di estasi, i tremori del corpo e le cadute in trance come atti di devozione.»

Murphy stava per passare alla schermata successiva, quando vide la mano di Clayton schizzare verso l'alto.

«Professor Murphy, parlando di profeti dotati di grande potere, ha sentito parlare di quel predicatore che aveva elettrificato gli scranni della sua chiesa? Quando la domenica chiese all'assemblea dei fedeli: 'Chi di voi desidera donare cento dollari per la costruzione della nuova chiesa si alzi', pigiò un pulsante, e venti persone schizzarono in piedi. Poi chiese: Adesso si alzi chi intende donare cinquecento dollari'. Schiacciò il pulsante, e altre venti persone balzarono in piedi. Infine domandò: 'Quanti di voi vogliono donare mille dollari?' Pigiò il pulsante principale e fulminò stecchiti quindici fedeli.»

Murphy ebbe difficoltà a tenere sotto controllo la classe che si sganasciava dalle risate. «Molto divertente, Clayton. Idea interessante, quella di elettrificare le sedie. Oh, a proposito, la settimana prossima pensi di sedere sempre allo stesso posto?» La classe scoppiò a ridere. «Adesso torniamo alla nostra lezione.»

FALSI GESÙ E FALSI PROFETI	
1919	Padre Divino
1919	Maitreya
1993	Ca Van Lieng
1993	Aum Shinri Kyo
1997	Maresciallo Applewhite
1997	Sun Myung Moon
1998	Nancy Fowler
1998	Hon Ming Chen

«Padre Divino ebbe un largo seguito dagli anni '20 agli anni '40; il suo nome era George Baker ed era nato intorno al 1877. Cessò di predicare nel 1960; sua moglie, nota come 'Madre Divina', proseguì gli insegnamenti del marito. I seguaci di Maitreya affermavano che egli era il Messia e pubblicarono numerosi annunci per fare proseliti. Ca Van Lieng era un predicatore vietnamita, che istigò al suicidio cinquantadue persone. Il maresciallo

Applewhite divenne famoso col suo socio, Bonnie Nettles, come capo dell'Heaven's Gate UFO Cult. Applewhite, considerato dai suoi fedeli l'incarnazione di Cristo, convinse i suoi seguaci che sarebbero ascesi al cielo su una navicella spaziale al seguito della cometa di Hale-Bopp; si uccisero tutti. Nancy Fowler, del Culto della Vergine, affermava di dialogare con la Vergine Maria.» Murphy spense il videoproiettore. «Molti altri individui hanno proclamato di essere il Messia, o sono stati innalzati a tale rango dai loro seguaci. Persone come Maharishi Maheshi Yogi, Il Grande Io Sono, Charles Manson, Jim Jones e Maharaja Ji.» Sollevò in alto l'opuscolo intitolato *Falsi Maestri*, agitandolo in aria. «Date uno sguardo alle profezie da loro fatte. Le troverete sul foglietto che vi è stato consegnato all'inizio della lezione. Vi ho dato soltanto una pagina coi nomi dei falsi maestri e gli eventi da loro pronosticati, ma ve ne sono altre nove con molti altri nomi. Queste persone sono chiamate falsi maestri perché le loro profezie non si sono avverate.»

FALSI MAESTRI

Persona/Gruppo	*Profezia*
Siate pronti e vigili	Gruppo mormone che sostiene la discesa dal cielo della Nuova Gerusalemme nell'anno 2000.
Ruth Montgomery	La Terra ruoterà sul suo asse e l'Anticristo si rivelerà nell'anno 2000.
Sun Myung Moon	Il Regno dei Cieli sarà istituito nell'anno 2000.
Shoko Asahara	Nell'anno 2000, il 90% della popolazione mondiale scomparirà per effetto di armi nucleari, biologiche o chimiche.
Bhagwan Shree	Entro il 2000, la Terra sarà devastata dall'AIDS. Dopo questa catastrofe nascerà una pacifica società matriarcale.
Ca Van Lieng	Nel 2000 si verificherà un'inondazione di proporzioni apocalittiche.
Bobby Bible	Allo scoccare della mezzanotte dell'anno 2000, Gesù scenderà dal cielo per condurre con sé i suoi fedeli.
Cerferino Quinte	Il primo gennaio 2000, il mondo sarà distrutto da una pioggia di fuoco. Per sopravvivere, i suoi seguaci costruirono un'elaborata rete di tunnel e ammassarono provviste per settecento persone.

Ola Ilori	Nell'anno 2000, la Terra ruoterà sul suo asse provocando una crepa nella crosta terrestre, come sul guscio di un uovo.
Joseph Kibweteere	Predisse la fine del mondo nel giugno 2000. Chiuse a chiave seicento fedeli in una chiesa, che fu data alle fiamme. Morirono tutti.
Gabriel di Sedona	Tra il maggio 2000 e il maggio 2001 avverrà la distruzione dell'umanità. I suoi fedeli saranno salvati dagli UFO.

Una studentessa alzò la mano. «Professor Murphy, nei secoli prima di Cristo sono state fatte profezie su di lui, cioè sul luogo della sua nascita o sulle modalità della sua morte?»

«Buona domanda. Nei secoli prima della nascita di Cristo furono fatte circa trecento profezie riguardanti la sua prima apparizione. Quante credete che siano le probabilità che una persona possa realizzare tutte queste profezie?» Murphy fece una pausa. «Lasciate che vi aiuti. Un matematico di nome Peter W. Stoner applicò la teoria delle probabilità per calcolare quante probabilità aveva Cristo di realizzare soltanto otto delle profezie che lo riguardavano. I suoi risultati sono riportati nel libro *Science Speaks*, nel quale racconta di aver messo al lavoro dodici classi di studenti, circa seicento ragazzi, per calcolare le probabilità matematiche. La conclusione fu che Cristo aveva una probabilità su dieci alla ventottesima di realizzare soltanto otto delle trecento profezie che lo riguardavano.» Murphy andò alla lavagna. «Tanto per darvi un'idea, ecco dieci alla ventottesima.»

Scrisse il numero dieci e cominciò ad aggiungere gli zeri. Gli studenti scoppiarono a ridere davanti a quel numero ridicolo: 10.000.000.000.000.000.000.000.000.000.

Murphy agitò ostentatamente la mano, come se volesse rilassarla dopo aver scritto tutti quegli zeri. «Il professor Stoner tentò di aiutare il lettore del suo libro a comprendere le vaghissime probabilità con un esempio. Copriamo l'intero Stato del Texas con uno strato alto sessanta centimetri di dollari d'argento. Dipingiamo una sola moneta di azzurro e mescoliamo tutte le monete con un enorme cucchiaio. Poi bendiamo una persona e concediamole soltanto una possibilità di pescare il dollaro azzurro. Ecco, quelle sarebbero le probabilità.» L'archeologo fece un'altra pausa, in modo che i ragazzi s'imprimessero bene in mente il concetto. «Il professor Stoner considerò la probabilità che Cristo realizzasse quarantotto profezie che lo

riguardavano. Le probabilità erano una su dieci alla centocinquantasettesima. Disse che non potevano più usare come esempio i dollari d'argento, ma che servivano cose molto più piccole, come gli elettroni. Immaginate una sfera di elettroni che circonda la terra per uno spessore di sei miliardi di anni luce nello spazio, cioè luce che viaggia a circa trecentomila chilometri al secondo, moltiplicato il numero dei secondi in un anno. Dipingete un solo elettrone di azzurro e mescolatelo agli altri con un grande cucchiaio. Poi bendate una persona, lasciatela vagare nello spazio e concedetele una sola possibilità di prendere l'elettrone azzurro. Questa è la probabilità di realizzare quarantotto profezie. Ricordate che Gesù Cristo realizzò oltre centonove profezie della sua prima venuta. Ve ne sono trecentoventuno relative alla seconda venuta!» Murphy lanciò un'occhiata all'orologio. La campanella stava per suonare. «Con queste probabilità, credo che quando Cristo tornerà sulla terra non vi saranno molti dubbi. Perciò riflettete sull'importanza di seguire un vero maestro anziché un falso profeta. Questo potrebbe avere ripercussioni sulla vita di ciascuno di voi.»

La campanella suonò e gli studenti applaudirono. Murphy arrossì, annuendo in segno di gratitudine. Poi si voltò verso Shari: la ragazza era raggiante e applaudiva insieme con gli altri.

31

Murphy entrò nel laboratorio e vide Shari, con espressione corrucciata, china su un antico manoscritto.

La ragazza non lo aveva sentito entrare. D'un tratto il suo cipiglio si distese in un sorriso. «Eccolo!» esclamò ad alta voce.

«Che cosa?» le chiese l'archeologo.

Shari trasalì. «Murphy! Mi hai spaventato.»

«Scusami. Qual è la causa di tanta eccitazione?»

«Si tratta del papiro che hai trovato in quel negozietto del Cairo, ricordi?»

Murphy annuì. «Sei riuscita a decifrarlo?»

«In gran parte. Riporta vari eventi storici: incendi, inondazioni e altri disastri. C'è una cosa che troverai molto interessante.»

«Che cosa?»

«Un accenno ai filistei che catturano 'la casa dorata del Signore degli israeliti'.»

Murphy trattenne il fiato. «L'Arca dell'Alleanza?»

«Sembra di sì. Racconta che due oggetti magici furono rimossi dalla cassa che si trovava al di sotto dei due angeli; poi riporta i nomi di parecchie persone morte a causa di una strana malattia. Credi che si riferisca agli eventi accaduti ad Ashdod e nel tempio di Dagon?»

«Forse. Fammi dare un'occhiata.»

«Credo che dovresti rimandare a più tardi. Adesso hai un impegno più urgente.»

«E quale sarebbe?»

«Hai ricevuto la telefonata del tuo miglior amico qui all'università.»

Murphy la guardò perplesso. «Fallworth?»

«Già. E non aveva un tono di voce molto cordiale.»

«Sarà meglio togliermi subito il pensiero», replicò Murphy.

«Oh, a proposito, hai sentito la novità che riguarda Fallworth?»

«No.»

«Poiché il rettore Carver ha dichiarato di voler andare in pensione, il consiglio sta considerando l'idea di nominare Fallworth al suo posto.»

«Sarebbe un errore colossale.»

«Concordo con te», disse Shari.

Murphy prese alcuni documenti dal suo ufficio. Se doveva andare per forza nella tana del leone, ci sarebbe andato con le armi in pugno.

Fallworth andò diritto al problema. «Murphy, forse lei non è ancora al corrente della notizia, ma Carver sta per andare in pensione e il consiglio probabilmente designerà me come suo successore.»

In cuor suo, Murphy ringraziò Shari per avergli comunicato la notizia in anteprima. Nella sua arroganza, Fallworth voleva provocare una reazione da parte di Murphy, ma questi non gli diede soddisfazione e si limitò ad annuire.

Fallworth rimase alquanto deluso. «Voglio comunicarle che, se sarò eletto, lei non continuerà a tenere il corso di archeologia biblica.»

«Potrei conoscerne il motivo?»

«Gliel'ho già detto altre volte. In classe non c'è posto per la religione.»

«Intende dire qualsiasi cosa che abbia a che fare con la religione?»

«Esattamente.»

«Vediamo se ho capito bene. Nell'insegnamento della storia americana, dovremmo ignorare l'influenza di padre Junipero Serra e delle prime missioni cattoliche? Insegnando la storia europea, si dovrebbero omettere i riferimenti alle grandi controversie religiose del Medioevo? E guai ad ac-

cennare alla Riforma protestante! Dovremmo anche eliminare i commenti sulle lotte per la libertà religiosa durante il colonialismo? Non si dovrebbe far parola dell'*Ultima Cena* di Leonardo, del *Mosè* di Michelangelo, della *Missa Solemnis* di Beethoven o della *Cavalcata delle valchirie* di Wagner? Ho capito bene?»

Fallworth roteò gli occhi. «Sa bene che cosa intendo, Murphy.»

«No, temo di no. Come può un insegnante mettere da parte ciò che appartiene alla storia? Che cosa c'è da temere nell'insegnamento delle cose in cui la gente crede e dell'influenza che tale fede ha avuto sull'umanità? Se qualcuno sostiene di credere negli UFO, non mi sento minacciato. Se crede che un meteorite abbia urtato la terra, causando l'estinzione dei dinosauri, non sono obbligato a essere d'accordo con lui. Di che cos'ha paura lei? Dell'onestà intellettuale?»

«La religione dovrebbe essere insegnata soltanto nelle chiese», disse Fallworth.

«Posso rivolgerle una domanda? Lei crede che sia necessario obbedire alle sentenze della Corte Suprema degli Stati Uniti?»

«Certamente. Ma non è scritto che la religione può essere insegnata nelle scuole. Il Primo Emendamento della Costituzione americana stabilisce che: *'Il Congresso non potrà emanare nessuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione o per proibirne il libero culto...'*»

«Ero sicuro che avremmo finito per discutere di questo, e così ho portato la copia di alcune sentenze della Corte Suprema», ribatté Murphy. «Quanto al Primo Emendamento da lei citato, vi è un caso che lo riguarda: *Abington School District vs. Schemmp.* Nel suo commento sull'opposizione alla religione e allo studio della Bibbia, il giudice Clark afferma: 'Lo Stato non può stabilire una "religione del laicismo" nel senso di opporsi alla religione o di mostrare ostilità a essa, accordando preferenza, quindi, a coloro che non seguono nessuna religione rispetto a coloro che invece credono (*Zorach vs. Clauson*)... Inoltre, va senz'altro detto che l'istruzione di una persona non è completa senza uno studio comparativo della religione o una storia della religione e del suo rapporto con la civilizzazione dei popoli. Possiamo affermare senza ombra di dubbio che la Bibbia va studiata per le sue qualità letterarie e storiche. Nulla di ciò che abbiamo affermato fino a questo momento indica che tale studio della Bibbia o della religione, quando presentato obiettivamente come parte di un programma educativo laico, possa essere in contrasto col Primo Emendamento'.»

Fallworth non replicò.

Murphy si rese conto che al preside non piaceva affatto ciò che aveva appena udito, e proseguì: «In riferimento all'insegnamento della religione e delle scienze sociali e umanistiche, il giudice Brennan ha fatto queste considerazioni: 'La Corte oggi non esclude il diritto all'insegnamento delle Sacre Scritture o delle differenze tra sette religiose nei corsi di letteratura o di storia. Infatti, che la Bibbia sia coinvolta o no, sarebbe impossibile insegnare significativamente molti argomenti di scienze sociali o umanistiche senza parlare anche di religione'.

«Il giudice Goldberg invece ha parlato dell'ostilità attiva e passiva alla religione e al suo insegnamento di valori legali, politici e personali: 'Né lo Stato né questa Corte possono e devono ignorare il fatto significativo che gran parte della nostra società crede in Dio e lo adora e che molti dei nostri valori legali, politici e personali derivano storicamente dagli insegnamenti religiosi. Il governo deve pertanto prendere atto dell'esistenza della religione e, in determinate circostanze, il Primo Emendamento potrebbe esigerlo. Mi sembra evidente, da casi presenti e passati, che la Corte riconosce l'opportunità di provvedere cappellani militari e di parlare di religione nelle scuole pubbliche, il che non significa insegnare la religione'. Mi sembra che queste sentenze contrastino con le sue affermazioni», concluse Murphy.

Fallworth rispose con una smorfia.

«Io rispetto il suo diritto di non essere d'accordo con me, e non faccio nessun tentativo per forzarla ad accettare ciò in cui credo», disse l'archeologo. «Le chiedo soltanto di avere lo stesso rispetto per me e per la mia fede.»

«Adesso sta giocando a fare l'amabile cristiano.»

«Ogni volta che lei si trova in difficoltà nella difesa dei suoi punti di vista, ricorre agli attacchi personali», fu la secca replica di Murphy, che si avvicinò alla porta. «Preside, lei sta camminando su un terreno scivoloso. Se vuole scatenare una battaglia, accetto la sfida. Su questo argomento non mi sdraierò a terra facendo finta di essere morto.» Murphy uscì sbattendosi la porta alle spalle.

Mentre tornava in ufficio, Murphy sentiva l'adrenalina scorrergli veloce nel sangue. Non vi erano molti argomenti sui quali era pronto a dare battaglia, ma la religione era uno di essi. Gli venne in mente il proverbio: «Il cane abbaia ma il carrozzone va avanti».

Nel corso dei secoli, gli uomini hanno tentato spesso di reprimere gli in-

segnamenti della Bibbia. Hanno abbaiato come cani a un carrozzone, ma il carrozzone della verità ha continuato ad avanzare senza badargli. Dio, aiutami a ricordare questo quando sarò sotto attacco.

D'un tratto Murphy notò Shari e Paul Wallach seduti su una panchina all'ombra di una magnolia, e si chiese se fossero tornati insieme.

32

Moshe Pearlman aveva viaggiato in molti Paesi e lavorato su quasi tutto il territorio d'Israele, ma non si era mai recato nel sito originario della città di Ashdod. Imboccò l'autostrada che da Tel Aviv portava a sud del Paese; dopo circa trenta chilometri svoltò verso ovest. Ashdod doveva trovarsi più o meno a una quindicina di chilometri a nord della Striscia di Gaza. La sua auto, una Porsche 911, fedele compagna da molti anni, era abbastanza vecchia da non attirare troppo l'attenzione.

La strada si snodava in un'ampia pianura circondata da colline, i cui fianchi terrazzati erano coperti da uliveti e vigne. Pearlman aveva sentito dire che quella zona era famosa per la produzione di olio e per i murici, molto apprezzati per il colore porpora che se ne ricavava. All'improvviso fermò l'auto e prese il binocolo. Un archeologo dell'università di Tel Aviv gli aveva detto che il sito originale della città di Ashdod si trovava su una piccola montagnola e che, secondo lui, esistevano ancora reperti importanti da portare alla luce. Negli ultimi tempi, però, le ricerche archeologiche in Israele si erano indirizzate verso altre località.

In lontananza, un leggero innalzamento del terreno lo convinse di essere giunto alla meta. Mettendo a fuoco il binocolo, osservò la zona, e la sua attenzione fu attirata da quattro veicoli parcheggiati a nord della montagnola. Vide anche i resti di un antico muro.

Scommetto che la vecchia Ashdod è quella. Ma che cosa ci fanno lì quelle auto? Si avviò in quella direzione.

Non si vedeva nessuno.

L'addestramento ricevuto nel Mossad lo aveva reso sospettoso e guardingo. Parcheggiò la Porsche a una certa distanza dalle altre auto, dietro un affioramento di rocce. Controllò il caricatore della pistola automatica e la rimise nella fondina, indossando una leggera giacca di pelle per nasconderla. Sceso dall'auto, tese le orecchie e aguzzò la vista per percepire rumori o movimenti. Nulla.

Dove sono gli occupanti delle automobili?

Quanto più si avvicinava ai veicoli parcheggiati, tanto più s'incuriosiva. Guardò all'interno di ciascuna vettura; non vide nulla d'insolito, a parte il fatto che non erano certo auto che si usano solitamente per recarsi in un sito archeologico. Troppo nuove, troppo belle e troppo pulite.

Ancora una volta si guardò intorno. *Devono pur essere da qualche parte.*

Esaminò le varie impronte lasciate intorno ai veicoli, ben stampate nella sabbia leggera, e le seguì verso il muro, oltre il quale si ergeva un'altra parete dove si apriva un varco alto circa un metro e venti e largo una settantina di centimetri.

Pearlman si avvicinò, sbirciando all'interno, ma era tutto buio. Sganciò dalla cintura una piccola torcia e s'infilò nel varco. Una volta dentro vide che era abbastanza alto da permettergli di stare in piedi. Si guardò intorno, poi decise di seguire il cunicolo, leggermente in discesa e pieno di curve.

Poco più avanti, udì delle voci soffocate. Spense la torcia e restò immobile. Poi cominciò ad avanzare a passi felpati, con una mano poggiata sulla parete e l'altra tesa davanti a sé. Poco dopo, vide una debole luce e udì due persone che parlavano in inglese.

«Voi due tornate indietro all'ingresso mentre noi andiamo avanti. Non vogliamo ricevere visite non gradite.»

Pearlman sentì il cuore martellargli in petto. Forse era stato imprudente ad andare lì da solo, ma ormai era troppo tardi. Chi erano quelle persone e che cosa facevano?

Si rese conto che, se non si sbrigava a tornare fuori, di lì a poco se li sarebbe ritrovati davanti. Tornò sui propri passi, sperando di trovare presto una curva dietro la quale poter accendere la torcia e muoversi più rapidamente; non gli piaceva l'idea di trovarsi intrappolato in un cunicolo buio in compagnia di due estranei. Non appena raggiunta la curva, udì le loro voci molto vicine. Accese la torcia e affrettò il passo, ma era troppo tardi.

«Rafi, guarda! Una luce!»

Le parole echeggiarono fino alle orecchie di Pearlman. Li sentì correre verso di lui. Il cuore prese a martellargli in petto. Doveva decidere subito cosa fare. *Continuo a correre e mi faccio colpire alle spalle oppure mi fermo e discuto, cercando di trarmi d'impaccio?*

Decise di fermarsi. Si voltò, puntando la torcia davanti a sé. I due uomini rallentarono il passo, avanzando cautamente verso Pearlman e accecandolo a loro volta con le torce.

«Chi sei e che cosa fai qui?» chiese una voce con un forte accento arabo.

«Sono un turista», rispose Pearlman in tono allegro, sperando che la sua finzione li traesse in inganno. «Ho visto delle auto parcheggiate e ho pensato di venire a dare un'occhiata alle rovine di Ashdod. Poi ho notato il varco nel muro e mi ci sono infilato. Siete archeologi?»

I due arabi si avvicinarono. «Sì. Siamo alla ricerca di reperti.»

Pearlman aveva udito tante di quelle menzogne nella sua vita da cogliere subito una nota di falsità nella voce di qualcuno. Allertò i sensi; non gli piaceva che quei due si avvicinassero. Poi lo vide... il riflesso fulmineo di una lama d'acciaio che si protendeva verso di lui. D'istinto fece un balzo indietro e colpì l'avambraccio dell'uomo, che lasciò cadere il coltello.

Pearlman sferrò un calcio al torace dell'arabo, che cadde all'indietro con tale violenza da sbattere contro il compagno e far ruzzolare entrambi a terra. L'agente del Mossad corse via; non gli piaceva combattere alla cieca, senza spazio di manovra. Udì le urla dei due, che attirarono l'attenzione dei loro compagni, i quali si affrettarono a raggiungerli.

Quando uscì all'aperto, Pearlman aveva un buon vantaggio sui suoi aggressori; corse a tutta velocità verso l'auto. Udì gli uomini lanciare grida in arabo mentre uscivano dal passaggio e si guardò alle spalle per un istante. La sua auto distava pochi metri; non lo avrebbero raggiunto in tempo.

Artiglio si avvicinò tranquillamente al bagagliaio della sua auto e ne estrasse un Dragunov Russo SVD, un fucile di alta precisione. Silenziatore e caricatore erano già montati.

Lo sollevò all'altezza della spalla e prese la mira, muovendosi con calma e precisione. Inquadrò Pearlman nel mirino e fece fuoco.

L'israeliano non udì il rumore dello sparo; avvertì soltanto un dolore lancinante alla coscia destra. Il proiettile gli aveva attraversato la gamba. Cadde a faccia a terra, sollevando una nuvola di polvere.

Artiglio scoppiò in una risata a quello spettacolo. Un colpo perfetto... quel tanto da rallentare la corsa dell'uomo, ma senza ucciderlo. Porse il fucile a uno degli arabi, che lo guardarono mentre eseguiva l'operazione che gli riusciva meglio.

Dopo aver sollevato per un attimo gli occhi al cielo, Artiglio aprì il palmo della mano sinistra e lo percosse due volte col pugno della destra. Gli arabi si scambiarono occhiate confuse.

Nel frattempo, Pearlman stava strisciando verso l'affioramento di rocce. L'auto e la salvezza distavano poco più di mezzo metro. Trascinava la gamba ferita con un dolore lancinante e, strisciando a terra sulle pietre e

sulle piante spinose, si era procurato ferite alle mani, che sanguinavano copiosamente.

Aveva appena afferrato la maniglia della portiera dell'auto quando il primo falco gli affondò gli artigli nel collo. Pearlman rotolò sulla schiena, tentando di allontanare l'uccello, ma inutilmente. Il secondo falco lo colpì alla gola. Un'espressione di panico comparve sul viso dell'agente del Mossad mentre i due uccelli affondavano i loro artigli nelle sue carni una volta, due volte...

Il telefono squillò.

Murphy si allungò verso la sveglia... le tre del mattino! *Chi mi chiama a quest'ora?* «Pronto.»

«Michael, sono Levi. Ho una terribile notizia da comunicarti.»

A quelle parole, Murphy si svegliò del tutto. Quando l'amico aveva quel tono di voce, voleva dire che era accaduto qualcosa di grave.

«Moshe Pearlman. Alcuni contadini che lavorano nell'uliveto nei pressi di Ashdod hanno trovato il suo corpo. Se non avesse avuto con sé il portafogli e l'auto, non sarebbero stati in grado d'identificarlo.»

«Mi spiace, Levi. Sapevo che era tuo amico. Aveva famiglia?»

«Sì. La moglie e le figlie sono distrutte dal dolore.»

«Che cos'è accaduto?»

«Gli sono state letteralmente fatte a pezzi la faccia e la gola. Il medico legale sostiene che le ferite sembrano causate da artigli e becchi di uccelli. Hanno trovato anche il foro di una pallottola che gli ha trapassato la coscia destra. Non è chiaro come si siano svolte le cose. Le impronte sulla sabbia sono state cancellate. Abbiamo trovato soltanto i segni dei pneumatici di quattro auto diverse.»

«Sembra opera di Artiglio e dei suoi falchi.»

«Michael, se Artiglio è coinvolto in questa storia, allora vuol dire che ad Ashdod c'è qualcosa d'importante. Forse insegue la stessa cosa che cerchi tu. Sei ancora deciso a voler andare lì?»

«Ora più che mai.»

«Bene! Vengo con te. Voglio vendicare Moshe, e per questo farò tutto ciò che è in mio potere. Mettendo pressione a chi di dovere, in un paio di settimane otterremo i permessi necessari.»

«Allora datti da fare!» esclamò Murphy. «Artiglio sembra avere già un buon vantaggio!»

33

Le previsioni indicavano che il tempo sarebbe stato bello e soleggiato lungo la costa. Era proprio il tipo di giornata che poteva spingere Mathusalem a uscire dalla sua tenuta nei pressi di Myrtle Beach, perciò Murphy decise di partire di buon'ora e di recarsi sulla costa vicino a Briarcliffe Acres. Imboccò la State Highway 40 da Raleigh verso New Hanover e Wilmington, poi seguì la Highway 17 verso North Myrtle Beach.

Il viaggio era piacevole e Murphy ebbe il tempo di riflettere. Negli anni '60, il boom edilizio aveva spinto molte famiglie verso quella zona, attirate lì anche dagli oltre centoventi campi da golf sparpagliati lungo la costa. Si chiese se Mathusalem giocasse a golf.

Forse no. Non sarebbe abbastanza eccitante per un tipo come lui, che ama vedere sangue e coraggio, non una pallina bianca che rotola sull'erba.

Murphy giunse sulla costa intorno alle nove. Parcheggiò l'auto e, zaino in spalla, si diresse verso la spiaggia, nella zona del Dunes Golf and Beach Club, non molto distante dalla casa di Mathusalem.

Sulla spiaggia vide pochissime persone.

È molto presto, pensò. *La gente arriverà quando farà più caldo.*

Il cielo era limpido come cristallo, solcato da poche nuvole lontane. Una leggera brezza gli soffiava sul viso. Murphy si sedette sulla sabbia a guardare le onde. Lo spettacolo aveva un effetto rilassante. Era da secoli che non si concedeva il tempo di sedersi e ammirare le meraviglie della natura.

Dopo circa un'ora, un uomo che correva sulla spiaggia seguito da un cane attirò l'attenzione di Murphy, il quale riportò i suoi pensieri allo scopo del viaggio. Diede un'occhiata all'orologio. Erano quasi le dieci. Si guardò intorno e notò che alcune persone avevano steso dei teli sulla sabbia e prendevano il sole. Aprì lo zaino e prese una foto di Mathusalem; era stata scattata da lontano con un potente teleobiettivo, ma Murphy pensò che sarebbe stato in grado di riconoscerlo se lo avesse visto.

Tirò fuori dallo zaino un libro e s'immerse nella lettura. *Tanto vale fare qualcosa di utile*, pensò.

Verso le undici e trenta, Murphy notò un certo movimento e capì che forse Mathusalem si accingeva a scendere in spiaggia: due uomini alti e robusti, con indosso camicie a fiori di tipo hawaiano, passeggiavano lungo la riva, chiacchierando e fermandosi di tanto in tanto per guardarsi intorno.

D'un tratto Murphy notò che uno dei due prendeva dalla cintura una ricetrasmittente e comunicava con qualcuno. Non passò molto tempo che comparvero altri cinque uomini, due dei quali portavano alcune sedie a sdraio.

Uno di essi era più anziano degli altri, aveva capelli grigi e zoppicava. Murphy guardò la foto, poi l'uomo, poi di nuovo la foto. Era Mathusalem!

L'archeologo sentì il cuore accelerare i battiti. Come avrebbe fatto ad avvicinarglisi? Non poteva credere di trovarsi finalmente faccia a faccia col famoso Mathusalem... e in una posizione di vantaggio.

Per un istante la sua attenzione si spostò su due ragazzi che camminavano avanti e indietro sulla riva. Ebbe un'idea.

«Scusa, lavori forse per il Dunes Golf and Beach Club?» chiese a uno dei due.

«Sì. Desidera ordinare qualcosa? Prendiamo ordinativi se vuol pranzare al club, ma possiamo anche portarle da mangiare in spiaggia se lo desidera.»

«Quanto ti pagano per questo lavoro?» chiese Murphy.

Il giovane fu colto di sorpresa. «Be'... circa dieci dollari all'ora e possiamo tenerci le mance. Non è male.»

«È un'ottima paga. Vuoi guadagnare una grossa mancia?»

«Certo che sì!»

«Che ne dici di duecento dollari?»

«Che cosa? Sta scherzando?»

«No. Ho bisogno di prendere in prestito un'uniforme come la tua per un paio d'ore. Devo parlare con qualcuno qui sulla spiaggia e una divisa come quella che indossi potrebbe rendere l'incontro più facile.»

«Capisco», replicò il giovane, parlando a bassa voce. «In questo modo anch'io incontro un sacco di belle signore. Per duecento dollari le procuro un'uniforme identica alla mia. Venga con me.»

Mentre avanzava verso Mathusalem, attorniato dalle guardie del corpo, Murphy sentiva che l'adrenalina gli scorreva rapida nelle vene. Indossava l'uniforme del Dunes Golf Club e reggeva un piccolo vassoio e il blocchetto per gli ordinativi.

Non appena notarono l'uomo che si avvicinava, le guardie del corpo si misero in allarme. Due di loro si alzarono e gli andarono incontro. Mathusalem era concentrato nella lettura e non badava a ciò che accadeva intorno a lui. Era evidente che aveva totale fiducia nei suoi uomini.

Murphy osservò i due che gli andavano incontro e sorrise con aria noncurante. «Desiderate qualcosa da mangiare o da bere?»

Gli uomini seduti gli rivolsero cenni affermativi, ma chiaramente nessuno osava ordinare qualcosa se prima non lo faceva il loro capo.

«Mr M., c'è qui un cameriere pronto a prendere i nostri ordinativi. Desidera qualcosa?» domandò una delle guardie.

Mathusalem sollevò il capo per guardare l'uomo; non degnò Murphy nemmeno di un'occhiata. «Prenderò un tè freddo e un sandwich al tonno.»

Murphy si sentiva fremere per un misto di curiosità e di rabbia. Mathusalem gli aveva aizzato contro un leone, lo aveva quasi ucciso tagliando un cavo nella Royal Gorge e aveva arruolato un nutrito numero di killer professionisti per farlo fuori. Su una pubblica spiaggia, però, Murphy sperava che non avrebbe tentato uno dei suoi giochetti.

All'improvviso non riuscì a trattenersi e parlò con voce ferma. «Che ne dice di serpenti a sonagli per pranzo?»

A quelle parole, le guardie del corpo schizzarono in piedi. Le due più vicine a Murphy lo inchiodarono a terra in un paio di secondi.

Mathusalem rimase, a dir poco, scioccato. Come si permetteva uno dei camerieri del Golf Club di rivolgersi a lui in quel modo? Era scandaloso. Lo avrebbe fatto licenziare.

Ordinò a uno dei suoi uomini di far alzare Murphy. «Hai detto 'serpenti a sonagli' per pranzo?» domandò quindi in tono irritato.

Murphy si trovò faccia a faccia col suo aguzzino e dovette constatare che Abrams aveva ragione: colto alla sprovvista, il vecchio non lo aveva riconosciuto. «Hai udito benissimo, serpenti a sonagli per pranzo!» disse. «Come quelli che mi hai gettato addosso nella Reed Gold Mine!»

Mathusalem impiegò qualche secondo ad afferrare il senso di quella risposta. Poi il suo sorriso si trasformò in una risatina chioccia. «Professor Murphy, non ci posso credere! È stato molto bravo a trovarmi. Più intelligente e scaltro di quanto credessi!»

Murphy avvertì la confusione delle guardie del corpo alla reazione del loro capo.

«Lasciatelo andare. Non penso che il professor Murphy mi farà del male. Crede negli insegnamenti della Bibbia, secondo i quali bisogna perdonare chi ci offende, porgere l'altra guancia... e cose simili. Non è vero?»

L'archeologo si era immaginato quell'incontro molte volte, ma in quel momento si trovava a corto di parole.

Mathusalem gli rivolse un cenno con la mano. «La prego, si accomodi.

Dopo tutte le traversie passate, merita un po' di riposo.» Poi si rivolse alle sue guardie del corpo. «Va tutto bene. Allontanatevi un po'. Il professor Murphy e io desideriamo fare quattro chiacchiere in privato.»

L'archeologo si sedette e per la prima volta osservò Mathusalem da vicino. Il viso segnato dal tempo era solcato da una ragnatela di rughe. Aveva l'aria di un uomo infelice, che porta sulle spalle il peso del mondo.

«Che sorpresa, professor Murphy! Deve aver intrapreso una ricerca molto accurata per trovarmi.»

«Ho qualche buon amico.»

Mathusalem lo guardò con aria placida. «Ah, dimenticavo! Il suo amico Levi Abrams, senza dubbio. Avrà consultato il rapporto relativo all'incidente aereo. Ma come ha fatto a rintracciarmi?»

«Ha lasciato un'impronta.»

«Impossibile! Pulisco sempre tutto, oppure adopero i guanti.»

«Tranne una volta. Anche i più abili possono sbagliare.»

«La prego, mi dica dove.»

«Nella Reed Gold Mine. Sul retro di un cartello.»

Mathusalem scoppiò a ridere. «Dev'essere stato a causa di quegli infernali serpenti a sonagli. Mi hanno distratto e devo aver dimenticato di pulire il retro del cartello. Ottimo lavoro, professor Murphy. Apprezzo sempre l'abilità. Ero sicuro che lei possedesse le qualità che cercavo; dovevo soltanto metterla alla prova.»

«L'ho delusa?»

«Oh, no! Tutt'altro! La sua compagnia è stata molto piacevole!»

«Non so se rivolgermi a lei chiamandola Mathusalem o Markus Zasso.»

«Mr M. andrà bene.»

«Preferisco continuare a chiamarla Mathusalem.»

«Che cosa sta pensando di chiedermi adesso che mi ha trovato?»

«Che cosa desidero chiederle? Davvero non lo intuisce da solo? Che cosa significano tutti i giochetti, le rime, gli attentati alla mia vita?»

Mathusalem annuì. «Lei ha superato tutte le prove.»

«Le prove per che cosa?»

«Tutto ha avuto inizio col disastro aereo. Come sa, mia moglie e i miei figli hanno perso la vita nell'incidente, mentre io mi sono salvato a stento, rimanendo, però, zoppo. Ho impiegato mesi per guarire, ma la mia famiglia era persa per sempre. Sono caduto in depressione, e la depressione ben presto si è trasformata in rabbia... e la rabbia in odio. Odio per le persone che hanno ucciso i miei cari.»

Murphy ascoltava con attenzione.

«Ho iniziato a indagare; volevo trovare i responsabili della loro morte. Volevo vendetta. Prima di ucciderli volevo distruggere tutto ciò che avevano di più caro al mondo.»

L'archeologo fu colpito dalla rabbia che brillò negli occhi di Mathusalem. «Conosce le loro identità?»

«Sì, e la pagheranno cara», rispose in tono gelido. «So molte cose su di loro e sui loro tentativi di conquistare il mondo. Molto più di quanto non credano. C'è qualcuno all'interno della loro organizzazione che mi passa le informazioni. Contrasterò tutti i loro piani; preferisco morire nel tentativo di sbarrare loro la strada.»

«Capisco che li odia, ma che cosa c'entro io con tutto ciò? Qual è il mio posto in questo schema?»

«I reperti archeologici di cui le ho parlato provano la verità della Bibbia. Quella gentaglia vorrebbe vedere la Bibbia distrutta e i credenti nel Signore Onnipotente annientati. Io sto usando lei, professor Murphy, per provare che sbagliano.»

«Perché, allora, tutti quei trabocchetti e gli attentati alla mia vita? Perché non aiutarmi semplicemente a trovare quei reperti?»

«Per due motivi. Innanzitutto, lei dev'essere pronto a combattere quelle persone e quindi fisicamente in grado di badare a se stesso. Non immagina nemmeno quanto sia malvagia e potente quella cricca.»

«E il secondo motivo?»

Mathusalem iniziò a ridacchiare in quel suo modo irritante. «La chiami pure noia, ma lei ha aggiunto un pizzico di vivacità ai miei giorni estremamente noiosi e tetri.»

I ragionamenti perversi di Mathusalem fecero capire a Murphy che il vecchio aveva perso il contatto con la realtà. Era così assetato di vendetta da esserne quasi distrutto. Il desiderio di vendetta consumava i suoi pensieri. Era il suo *unico* pensiero.

«In più di un'occasione avrebbe potuto uccidermi!» disse l'archeologo.

«Sarebbe stato molto spiacevole, ma mi avrebbe dimostrato che lei non era all'altezza del compito.»

«Un compito che non ho mai chiesto di affrontare.»

«Qui sbaglia, professor Murphy. *Lei* ha chiesto di affrontarlo. Con ogni indovinello che le ho sottoposto, e che lei ha risolto, e con ogni trabocchetto dal quale è riuscito a fuggire. Avrebbe potuto rifiutarsi, voltarmi le spalle e non farne nulla. E invece ha insistito. Io ho solo gettato il guanto di

sfida», ghignò Mathusalem. «Ma è stato lei a decidere di raccoglierlo.»

«E allora?» replicò Murphy. «Chi sono le persone con le quali vuole chiudere i conti? E qual è il mio ruolo in tutto questo?»

Mathusalem lanciò un'occhiata all'orologio. «Be', è ora che torni in casa, al riparo dal sole. Grazie della visita, professor Murphy. È stato un piacevole intervallo nella mia routine quotidiana. Lei non manca mai d'intrattenermi piacevolmente.»

«Aspetti un istante!»

Mathusalem si alzò e a un suo cenno le guardie del corpo accorsero. «Vi spiace scortare il professor Murphy alla sua auto?»

Gli uomini annuirono e due di loro, i più robusti, si fecero avanti.

«Forse sarebbe meglio se prima restituisse la divisa al Golf Club. Non le dona molto», disse Mathusalem.

Murphy si era completamente dimenticato della divisa.

«Forse un giorno potremo continuare la nostra conversazione. Ho degli affari urgenti da sbrigare in Italia. Le auguro un buon viaggio di ritorno a Raleigh.» Mathusalem si voltò, allontanandosi con quattro guardie al seguito.

Murphy non riusciva a credere a quanto appena accaduto. Non era stato come aveva immaginato tante volte. Lanciò un'occhiata ai due uomini silenziosi, che lo scortarono verso il Dunes Golf Club.

Avrebbe voluto sapere di più riguardo a quelle persone che Mathusalem odiava con tutte le forze. La sua curiosità era stata soltanto stuzzicata. Era tipico di Mathusalem voltare le spalle e andarsene: il gioco doveva svolgersi secondo le sue regole, era lui a dover avere il controllo della situazione.

Murphy era molto irritato.

34

Murphy era già seduto alla scrivania quando Shari aprì la porta dell'ufficio, con un'espressione preoccupata in volto.

«Brutta nottata?» chiese l'archeologo. Erano le otto e trenta, e in genere Shari arrivava in ufficio prima di lui.

«Che cosa?»

«Ti ho chiesto se hai trascorso una brutta nottata.»

«Non so se definirla brutta. Di certo è stata diversa dalle altre.» Shari indossò il camice da laboratorio. Il suo umore non era allegro come sempre.

Murphy abbandonò il tono scherzoso. «Che cos'è accaduto?»

«Negli ultimi due giorni mi sono sentita un po' paranoica. Ho avuto la sensazione di essere seguita. È difficile da spiegare... è stata soltanto una sensazione, perché non ho sorpreso nessuno a seguirmi. Tuttavia non sono riuscita a scrollarmi di dosso quella strana impressione.»

«Credi che possa trattarsi di Paul Wallach?»

Shari arricciò il naso. «Non credo proprio. Ha le sue colpe, ma non penso che mi seguirebbe in giro per la città. Che cosa ne guadagnerebbe? Ma non è tutto.»

«Che cosa intendi dire?»

«Ieri sera ero da sola a casa. Dopo aver guardato la televisione, mentre stavo per andare a letto, mi ha telefonato Paula Conklin. Tra le lacrime mi ha raccontato che il padre era appena morto d'infarto. I suoi genitori vivono a Portland e lei non era riuscita a trovare un biglietto aereo prima delle undici di questa mattina. Mi sono subito offerta di farle compagnia per la notte. So che cosa significa perdere un genitore e ho pensato che avrei potuto consolarla un po'.»

Murphy si aspettava che Shari gli raccontasse di com'era stata seguita a casa di Paula. Ma non fu così.

«Abbiamo chiacchierato fino alle due del mattino e poi sono rimasta a dormire a casa sua. Stamattina mi sono alzata molto presto per fare ritorno al mio appartamento e prepararmi per venire al lavoro. Non appena ho aperto la porta di casa, ho avvertito un fortissimo odore di gas. Trattenendo il respiro, sono corsa a spalancare le finestre e poi ho atteso che l'odore si attenuasse. Quando sono andata in cucina, ho scoperto che due bruciatori erano aperti, ma senza fiamma.»

«Forse li avevi lasciati aperti accidentalmente.»

«Impossibile. Prima della telefonata di Paula avevo preso una tazza di tè, ma sono sicurissima di aver spento il fornello. E poi, ho usato un solo bruciatore per riscaldare l'acqua.»

«Questa faccenda non mi piace. Forse dovresti chiamare la polizia», suggerì Murphy.

«Anch'io ho pensato la stessa cosa. Ma che cosa dovrei dire agli agenti? 'Non sono in possesso di nessuna prova, ma ho la sensazione che qualcuno mi segue e apre il gas della mia cucina quando non sono in casa'?»

Murphy annuì. Shari aveva ragione. Senza ulteriori elementi, i poliziotti non potevano fare molto.

«Ecco perché oggi sono arrivata in ritardo.»

«È stato un bene che tu sia andata da Paula. Le sue lacrime ti hanno salvato la vita.»

Shari guardò Murphy con aria meditabonda. Non aveva riflettuto su quell'aspetto della faccenda.

Shari guardò l'orologio: le 20.10. *Accidenti! Ho saltato la cena senza neanche rendermene conto.*

Dopo essersi sfilata il camice, preparò lo zaino, spense la luce e chiuse la porta del laboratorio. Tutte le altre luci dell'edificio erano spente, e ciò le mise addosso un senso di disagio. Non le piaceva trovarsi da sola quand'era buio.

Coraggio! La vita sarà dura, se ti spaventi per ogni inezia.

Mentre camminava verso l'uscita, l'unico rumore che udiva erano i suoi passi. Una volta fuori, aspettò che la porta d'ingresso si richiudesse e poi la sbatacchiò per accertarsi che fosse bloccata.

Si guardò intorno. Il campus era deserto e immerso nell'oscurità; soltanto poche finestre erano illuminate negli altri edifici. Shari si diresse a passo spedito verso il luogo dove aveva parcheggiato la bicicletta, confortata dal fatto che le luci dei vialetti rimanevano accese per tutta la notte. Sarebbe stato angosciante attraversare il campus al buio.

Si sentì più tranquilla quando giunse sulla strada principale, dove transitavano le auto. Passando davanti al negozio di alimentari, ricordò che doveva comprare latte e uova. *Farò colazione al posto della cena.*

Mise il lucchetto alla bicicletta ed entrò nel piccolo supermercato con un leggero languore allo stomaco.

Non è un buon momento per fare la spesa. Tutto ha un aspetto così invitante, specialmente i dolci.

Mentre si spostava tra i vari corridoi, ebbe di nuovo la sensazione di essere osservata. Si voltò, ma non vide nessuno.

Shari, smettila! Hai visto troppi film dell'orrore!

Prese il latte e le uova e passò accanto agli scaffali coi biscotti, guardando ciascuna confezione.

No. Prenderò soltanto un pacchetto di popcorn da mettere nel microonde.

«Ha trovato tutto quello che cercava?» le domandò la cassiera con un sorriso.

«Sì, grazie. A proposito, potrebbe darmi due sacchetti di plastica? Sono in bicicletta.»

«Certamente.»

Quando usava la bicicletta di notte, Shari pedalava sul marciapiede per timore che le auto, non vedendola, la investissero. Agli incroci, attraversava la strada passando sullo scivolo per gli handicappati e risalendo sul marciapiede dall'altra parte.

Quella sera, non lontano dal suo appartamento, le capitò uno strano incidente. Stava per raggiungere un incrocio, e il semaforo era verde; allora accelerò in modo da attraversare la strada prima che scattasse il rosso. D'un tratto, da dietro l'angolo di un palazzo, un gatto le passò davanti di corsa.

Shari frenò con tutte le sue forze per evitare l'animale. La frenata improvvisa la catapultò in avanti, facendola cadere a terra. Un'auto che passava col semaforo rosso la mancò di un soffio.

Si sedette tremante sul bordo del marciapiede. Se non avesse frenato a causa del gatto, l'auto l'avrebbe presa in pieno.

Scoppiò a piangere; nella caduta si era sbucciata le mani, ferita alla spalla e aveva picchiato la testa sul marciapiede. Non c'era nessuno intorno che potesse aiutarla. Salì sul marciapiede, barcollando fin quando non riacquistò il controllo di sé e guardandosi le mani coperte di sangue e terra. Vide il gatto che in un angolo miagolava come se non fosse accaduto nulla.

Le uova e il cartone del latte si erano rotti, insudiciando il marciapiede. Il gatto si avvicinò a Shari, accoccolandosi accanto alla pozza di latte per leccarlo. La bicicletta giaceva in terra, per metà sulla carreggiata e per metà sul marciapiede. La ragazza si rese conto di essersi stirata una caviglia e perciò, messo il pacchetto di popcorn nello zaino, decise di usare la bicicletta a mo' di stampella per tornare a casa.

Il giorno seguente, Paul Wallach notò Shari che camminava zoppicando e aveva le mani bendate. «Che cosa ti è accaduto?»

La ragazza lo guardò, abbozzando un sorriso. «Ieri sera ho quasi messo sotto un gatto. Mi è schizzato davanti all'improvviso.»

«A quanto pare hai avuto la peggio.»

«Puoi ben dirlo! Al gatto rimangono almeno altre sei vite!»

Paul l'aiutò a sedere su una panchina e Shari gli spiegò la dinamica dell'incidente.

«Il gatto ti ha salvato la vita.»

«Proprio così. Una frazione di secondo e l'auto mi avrebbe messo sotto. Questa è la seconda volta in due giorni che qualcosa interviene a salvarmi

la vita.»

«Due volte?»

Shari gli raccontò dell'incidente col gas.

Paul si accigliò e il suo viso assunse un'espressione molto preoccupata. «Adesso credo proprio che dovresti tornare a casa e restarci per un po' a riposare.»

«Sarebbe una buona idea, se non dovessi consegnare al professor Murphy dei documenti di cui ha bisogno.»

«Lascia che glieli porti io. Aspettami qui. Sarò di ritorno tra pochissimo.»

«Non credo che Murphy sia già arrivato in ufficio. Appoggiali sulla sedia dietro la sua scrivania.»

Paul fece ritorno dopo qualche minuto. «Mi è venuta un'idea. Torna a casa a riposarti e non pensare alla cena. Verrò da te più tardi, con un paio di pizze e un film da guardare dopo cena. Non c'è nulla di meglio di una buona cena e un po' di divertimento.»

«È un'ottima idea, Paul. Non mi sento di cucinare o di uscire.» E poi non le andava l'idea di trascorrere la serata da sola.

«Torna a casa. Lascerò un biglietto al professor Murphy per spiegargli come mai oggi non sei al lavoro. A che ora vorresti cenare?»

«Che ne dici delle sei e mezzo?»

«Benissimo.»

«Grazie, Paul.»

35

Quando udì il campanello della porta d'ingresso, Shari sentì il cuore schizzarle in petto. La sensazione di essere seguita e le due volte in cui aveva rischiato la vita l'avevano fatta diventare piuttosto nervosa. Allungò la mano dietro il divano per afferrare la mazza da baseball, tirata fuori dell'armadio per sentirsi più sicura, e si diresse saltellando verso la porta. Guardò attraverso lo spioncino: era Paul Wallach con le scatole delle pizze e un sacchetto. Shari aprì tre chiavistelli e lo fece entrare, poi li richiuse tutti e tre.

«Le pizze sono calde, appena uscite dal forno. Nel sacchetto ho due bibite e pane al formaggio.»

«Fantastico! Sto morendo di fame.»

Paul lanciò un'occhiata alla mazza da baseball. «Hai in mente di far pra-

tica come battitore?»

Shari scoppiò a ridere. «No. È come la coperta di Linus. Mi sento più sicura se l'ho a portata di mano.»

Paul andò in cucina e prese due piatti. Shari rimase ferma vicino alla porta d'ingresso e sbirciò dallo spioncino. Non vide nessuno, ma la sensazione che qualcosa non andava per il verso giusto non l'abbandonava. Scosse il capo. *Sto diventando paranoica.*

Appoggiò la mazza alla spalliera del divano e fece per aiutare Paul, ma questi le ordinò di sedersi e di stare tranquilla.

La cena fu piacevole, anche se entrambi si sentivano un po' a disagio. Paul avrebbe voluto parlare del loro rapporto, ma decise di non farlo per non mettere Shari sotto pressione. Lei, dal canto suo, doveva ancora stabilire se Paul desiderasse davvero cambiare o se la sua fosse soltanto una fase transitoria.

Shari gli parlò della sua sensazione di essere seguita.

«Be', da buona cristiana non pensi che Dio ti protegga?» domandò Paul.

«Certamente, ma anche i cristiani hanno incidenti e muoiono. Io non ho paura di morire, ma questo non significa che sia pronta ad andare all'altro mondo!»

«Shari, non voglio allarmarti, ma se gli episodi col gas e con l'auto pirata non fossero stati incidenti? Se fossero stati gesti deliberati?»

«È un pensiero orribile!»

«Ti viene in mente qualcuno che sia arrabbiato con te o che voglia farti del male?»

«No, non credo di avere nemici.»

«Un ex fidanzato geloso?» buttò lì Paul, tanto per vedere se durante la sua assenza lei era uscita con qualcun altro.

«No, sono stata troppo occupata ad aiutare il professor Murphy per uscire coi ragazzi.»

Paul si rilassò visibilmente; poi passò a un altro argomento. «Come vanno le cose alla Preston Community Church?»

Shari capì che Paul stava tentando di entrare nel suo mondo e di partecipare alla sua vita; in passato la sua conversazione era sempre stata incentrata su se stesso. *Questa è una novità. Forse è cambiato davvero.* «In questo periodo i sermoni del reverendo Wagoner parlano dei falsi maestri e di occultismo. Sono molto interessanti. Dovresti venire ad ascoltarlo; ti piacerebbero.» Shari voleva sondare la reazione di Paul davanti ad argomenti di carattere spirituale.

«Mi piacerebbe partecipare di nuovo alla vita della chiesa. Le persone che la frequentano sono di certo più oneste di quelle che bazzicano intorno al Barrington News Network», commentò lui in tono amaro.

«Sarebbe fantastico.»

Paul esitò per qualche secondo, poi parlò a cuore aperto. «Shari, sono sincero. Voglio cambiare e imprimere una svolta radicale alla mia vita. Spero che anche tu mi darai un'altra opportunità.»

«E la tua vita spirituale?»

«Voglio cambiare anche quella. Non ho ancora una fede forte come la tua, ma ho la mente e il cuore aperti e pronti ad accoglierla.»

«Non è così difficile. La Bibbia afferma che l'unica cosa in cui dobbiamo credere è Gesù... che è Figlio di Dio, è morto per i nostri peccati ed è risorto per darci una nuova vita. Basta aprirgli semplicemente il nostro cuore.»

Paul annuì.

«Si può professare la propria fede ovunque. Non è necessario raccogliersi in una chiesa. Puoi farlo mentre guidi la tua auto, mentre passeggi e anche nella tua stanza.» Shari si rese conto che era meglio non esercitare un'eccessiva pressione. Anche se aveva ancora molte cose da dirgli, pensò che sarebbe stato meglio non insistere. «Su, forza, laviamo i piatti, così poi possiamo guardare il film.»

«No. Accendi la TV e rilassati mentre io sistemo la cucina. Dovresti tenere quella caviglia a riposo.»

Shari sorrise. «Sei tu il dottore!» *Un bel cambiamento*, pensò.

Mentre guardavano il film, Shari ebbe l'impressione di aver udito un rumore, ma non capì se provenisse dalla stanza da letto o dalla televisione. Paul, assorto in una scena d'azione del film, non mostrò di aver udito nulla.

La ragazza fece per alzarsi.

«Dove vai?»

«Devo controllare una cosa nella stanza da letto.»

«Vuoi che vada io?» domandò Paul.

«No, torno tra un istante.»

Zoppicando, Shari entrò nella sua stanza e accese la luce. Era tutto in ordine, la finestra era socchiusa e il vento faceva ondeggiare la tenda, mandandola a urtare contro il paralume di una lampada.

Se continuo così, finirò al manicomio, pensò con un sorriso. Si avvicinò alla finestra e guardò fuori: non c'era nessuno. Chiuse la finestra, spense la

luce e uscì dalla stanza.

Non aveva notato che l'anta dell'armadio era socchiusa.

36

Mentre Shari rimaneva sdraiata sul divano, Paul si alzò per andare a prendere un'altra bibita. Aprì il frigo, indeciso se prendere una Coca-Cola alla ciliegia, una Pepsi o una Dr Pepper.

Shari aveva ancora i nervi tesi, così, quando udì il lieve cigolio, si voltò in quella direzione e lanciò un urlo da far accapponare la pelle. Paul sobbalzò con tale violenza da far cadere la bottiglia di Coca; seguendo lo sguardo di Shari, sentì il cuore schizzargli in gola.

Un uomo magro, vestito di nero, coi baffi e la pelle bianca come ossa, stava immobile davanti alla porta d'ingresso. I suoi occhi ardevano di una luce malvagia. Shari era terrorizzata, non aveva mai visto occhi simili prima di allora; era come guardare in faccia la morte.

L'uomo entrò nel soggiorno e qualcosa luccicò nella sua mano destra: un oggetto affilato, mortale. I suoi occhi gelidi sembravano soppesare i due giovani come un predatore indeciso su quale preda divorare per prima. Nell'istante in cui Shari balzò in piedi, l'uomo schizzò in azione, colpendola con un pugno in pieno viso. La ragazza ricadde sul divano e poi scivolò a terra, disorientata.

Paul represse l'istinto di accorrere in aiuto di Shari e si lanciò invece dietro il divano, afferrando la mazza da baseball e tentando di colpire lo straniero. L'uomo si abbassò appena in tempo per evitare il colpo, e Paul urtò una lampada accanto al divano, scagliandola attraverso la stanza e facendola sbattere contro il muro.

Si preparò al colpo seguente. Aveva intuito che l'uomo era un lottatore esperto e si rendeva conto di non poter correre il rischio di sbagliare; doveva centrare il bersaglio, altrimenti lui e Shari sarebbero stati spacciati. I due uomini cominciarono girare in cerchio, fronteggiandosi. L'uomo in nero cercava una breccia nelle difese di Paul per potergli saltare addosso. Paul faceva altrettanto, ripetendo le mosse dell'altro e bloccando ogni suo affondo; un colpo buono, uno solo, era tutto ciò che gli serviva.

Con la coda dell'occhio, Paul vide Shari seduta in terra e gridò: «Alzati! Corri fuori!»

Quelle parole penetrarono nella mente annebbiata della ragazza, ancora stordita per il colpo ricevuto. Zoppicò verso la porta d'ingresso e cominciò

ad armeggiare coi chiavistelli. Un rivolo di sangue le colava sulla guancia, mescolandosi alle lacrime. Tentava di muoversi più rapidamente possibile, ma le sembrava di vivere in uno di quei sogni nei quali si cerca di fuggire da un mostro, ma senza riuscire a muovere un passo.

Udì di nuovo le grida di Paul. «Corri, Shari! Corri fuori!»

L'uomo in nero non aveva nessuna intenzione di farla fuggire; perciò passò intorno al divano e tentò di bloccarla. Ma Paul lo fermò minacciandolo con la mazza. Udì Shari che urlava e piangeva mentre armeggiava coi chiavistelli.

«Sta' lontano da lei!» gridò Paul.

Finalmente Shari riuscì ad aprire la porta. L'uomo si lanciò verso di lei, ma Paul sferrò un colpo. L'uomo lo evitò chinandosi. Si allungò per cercare di nuovo di afferrare la ragazza. Paul roteò la mazza alla cieca e colpì con violenza la mano dell'uomo appoggiata allo stipite della porta.

L'uomo in nero lanciò un urlo. Il sangue schizzò addosso a Shari, che finalmente uscì fuori urlando con quanto fiato aveva in gola.

La mazza da baseball aveva strappato il dito artificiale di Artiglio. Mentre questi, in preda a un dolore lancinante, si guardava la mano deforme, Paul sferrò un altro violento colpo alle spalle, che mandò l'uomo a sbattere contro la porta.

Artiglio si rialzò. Ruotando su se stesso, sferrò un calcio nel ventre dell'avversario, che stramazzò a terra. Il cervello diceva a Paul che doveva rialzarsi e respirare, ma lui non riusciva a farlo; aveva gli occhi dilatati dal terrore.

Artiglio udì la voce di Shari che urlava e chiedeva aiuto.

«Chiamate la polizia! Aiuto! Polizia!»

I vicini aprirono le porte per vedere che cosa fosse tutta quella confusione. Due uomini si avvicinarono a Shari, che tra le lacrime e i singhiozzi raccontò loro che cosa stava accadendo nella sua casa. Una donna compose il numero di emergenza.

Artiglio non era mai stato così furioso prima di allora; non riusciva a pensare ad altro se non a fare del male a quel ragazzo. Mentre Paul si rimetteva faticosamente in piedi, Artiglio gli sferrò un calcio al torace, fratturandogli diverse costole. Paul inciampò in uno sgabello e cadde pesantemente a terra. Non riusciva a respirare; il dolore era insopportabile.

Artiglio udì in lontananza le sirene della polizia, ma continuò a sferrare calci alla sua vittima, fin quando Paul non vomitò sangue dalla bocca. Allora, con la mano sinistra, lo colpì con violenza in pieno viso. Quindi andò

in cucina, afferrò uno strofinaccio e se lo avvolse intorno al dito monco, che sanguinava copiosamente. Le sirene delle auto della polizia erano ormai vicinissime; si udirono le portiere che sbattevano.

A passi rapidi, Artiglio si avvicinò alla porta d'ingresso per recuperare il dito metallico amputato dalla mazza da baseball. Poi tornò accanto a Paul. «Sei morto. Hai capito? Sei morto!»

Lo afferrò per la gola, puntandogli contro la lama affilata del dito metallico, ma la testa di Paul ciondolò da un lato. Artiglio udì dei passi concitati che salivano le scale. Un solo rapido movimento e sarebbe finito tutto. Cercò negli occhi della vittima il terrore, la certezza della fine imminente, la consapevolezza che il viso del suo carnefice sarebbe stata l'ultima cosa che avrebbe visto...

Ma non vide nulla di tutto ciò. Paul era ormai privo di sensi.

Potrei ancora farlo, pensò Artiglio. *Potrei ancora mettere fine alla sua inutile vita.* I pesanti passi dei poliziotti rimbombarono nelle sue orecchie. *No, perché mettere fine alle sue sofferenze? Lasciamolo soffrire ancora un po'.*

Due poliziotti intimarono ai vicini di aspettare in strada. Shari singhiozzava tra le braccia dei coniugi Krantz, una coppia che viveva a due isolati di distanza dalla sua casa ed erano diventati dei secondi genitori per lei.

Alcuni agenti irruppero nell'appartamento di Shari con le pistole puntate e rimasero sconcertati da ciò che videro: mobili rovesciati, lampade fracassate e ovunque i segni di una lotta furibonda. Poi videro il corpo di Paul sul pavimento: il sangue inzuppava il tappeto bianco.

Un poliziotto gli s'inginocchiò accanto per sentire il polso. «È ancora vivo, ma è in condizioni critiche. Chiamate gli infermieri della caserma dei vigili del fuoco di Kings Crossing. Sono a un paio di isolati di distanza. Dobbiamo portarlo in ospedale al più presto.»

«Credi che ce la farà?»

Il poliziotto scosse il capo.

37

Quando Murphy udì ciò che era accaduto a Paul e Shari, corse subito in ospedale. Il reverendo Wagoner l'aveva svegliato all'una e mezzo del mattino per comunicargli la notizia; per alcune notti al mese, lavorava come cappellano del corpo di polizia di Raleigh, ed erano stati proprio i poliziot-

ti a chiedergli di andare in ospedale per stare accanto a Shari. Al suo arrivo, Murphy vide tre auto della polizia fuori del pronto soccorso, e riconobbe uno dei poliziotti.

Barry Miller era un uomo alto dal fisico asciutto, coi capelli a spazzola e il viso ben rasato; le braccia muscolose tendevano la stoffa dell'uniforme e sembravano quasi voler esplodere. Quando Murphy gli si avvicinò, stava prendendo appunti per fare rapporto sull'accaduto.

«Barry, come stanno?»

Il poliziotto smise di scrivere e guardò Murphy con aria seria. «Shari ha riportato alcune contusioni e qualche lieve ferita. Wallach è in rianimazione, ma ha scarse probabilità di farcela.»

Nella sala d'attesa del pronto soccorso vi erano una decina di persone; Shari non era tra loro. L'infermiera del turno di notte, Clara Jane Moline, seduta dietro il bancone dell'accettazione, era intenta a compilare dei moduli per l'assicurazione.

Murphy si ricordava bene di lei dal giorno in cui aveva portato Laura in ospedale. «Ciao, Clara. Sto cercando Shari Nelson e Bob Wagoner.»

«Ciao, Murphy. Sono in quella saletta», rispose lei, indicando con la penna una stanza lì accanto.

«Grazie. Mi ha fatto piacere vederti», la salutò Murphy, affrettandosi nella direzione indicata dall'infermiera.

Quando entrò nella saletta, vide Shari e Bob seduti in silenzio. La ragazza alzò di scatto la testa nel sentire qualcuno che entrava, sperando fosse uno dei medici che le portava notizie di Paul; aveva un'aria disfatta, i capelli arruffati, un occhio pesto e un cerotto sullo zigomo, dove s'intravedeva una grossa ferita. Era esausta, come se avesse pianto per ore. Non appena vide Murphy, iniziò a piangere di nuovo. Lui l'abbracciò e la strinse a sé per qualche minuto. Poi le chiese come stesse Paul.

«Non sappiamo nulla», rispose lei tra le lacrime. «È ancora in sala operatoria. Abbiamo sentito le infermiere parlare di emorragia interna.»

Non riuscì a dire altro perché scoppiò in un pianto irrefrenabile.

Wagoner guardò Murphy, scuotendo il capo. «Dev'esserci stata una lotta terribile. Paul è stato picchiato selvaggiamente; se non fosse stato a casa con Shari, sono sicuro che a quest'ora lei non sarebbe qui. L'ha protetta dandole il tempo di fuggire.»

«Mi scusi, professor Murphy. Posso vederla da solo per un istante?» Era l'agente Miller, che fece cenno a Murphy di seguirlo.

Nel corridoio, lontani dalle orecchie di Shari, il poliziotto gli chiese se

fosse al corrente di qualcosa che potesse essere collegato all'accaduto.

«So soltanto ciò che mi ha comunicato il reverendo Wagoner quando mi ha svegliato. Perché me lo chiede?»

«Dopo aver portato Wallach in ospedale, perlustrando l'appartamento di Shari, abbiamo rinvenuto un biglietto scritto col sangue, che dice: 'Piantala, Murphy!' Ha idea di che cosa significhi?»

«Forse.»

Miller iniziò a scrivere mentre Murphy gli parlava di Artiglio. Ne fece una descrizione fisica, aggiungendo che parlava con accento sudafricano e tentando di spiegare come impiegasse il suo dito metallico a mo' di rasoio per uccidere le sue vittime.

Miller scuoteva il capo incredulo mentre prendeva nota. «Grazie. Spero che i ragazzi della scientifica riescano a trovare qualche impronta. Stanno effettuando anche il test per il DNA, per vedere se la persona in questione è già nota alle forze dell'ordine. Con tutto il sangue che abbiamo trovato nell'appartamento, vi sono buone probabilità che non tutto appartenga a Shari o a Paul. Magari questi ha assestato qualche buon colpo al suo avversario.»

«Dubito che nei vostri archivi troverete impronte o DNA combacianti. Artiglio è troppo scaltro. Se qualcuno in passato ha preso le sue impronte digitali, sono sicuro che è stato già ucciso, e le prove distrutte. È un uomo spietato.»

38

Murphy sapeva che avrebbe trovato Shari al capezzale di Paul. Era la seconda volta che lei lo assisteva in ospedale. La prima era stata in occasione del suo ferimento nell'attentato alla Preston Community Church. Shari era una delle persone più leali che Murphy conoscesse; non avrebbe abbandonato Paul dopo che era stato ridotto in fin di vita per salvarla.

Quando entrò nella stanza, l'archeologo esitò. Shari, seduta accanto all'amico, aveva gli occhi chiusi. *Forse sta dormendo. Ha passato momenti terribili.*

Una serie di tubicini fuoriusciva dal naso e dalle braccia del paziente; alcuni fili erano collegati ai monitor che registravano pressione sanguigna e battito cardiaco. Paul giaceva immobile e privo di conoscenza.

Meglio lasciarla dormire. Ne ha proprio bisogno. Fece per andarsene, ma la scarpa cigolò sul pavimento passato a cera.

A quel rumore Shari aprì gli occhi e gli sorrise. Murphy notò i segni bluastri sulle braccia e sulle mani; le ferite dovevano farle ancora male.

«Stavo pregando per Paul.»

Murphy le si avvicinò, stringendola in un abbraccio affettuoso. «Ci sono dei miglioramenti?»

«No. I medici non sanno ancora se ce la farà. Ha riportato lesioni interne, oltre a una commozione cerebrale.»

Murphy prese una sedia e si accomodò accanto alla sua assistente.

«Non capisco perché quell'uomo abbia tentato di ucciderci», disse Shari.

«Credo che volesse arrivare a me facendo del male a te. Paul si è soltanto trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato, anche se era nel posto giusto per salvarti la vita. Ho la sensazione che sia lo stesso uomo che ha ucciso Laura.»

«Credi che ci riproverà di nuovo?» chiese Shari, sconvolta.

«Non credo. Il suo piano è fallito, e sa che la polizia lo sta cercando. No, penso che ti lascerà in pace. Ha ottenuto quello che voleva.»

Murphy stava per proseguire quando una voce pacata lo fece voltare.

«Michael.» Era Summer Van Doren. «Mi sono fermata in chiesa per prendere appunti e ho saputo che cos'è accaduto a Paul. L'intera congregazione prega per la sua guarigione.»

Murphy si alzò, offrendole la sua sedia. «Summer, ti presento la mia assistente, Shari Nelson. Summer è la nuova allenatrice della squadra di pallavolo femminile.»

Le due donne si strinsero la mano.

«Mi spiace per il tuo amico, Shari. Che cosa dicono i medici?»

«Ha riportato ferite molto gravi.»

Le due donne chiacchierarono per un po' mentre Murphy le ascoltava. Summer era una persona premurosa e cordiale; venire in ospedale a trovare Shari era stato un gesto gentile.

«Vi lascio soli», disse Summer dopo una decina di minuti.

Murphy guardò l'orologio. «Sono quasi le sei e mezzo. Shari, sei qui da un pezzo. Che ne dite di andare a mangiare un boccone?»

Summer esitò un istante, poi guardò l'orologio e disse: «La lezione sulla Bibbia inizia alle otto. Forse ce la faccio a venire con voi».

Shari rimase seduta. «Mi spiace, ma non ho proprio fame. Preferisco restare qui accanto a Paul.»

Murphy provò un leggero imbarazzo. Il suo voleva essere un gesto gentile nei confronti delle due donne, ma col rifiuto di Shari si era trasformato

in un invito galante; capì che anche Summer si sentiva in imbarazzo. «C'è un ristorantino messicano proprio di fronte all'ospedale», disse, tentando di dissipare l'imbarazzo. «Potremmo lasciare le auto qui nel parcheggio e andarci a piedi. Ti piace la cucina messicana?»

Summer sembrò sollevata. Il pensiero di prendere l'auto, fare la fila per sedersi e mangiare in un tempo limitato dalla scadenza delle otto la metteva a disagio. «Adoro la cucina messicana.»

Durante la cena, Murphy le chiese della sua vita a San Diego, dei suoi hobby e di com'era finita alla Preston University. Summer, dal canto suo, gli rivolse domande sull'archeologia biblica e sui reperti rinvenuti, particolarmente affascinata dai racconti delle avventure in Paesi stranieri e degli incontri con popoli diversi.

Col trascorrere dei minuti, entrambi si rilassarono e conversarono con maggiore scioltezza dei propri sogni e delle proprie idee.

D'un tratto, Summer guardò l'orologio: mancavano dieci minuti alle otto. «Non mi ero resa conto che fosse così tardi. Devo andare via di corsa!» esclamò, alzandosi.

«Penserò io al conto. Non preoccuparti», disse Murphy, alzandosi anch'egli.

«Grazie per la cena.»

«È stato un piacere.»

Summer gli tese la mano e Murphy gliela strinse, mentre si guardavano negli occhi.

«Ci vediamo nel campus», disse Summer con un sorriso.

Mentre usciva dal ristorante, Murphy notò che parecchi uomini si voltavano a guardarla. Pagato il conto, l'archeologo si avviò alla sua auto. Quando mise in moto, alla radio suonavano una vecchia canzone d'amore, e Murphy pensò al bellissimo viso di Summer, ai suoi capelli biondi, ai luminosi occhi azzurri, che brillavano quando parlava, al dolce sorriso e alla risata contagiosa.

Poi pensò a Iside. Provava una forte attrazione per lei, eppure Summer aveva provocato uno sconvolgimento nei suoi sentimenti. Si sentiva combattuto: Summer era una credente mentre Iside non lo era, e la Bibbia sconsigliava i matrimoni tra persone che non condividono la stessa fede.

Murphy capì che presto avrebbe dovuto prendere una decisione, e il pensiero non gli andava giù. *Come si fa a mettere da parte qualcuno che si ama veramente?*

Con un gesto stizzito, spense la radio. Quella stupida canzone gli aveva rovinato la serata.

39

Grotta di Markalar, 1083 a.C.

Il generale Abiezer era nascosto nella grotta di Markalar quando uno dei suoi aiutanti gli portò le ultime notizie. «Ocran l'esploratore è giunto pochi minuti fa con la notizia che i filistei hanno cessato d'inseguire il nostro esercito.»

«Dove sono fuggiti gli uomini?» domandò Abiezer.

«La maggior parte è fuggita verso oriente, in direzione di Shechem, altri verso il monte Gerizim. Qualcuno potrebbe aver trovato rifugio nelle grotte. Non è stato impartito l'ordine di ritirarsi, perciò sono fuggiti in preda alla confusione.»

Il generale Abiezer chinò il capo. Anche lui era fuggito, e si sentiva in colpa per non aver guidato il suo esercito. Il suicidio gli si affacciò alla mente.

L'aiutante proseguì il racconto: «Ocran, che è un uomo fedele e coraggioso, ha seguito i filistei sul campo di battaglia e li ha visti depredare i cadaveri dei nostri soldati e uccidere i moribondi».

Il generale Abiezer trasalì al pensiero dei suoi coraggiosi uomini. «Che cosa mi dici dell'Arca dell'Alleanza e dei sacerdoti?»

«Ocran ha detto che i filistei hanno issato le teste di Cofni e Pincas su due picche, come trofei di guerra. L'Arca è stata portata ad Ashdod.»

I messi giunsero ad Ashdod con la notizia della vittoria sugli israeliti nella valle tra Ebenezer e Afek. L'uccisione di quasi trentaquattromila soldati nemici provocò ondate di giubilo nella città. Tuttavia la notizia più entusiasmante fu la cattura del dio degli israeliti, Jehovah, e della sua casa, l'Arca dell'Alleanza.

Quando l'esercito filisteo entrò ad Ashdod, portando come trofeo l'Arca, la popolazione esplose in urla di giubilo. Maledizioni furono lanciate contro l'Arca e preghiere levate al grande dio Dagon, che aveva reso possibile quella grande vittoria.

I soldati si fermarono dinanzi al tempio di Dagon e i sacerdoti aprirono le grandi porte affinché fosse portata all'interno e sistemata alla destra

dell'imponente statua del dio metà pesce e metà uomo, al quale fu offerta in segno di ringraziamento per la vittoria. I sacerdoti s'inchinarono dinanzi al loro dio e strisciarono a terra, incidendosi le carni a testimonianza della lealtà verso di lui. Le trombe risuonarono, e l'intera città danzò nelle strade, cantando e bevendo.

In tarda serata, Kadmiel, il gran sacerdote, entrò nel tempio accompagnato da numerosi altri sacerdoti con le torce in mano. Circondarono l'Arca e ne ammirarono la bellezza.

«Apriamola e vediamo che cosa c'è all'interno», disse Kadmiel.

Un'espressione di paura mista a curiosità velò i volti dei presenti, ma decisero egualmente di aprire l'Arca per vedere che cosa la rendesse così speciale. Con cautela sollevarono il coperchio e lo deposero a terra. Poi alzarono le torce per guardare all'interno.

Kadmiel notò quattro oggetti. Ne estrasse due, osservandoli alla luce, poi guardò di nuovo nell'Arca per scrutare i restanti due. «Rimettete a posto il coperchio.»

Uno dei sacerdoti gli chiese: «Non vuoi prendere anche gli altri due oggetti?»

«Non hanno nessun valore. Sono soltanto due tavole di pietra con iscrizioni nella lingua degli ebrei. Dev'essere qualcosa che ha a che fare con le loro leggi morali.»

Il mattino seguente, di buon'ora, i sacerdoti entrarono nel tempio di Dagon per le preghiere rituali. Con sgomento constatarono che la statua del dio era caduta col viso rivolto a terra, come se si fosse inchinato davanti all'Arca dell'Alleanza.

Ebbe luogo un'accesa discussione sul motivo per cui la statua fosse caduta in terra, ma non trovarono nessuna spiegazione. Il tempio era stato chiuso a chiave durante la notte e sorvegliato da guardie armate. Non poteva essere entrato nessuno, non si erano avvertite scosse di terremoto e la statua era stata al suo posto per oltre vent'anni. Non poteva essere caduta senza aver fatto rumore, eppure le guardie non avevano udito nulla. Era un mistero.

Furono necessari cento uomini per rimettere in piedi la statua, che pesava parecchie tonnellate. Gli ingegneri del tempio furono convocati per esaminarla e inserirono una serie di piccoli cunei sul davanti, in modo che non potesse più cadere.

Il mattino seguente, i sacerdoti entrarono nel tempio per le preghiere e

con orrore videro che la statua di Dagon era caduta di nuovo a terra davanti all'Arca dell'Alleanza; la testa e le mani si erano staccate dal corpo.

I sacerdoti furono presi dal terrore. Forse il dio degli israeliti era furioso e colpiva il dio dei filistei. Era possibile che fosse più potente di Dagon? Forse Jehovah voleva inviare un messaggio? I sacerdoti fuggirono dal tempio e rifiutarono di tornarvi, temendo per la propria vita.

Kadmiel si lamentò con la moglie. «Questa mattina non mi sento bene. Ho notato un'escrescenza che sta crescendo a vista d'occhio.»

«Anch'io ho la stessa cosa», replicò la moglie, e Kadmiel avvertì la paura nella sua voce. «Anche i bambini si lamentano per il dolore e non si sentono bene. Credi che si tratti di un'epidemia?»

Ben presto gli abitanti dell'intera città di Ashdod e del territorio circostante lamentarono la crescita di orrendi bubboni. Le grida di dolore di vecchi e bambini si udivano anche da lontano.

Kadmiel radunò i sacerdoti e i notabili della città.

«Credete che l'epidemia sia diffusa dai ratti che spopolano in città?» chiese uno di essi.

«Non sono sicuro che sia causata dai ratti», replicò Kadmiel. «Ho l'impressione che sia collegata alla cattura dell'Arca dell'Alleanza. Forse è una punizione mandata dal dio degli israeliti.»

«Che cosa possiamo fare?» domandarono tutti in coro.

«L'Arca degli israeliti non deve rimanere qui», dichiarò Kadmiel. «Il loro dio è furioso con noi, ha fatto cadere la grande statua di Dagon e ci ha colpiti con un'epidemia per farci soffrire. Portiamo l'Arca nella città di Gath, dove vivono i giganti; forse loro riusciranno a tenere testa al dio degli israeliti.»

40

Le Alpi svizzere apparivano maestose alla luce del sole che filtrava tra le nuvole. Una leggera coltre di neve scintillava sulle cupole e sulle torrette del castello. Tutto era ammantato di bianco, ma un'ombra malefica prendeva corpo nel vetusto edificio.

Il viso di Sir William Merton era paonazzo. Il suo pugno calò con forza sul tavolo, seguito da un urlo. «Ve l'avevo detto! Quell'uomo è un pericolo per la nostra missione!»

I presenti trasalirono a quell'esplosione di collera. Persino Artiglio, abi-

tuato a tutto, fu colto alla sprovvista dalla reazione di Merton. Con la mano sinistra strinse la testa dell'animale fantastico scolpita sul bracciolo della sedia. La mano destra era avvolta dalle bende.

«Hai ragione», replicò John Bartholomew. «Noi tutti sappiamo che era un rischio. Non si è ancora lasciato sfuggire il suo segreto, ma abbiamo ancora tempo per risolvere la faccenda.»

Merton scosse il capo. «Me lo auguro. Spero che le cose non si siano spinte oltre il punto di non ritorno. Che cosa direbbe il Padrone se scoprisse che non siamo in grado di svolgere il nostro compito?»

Quell'osservazione colpì un nervo scoperto. I Sette proruppero in una litania di scuse e recriminazioni, parlando tutti insieme e tentando di gettare la colpa addosso a qualcun altro per sfuggire alle responsabilità. Artiglio percepì la loro paura e ne provò sommo godimento; nessuna di quelle persone gli piaceva, ed era contento di vederle contorcersi dal terrore.

John Bartholomew tentò di riprendere il controllo del gruppo. Per due volte calò un martelletto sul tavolo, e lentamente il mormorio dei presenti cessò. «Vi prego di non perdere la testa. Abbiamo un ospite. Artiglio, grazie per essere venuto con così poco preavviso. La tua mano fasciata è indicazione di qualcosa di cui dobbiamo preoccuparci?»

Artiglio sapeva che non erano impensieriti dalla ferita in se stessa, ma soltanto dal fatto che potesse inficiare la sua abilità di killer. «Non è nulla di serio, signore. Sono in grado di portare a termine qualsiasi missione mi assegnerete.»

I Sette sorrisero e Bartholomew proseguì. «Sotto la sua sedia troverà una cartelletta con la copia di un editoriale. Lo legga. Vorremmo ascoltare la sua opinione.»

Artiglio prese la cartelletta con la mano sinistra. L'aprì e cominciò a leggere.

EDITORIALE DELLA BARRINGTON COMMUNICATIONS

Fin dalla creazione della Barrington Communications, ho messo in atto la pratica di far scrivere l'editoriale da qualcun altro. Soltanto in rare occasioni, e per notizie di eccezionale rilevanza, ho impugnato la penna. Questo è uno di quei significativi momenti.

Se avete letto i nostri giornali o ascoltato le nostre televisioni, il nome di Constantine De La Rosa vi suonerà familiare. È il fon-

datore del Religious Harmony Institute, che ha sede a Roma.

Abbiamo parlato del suo desiderio di unire il mondo. Avrete visto i servizi televisivi, in cui sono state documentate le guarigioni miracolose da lui operate. Testimoni hanno dichiarato di aver visto coi propri occhi gli storpi alzarsi e camminare, i ciechi riacquistare la vista e i sordi tornare a udire.

Oltre a questi miracoli, Constantine De La Rosa aveva fatto diverse previsioni politiche, che si sono realizzate. Cosa ancora più importante, ha predetto una serie di calamità naturali, e il suo allarme ha salvato migliaia di vite umane da tornadi, uragani, terremoti e maremoti.

Constantine De La Rosa sta entrando nelle case di tutto il mondo, diventando una figura familiare. Le sue crociate toccano un desiderio di pace e fratellanza che lega tutti i popoli, a dispetto della razza o della religione. La sua personalità dinamica possiede un magnetismo paragonabile soltanto a quello di un altro grande personaggio: Gesù Cristo.

Tuttavia l'autore di questo articolo non può fare a meno di rivolgersi qualche domanda. Chi è Constantine De La Rosa? Non si sa molto di lui. Non siamo riusciti a scoprire niente riguardo la sua nascita, l'infanzia e la vita che ha condotto finora. Sembra sia spuntato fuori dal nulla.

Dove prende tanto denaro? Per quanto ci siamo impegnati, non siamo riusciti a trovare traccia di imprese da lui fondate o di eredità da lui ricevute. Sembra che si sostenga soltanto con le donazioni dei suoi seguaci.

Che cosa si sa della sua organizzazione? Il Religious Harmony Institute non è dotato di un consiglio di amministrazione, né di controllori delle sue attività. De La Rosa rende conto del suo operato soltanto a se stesso.

Qualcuno potrebbe obiettare: «E allora? Pensa a tutto il bene che opera!»

È vero, ma personalmente ritengo che questa sia una posizione pericolosa. Constantine De La Rosa potrebbe avere motivi reconditi che dettano il suo operato. Esiste forse un gruppo di persone alle sue spalle che tramite lui perseguono un particolare disegno? E i loro motivi sono buoni, giusti, etici? Che cosa sappiamo di queste persone? Sono due, tre? O sette?

Potreste obiettare: «Stai cercando di gettare un'ombra sulla reputazione di De La Rosa. Credi che non sia un uomo integro? Sta forse giocando al Pifferaio Magico, che guida la gente su un sentiero che porta alla distruzione?»

Ritengo che siano tutte domande legittime. In questo editoriale, però, mi limito a pormi due domande: chi è De La Rosa? E quali sono i suoi obiettivi?

La Barrington Communications ha intrapreso una minuziosa indagine per rispondere in maniera esauriente a queste domande. Se, come sospettiamo, esistono aspetti poco limpidi che si celano dietro il suo operato, ne sarete informati senza esitazione.

Questa è una promessa, o non mi chiamo più Shane Barrington, proprietario e presidente della Barrington Communications.

Artiglio si appoggiò il foglio in grembo e sollevò lo sguardo sui Sette. «Ho l'impressione che sia pronto a far saltare la vostra copertura.»

I Sette rimasero per un istante in silenzio, come se prendessero tempo per rendersi conto del significato di quelle parole. Artiglio era uno che parlava senza mezzi termini.

Il generale Li parlò per primo. «Non sei l'unica persona che lavora per noi, Artiglio. Abbiamo alcuni informatori alla Barrington Communications, i quali ci hanno avvisato che Barrington ha compiuto importanti operazioni finanziarie negli ultimi tempi. Siamo dell'opinione che voglia tutelarsi nel caso interrompessimo il flusso di capitali verso la sua organizzazione.»

Artiglio annuì.

«Inoltre abbiamo saputo che Barrington ha acquistato svariate apparecchiature di sicurezza per la sua abitazione, ha ordinato un'auto blindata e ha consultato varie agenzie che procurano guardie del corpo. Alla luce di ciò, abbiamo chiesto ai nostri informatori di entrare nel suo computer.»

Artiglio sorrise. *Non si lasciano sfuggire nulla!*

«E lì hanno trovato l'editoriale che hai appena letto. Non sappiamo quando intenda pubblicarlo, ma è evidente che ha intenzione di distruggerci.»

Artiglio sapeva quale sarebbe stata la loro richiesta.

«Abbiamo una lunga lista di compiti da assegnarti», disse Bartholomew. «Ritengo tuttavia che questo debba avere la precedenza sugli altri.»

«Capisco. Posso chiedere quando...»

Bartholomew lo interruppe. «Il denaro è stato già depositato sul tuo conto corrente svizzero.»

Quando uscì dal castello, Artiglio fu investito da una ventata gelida. Inspirò profondamente la fresca aria di montagna e si abbottonò il colletto del soprabito. L'autista muto gli aprì la portiera dell'auto.

Il tragitto verso Zurigo gli diede il tempo per pensare a Paul Wallach. Com'era possibile che fosse stato così sbadato da permettere a un ragazzetto di danneggiargli il dito a quel modo? Era stato uno sciocco. Avrebbe dovuto aspettare che la ragazza fosse rimasta da sola, ma, dopo aver tentato inutilmente per due volte di ucciderla, si era lasciato prendere dall'impazienza e aveva agito troppo presto. Ne stava pagando il prezzo. Si massaggiò la mano destra; sarebbe trascorso del tempo prima di poter avere un nuovo dito metallico.

L'auto slittò leggermente sulla strada appena coperta da un velo di neve; per un istante l'autista lo guardò nello specchietto retrovisore.

Sarebbe ridicolo morire finendo fuori strada, giù in un burrone. Non è certo il modo in cui ho immaginato di andarmene. La morte, però, a volte arriva quando meno te lo aspetti. Una verità che Artiglio conosceva meglio di chiunque altro.

Ripensò a tutte le persone che aveva ucciso. Quante erano? Troppe per ricordarle tutte. Per quanto tempo ancora avrebbe continuato? Lo faceva per denaro? Ne aveva abbastanza per vivere molte vite. Perché lo faceva? Per rabbia? Sì, per rabbia. Per piacere? Sì, per piacere. Avrebbe continuato fin quando la salute glielo avesse consentito? Perché no?

Dopotutto, quante persone possono dire di amare il proprio lavoro? rifletté, sorridendo.

41

Allo squillo del telefono, Murphy si voltò verso la sveglia: erano le 20.45. Aveva guardato un po' la televisione, facendo zapping tra i vari canali, ma, non trovando nulla che lo interessasse, si era deciso ad andare a letto e finire il libro giallo che aveva sul comodino. Provò l'impulso di non sollevare la cornetta; negli ultimi tempi sembrava che ogni telefonata annunciasse ferimenti o uccisioni.

Forse è meglio rispondere. Non si sa mai... «Pronto.»

«Michael, sono Bob. Spero di non averti disturbato.»

«Nessun disturbo. Che cosa succede?»

«Ricordi quando abbiamo partecipato alla riunione nella tenda di J.B. Sonstad?»

«Come potrei dimenticarlo? Persone come lui rimangono impresse nella mente in maniera indelebile.»

«Ricordi che una persona appartenente alla mia congregazione si era fatta avanti per essere guarita?»

«Sì. Era l'uomo affetto da una malattia ai reni.»

«Esatto. Era Clyde Carlson. L'ho incontrato qualche giorno fa e abbiamo parlato di quel giorno. Mi ha confessato che è stata un'esperienza molto coinvolgente dal punto di vista emotivo e che sperava di essere guarito. L'ho incoraggiato a recarsi dal suo medico per un controllo.»

«Fammi indovinare... Non è guarito.»

«Esatto. Si sente col morale a pezzi. La sua salute continua a deteriorarsi, ma lui non demorde. Vuole guarire a tutti i costi. Ha sentito parlare di una guaritrice chiamata Madame Estelle, che vive in una vecchia fattoria fuori Raleigh.»

«Non so chi sia.»

«Nemmeno io. D'altra parte non bazzico quegli ambienti, e quindi non mi sorprende che non ne abbia mai sentito parlare. Clyde mi ha chiesto di accompagnarlo e, anche se l'idea mi mette a disagio, voglio aiutarlo ad accettare la sua malattia e l'eventualità della morte. Le sta provando tutte, poveretto, e non mi piace che combatta la sua battaglia da solo. So di chiederti molto, ma mi sentirei più tranquillo se anche tu ci accompagnassi.»

«Lo farò senz'altro, Bob. Quando una persona si trova a dover affrontare il pensiero della morte, tenta qualsiasi strada pur di evitarla. Se fossi al suo posto, forse anch'io mi affiderei a chiunque affermasse di potermi aiutare. Farò qualche ricerca sui guaritori. Che ne dici di discuterne domani a pranzo?»

«Fantastico!»

«All'Adam's Apple a mezzogiorno e mezzo?»

«D'accordo. A domani.»

Quando Murphy giunse all'Adam's Apple, il ristorante era affollato come al solito. Si rese conto che Roseanne era sotto pressione, perché non soltanto serviva ai tavoli, ma istruiva anche una nuova cameriera. Quando vide Murphy, gli fece cenno di andare al solito tavolo nell'angolo in fondo alla sala.

«Padre Bob la sta aspettando. Sarò da voi tra un minuto.»

«Grazie, Roseanne.»

«Desidera il solito?»

«Sì, grazie.»

Roseanne si voltò verso la cucina, gridando al cuoco di preparare il solito per il professor Murphy. Nel sedersi, Murphy notò uno strappo nel tessuto vinilico verde che rivestiva la sedia.

«Che cosa ne pensi?» chiese Wagoner, dopo aver stretto la mano all'amico. «False sedute di guarigione, chirurghi metapsichici, diffusione dell'occultismo, falsi maestri... di certo viviamo in tempi strani e interessanti.»

«A dir poco! La notte scorsa ho fatto qualche ricerca sui guaritori, e ho scoperto che esistono in molti Paesi, ma soprattutto nelle Filippine.»

«Che cosa fanno?»

«Le loro attività sono piuttosto disparate, ma più frequentemente affermano di poter eseguire operazioni chirurgiche senza bisturi.»

«Ecco la chirurgia che fa per me!» rise Bob. «Quando si parla di dolore sono un gran fifone.»

«Sai come si svolge la cosiddetta operazione? Fanno sdraiare il malato su un tavolo; poi, dopo un'incisione immaginaria, fanno finta di scavare nel suo corpo per estrarne i tessuti malati o le escrescenze maligne. Alla fine, si puliscono le mani sul corpo del paziente e... voilà! La ferita è scomparsa e tutto è tornato alla normalità. Fantastico, eh?»

«No, per niente.»

«Esiste un libro, *Arigo: il chirurgo del coltello arrugginito.* È la storia di un contadino brasiliano che operava con un coltello sporco, senza dolore, senza fuoriuscita di sangue e senza punti di sutura. Si dice che questo Arigo potesse fermare l'emorragia con un comando verbale e che fosse in grado di misurare la pressione senza strumenti. Sembra che ogni giorno oltre trecento pazienti andassero a farsi visitare da lui.»

«Ci sono prove?»

«No. Arigo è morto nel 1981, prima che una commissione scientifica potesse verificare il suo operato. Ho letto anche di un tale Henry Gordon, che ha assestato un duro colpo alla chirurgia paranormale. Davanti alle telecamere, infatti, fece finta di eseguire un'operazione chirurgica senza incisione e di estrarre del tessuto dal corpo di un paziente. Il tessuto, però, si rivelò essere fegatini di pollo, che Gordon aveva nascosto nel palmo della mano.»

«Quando accompagneremo Clyde, allora, facciamo attenzione ai fegatini di pollo!»

Roseanne si avvicinò al loro tavolo coi piatti in mano. I capelli grigi erano raccolti in una crocchia; goccioline di sudore le imperlavano la fronte. Appoggiò i piatti sul tavolo. «Buon appetito!»

Murphy sorrise. «Grazie, Roseanne. A proposito, sai che c'è uno strappo nella sedia?»

Roseanne si mise le mani sui fianchi e guardò il punto che le indicava Murphy. «Saranno stati quei ragazzi venuti ieri sera. Un gruppetto alquanto turbolento», commentò prima di allontanarsi con la sua andatura ondeggiante.

«Vedi, Bob, è come se il male fosse in crescita... Ragazzi che vanno in giro a distruggere le cose altrui, furti e danneggiamenti di auto, crimini, attentati terroristici, omicidi, guerre. Le tenebre sono ovunque, e le cose non faranno altro che peggiorare.»

«La Bibbia afferma che negli ultimi giorni molte persone abbandoneranno la fede in Dio. Poi farà la sua comparsa 'l'uomo del peccato', latore di molti inganni. Credi che l'uomo del peccato possa essere quel tipo... come si chiama... Rosa qualcosa?»

«Constantine De La Rosa?»

«Proprio lui.»

«Non lo so, Bob, ma chiunque sia, sarà anche un gran trascinatore. Purtroppo molti crederanno alle sue menzogne. La Bibbia dice anche che compirà miracoli e meraviglie.»

«Come questo De La Rosa, che di recente si vede spesso in televisione e sui giornali...»

«Già. Sembra che abbia compiuto guarigioni miracolose e pronunciato profezie che poi si sono avverate.» Le conseguenze di tali considerazioni si rincorsero nella mente di Murphy. «Credi che possa essere l'Anticristo, Bob?»

«No, penso piuttosto che possa essere il Falso Profeta. Sembra che sia dotato di grandi poteri e capace di compiere miracoli. Il Falso Profeta spianerà la strada all'Anticristo grazie a un appello per l'unificazione religiosa di tutte le genti e di tutte le culture. Se De La Rosa tenterà di organizzare la vita politica e sociale dei popoli, allora sapremo che potrebbe essere lui il Falso Profeta. Se poi inizierà a stabilire una sorta di controllo economico con un sistema di marchi o di registrazioni, allora saremo sicuri che si tratta di lui. Il Falso Profeta è colui che seguirà l'apposizione del

marchio 666* sulla mano destra o sulla fronte delle persone.»

Murphy borbottò qualcosa.

«Michael? Mi ascolti?»

«Scusami, stavo pensando a Iside. Non credo che abbia raggiunto la pienezza della fede e temo che possa essere indotta a seguire il Falso Profeta.»

«Posso parlarti con sincerità?» chiese Wagoner.

«Certamente.»

«Di recente ho riflettuto sul tuo rapporto con Iside. Ho l'impressione che stia diventando più profondo di una semplice amicizia.»

«È vero, Bob,»

«Sai che la fede cristiana non incoraggia le unioni con una persona di fede diversa, perché alla lunga possono insorgere contrasti. Molte unioni si sono spezzate a causa di differenze religiose, e non vorrei mai vederti in questa situazione, specialmente dopo che il tuo matrimonio con Laura è stato così felice.»

«So che hai ragione, Bob, ma è difficile controllare i sentimenti che si provano per una persona.»

«Sarebbe meglio mettere fine alla relazione prima che sia troppo tardi.»

«Ci ho pensato spesso, Bob, ma non è facile.»

«Esistono molte altre persone che amano il Signore e professano la tua stessa fede. Per esempio, quella giovane donna che da poco ha cominciato a frequentare la nostra chiesa. Sai... la nuova allena trice della squadra di pallavolo dell'università.»

«Summer Van Doren.»

«La conosci? Non lo sapevo. Che cosa pensi di lei?»

«Non passa certo inosservata. Ha tutto: bellezza, personalità, talento e una solida fede.»

«Allora?»

«Allora, ho pensato spesso a lei. Anche Iside ha tutto, tranne la fede. Ho notato la differenza di come mi sento quando sono con ciascuna di loro; Summer è una persona affabile e cordiale, e quando parlo con lei avverto una dimensione, una profondità, che non sento con Iside. Tuttavia ho un legame molto forte con Iside e non mi piace l'idea di ferirla.»

«Non puoi avere la botte piena e la moglie ubriaca, Michael. La vita è piena di scelte, alcune facili, altre difficili. Devi guardare al futuro. Vuoi trascorrere la vita con la donna sbagliata? Un sacco di persone che hanno alle spalle una scelta sbagliata vengono a chiedermi consiglio.»

Murphy non replicò.

Wagoner capì che si sentiva combattuto. «Michael, pregherò il Signore che ti dia la giusta risposta riguardo alla tua relazione con Iside. Ricorda: *credi nel Signore con tutto il cuore e non fare affidamento sulla tua capacità di comprensione; riconosci la Sua grandezza ed Egli renderà agevole il tuo cammino.* Sono sicuro che Dio t'illuminerà con la risposta giusta al momento giusto.»

* Contrariamente a ciò che si crede, il numero 666 nell'Apocalisse di Giovanni (13:16) non indica Satana, ma la Bestia, un essere umano che stabilirà il suo dominio sul mondo apponendo a tutti il marchio attraverso il quale potrà essere gestito ogni tipo di acquisto o vendita di beni. (*N.d.T.*)

42

Murphy entrò nel taxi. L'autista, voltandosi, gli chiese la destinazione.

«Vorrei andare alla Parchments of Freedom Foundation.»

«Oggi il traffico è pazzesco; potremmo impiegare parecchio.»

L'archeologo borbottò qualcosa in risposta e, appoggiandosi allo schienale del sedile, lasciò vagare lo sguardo fuori del finestrino.

Il volo da Raleigh a Washington gli era sembrato molto lungo. Non aveva provato la solita impazienza di raggiungere la capitale, come nelle altre occasioni. Una nuvola scura incombeva sui suoi pensieri: non voleva affrontare la situazione che lo aspettava, ma sapeva di doverlo fare. Il tutto era complicato dall'eccitazione mostrata da Iside per la sua imminente visita.

Murphy strinse le labbra e scosse il capo. Sentiva un dolore sordo alla bocca dello stomaco.

Quando Murphy entrò nell'ufficio di Iside, lei gli voltava le spalle e, canticchiando il motivetto di una canzone, sistemava alcune carte in uno schedario. Indossava un tailleur pantaloni nero che le accarezzava il corpo perfetto; tra i capelli rossi s'intravedeva qualche ciocca castano chiaro.

Murphy si schiarì la gola.

Iside si voltò di scatto. «Michael!» esclamò abbracciandolo. Si baciarono a lungo. «Sei in anticipo.»

«Sì, siamo atterrati venti minuti prima del previsto.»

«La prenotazione è per le sette. Sono così felice che tu sia qui!»

A cena, la conversazione non fu brillante. Iside capì che Murphy era preoccupato; pensò che fosse stanco del viaggio, o angosciato da ciò che era accaduto a Shari o dal pensiero di Paul Wallach in ospedale.

Soltanto quando giunsero a casa di lei, l'archeologo decise di affrontare il discorso. «Ho bisogno di parlarti, Iside.»

Qualcosa nel suo tono la mise a disagio.

«Abbiamo trascorso momenti felici insieme, anche attraversando grandi pericoli. Ti sarò sempre grato per come mi hai assistito dopo gli eventi accaduti sul monte Ararat.»

Iside capì che Murphy stava per dire qualcosa di molto importante.

«Apprezzo tutto ciò che hai fatto per me. I tuoi lavori di ricerca e di traduzione sono stati preziosi; mi hai aiutato nella scoperta di reperti molto significativi.»

Tuttavia c'è un «ma», pensò Iside.

«Negli ultimi mesi i miei sentimenti per te sono diventati più profondi, ma c'è un ostacolo che si frappone tra noi.» Murphy fece una pausa e trasse un bel respiro. «Sai che la mia fede cristiana è molto forte e occupa un posto fondamentale nella mia vita. Sono consapevole, però, che il tuo percorso spirituale è diverso dal mio.»

La fede in Dio era uno degli aspetti di Murphy che piacevano a Iside, perché lo rendevano diverso da tutti gli uomini incontrati nella sua vita. La fede gli dava un senso di risolutezza, un obiettivo da perseguire che mancava negli altri. Murphy l'aveva trattata con grande rispetto e gentilezza, e, a essere onesta, era stata la sua fede a spingerla a riflettere sul rapporto che lei aveva con Dio.

«Se due persone vogliono iniziare un rapporto duraturo, devono essere sintonizzate sulla stessa lunghezza d'onda quando si tratta di fede. Le famiglie spesso devono affrontare grandi lacerazioni, se le parti in causa non condividono le stesse esperienze e gli stessi valori.»

Iside capì che cosa avrebbe detto e non voleva ascoltarlo. Sapeva che non le sarebbe piaciuto.

«Provo un sentimento molto forte per te, tuttavia non penso che sia saggio continuare a vederci e far sì che i nostri sentimenti reciproci si rafforzino, perché saremmo condannati a farci del male. Ho bisogno di una donna che condivida ciò in cui credo», disse Murphy. «Ti rispetto molto, Iside. Sei una bellissima persona e adoro la tua compagnia, ma non posso permettere ai miei sentimenti di spingersi oltre. Non voglio ferirti; non sareb-

be bene per nessuno dei due. Allo stesso tempo, però, non voglio forzarti ad abbracciare la mia fede soltanto per farmi piacere. Ognuno deve crearsi la propria fede. Ognuno deve stabilire un rapporto individuale col Signore.»

Iside era sull'orlo del pianto.

«Sarebbe meglio se cominciassimo a incontrare altre persone», continuò Murphy. «Sei una donna che ha molto da offrire e non voglio impedirti d'incontrare qualcuno che possa amarti con tutto il cuore così come sei.»

Iside si sentì precipitare nel vuoto. Le lacrime volevano spuntarle dagli occhi, ma lei riuscì a trattenerle e a conservare la sua compostezza. «Non sono d'accordo con te, Michael. Credo che due persone possano continuare a vedersi, a far crescere i loro sentimenti e a parlare di fede. Non penso che debba finire tutto.»

«E se la relazione e la fede non crescono di pari passo?»

«In ogni relazione esistono dei rischi, Michael.»

Murphy non replicò.

Iside si rese conto che lui aveva già preso una decisione e che nulla di ciò che lei poteva dire avrebbe cambiato la situazione. «Vedo che ti senti a disagio. Non voglio che ti senta costretto in una relazione che non è all'altezza delle tue aspettative spirituali.»

Non disse altro. Non voleva dare l'impressione d'implorarlo di continuare la loro relazione; aveva troppo orgoglio e rispetto di sé per arrivare a tanto. L'unica cosa che in quel momento desiderava era sottrarsi alle emozioni che la stavano travolgendo; si sentiva col cuore a pezzi. Sapeva che anche Michael stava male e lo amava talmente da essere pronta a lasciarlo andare. Sperò soltanto che col tempo avrebbe cambiato idea e sarebbe tornato da lei.

Murphy sapeva che le sue parole avevano rovinato la serata, e forse anche la loro amicizia. Le prese la mano. «Iside, l'ultima cosa che vorrei è farti del male, ma so che le differenze tra noi potrebbero portarci a dolori ben più profondi in futuro.» Si rese conto che la donna era sull'orlo delle lacrime. «È meglio che vada. Prenderò un taxi per l'aeroporto.»

Iside si asciugò una lacrima, tentando disperatamente di mantenere il controllo di sé.

Murphy le strinse le mani, guardandola negli occhi. Poi l'abbracciò, sussurrandole: «Mi dispiace».

Quando lui si sciolse dall'abbraccio, Iside si portò le mani al viso per asciugarsi le lacrime, che erano ormai fuori controllo.

Murphy le lanciò un'ultima occhiata prima di andare via.

Il volo di ritorno a Raleigh fu peggiore di quello di andata. Murphy si sentiva malissimo; sapeva di aver ferito Iside e non avrebbe mai voluto farlo. Ripensò a ciò che si erano detti, e più ci pensava, più si sentiva male. Non era affatto sicuro di aver preso la decisione giusta. L'istinto gli suggeriva di saltare di nuovo sul primo aereo per Washington e implorarla di perdonarlo per il male che le aveva fatto. Voleva stringerla di nuovo tra le braccia.

L'hostess gli offrì una bibita e uno snack. Murphy prese una Coca Cola e sbocconcellò dei salatini.

Pur sapendo in cuor suo di aver preso la decisione giusta, tutto dentro di sé protestava urlando. Che cosa avrebbe fatto? Nel suo cuore sentiva un grande vuoto. Aveva perso Laura, uccisa da Artiglio, e aveva allontanato Iside dalla sua vita.

Si sentì solo, depresso e arrabbiato. *Dio, perché?*

43

Fu la curiosità, o forse un vago presentimento, a spingere Murphy a imboccare la Highway 40 verso Myrtle Beach. Doveva raccogliere altre informazioni sul misterioso Mathusalem. C'erano ancora troppe domande prive di risposta su di lui.

Questa volta niente uniformi da cameriere, pensò Murphy. Era stanco di giochetti; si sarebbe avvicinato a Mathusalem così com'era, risparmiando anche i duecento dollari di mancia dati al cameriere del Golf Club.

Parcheggiò la vecchia Dodge, prese un libro e s'incamminò verso la spiaggia. Era partito più tardi rispetto alla volta precedente, pensando che Mathusalem avrebbe fatto la sua comparsa in spiaggia non prima delle undici, quando la temperatura era più alta. Sulla spiaggia vi erano poche persone, una coppia che pescava, alcune che facevano jogging e altre che si rilassavano al sole.

Non era certo che Mathusalem si sarebbe fatto vedere, ma Murphy aveva deciso di tentare egualmente. Anche perché così avrebbe smesso per un po' di pensare a Iside. Alle undici e mezzo chiuse il libro, guardandosi intorno. Di Mathusalem nessuna traccia. *Magari è partito per l'estero.*

A mezzogiorno e un quarto si alzò, stiracchiandosi. Cominciò a pensare di aver fatto un viaggio a vuoto, ma, mentre si avviava verso l'auto, vide in

lontananza tre uomini con camicie hawaiane, che camminavano sulla battigia. Precedevano un uomo anziano che zoppicava, dietro il quale vi erano altri tre uomini.

Murphy sentì il cuore accelerare i battiti e decise di andare incontro al gruppetto per unirsi a Mathusalem nella sua passeggiata. Nel vederlo avanzare verso di loro, le tre guardie del corpo davanti al vecchio s'irrigidirono, e uno di essi allungò la mano verso la pistola, che formava un lieve rigonfiamento sotto la camicia dai colori sgargianti.

Mathusalem scrutò Murphy. I tre uomini dietro di lui si portarono davanti al loro capo. D'un tratto il vecchio sorrise e proruppe nella sua risatina chioccia. «Bene, bene, professor Murphy.»

Il gruppetto si fermò e due uomini perquisirono Murphy alla ricerca di eventuali armi.

«Tutto a posto, signori. Credo che il professor Murphy desideri unirsi a me per una passeggiata.»

«Ho bisogno di qualche risposta», esordì l'archeologo.

«Ne sono consapevole.»

«Non capisco il suo gioco. Perché continua a rivelarmi dove si trovano reperti biblici? Che cosa c'è dietro tutto questo?»

«Ci sono molti motivi, professor Murphy. In parte essi hanno a che fare con mio nonno, Marcello Zasso, un missionario e devoto studioso della Bibbia, oltre che appassionato di archeologia biblica, proprio come lei. Avrebbe voluto dedicarsi alla ricerca archeologica, ma non ne ebbe mai l'opportunità. Ha trascorso anni chino su oscuri testi storici e rari documenti. Da bambino ascoltavo con avidità i suoi racconti e le sue congetture su dove fossero nascosti i reperti più importanti, e trascrivevo su un quaderno le sue teorie.»

Murphy lo ascoltava con attenzione. «Intende dire che suo nonno aveva capito dove si trovava la Testa d'Oro di Nabucodonosor?»

«Sì, e anche altri reperti. Aveva effettuato ricerche sui tre pezzi del Serpente di Bronzo di Mosè, sul luogo in cui si trovavano l'Arca di Noè, il Manoscritto sul Muro e persino il Tempio di Dagon.»

«Lei mi ha lasciato diversi indizi sul luogo dove potrebbero trovarsi la Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la manna. Le ha già trovate?»

«Non personalmente, professor Murphy. Lascio il piacere della scoperta a lei. Io uso soltanto le note di mio nonno.»

«Mi ha confidato che la scoperta dei vari manufatti biblici ostacola le attività di un gruppo di persone che ha ucciso la sua famiglia.»

«È vero. Sono individui che non credono nel Signore e nella Bibbia. Distruggere i loro piani è un'attività che mi dà grande piacere. La vendetta, come si dice, è molto dolce.»

«Piani? Che significa? Chi sono queste persone?»

«Si fanno chiamare i Sette. Sono estremamente ricchi e affamati di potere. Insieme controllano le più grandi banche del mondo, i più importanti giacimenti di petrolio; si sono infiltrati nei governi di molte nazioni, e numerosi uomini politici sono sul loro libro paga. Diffondono la corruzione morale e hanno dato il via a un piano per il controllo dell'economia mondiale. Ci sono loro dietro la ricostruzione della città di Babilonia.»

Murphy rimase sbalordito dall'enormità di quelle parole.

«I Sette vogliono che gli Stati Uniti siano relegati al rango di potenza di secondo piano; tenteranno di sobillare una rivolta delle Nazioni Unite contro gli USA. Questo fomenterà guerre e scontri tra Paesi da sempre rivali, come per esempio India e Pakistan. I Sette sostengono finanziariamente varie organizzazioni terroristiche e hanno anche aiutato a coordinare l'attacco contro le Torri Gemelle. Mantengono i contatti con molte cellule cosiddette dormienti e sono al settimo cielo perché gli Stati Uniti sono in difficoltà economiche a causa delle spese per la guerra in Iraq e per la sicurezza nazionale.»

«Come fa a sapere tutto ciò?»

«Essere miliardari ha i suoi vantaggi, professor Murphy. Esistono molte informazioni da comprare, se si ha il denaro per farlo. Inoltre, mi sono infiltrato nella loro organizzazione.»

«Vuol dire che ottiene informazioni da uno dei Sette?»

«Oh, no! Ma ho un informatore che mi procura le informazioni.»

«E se lo scoprono?»

«Impossibile. È muto. Vive in una stanzetta solitaria nel loro quartier generale, ma un condotto d'aria dalla sala riunioni dei Sette passa accanto alla sua stanza. Così può udire tutto ciò che dicono. È stato un formidabile colpo di fortuna.»

«Se sono così potenti, come pensa di fermarli?»

Mathusalem raccolse una stella marina che le onde avevano spinto sulla battigia, e la sollevò davanti agli occhi del suo interlocutore.

«Vede questa stella, professor Murphy?» gli chiese, lanciandola in acqua. «Sono sicuro che conosce la storia del ragazzino che gettava in mare le stelle marine trovate sul bagnasciuga. Quando gli fu chiesto il motivo del suo gesto, rispose: 'Per salvare loro la vita'. 'Ce ne sono così tante', a-

veva risposto l'altro. 'Una più, una meno... che differenza fa?' 'Fa differenza per questa in particolare', era stata la risposta del ragazzino. Allo stesso modo, anch'io non sono in grado di fermare tutto il male dei Sette... ma ogni volta che riesco a bloccare uno dei loro piani provo una gioia infinita. Adoro essere la loro spina nel fianco, il loro sassolino nella scarpa. *Io* faccio la differenza nei loro piani!»

«E se tentassero di ucciderla per fermarla?»

«Ci hanno già provato in varie occasioni. Ma il mio informatore me ne ha dato tempestivamente notizia prima che il loro sicario si mettesse all'opera. L'uomo di cui si servono è un tipo losco, con la mania di uccidere coi suoi falchi le vittime predestinate.»

Il cuore di Murphy si fermò per un istante. Artiglio. Se questi era agli ordini dei Sette, allora erano loro i responsabili della morte di Laura e dei tentativi di uccidere Iside, Paul Wallach e altri innocenti. Lui e Mathusalem avevano gli stessi nemici.

«Vede, professor Murphy, mi sono servito di lei per ostacolare le manovre dei Sette. Le sue scoperte hanno provato la veridicità dei racconti della Bibbia, il che a sua volta aiuta a distruggere i loro piani.»

«Che cosa c'entra tutto questo col Tempio di Dagon, la Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la manna?»

«Rifletta per un istante, professor Murphy. La fioritura della Verga di Aronne fu un miracolo. Che cosa accadrebbe se qualcuno se ne impossessasse per dare credibilità ai *suoi* cosiddetti miracoli? La gente seguirebbe quella persona. E supponga che la stessa persona s'impadronisca dell'Urna d'Oro con la manna. La manna è il simbolo di Dio che procura cibo per gli affamati. Che cosa accadrebbe se questa persona iniziasse a dar da mangiare ai poveri del mondo? Non si creerebbe forse un folto seguito dietro questa persona? Tutto ciò fa parte del piano dei Sette.»

«E il Serpente di Bronzo di Mosè?»

«Rappresenterebbe la guarigione di tutte le malattie. Mosè lo sollevò sulla punta di un bastone, e la gente che guardava fu guarita. Se oggi qualcuno facesse la medesima cosa? La gente penserebbe che il Serpente sia dotato di capacità taumaturgiche. Persino re Ezechia si rese conto del rischio di adorare il serpente, motivo per cui lo spezzò in tre pezzi.»

«Con tutto ciò che sa della Bibbia... ha raggiunto la vera fede?»

Mathusalem emise la sua tipica risatina chioccia. «Il fatto di conoscere gli episodi della Bibbia non rende credente una persona. Ho soltanto ascoltato attentamente mio padre e mio nonno. Loro erano veri credenti, non io.

Sono troppo vecchio e amareggiato. Dio non mi vorrebbe nel suo paradiso.»

«Ma Dio...»

Mathusalem lo zittì prima che terminasse la frase. «Basta parlare di Dio!» esclamò in tono irritato. «So che lei è un uomo di fede, come mio padre e mio nonno. Ma non cerchi di ficcarmi in testa le sue idee! Anzi, dal momento che insiste nel privare il nostro rapporto dell'elemento sorpresa, sono costretto a non coinvolgerla più nei miei piccoli giochetti.»

Murphy provò un senso di delusione. Non che morisse dalla voglia di affrontare i trabocchetti infernali di Mathusalem, ma quelle trappole gli fornivano anche preziosi indizi per la scoperta di reperti biblici. Glieli avrebbe ancora forniti? L'archeologo fece per rivolgergli questa domanda, ma si rese conto che per il momento Mathusalem aveva concluso con lui.

«Buona giornata, professor Murphy», disse il magnate in tono secco. «Forse un giorno le nostre strade s'incroceranno ancora. Due dei miei uomini la scorteranno all'auto.» Mathusalem si voltò, riprendendo il sentiero di casa accompagnato da quattro guardie del corpo.

Murphy lo guardò in silenzio per un istante, poi spostò lo sguardo sui due uomini accanto a lui, che portavano occhiali scuri sui visi inespressivi. Mentre tornava all'auto, provava emozioni contrastanti. Aveva appreso dell'esistenza dei Sette, responsabili della morte di Laura e dotati di grandissimi poteri, ma in qualche modo era riuscito a offendere Mathusalem, privandosi forse del suo aiuto.

44

Il Centro Salute e Benessere di Raleigh era aperto ventiquattr'ore su ventiquattro. I gestori cercavano di andare incontro alle esigenze di un pubblico più ampio, che doveva conciliare il desiderio di fare ginnastica con gli orari di lavoro. Di solito, Murphy andava in palestra alle sei del mattino, tre volte alla settimana. Era soddisfatto di essere riuscito a mantenere con costanza tale abitudine. Gli incontri con Mathusalem e Artiglio gli imponevano di restare in forma; non sapeva mai che cosa aspettarsi da loro e perciò doveva essere sempre pronto a raccogliere la sfida.

La prima parte dell'ora di ginnastica la dedicava a esercizi di stretching; seguivano poi gli esercizi alle macchine ginniche e i pesi. Sollevò i soliti cento chili sulla panca piana, alternandoli con manubri e altri attrezzi.

Aveva appena terminato l'ultima serie di sollevamenti, quando udì una

voce familiare alle sue spalle.

«Sembra un esercizio piuttosto pesante, eh, professor Murphy?»

Fu sorpreso di vedere Summer Van Doren. Indossava una tuta grigia, e una fascia le tratteneva i capelli biondi. In mano stringeva un asciugamano; chiaramente si era esercitata a lungo, ma, a dispetto del sudore, aveva un aspetto molto attraente.

Murphy notò che alcuni ragazzi, impegnati a sollevare pesi, avevano rallentato l'attività e allungavano il collo per osservarla meglio. *Forse vorrebbero essere al mio posto*, pensò. Afferrò una salvietta per tergersi la fronte. «Ricordi che mi chiamo Michael, non professor Murphy?»

«Oh, hai ragione, Michael», replicò lei con un sorriso.

«Non sapevo che facessi ginnastica qui, Summer.»

«È un po' che mi sono iscritta, ma in genere vengo di sera. Non mi piace fare ginnastica al mattino presto e poi andare al lavoro tutta sudata; anche se devo riconoscere che a volte quest'orario è più pratico. Hai finito gli esercizi?»

«Sì, ho quasi finito. Manca soltanto la solita corsa di venti minuti nel parco.»

«Anche a me piacerebbe concludere l'ora di ginnastica con una breve corsa, ma non è raccomandabile fare jogging da sola, di sera nel parco.»

Murphy annuì, alzandosi. «Hai ragione; non è un luogo sicuro, di sera. Ogni tanto s'incontrano persone strane. E tu hai terminato gli esercizi?»

«Sì, ho finito.»

«Allora perché non mi accompagni a correre nel parco?»

La donna sorrise e rispose: «Perché no? Mi sembra un'idea carina. Ho ancora un po' di tempo prima di dover andare al lavoro».

Murphy rimase colpito dalla facilità con la quale Summer si teneva al passo con lui. Corsero a ritmo più sostenuto per un quarto d'ora, poi più lentamente per cinque minuti e infine a passo normale.

«Come sta Paul Wallach?» chiese Summer.

«Le sue condizioni non sono migliorate.»

«È terribile. Chi può essere il colpevole di un'aggressione così efferata?»

«Credo di saperlo.»

«Davvero? Ne hai parlato con gli investigatori?»

«Sì. Stanno effettuando dei controlli.»

«Chi è?»

«Un uomo chiamato Artiglio, un assassino di professione, che prova un

godimento perverso nell'uccidere. È uno psicopatico senza nessun ritegno morale.»

Sedettero su una panchina per proseguire la conversazione.

«Perché ha scelto di far del male a Paul e Shari?»

Murphy raccontò a Summer dei suoi incontri, e scontri, con Artiglio.

Lei rimase senza parole: non aveva immaginato che l'archeologo della Preston University conducesse una vita così pericolosa. «Ho pregato molto per Paul e Shari, ma adesso penso di dover aggiungere anche te alla lista. Finora sei stato fortunato, Dio ti ha risparmiato in molte occasioni. Hai mai pensato di cambiare lavoro con un'occupazione meno pericolosa?»

Murphy scoppiò a ridere. «In effetti ci ho pensato spesso, ma ho la sensazione di avere una sorta di missione da compiere. Dio mi ha coinvolto in tante situazioni complesse per uno scopo ben preciso. Vi sono forze maligne all'opera nel mondo, e la Bibbia afferma che negli ultimi giorni le tenebre spirituali e morali allungheranno i loro tentacoli sugli esseri umani. Adesso siamo appena ai confini di questa tenebra. Penso che il Signore voglia usarmi per combattere le forze del male.»

«Le tue parole mi ricordano i sermoni del reverendo Wagoner. Di recente ha parlato dell'aumento della criminalità, della malvagità e degli inganni dei falsi maestri. Quando parla dei pericoli dell'occulto, mi sento a disagio», confessò Summer. «L'occulto mi spaventa. Dove ci porterà tutto questo?»

«Non lo so. Tra breve partirò col mio amico Levi Abrams per una spedizione in Israele. Ci recheremo nel luogo dove anticamente sorgeva il tempio di Dagon.»

«Che cosa speri di trovare?»

«Qualcosa collegata a colui che la Bibbia chiama il 'Falso Profeta'.»

«Quando partirai?» domandò Summer, rattristata al pensiero che non lo avrebbe visto per un po'.

«Quando l'università chiuderà per le vacanze estive.»

«Allora tra poche settimane!»

S'incamminarono verso la palestra, dove radunarono i propri effetti personali e si salutarono.

Mentre si recava in ufficio, Murphy ripensò alla conversazione avuta con Summer. Era piacevole chiacchierare con lei, condividevano la stessa fede, e poi era atletica e attraente...

Dove mi porteranno queste considerazioni? si chiese. Non era la prima volta che si poneva quella domanda.

45

Eugene Simpson era stato molto sorpreso dalla decisione di Shane Barrington di comprare un'auto blindata. Lavorava come autista da molti anni, ma non aveva mai guidato un'auto di quel tipo. Era una Mercedes nera con vetri oscurati, impenetrabili dalle pallottole, e una carrozzeria in grado di resistere all'esplosione di una bomba di media potenza. Se i pneumatici fossero stati forati, il veicolo avrebbe potuto proseguire il suo cammino sui cerchioni. Era dotato, inoltre, di una sfilza di allarmi.

Perché Mr Barrington ha bisogno di un'auto blindata? Non è mica il presidente della repubblica!

Un gruppo di esperti in sicurezza controllò ogni dettaglio dell'auto; poi consegnarono a Simpson un lungo bastone con uno specchietto montato in cima per controllare l'eventuale presenza di bombe sotto il veicolo. L'autista avrebbe dovuto effettuare un accurato controllo ogni mattina, prima di andare a prendere il suo datore di lavoro. Simpson aveva notato che da un paio di settimane due guardie del corpo seguivano Barrington ovunque.

Be', deve trattarsi del denaro. La gente ricca è strana!

Simpson guidava la nuova auto già da dieci giorni quando ricevette una telefonata dall'assistente di Shane Barrington, Wilson Dewitt.

«Eugene, Mr Barrington desidera che tu lo vada a prenderlo alle nove per portarlo in ufficio. Ha un importante appuntamento alle dieci e vuole arrivare in anticipo per preparare qualche documento. Non tardare.»

«Sì, signore.»

Le nove. Aveva tutto il tempo per andare a ritirare il pacco che i genitori gli avevano inviato dalla California. La stazione degli autobus si trovava sulla strada per l'abitazione di Barrington.

Alle nove e dieci, il telefono di Wilson Dewitt iniziò a squillare.

«Sono Eugene.»

«Eugene, ma dove sei? Mr Barrington ti aspetta nell'ingresso ed è impaziente.»

«Mi spiace, signore. C'è stato un incidente.»

«Con la nuova auto?»

«No, signore. Un taxi ha tamponato un autobus proprio davanti a me e sono rimasto bloccato. Non posso muovermi in nessuna direzione. Devo

aspettare che sgomberino la strada dai veicoli. Dovrei essere lì tra dieci minuti.»

«Riferirò a Mr Barrington. Oh, ecco che arriva. Ha un'aria furibonda. Aspetta, Eugene... desidera parlarti.»

L'autista si sentì mancare.

«Eugene, dove sei? Che cosa accade?»

«Mi spiace, Mr Barrington. Dopo aver ritirato il pacco, sono rimasto intrappolato nel traffico. C'è stato un incidente.»

«Di quale pacco parli?»

«I miei genitori mi hanno spedito della frutta dalla California. Sono andato alla stazione degli autobus a ritirare il pacco. Mi sono avviato da casa con molto anticipo, signore. È solo che questo incidente...»

«I tuoi genitori sono soliti inviarti pacchi di frutta?» lo interruppe Barrington.

«No, signore, è la prima volta.»

«Come hai saputo che era arrivato un pacco per te?»

«Mi ha telefonato un uomo dalla stazione degli autobus.»

«Che aspetto ha il pacco?»

«È una piccola cassetta di legno, come quelle in cui si conservano le arance. Piccole assi inchiodate come coperchio e la foto di alcune arance su un lato.»

«Dove ti trovi?»

«Sono fermo a un semaforo sulla 73rd Street.»

«Riesci a prendere la cassetta?»

«Sì, signore. L'ho messa sul sedile accanto a me.»

«Avvicinatela all'orecchio, Eugene. Senti qualcosa?»

«Sì, un leggero brusio.»

«Esci subito dall'auto! Hai capito? Liberati di quella cassetta al più...»

Un'esplosione mise fine alla conversazione.

Una palla di fuoco esplose fuori delle quattro porte. L'auto balzò in aria, prima di rovesciarsi su se stessa. Le persone nelle auto incolonnate dietro quella di Eugene Simpson furono accecate da una luce violenta. Frammenti di carrozzeria piovvero sui finestrini e sui cofani delle altre auto.

L'autista di Shane Barrington non seppe mai che cosa l'aveva colpito.

Il telefono di Wilson Dewitt squillò. Dalla Barrington Communications lo informavano di avere ricevuto numerose telefonate dal centro città. Si era verificata una tremenda esplosione e i cittadini temevano potesse trat-

tarsi di un attentato terroristico. Nessuno ne conosceva la causa. La polizia si stava già dirigendo verso la zona. Dewitt informò Barrington dell'accaduto.

«Non è stato un attentato», replicò Barrington, scuotendo il capo. «Era Eugene.»

«Che cosa? Ma abbiamo parlato con lui pochi istanti fa! E poi credevo che la sua auto fosse protetta contro le esplosioni.»

«Sì, se la bomba fosse stata lanciata dall'esterno, ma non era costruita per resistere a un'esplosione dall'interno. Se Eugene fosse arrivato in tempo a prenderci, a quest'ora non saremmo qui a chiacchierare.»

Sul viso di Dewitt comparve un'espressione di orrore. Le due guardie del corpo accanto a Barrington udirono la conversazione e si guardarono intorno con aria preoccupata.

«Wilson, telefona in ufficio e cancella la riunione. Torno su a casa. Resterò a lavorare lì per i prossimi giorni. Devo scoprire che cosa sta accadendo. La bomba era indirizzata a me.»

46

Nel tardo pomeriggio, Barrington ebbe il quadro completo relativo alla morte di Eugene Simpson. La bomba che aveva distrutto l'automobile blindata era costituita da un esplosivo al plastico di enorme potenza. La polizia non era riuscita a trovare traccia della telefonata partita dalla stazione degli autobus, con la quale si notificava a Simpson l'arrivo di un pacco per lui.

Barrington cominciò a innervosirsi; aumentò il numero di guardie del corpo appostate fuori del suo attico e si barricò in casa per tutta la settimana. Sebbene non avesse fatto cenno alla polizia dei suoi sospetti circa l'autore del crimine, nel profondo del cuore sapeva che dietro l'accaduto vi erano i Sette.

Un venerdì sera, il telefono squillò.

«Pronto», disse Barrington, che era solo in casa, a parte le guardie del corpo fuori della porta d'ingresso.

Silenzio all'altro capo del filo.

«Pronto, pronto! Sono Barrington.»

«Mr Barrington, sta trascorrendo una piacevole serata?»

«Che cosa vuoi, Artiglio?» Aveva riconosciuto immediatamente l'accento sudafricano.

«Soltanto chiacchierare un po'.»

«Di che cosa?» Barrington prese a camminare nervosamente davanti alle finestre affacciate sulla città.

«Della morte del suo autista. Che peccato!»

«Non sapevo che t'importasse della morte di qualcuno.»

«No, non parlo della morte di Simpson. È un peccato che abbia sprecato dell'ottimo esplosivo senza ucciderla.»

«Spiacente di averti deluso. Quando sarò io a darti la caccia, tenterò di fare meglio.»

Artiglio rise. «Sarà anche un feroce uomo d'affari, ma non è un killer.»

«Farò un'eccezione per te.»

«Sono parole molto coraggiose, Mr Barrington... soprattutto perché vengono da un uomo che si è confinato nel suo attico. È nervoso?»

«Per nulla. Qui sopra è molto accogliente, tanto che penso di rimanerci per sempre. Spiacente di rovinare i tuoi piani.»

«Mr Barrington, non credo che i miei datori di lavoro siano contenti di lei.»

«Perché no? Eseguo tutti i loro ordini.»

«Davvero? E Constantine De La Rosa?»

«Ne sto promuovendo l'immagine, come mi hanno chiesto di fare.»

«E l'editoriale?»

Barrington sobbalzò. Come faceva Artiglio a sapere del suo articolo di fondo? Non lo aveva ancora mostrato a nessuno. Fece finta di nulla. «Quale editoriale?»

«Quello nel suo computer. Quello che non ha ancora dato alle stampe. Quello nel quale scredita De La Rosa.»

Barrington si sentì mancare. Che cos'altro sapevano quelle dannate persone? Sapevano forse anche dei suoi conti svizzeri? «Sei molto scrupoloso, Artiglio. Come hai fatto a sapere del mio articolo?»

«Su, su! Non penserà che le riveli le mie fonti, vero?»

«Va bene, Artiglio. Quanto vuoi?»

«Oh! Si sta forse innervosendo? Non ce n'è bisogno. Lei ha il coltello dalla parte del manico, seduto com'è lì in alto, nel suo bell'attico.»

Qualcosa nella voce di Artiglio fece correre un brivido lungo la schiena di Barrington. Si guardò intorno nervosamente. Non era possibile che il killer fosse penetrato nel suo appartamento.

«Assolutamente intoccabile...» proseguì Artiglio.

Barrington corse alla finestra. Sul tetto dell'edificio di fronte al suo vide

un bagliore rossastro, seguito da una scia di fumo bianco. Lasciò cadere la cornetta del telefono e si allontanò dalla finestra, correndo. Era arrivato a metà del vasto soggiorno quando il razzo penetrò attraverso la vetrata ed esplose.

I passanti nella strada sottostante udirono l'esplosione e videro lingue di fuoco spuntare dalle finestre dell'attico; il loro primo pensiero fu che un aereo si fosse schiantato nell'edificio. Cominciarono a correre per evitare la pioggia di vetri e macerie.

Il telefono di Murphy squillò. Era Shari.

«Ciao, Shari. Notizie di Paul?»

«Nessun cambiamento. È sempre in condizioni critiche. Sono con lui in ospedale. Hai sentito le ultime notizie?»

«No, sto leggendo un libro.»

«Shane Barrington è stato ucciso da un'esplosione nel suo attico. Ero scesa al bar per prendere un caffè quando hanno trasmesso la notizia al telegiornale. I vigili del fuoco sono ancora impegnati a spegnere le fiamme. Nessuno sa come sia potuto accadere. Ti ho telefonato pensando che avresti voluto saperlo.»

«Grazie, Shari. Mi spiace per ciò che ti sta accadendo; è per colpa mia, lo so. Pregherò per te e per Paul», disse Murphy, meditando sulla notizia appena ricevuta. «Adesso perché non torni a casa e ti riposi un po'? Grazie per avermi chiamato.»

47

Sulla strada che conduce fuori da Ashdod, 1083 a.C.

Il viaggio da Ashdod, nei pressi del grande mare chiamato Mediterraneo, verso il villaggio di Gath, dove abitavano i giganti, fu a dir poco doloroso. I sacerdoti del tempio di Dagon, non potendo cavalcare a causa delle escrescenze che li affliggevano, furono costretti ad andare a piedi, ma ciò provocò la rottura di alcuni bubboni, che iniziarono a sanguinare. Fu una vera e propria tortura.

«Ah, se non avessimo mai guardato nell'Arca dell'Alleanza degli israeliti!» disse Kadmiel agli altri sacerdoti. «Possiamo soltanto sperare che, una volta portata l'Arca in un'altra città, l'epidemia finisca.»

Gli altri sacerdoti annuirono, borbottando.

A Gath, la sentinella nella torretta di guardia vide in lontananza il gruppo di uomini che si avvicinava a piedi seguito da un carro trainato da buoi. «Un gruppo di uomini si avvicina alla città! Vengono dalla direzione di Ashdod», gridò, rivolto al capitano nel cortile sottostante.

«Quanti sono?»

«Quattordici. Avanzano molto lentamente.»

«Riesci a capire se sono amici o nemici?»

«Sono ancora troppo lontani per dirlo con certezza, ma mi sembra che indossino le vesti dei sacerdoti di Dagon.»

«Tienili d'occhio», disse il capitano.

I sacerdoti di Ashdod impiegarono due ore per raggiungere le porte di Gath. Fu permesso loro di entrare e d'incontrare gli anziani del villaggio. Si diceva che a Gath vivessero uomini giganteschi; i più bassi, e la maggior parte delle donne, erano alti intorno ai sei piedi, ma la media si attestava a sette piedi e qualcuno raggiungeva gli otto piedi di altezza.

Kadmiel vide un gruppetto di uomini che sembravano alti addirittura nove piedi. A quella vista rimase stupefatto. «Quei giganti hanno un aspetto terribile. Meno male che sono filistei!» Narrò agli anziani del villaggio la battaglia contro gli israeliti e la cattura dell'Arca dell'Alleanza. Poi parlò della misteriosa caduta della statua di Dagon e concluse con la descrizione dell'epidemia che affliggeva Ashdod e la richiesta di lasciare l'Arca nel villaggio di Gath.

Trofet, il più anziano, scoppiò a ridere, seguito subito dagli altri. «Che storia!» esclamò quando ebbe finito di ridere. «Quella cassa d'oro con gli angeli in cima non può aver fatto cadere la statua di Dagon! Ho l'impressione che sia colpa di ingegneri poco capaci. Quanto all'epidemia...» Scoppiò di nuovo a ridere. «Non abbiamo mai udito nulla di simile. Forse i bubboni sono stati provocati dalla paura.» Tutti gli anziani ricominciarono a ridere. «Saremo lieti di prendere in consegna la 'terribile Arca' e vi riporteremo a casa con un carro. Il viaggio fino ad Ashdod è molto lungo.»

Saranno anche grossi, ma non sembrano molto intelligenti, pensò Kadmiel.

Nel giro di due giorni tutto il villaggio di Gath gemeva per il dolore provocato dai bubboni. I giganti non ridevano più; i loro grandi corpi si-

gnificavano soltanto bubboni più grandi. Non aspettarono molto prima di portare l'Arca fuori del villaggio. Si diressero a Ekron, i cui abitanti avevano fama di tagliare i tendini ai cavalli nemici e di mettere in schiavitù i nemici catturati. Forse loro sarebbero stati in grado di tenere l'Arca.

L'arrivo dell'Arca a Ekron era stato preceduto dalle voci sull'epidemia. Gli abitanti del villaggio non furono lieti di quel «dono». «I giganti hanno portato qui l'Arca del dio d'Israele per ucciderci tutti!»

Dopo una sola notte di permanenza dell'Arca a Ekron, scoppiò l'epidemia. Un unico assordante lamento si levò, e la gente fu presa dal panico.

La mattina seguente si riunirono gli anziani, i sacerdoti e gli indovini per mettere a punto un piano. Il capovillaggio disse: «Portiamo l'Arca del dio d'Israele laddove appartiene, in modo che non possa più farci del male».

Un altro anziano propose: «Chiediamo consiglio a Zereida. È un indovino molto saggio».

Tutti si voltarono verso Zereida. Questi rifletté per un istante, poi disse: «Se portiamo via l'Arca, dobbiamo restituirla agli israeliti con un'offerta per il peccato da noi commesso. Soltanto allora guariremo. Se l'epidemia non cesserà dopo aver riportato l'Arca agli israeliti e dopo l'offerta, capiremo che non è stata mandata dal loro dio».

«Quale offerta dovremo inviare al dio degli israeliti?» chiese il capovillaggio.

«Cinque pezzi d'oro a forma di bubboni e cinque ratti d'oro, come cinque sono le città principali dei filistei e cinque i loro signori. Dovrete anche rendere gloria al dio d'Israele. Forse egli solleverà la sua mano che adesso schiaccia tutti noi e la nostra terra.»

Ai sacerdoti non piacque quel suggerimento; non volevano rendere gloria al dio dei nemici.

Zereida proseguì: «Perché rendete di pietra i vostri cuori, come hanno fatto gli egiziani e il loro faraone? Quando il dio degli israeliti scatenò la sua furia contro di loro, non lasciarono forse liberi gli israeliti?»

Nessuno seppe offrire altri suggerimenti.

«Adesso prendete un nuovo carro. Dovrà essere trainato da due vacche da latte che non siano mai state attaccate a un carro, e alle quali siano stati tolti i vitelli. Poi sistemate l'Arca sul carro e ponete accanto una cesta con le offerte, i cinque pezzi d'oro e i cinque ratti. Quindi spingete via il carro. Se le vacche lo porteranno verso il villaggio israelita di Beth Shemesh, imboccando un sentiero a loro sconosciuto e abbandonando i

propri vitelli, allora saprete che il dio degli israeliti le guida.»

Gli abitanti di Ekron seguirono il consiglio di Zereida.

Con loro grande stupore, le vacche si diressero verso Beth Shemesh, senza fermarsi per bere o per mangiare. I capi del villaggio di Ekron seguirono il carro fino ai confini di Beth Shemesh. Poi lo guardarono da lontano.

48

Mentre Murphy, il reverendo Wagoner e Clyde Carlson si avvicinavano alla vecchia casa rurale, situata alla periferia di Raleigh, le tenebre si fecero più fitte. La casa, che doveva risalire all'incirca ai primi del Novecento, sorgeva alla fine di un sentiero sterrato, a circa mezzo chilometro dall'autostrada. Era una struttura in legno a due piani, con tre finestre a timpano al piano superiore; dalla finestra centrale brillava una luce. Intorno alla casa correva un porticato, sotto il quale si aprivano le finestre del piano inferiore, tutte illuminate. Le tende tirate lasciavano filtrare la luce, ma impedivano di vedere ciò che accadeva all'interno; ogni tanto s'intravedeva un'ombra in movimento. Dinanzi alla casa erano parcheggiate cinque auto nuove fiammanti.

Gli scalini di legno che portavano al portico erano piuttosto malandati, e così anche la vernice dei pali che sostenevano il tetto. Le assi del pavimento del portico scricchiolarono mentre i tre si avvicinavano alla porta d'ingresso, la cui parte superiore era formata da un vetro colorato. Bussarono, scambiandosi uno sguardo preoccupato.

Una donna con un abito di foggia zingaresca aprì la porta. Doveva avere sui quarantacinque anni, anche se il viso era solcato da molte rughe. «Benvenuti. Sono Carlotta, l'assistente di Madame Estelle. Entrate e unitevi agli altri; stiamo per cominciare.»

I tre entrarono in un salotto illuminato da una fioca luce, arredato con mobili e oggetti risalenti agli anni '20. Nella stanza vi erano altre dieci persone, quattro uomini e sei donne, che osservarono in silenzio i nuovi arrivati. Murphy non riuscì a capire se fossero semplicemente scortesi o piuttosto imbarazzati per essere stati visti in quel luogo.

Carlotta parlò per prima. «Venite con me. Eseguiremo le guarigioni nella sala da pranzo.»

Al centro della stanza vi era un grande tavolo con tredici sedie distribuite su tre lati, mentre a un capotavola ve n'era una soltanto. *Quella dev'esse-*

re la sedia per Madame Estelle, pensò Murphy. Al centro del tavolo era stata sistemata una lampada a più bracci, che proiettava strane ombre sulle pareti. Chinandosi all'orecchio di Wagoner, Murphy sussurrò: «Mi sembra il set di un film dell'orrore di serie B».

«Accomodatevi, vi prego. Madame Estelle sarà con voi tra poco.»

L'ingresso di Madame Estelle fu accompagnato da una musica di sottofondo. La donna indossava un abito di foggia zingaresca, come la sua assistente, e portava una sciarpa dai colori sgargianti annodata intorno al capo; il viso era coperto da un pesante trucco, con ombre scure intorno agli occhi e un rossetto rosso fuoco. A Murphy veniva da ridere, ma si trattenne.

Madame Estelle prese posto sulla sedia a capotavola e chiuse gli occhi, come se fosse assorta in meditazione o attendesse che uno spirito si mettesse in contatto con lei. Tutti la guardarono in silenzio. D'un tratto spalancò gli occhi e si guardò intorno. Murphy, Wagoner e Carlson erano seduti di fronte a lei, all'altra estremità del tavolo.

Non appena gli occhi della donna si posarono su Murphy, questi credette di vedervi un lampo di apprensione. Poi, quando si spostarono su Wagoner, l'apprensione divenne rabbia.

«Che cosa fate qui?» gridò.

Tutti rimasero interdetti, ma non fiatarono.

«Non siete credenti! Non fate parte di questo consesso! Ostacolate lo spirito che guarisce!» All'improvviso la voce della sensitiva divenne più profonda. «Dovete andarvene! Siete una forza negativa!»

Wagoner e Carlson, che già si sentivano a disagio, fecero per alzarsi.

Murphy invece rimase immobile; non gli piaceva essere sfidato in pubblico e il suo temperamento irlandese prese fuoco. «Siamo qui per vedere se le tue affermazioni corrispondono a verità! Vediamo come compi le tue cosiddette guarigioni!»

«No! Dovete lasciare questa casa!»

Murphy la incalzò in tono duro. «Con quale potere compi le tue guarigioni? Nel nome di Gesù Cristo?»

Un'orribile risata stridula echeggiò nella stanza; i presenti dilatarono gli occhi per lo sbigottimento. Madame Estelle si chinò in avanti, sbattendo violentemente la testa sul tavolo. Le persone radunate nella stanza sobbalzarono.

Per qualche secondo la sensitiva rimase immobile in quella posizione. Poi bruscamente raddrizzò la schiena, con gli occhi che sembravano schizzarle fuori delle orbite e l'espressione selvaggia di un animale. Quando aprì

la bocca, ne uscì una voce maschile profonda, che mandò brividi lungo la schiena dei presenti. «Miscredenti! Nemici del Padrone!» Afferrò il tavolo, lo sollevò da terra e lo scagliò via di lato.

Il tavolo finì addosso ad alcuni convitati, che tentarono invano di togliersi dalla sua traiettoria. Qualcuno cominciò a urlare e a correre fuori della stanza. Murphy e i suoi due compagni sembravano incollati alle loro sedie.

Wagoner gridò: «Michael! È tutto vero!»

«Lo so!» replicò Murphy, balzando in piedi.

Madame Estelle, imprecando con la profonda voce maschile, afferrò una sedia e la lanciò verso Murphy, il quale si chinò appena in tempo per non essere colpito. Wagoner la schivò gettandosi di lato, ma Carlson non fu altrettanto fortunato. Fu colpito in pieno viso e gettato a terra col naso sanguinante.

«Qual è il tuo nome, demone? In nome di Gesù Cristo, esigo di sapere il tuo nome!» gridò Wagoner, poi prese dalla tasca la piccola Bibbia che portava sempre con sé.

Gli altri ospiti della casa erano ormai fuggiti.

Carlotta si avvicinò alla sensitiva, appoggiandole una mano sulla spalla. «Madame Estelle, la prego...»

Non ebbe il tempo di terminare la frase. Madame Estelle la colpì in viso con una tale forza che la poveretta schizzò in aria e andò a sbattere violentemente contro il muro, scivolando poi in terra col sangue che le usciva dalla bocca.

Murphy e Wagoner si scambiarono un'occhiata incredula. Avevano udito racconti di episodi del genere, ma non vi avevano mai assistito di persona.

«Qual è il tuo nome? In nome di Gesù Cristo, qual è il tuo nome?» domandò Wagoner.

Madame Estelle sbatté più volte la testa da una parte all'altra e alla fine parlò con la solita voce maschile. «Inganno.»

«Vi sono altri demoni?»

«Sì.»

«Qual è il loro nome? Ti ordino di parlare!»

Madame Estelle si contorse sulla sedia. «Il Guaritore Nero», disse con un tono di voce diverso.

«Corruzione», aggiunse una terza voce.

«Ve ne sono altri?»

«No.»

«Vi ordino di abbandonare subito il corpo di questa donna!»

Madame Estelle si dimenò sulla sedia, gridando e arcuando la schiena. Poi cadde in terra, contorcendosi, e infine rimase immobile.

Carlotta si era rintanata in un angolo della stanza e gemeva con la mano premuta sulla bocca. Carlson giaceva immobile a terra con un'espressione terrorizzata sul viso.

Murphy guardò Wagoner, che ansimava per lo sforzo. «Bob, tutto bene?»

«Sì, sono solo un po' scosso. È stato un incubo; non mi è mai capitato nulla di simile nella mia vita.»

«Neppure a me», replicò l'archeologo, scuotendo il capo.

«Spero di non dover fare mai più qualcosa del genere», disse Wagoner. «È stato come affacciarmi ai confini delle tenebre e guardare in faccia il demonio. Esistono forze al mondo di cui ignoravo l'esistenza.»

Madame Estelle iniziò a piangere. Murphy e Wagoner le si avvicinarono.

«Come si sente?» chiese l'archeologo.

La donna si tirò su a sedere, voltandosi verso di loro. Non aveva più lo sguardo distante e l'espressione dei suoi occhi sembrava più dolce.

«Da quanto tempo era posseduta?» le domandò Wagoner.

«Credo che tutto sia iniziato quand'ero piccola e mia madre mi portò con sé da una maga che leggeva le carte. Quell'incontro accese la mia curiosità. Cominciai a leggere libri sull'occulto e il soprannaturale, e a essere perseguitata dagli incubi. Divenni una ragazzina ribelle e astiosa. In seguito sono entrata a far parte di una Chiesa satanica. Intorno ai vent'anni ho scoperto di avere il dono di predire il futuro. All'inizio ho avuto la sensazione di fare del bene, ma poi sono caduta in depressione e ho dovuto lottare contro incubi e pensieri malvagi, che di notte si trasformavano in terrori agghiaccianti.»

«Come si sente adesso?»

«Ho la sensazione di essermi liberata da un peso. Una sensazione di pace mai provata prima. Vi prego, ditemi che cosa mi è accaduto.»

49

Mentre chiamava la Preston University, Iside si sentiva combattuta. Da una parte, desiderava che Murphy rispondesse al telefono, perché voleva

udire la sua voce. Le mancava moltissimo. Dall'altra, era molto nervosa e sperava quasi che non rispondesse. E se si fosse rifiutato di parlarle?

«Preston University. Sono Susan. Posso aiutarla?»

«Potrei parlare con l'ufficio del professor Murphy?»

«Attenda in linea.»

Iside avvertì il cuore batterle in petto come se volesse esplodere. Al quinto squillo avvertì una fitta di delusione. Stava quasi per mettere giù la cornetta quando qualcuno rispose.

«Ufficio del professor Murphy. Sono Shari.»

«Ciao, Shari. Sono Iside McDonald.»

«Buongiorno, dottoressa. Mi scusi per aver risposto in ritardo, ma ero in laboratorio con un manoscritto fragilissimo in mano e dovevo metterlo subito nell'umidificatore.»

«Non fa nulla, Shari... Volevo dirti che sono molto addolorata per ciò che ti è accaduto. Dev'essere stato orribile.»

«Di notte mi sveglio ancora con gli incubi.»

«Ti capisco. Anch'io spesso ricordo con terrore quando ho rischiato di morire strangolata; le ferite psicologiche guariscono molto lentamente. Michael mi ha detto anche di Paul Wallach. Come sta?»

«È ancora in condizioni critiche, ma purtroppo sembra peggiorare.»

«Mi spiace. Ho pensato spesso a voi; so che eravate molto uniti.»

«In chiesa pregano tutti per lui. Non so quale insegnamento abbia voluto impartirci il Signore con questa terribile esperienza. Il professor Murphy mi è stato molto vicino in questo periodo.»

«Adesso è lì con te?»

«No. Aveva una riunione col corpo accademico. Gli dirò di richiamarla.»

Iside si sentì sollevata e delusa allo stesso tempo. «No, non è necessario.»

«Posso esserle di aiuto?»

«Sì, dovresti riferirgli che ho trovato altre informazioni su re Yamani. Uno storico dell'antichità racconta che, dopo la distruzione del tempio di Dagon, i sacerdoti costruirono un passaggio sotterraneo che collegava il tempio con un edificio adiacente, il quale divenne temporaneamente luogo di culto. I sacerdoti spostarono in questo secondo edificio tutti gli oggetti sacri che riuscirono a salvare. Forse ciò che Michael sta cercando si trova in quest'altro edificio.»

«Lo storico specifica in che direzione corre il passaggio?»

«No, non dice altro.»

«Informerò il professor Murphy di quanto mi ha detto. Desidera che gli comunichi altro?»

C'erano tante cose che Iside avrebbe voluto dire a Murphy, ma doveva dirle soltanto a lui. «No, grazie, Shari. È tutto. Spero che le condizioni di Paul migliorino.»

«Lo spero anch'io, dottoressa. A risentirla.»

Mentre riattaccava, Iside pensò che avrebbe voluto raccontare a qualcuno che cosa le era accaduto dopo che Murphy aveva interrotto la loro relazione. Era caduta in una profonda depressione, di cui si erano accorte anche le persone che lavoravano con lei alla Parchments of Freedom Foundation. Quando una collega, Lisa, l'aveva invitata ad aprirsi con lei, Iside era scoppiata a piangere e le aveva spiegato il motivo del suo stato d'animo, liberandosi di tutta la tristezza che le pesava sul cuore.

Lisa era stata così paziente e compassionevole ad ascoltarla da far percepire a Iside che davvero partecipava alla sua sofferenza. Nelle settimane seguenti la sua nuova amica si era prodigata ad aiutarla, confortarla e consigliarla, fin quando un giorno non l'aveva invitata a partecipare con lei a un seminario sulla Bibbia.

Una sera, da sola nella sua stanza, Iside aveva finalmente aperto il suo cuore a Dio e, piangendo, si era rivolta a Lui, implorandolo di prendere la propria vita tra le Sue mani, e cambiarla. In quel momento, aveva capito quanto le fosse mancato il contatto con Dio.

Dopo quell'esperienza, si era sentita più serena e in pace. Sì, soffriva ancora per la perdita di Murphy, ma dentro di sé sapeva che ce l'avrebbe fatta. Aveva avvertito un desiderio prepotente di leggere la Bibbia, e ciò le era stato di grande conforto.

Iside avrebbe voluto far sapere a Murphy del cambiamento in atto nella sua vita, ma qualcosa glielo aveva impedito. Non voleva che lui pensasse a una decisione dettata dal desiderio di riconquistarlo. Desiderava che tornasse da lei spontaneamente, che fosse una *sua* decisione, non un gesto forzato.

Iside aveva anche preso in considerazione la possibilità che non sarebbero più tornati insieme. Sapeva di dover percorrere da sola il sentiero della fede per diventare una buona cristiana, e pertanto si era immersa nello studio della Bibbia con la sua amica Lisa.

In parecchie occasioni era stata avvicinata da uomini che le chiedevano di uscire, ma aveva sempre declinato l'invito. Non voleva essere coinvolta

in una relazione di ripiego.

Si era affidata al Signore per avere consiglio e guida, e se all'inizio il percorso della fede non era stato facile, col tempo il cammino diventava sempre più agevole.

Dopo aver parlato con Shari, Iside rimase seduta nel suo ufficio, immersa in un turbine di pensieri. *Mio Signore, aiutami nei giorni più duri. Aiutami a essere onesta nei sentimenti e fa' che non ne venga schiacciata. Aiutami ad aver fede in Te ogni giorno di più.*

50

Gabriel Quintero lavorava nella polizia da tredici anni e nella sua carriera aveva ricoperto svariati incarichi, dal lavoro di ufficio a quello operativo. I compiti più difficili per lui erano gli appostamenti, la paziente attesa di cogliere in flagrante i criminali, e i turni di guardia fuori della stanza di qualcuno in ospedale. Gabriel era un uomo dinamico, che amava il movimento e mal sopportava il dover stare fermo.

Al suo arrivo in ospedale, Murphy trovò il poliziotto che camminava avanti e indietro davanti alla porta della rianimazione. «Buonasera, Gabriel. Giornata lunga, eh?»

«Può ben dirlo. Non mi dispiace prendermi la responsabilità di sorvegliare qualcuno, ma restare seduto per ore diventa noioso.»

«Grazie per la cura con cui sorvegli Paul.»

«È il mio lavoro», replicò Quintero, scostandosi per lasciar entrare Murphy nella stanza.

Shari sedeva accanto a Paul, e l'archeologo le si avvicinò per abbracciarla. I vari monitor, collegati al corpo del giovane, indicavano il battito cardiaco e l'attività cerebrale.

«Novità?»

«Nessuna, anche se ho l'impressione che medici e infermiere vengano a controllare la situazione con maggiore frequenza», rispose Shari con aria preoccupata.

«Vado a cercare un medico, per farmi dare un aggiornamento sulla situazione clinica.» In fondo al corridoio, Murphy incontrò il dottor Thornton che parlava con un'infermiera. «Ciao, Don.»

«Ciao, Michael. Non ti vedo da un paio di giorni.»

«Lo so, ma sono stato sommerso di lavoro. Come sta Paul Wallach? Shari mi ha riferito che i medici e le infermiere controllano le sue condi-

zioni con maggiore assiduità.»

Thornton scosse il capo. «Mi spiace, Michael. Non possiamo fare nulla; lo stiamo perdendo. So che non ha nessun parente e perciò è stato un bene che Shari sia rimasta con lui.»

«Capisco. Ti ringrazio», replicò Murphy con aria grave. Rientrato nella stanza di Paul, l'archeologo sedette accanto a Shari, appoggiandole un braccio sulle spalle. «Non ne ha per molto. I medici hanno fatto il possibile.»

La ragazza iniziò a piangere. «Credo che, dopo aver lavorato per Shane Barrington, Paul volesse davvero cambiare vita. Aveva ripreso a frequentare la Chiesa ed era più affettuoso di prima.»

«Credi che fosse tornato sulla via della fede?» domandò Murphy.

«Non ne sono sicura. E questo è ciò che più mi affligge.» Shari prese la mano di Paul, accarezzandola.

Murphy pregò in silenzio; poi guardò i cartoncini attaccati all'armadietto accanto al letto. «È bello che molte persone gli abbiano inviato biglietti.»

«La maggior parte proviene da persone della nostra chiesa; li ho aperti per leggerli ad alta voce. Non so se Paul mi abbia udito, ma ho voluto leggerli ugualmente. Quelli in cima sono arrivati oggi; non li ho ancora aperti. Ce ne sono altri nel cassetto.»

Murphy li prese per leggere gli indirizzi del mittente. Riconobbe molti nomi. Un biglietto, però, non aveva mittente. Per curiosità aprì la busta e lo lesse.

Le rose sono rosse e le viole sono blu,
Paul Wallach moribondo mi piace di più.

Murphy non poteva credere a ciò che stava leggendo.

Sono molto spiacente per l'inconveniente. In genere muoiono rapidamente e con dolore. Devo dire che vi è un certo piacere nel vedere gli altri soffrire. Il suo dolore e il tuo dolore non aiutano a lenire il dolore del mio dito. Al prossimo incontro!

Murphy era furioso. Avrebbe voluto urlare, ma un'occhiata a Shari lo spinse a stringere i denti senza fiatare. Inspirò profondamente per calmarsi e in silenzio si lasciò scivolare il biglietto in tasca; non voleva che lei lo vedesse. Sperò di non aver pasticciato con eventuali impronte digitali.

Il suo sguardo fu attratto da uno dei monitor, sul quale lampeggiava una luce rossa, seguita da un suono intermittente. Murphy guardò il monitor che registrava il battito cardiaco. D'un tratto i picchi cominciarono a distanziarsi e poi vi fu un'unica linea piatta, senza più suoni.

Shari aveva gli occhi dilatati per l'incredulità. Sebbene in cuor suo sapesse che era soltanto questione di tempo, fu egualmente colta alla sprovvista. Due infermiere irruppero nella stanza, subito seguite da una terza che spingeva un carrello; il segnale del codice blu le aveva messe in allarme. Murphy e Shari si fecero da parte mentre le donne applicavano il defibrillatore al torace di Paul.

«Pronti!»

«Libera!»

Il corpo di Paul sobbalzò, ma l'unico suono che si udì fu il ronzio sordo del monitor. Tentarono altre tre volte di rianimare il paziente. Giunse il dottor Thornton, che gli iniettò qualcosa nel braccio per ripristinare il battito cardiaco; poi gli appoggiò lo stetoscopio sul collo e sul torace. Infine scosse il capo.

Nella stanza calò il silenzio, interrotto soltanto dal pianto di Shari.

Al funerale di Paul Wallach parteciparono molte persone, la maggior parte delle quali apparteneva alla chiesa del reverendo Wagoner. Dal momento che la sua morte era considerata un omicidio, erano presenti anche i giornalisti di tre reti televisive. Una mezza dozzina di poliziotti sorvegliava la folla.

Wagoner officiò il servizio funebre. Shari era vestita di nero e Murphy le sedeva accanto, cingendole le spalle con un braccio.

L'archeologo guardò con attenzione tra la folla. Forse era un'idea azzardata, ma Artiglio, camuffato, avrebbe potuto tentare di partecipare al funerale. Murphy sentì montare la rabbia: il killer doveva essere fermato; non gli si poteva consentire di continuare a uccidere persone innocenti.

Guardò Shari, immobile e stordita, con gli occhi fissi sulla bara, come in trance, come se fosse precipitata in un incubo. La ragazza si riscosse soltanto quando il feretro fu deposto nella fossa; allora si alzò e lasciò cadere sulla bara la rosa che aveva in mano. Era tutto finito. L'eternità era scesa su Paul.

Addio, Paul, lo salutò Shari, senza parlare. Quindi si voltò e affondò il viso sul petto di Murphy.

51

Il taxi rallentò sino a fermarsi e l'autista imprecò contro il traffico e contro i pedoni che attraversavano la strada disordinatamente. Artiglio sorrise. Da molto tempo aveva imparato che la pazienza era una virtù, specialmente quando si dava la caccia a qualcuno. Gli alti compensi percepiti come killer professionista lo avevano convinto ancor più di tale verità.

Il semaforo divenne verde e il traffico si rimise in moto. Passarono davanti a uno dei più antichi edifici di Roma, il maestoso Pantheon; ricordò che era stato costruito una prima volta nel 27 a.C. da Marco Vipsanio Agrippa e ricostruito in seguito da Adriano nell'anno 118. Osservò la cupola. *Stupefacente.*

Poco dopo si trovarono accanto al Colosseo, il monumento che preferiva nella Città Eterna, edificato da Vespasiano e Tito.

Il tassista osservò Artiglio nello specchietto retrovisore. «È grande, vero, mister? Dicono che ai tempi contenesse quarantacinquemila persone.»

Sarebbe stato bello vedere le carneficine che avvenivano lì dentro.

Il taxi svoltò in via Vittorio Veneto.

Bel posto, commentò tra sé Artiglio. *Il suo ufficio è nei pressi di piazza Barberini. Ha fatto una buona scelta.*

L'auto si fermò a destinazione e Artiglio scese, portando con sé una valigetta simile alla custodia di una chitarra.

La targa di bronzo accanto alle doppie porte recava la scritta:

RELIGIOUS HARMONY INSTITUTE
Fondato da Constantine De La Rosa
Benvenuti sono coloro che amano la pace e l'unità religiosa

Artiglio notò che la reception era elegante, ma non appariscente, e pensò che De La Rosa era stato scaltro a non far mostra di spendere il denaro delle donazioni in mobili e uffici: voleva che la gente credesse che la sua missione consisteva nell'aiutare gli altri e non nell'arricchirsi.

«Posso aiutarla, signore?» chiese l'addetta con un sorriso cordiale. «Siamo lieti che sia venuto a trovarci.»

L'hanno istruita bene, pensò Artiglio. «Ho un appuntamento con Constantine De La Rosa.»

«Si accomodi mentre avverto la sua assistente. Prenda un opuscolo sul Summit per l'unità mondiale, che si terrà qui a Roma in settembre.»

«Mr Artiglio. Sono Gina, l'assistente di Constantine De La Rosa.»

Artiglio la seguì lungo un ampio corridoio dal pavimento lucido e fu introdotto in una spoglia e semplice sala di attesa.

La donna bussò a una porta e l'aprì. «Mr Artiglio è qui.»

De La Rosa sedeva dietro una scrivania troppo ordinata per essere quella di un amministratore delegato; si alzò per andare incontro all'ospite.

Artiglio rimase colpito dal suo aspetto fisico. De La Rosa aveva un viso abbronzato e radioso, senza efelidi, macchie o imperfezioni sulla pelle perfettamente rasata; i suoi occhi a mandorla erano di un colore bruno rossiccio, come le foglie degli alberi in autunno. Aveva un naso diritto e la mascella volitiva; i capelli neri erano appena spruzzati di bianco alle tempie. Quando sorrise, l'uomo mise in mostra denti candidi e perfetti. Vi era qualcosa in lui che faceva venire la voglia di guardarlo.

Sembra Apollo, pensò Artiglio.

I due si strinsero la mano. Artiglio avvertì la forza dell'altro e notò che, pur essendo egli stesso di alta statura, era costretto a sollevare gli occhi per guardarlo in viso.

De La Rosa doveva essere alto oltre un metro e novanta e aveva un fisico asciutto e muscoloso. Ogni suo movimento irradiava un'aura di comando. «Sono felice di conoscerla», disse. «Ho sentito parlare molto di lei.» La sua voce profonda aveva un tono determinato e il modo di parlare esprimeva cultura e saggezza.

«Davvero?» replicò Artiglio, sempre cauto con chi aveva informazioni su di lui. Aveva sempre cercato di tenere segreta la sua vita.

De La Rosa esitò un istante, guardando la mano fasciata. «Ha avuto un incidente?»

«Un piccolo scontro con una mazza da baseball.»

«Gli sport di gruppo a volte sono pericolosi», commentò De La Rosa con un sorriso. «Lei è un giocatore importante. Deve prendersi cura di sé!»

Artiglio non seppe che cosa rispondere.

«Credo che abbiamo degli amici in comune. Un gruppo di persone che si fanno chiamare i Sette.»

Artiglio sentì una morsa allo stomaco; anche se i Sette lo pagavano profumatamente per i suoi servigi, non considerava nessuno di loro alla stregua di amici. Non essendo mai stato il tipo da perdersi in chiacchiere, andò diritto allo scopo della sua visita. «Ho qualcosa che lei desidera.»

«Di che cosa si tratta?»

Artiglio aprì la valigetta.

Gli occhi di De La Rosa s'illuminarono quando videro il Serpente di Bronzo di Mosè. I tre pezzi erano stati ricomposti e puliti al punto che non si vedeva traccia delle giunture. «È meraviglioso! Sapevo dell'esistenza di questo reperto, ma poterlo toccare con le mie mani è un privilegio enorme», esclamò. «Sarà uno strumento prezioso per ciò che mi aspetta. Come lei ben sa, nel mio lavoro la credibilità è tutto. In che modo è riuscito a procurarsi tutti e tre i pezzi?»

«La coda e la sezione centrale sono stati i più facili da trovare. Erano in possesso di due sciocchi non abbastanza attenti alla loro protezione. La parte superiore era dispersa in una profonda fossa nella Piramide dei Venti. È stato necessario trovare un uomo di statura minuscola, che potesse calarsi nella fossa, dove ha trovato la testa del Serpente sepolta sotto pochi centimetri di sabbia.»

«Che fine ha fatto l'uomo che l'ha trovata?»

«Sfortunatamente la corda si è rotta. Non sono riuscito a tirarlo fuori della fossa», rispose Artiglio con un sorriso sinistro. «L'archeologia spesso comporta dei rischi.»

«Capisco. Suppongo che lei sia stato adeguatamente ricompensato per il ritrovamento dei tre pezzi.»

«Sì. Il denaro è stato già depositato sul mio conto svizzero.»

«Vorrei essere sicuro che lei sia sempre trattato con attenzione. Potrei aver bisogno dei suoi servigi in futuro e perciò desidero che sia soddisfatto.»

«Sono sempre lieto di ricevere denaro», replicò Artiglio.

52

Dopo il servizio funebre per Paul Wallach, il reverendo Wagoner invitò i presenti nella sala parrocchiale della Preston Community Church. «Le signore hanno preparato uno spuntino. Sappiamo che qualcuno di voi è venuto da lontano per onorare la memoria di Paul, e perciò desideriamo offrirvi un pranzo e mettervi a disposizione un luogo per scambiare qualche parola. Le signore saranno pronte col cibo tra circa quindici minuti.»

Murphy si trovava in fondo alla fila per il buffet quando Summer gli si avvicinò.

«Al funerale Shari era distrutta», disse la donna. Indossava un tailleur

pantaloni nero che faceva risaltare i capelli biondi. «Ho saputo che lei e Paul sono stati fidanzati per un certo periodo, ma che poi avevano deciso di separarsi. Come si sente adesso?»

«È stato molto duro. Shari non ha una famiglia che possa sostenerla. Per fortuna gli altri membri della comunità parrocchiale sono stati molto gentili con lei.»

«Credi che possa proporle di trascorrere a casa mia il fine settimana? Almeno non dovrebbe stare da sola per due giorni.»

«È una bellissima idea! Sono sicuro che Shari ne sarebbe felice. Non ha quasi mai lasciato l'ospedale durante l'agonia di Paul e credo che sia esausta.» Il cellulare di Murphy squillò. «Pronto.»

«Michael, sono Levi.»

«Da dove chiami?»

«Sono a Tel Aviv. Ho appena saputo di Paul Wallach e dell'aggressione a Shari. Come sta reagendo?»

«Ha accettato la morte di Paul e sembra aver assorbito il colpo. Credo che si riprenderà; è soltanto questione di tempo. È una ragazza molto forte e la fede incrollabile nel Signore le sarà d'aiuto.»

«Porgile le mie condoglianze.»

«Lo farò senz'altro.»

«Passando ad altro, ho finalmente ricevuto il permesso dal governo israeliano per esplorare il sito dell'antica Ashdod.»

«Benissimo!»

«Mi spiace per il ritardo, ma l'omicidio di Moshe Pearlman ha causato un codice rosso. Gli investigatori hanno sigillato il luogo del crimine per tentare di capire che cosa fosse accaduto, ma, sebbene abbiano passato al setaccio tutta la zona per scovare delle prove, non hanno trovato altro che qualche traccia di pneumatici.»

«Hai partecipato anche tu all'indagine sul posto?»

«Sì.»

«Hai visto i resti del tempio?»

«No, Michael. Ho visto soltanto un paio di muri di pietra e montagne di terra.»

«Questo è tutto?»

«Per quanto ho potuto vedere io. Non so come mai quel posto abbia attirato tante persone. Sei sicuro di volerti recare proprio lì?»

Murphy rifletté per qualche istante. Sembrava una causa persa, eppure l'istinto gli suggeriva di andare egualmente. «Sì, nell'antica Ashdod dev'es-

serci qualcosa che tutti cercano. Dammi il tempo di trovare un biglietto aereo; ti farò sapere l'ora di arrivo. Puoi inviarmi qualche foto digitale del sito archeologico?»

«Certo. A proposito, sei riuscito a metterti in contatto con Mathusalem?»

«L'ho incontrato due volte. Se non mi avesse consentito di avvicinarlo, non sarei mai riuscito a superare lo sbarramento delle sei guardie del corpo. È un tipo eccentrico; parla tranquillamente per un po', poi all'improvviso tronca la conversazione e se ne va.»

«Gli piace avere il controllo della situazione.»

«Nessun dubbio al riguardo. Come al solito, mi ha fornito informazioni preziose. Artiglio non agisce da solo, ma in nome di un gruppo di persone che si fanno chiamare 'i Sette'. Ne hai mai sentito parlare?»

«Mai. Farò un controllo; magari qualche agente del Mossad è in possesso di informazioni su di loro. Che cos'altro hai saputo?»

«Mathusalem li odia perché hanno ucciso la sua famiglia, e perciò cerca vendetta.»

«Non siamo mai venuti a capo dell'indagine sul disastro aereo in cui persero la vita i suoi familiari e diversi leader politici israeliani. Se Mathusalem crede che questo gruppo sia coinvolto nell'attentato, sono sicuro che il Mossad vorrà ascoltare che cos'ha da dire. Ti chiamerò, se riesco a scoprire qualcosa. Nel frattempo, stai attento.»

Murphy riprese il suo posto nella fila con Summer. «Era il mio amico Levi. Abbiamo discusso di un'imminente spedizione.»

«Quella di cui mi hai accennato? Al tempio di Dagon?»

«Sì. Partirò tra breve per Israele.»

«Posso fare qualcosa per aiutarti?»

«No... a parte stare vicina a Shari mentre sono via.»

«Non preoccuparti. Mi farà piacere conoscerla meglio.»

La luce calda negli occhi azzurri di Summer e il suo dolce sorriso destarono qualcosa nel cuore di Murphy. *Che donna fantastica!*

53

Murphy sceglieva sempre un posto di corridoio quando viaggiava in aereo. In caso di emergenza, non voleva trovarsi incastrato, e non gli piaceva dover scavalcare altre persone o chiedere loro di spostarsi se sentiva il bisogno di andare alla toilette o di sgranchirsi le gambe durante un viaggio lungo. Restare seduto allo stesso posto per tante ore di fila non era esatta-

mente la sua idea di divertimento.

Era in piedi nel corridoio quando l'hostess gli passò accanto.

«Mi scusi, signorina, quanto tempo manca all'arrivo a Tel Aviv?»

La donna guardò l'orologio. «Circa cinque ore, signore.»

Murphy soffocò un gemito. *Le persone che amano viaggiare non hanno viaggiato abbastanza!*

Sedette al suo posto e rifletté sugli avvenimenti. I Sette avevano ostacolato i suoi sforzi per verificare le affermazioni di Harley B. Anderson riguardo alla nascita di un bambino speciale; si erano serviti di Artiglio per sabotare i suoi tentativi di scoprire l'Arca dell'Alleanza; avevano ordinato l'uccisione di Laura, di Stephanie Kovacs e di Shane Barrington. Iside, Shari, Vern Peterson, Levi Abrams e lui stesso erano scampati alla morte per miracolo. Altre persone, come Paul Wallach, si erano inavvertitamente messe sul loro cammino. Restava una domanda importante alla quale era necessario trovare una risposta: fin dove si spingevano gli oscuri piani dei Sette?

Murphy ripensò a Mathusalem. Perché voleva che scoprisse il tempio di Dagon? In che modo la scoperta dell'Urna d'Oro con la manna e della Verga di Aronne avrebbe danneggiato i Sette? Non riusciva a raccapezzarsi. Allora rifletté sulle recenti esperienze con J.B. Sonstad e con Madame Estelle. *Il male sembra diffondersi, e forse i Sette ne sono proprio al centro.*

Alla fine cadde in un sonno agitato.

La voce del pilota lo destò di soprassalto. «Chiudete il tavolinetto davanti a voi, raddrizzate lo schienale del sedile e assicuratevi che le cinture di sicurezza siano allacciate. Abbiamo iniziato la discesa verso l'aeroporto di Tel Aviv, dove atterreremo tra venti minuti circa. Regolate i vostri orologi; in Israele sono le due del mattino.»

Murphy tirò un sospiro di sollievo. Finalmente il viaggio era terminato. Non vedeva l'ora di alzarsi dal sedile, troppo stretto per un uomo della sua corporatura. *Qualcuno dell'Inquisizione Spagnola deve aver disegnato queste sedute di tortura!*

L'aereo s'inclinò leggermente a destra e apparvero i grattacieli del Tel Aviv-Yafo, il più grande centro residenziale e commerciale della città. Tel Aviv era diventata una delle città più moderne del Medio Oriente.

Levi Abrams gli andò incontro all'interno del terminal. Si abbracciarono dandosi pacche sulle spalle.

«Com'è stato il volo?»

«Lungo, come al solito. Sono felice di aver poggiato finalmente i piedi

sulla terraferma.»

«Dammi il tuo passaporto. Ti farò saltare la fila.»

«Mi piace il tuo stile, Levi.»

«Mi rendo conto che il viaggio è stato lungo e stancante. Vuoi riposarti un po' o preferisci andare direttamente ad Ashdod?»

«Facciamo colazione, poi andiamo subito ad Ashdod. Ho la sensazione che il tempo sia essenziale.»

«Hai ricevuto informazioni su qualcosa in particolare?» domandò Abrams.

«No. Ho soltanto la sensazione che questa sia una spedizione importante. E tu, hai delle novità sui Sette?»

«Nessuno ne ha mai sentito parlare. Non esistono tracce della loro esistenza. Sei sicuro che Mathusalem non volesse prendersi gioco di te?»

Murphy aveva preso in considerazione quell'eventualità, ma l'aveva subito scartata. «Ne dubito. Sono certo che questa volta non scherzava.»

«Ho messo un agente di guardia al tempio di Dagon. Si chiama Gideon e sorveglia la zona da lontano. È un uomo che sa il fatto suo.»

In pochi minuti passarono la dogana. Quasi tutti conoscevano Abrams, e coloro che non lo avevano mai incontrato di persona riconobbero il distintivo del Mossad.

«Ordiniamo una colazione abbondante, Michael. Non ci sono ristoranti o bar lungo la strada.»

54

Il tragitto da Tel Aviv alla moderna Ashdod richiese circa mezz'ora. Da lì, Murphy e Abrams si diressero verso est, dove si trovava il sito del tempio di Dagon.

«Che cosa ne pensi della situazione, Michael?»

«Non saprei. Tutto ha avuto inizio quando abbiamo cominciato le ricerche del Serpente di Bronzo di Mosè. Il manoscritto di un sacerdote caldeo, Dakkuri, ci ha messo sulle tracce del Serpente con una mappa che descriveva un luogo chiamato 'Corna di Bue'. Laura aveva una straordinaria abilità nel decifrare le mappe, una sorta d'intuito per le trasformazioni geologiche dei luoghi.

«Nel corso delle ricerche abbiamo scoperto una caverna piena di antiche anfore di terracotta, tra le quali Laura ne notò una sigillata con della cera. All'interno dell'anfora vi era uno straccio che avvolgeva un pezzo di bron-

zo lungo una trentina di centimetri e largo circa sei. Un'estremità era scolpita come un serpente, l'altra invece sembrava spezzata. Ricordo che impiegammo un po' per renderci conto che si trattava della coda del Serpente di Bronzo di Mosè.»

«Che scoperta sensazionale!»

«Non riuscivamo a credere di aver trovato un reperto così antico e importante. Eravamo eccitatissimi. Pensammo quasi di dover prendere dei sedativi per calmarci!»

«Che cosa ne hai fatto poi del reperto?»

«Lo portammo alla Parchments of Freedom Foundation.»

Una strana espressione comparve sul viso di Abrams. «E le altre parti mancanti del serpente?»

«Una sezione è stata rinvenuta nella città di Tar-Qasir, vicino Babilonia. Nelle fogne che corrono sotto la città abbiamo scoperto il luogo di culto di una setta che adorava la parte mediana del Serpente. Siamo riusciti a portarla via rischiando la vita.»

«Che cosa ne è stato di questa parte?»

«La sezione di mezzo è finita all'American University del Cairo, affidata alle cure del professor Fasial Shadid e del suo assistente Nassar Abdoo. La sezione caudale, nel frattempo, è stata rubata due volte.»

«Due volte?»

«Già. Due agenti di sorveglianza furono uccisi da uccelli rapaci nel corso del primo furto, alla Parchments of Freedom Foundation. Dopo qualche mese, uno strano pacco indirizzato a Iside McDonald fu consegnato alla Foundation; era stato portato a mano e non recava indicazioni sul mittente. All'interno, Iside trovò la coda del Serpente. Nessuno ha mai saputo chi e perché avesse riportato il reperto alla Foundation; personalmente credo che sia stato Mathusalem. Il secondo furto è avvenuto di recente. Questa volta sono state uccise tre guardie, una da un rapace, un'altra sgozzata e la terza col collo spezzato. Sono sicuro che è stato Artiglio... ma perché mi stai rivolgendo tutte queste domande, Levi?»

«Ho l'impressione che tu non sappia quello che è accaduto alla sezione centrale del serpente.»

«Che vuoi dire?»

«È stata rubata. Shadid e Abdoo dell'American University del Cairo sono stati uccisi.»

Murphy capì subito che il killer si era messo all'opera. «Questo significa che Artiglio è in possesso di due sezioni del Serpente. Mi chiedo se tenterà

di trovare anche la testa. La leggenda vuole che si trovi in fondo a un pozzo nella Piramide dei Venti.»

«Per quale motivo vorrebbe mettere insieme i tre pezzi?»

«Non lo so. Il Serpente ha un valore per i cristiani evangelici, ma non credo che interessi ad altri. Si dice che sia un talismano con misteriosi poteri taumaturgici. In mani sbagliate potrebbe diventare un idolo da adorare o essere usato per convincere la gente di poter guarire da tutte le malattie.»

«Scommetto che Artiglio tenterà in ogni modo di procurarsi anche la terza sezione del Serpente. Sono contento che adesso tu sia qui; forse riusciremo a mettere le mani su quel dannato assassino.» Abrams prese il cellulare e chiamò Gideon. «Gideon, sono Levi. Arriveremo tra qualche minuto. Hai notato movimenti sospetti?»

«Tutto tranquillo. Non c'è nessuno, tranne qualche contadino che lavora negli uliveti e nelle vigne. Un quarto d'ora fa, tre auto si sono fermate nei pressi di un uliveto e ne sono scese sette persone, che si sono poi addentrate nella radura. Potrebbero anche essere contadini, ma non ne sono sicuro.»

«Dove ti trovi?»

«Ho parcheggiato l'auto al riparo di un vitigno e tengo sotto controllo col binocolo il sito e la vallata.»

«Sali in auto e raggiungici vicino alle mura diroccate. Saremo lì tra cinque minuti.»

55

La vallata appariva tranquilla. In lontananza, Murphy e Abrams videro una montagnola con delle rovine, e un'auto ferma nei pressi. Usciti dall'autostrada, imboccarono il sentiero sterrato che conduceva alla montagnola.

«Ecco Gideon», disse Abrams. «È nel Mossad da tredici anni.»

I due agenti dei servizi segreti israeliani si salutarono con un caloroso abbraccio. Gideon non era particolarmente alto, ma aveva una corporatura possente. I capelli nerissimi e le sopracciglia scure s'intonavano perfettamente alla pelle olivastra. I muscoli degli avambracci e dei bicipiti sembravano pulsare sotto la pelle.

«Gideon, ti presento il professor Michael Murphy, mio caro amico.»

I due uomini si strinsero la mano. Gideon aveva una stretta ferrea e un sorriso smagliante.

Mentre i due agenti parlavano tra loro, Murphy cominciò a guardarsi intorno. Vide le tre auto di cui aveva parlato Gideon, parcheggiate nei pressi

dell'uliveto, ma nelle vicinanze non si vedeva anima viva.

«Che cosa ne pensi, Michael?» domandò Abrams. «Vedo soltanto rovine.»

Murphy controllò il muro esterno. «Non vedo nulla d'insolito.» Si voltò per guardare l'altro muro poco distante. All'improvviso, si animò. «Levi, guarda l'altro muro! Non noti niente di strano?»

«Non sono un archeologo. A me pare soltanto un vecchio muro. Si somigliano tutti!»

«Osserva com'è alto il fianco della collina dietro il muro. Come se fosse stata tagliata. Mi chiedo se si nasconda qualcosa lì dietro.»

Abrams e Gideon osservarono le vecchie pietre con occhi diversi. I tre uomini cominciarono a tastare la muratura con estrema attenzione.

«Professor Murphy, venga a vedere la malta tra queste pietre! È diversa dalle altre!» gridò Gideon.

«È vero!» esclamò Murphy, osservando il punto indicato dall'agente del Mossad. «Hanno fatto un buon lavoro, ma il colore della nuova malta è leggermente diverso da quello della vecchia.» Estratto un coltello, iniziò a scrostare la malta. «È fresca! Non ha neppure avuto il tempo d'indurirsi.»

Abrams tornò all'auto e prese una piccola vanga, con la quale iniziò a smuovere la malta e a togliere le pietre. Nel giro di cinque minuti aprì un varco nel muro.

Murphy puntò la luce di una torcia all'interno. «Sembra una cavità piuttosto ampia. Togliamo altre pietre.»

Eccitati dalla scoperta, cominciarono a lavorare di buona lena. Dopo dieci minuti avevano aperto un varco sufficientemente ampio da far passare un uomo accovacciato. Gideon prese altre due torce dal bagagliaio dell'auto.

«Siete pronti a entrare?» chiese Murphy.

Abrams esitò un istante. «Credo che sia meglio se Gideon rimane qui fuori a guardarci le spalle.»

«Andrò a controllare quelle auto lassù e a parlare coi contadini nell'uliveto. Dopo mi metterò a guardia di quest'apertura, mentre voi esplorate l'interno della cavità.»

Murphy entrò per primo. «Non è una caverna», dichiarò, facendo luce con la torcia. «Si tratta di un passaggio che conduce all'interno della collina.» Seguito da Abrams, percorse quel corridoio in lieve pendenza e notò alcuni anelli di metallo fissati alle pareti a distanza regolare l'uno dall'altro. «Scommetto che servivano a tenere le torce che illuminavano il cunicolo.»

«Preferisco la luce elettrica», borbottò Abrams. «Nell'ultimo tunnel in cui ci siamo trovati, abbiamo quasi perso la vita.»

«Be', almeno questa volta non sono costretto a trascinarti!» esclamò Murphy, sorridendo. «Ho l'impressione che più avanti ci sia una svolta a sinistra. Dovremmo essere più o meno sotto l'uliveto.» Dirigendo il fascio di luce delle torce sul pavimento, illuminò una serie di impronte nella polvere. «Questo luogo è stato piuttosto affollato, di recente.»

«Forse si è tenuto un party», mormorò Abrams con una smorfia.

Dopo essere passati sotto un arco, si ritrovarono in una vasta sala.

Murphy fece roteare la luce della torcia. «Scommetto che è una stanza segreta dietro il tempio di Dagon.» Misurò la sala a grandi passi. «Lunga tredici metri, larga sette... e alta quasi quattro.»

Abrams illuminò alcune anfore in un angolo. Erano tutte vuote. «A che cosa serviva questa stanza?»

«Credo che fosse una sorta di dispensa del tempio. Non poteva viverci nessuno, perché non c'è abbastanza ventilazione.»

«Non potrebbe essere la stanza di cui parlava Mathusalem?»

«Ne dubito. Non vedo teste di re.»

I due uomini iniziarono a perlustrare attentamente il pavimento e le pareti della sala.

«Guarda qui, Levi! In questo punto il muro sembra scheggiato, come se qualcuno avesse tentato di aprirsi un varco.»

«Senza successo, a quanto vedo. I muri sono molto spessi.»

«Forse cercava qualcosa.»

D'un tratto, udirono alcuni scoppi soffocati.

«Che cosa sono?» chiese Murphy.

«Colpi di pistola! Vengono da dietro il muro.»

«Dev'esserci un modo per passare dall'altra parte», disse Murphy. «Cerchiamo meglio!»

Cominciarono a perlustrare ogni centimetro quadrato delle pareti della sala.

«Michael, guarda!» gridò Abrams, illuminando con la torcia la testa di un leone di pietra. Murphy proiettò la luce sul muro e notò una serie di piccole teste di leone, una ogni paio di metri, a circa un metro e mezzo da terra, che si rincorrevano in una fila continua lungo le pareti della sala.

«Allora?»

«Andiamo, sei tu l'archeologo! Mathusalem non ti ha detto di spingere la testa del re? Forse intendeva il *re della giungla*!»

Murphy spalancò gli occhi. «È vero! Spingiamo le teste dei leoni!»

Arrivato alla penultima testa, l'archeologo vide che la parete cedeva. Un rumore sordo, come di un masso che rotolava, e una parte del muro scivolò indietro. I due uomini illuminarono l'apertura, poi si scambiarono un'occhiata incredula.

56

Nel campo di grano di Beth Shemesh, 1083 a.C.

Fin dalle prime ore dell'alba, Phuvah e gli altri servi erano chini a raccogliere il grano. A mezzogiorno il sole era alto, e rivoli di sudore gocciolavano lungo il corpo. Phuvah raddrizzò la schiena stanca e fece una pausa per tergersi il sudore dalla fronte con la manica della tunica. In quel momento notò qualcosa all'orizzonte.

Fissò incredulo il carro trainato dalla coppia di vacche da latte: si avvicinava senza che nessuno ne tenesse le redini. Il sole splendeva su un oggetto deposto sul carro, e il riflesso era talmente abbagliante da costringere a distogliere lo sguardo. Con un grido, Phuvah chiamò gli altri servi, che interruppero il lavoro per vedere che cosa stesse accadendo. Rimasero tutti senza parole.

All'improvviso Phuvah si rese conto di ciò che era sul carro. Pur non avendola mai vista da vicino, aveva udito talmente tante descrizioni dell'Arca dell'Alleanza da essere in grado di riconoscerla. Sapeva che i filistei se n'erano impadroniti nel corso della battaglia di Ebenezer. Il cuore gli fece una capriola in petto per la felicità. Andò di corsa dal suo padrone.

Il campo di grano di Beth Shemesh apparteneva alla famiglia di Joshua da tre generazioni ed era sempre stato molto produttivo grazie a un ruscello che scorreva sul fondovalle e ai canali che erano stati scavati. Joshua si trovava accanto a un canale, intento a parlare con un servo.

«Padrone, devi venire subito!» disse Phuvah, a corto di fiato.

«Qualcuno si è ferito?»

«No! No! È accaduta una cosa stupenda!»

«Di che cosa stai parlando?»

«Guarda, padrone! Guarda che cosa si avvicina dall'orizzonte!»

Joshua si voltò nella direzione indicata da Phuvah e si sentì mancare.

Non riusciva a credere ai propri occhi. Corse verso il carro, seguito dai servi.

Le due vacche da latte si erano fermate ai confini del campo.

Joshua gridò: «Non le vacche né il carro! Sono sacri! Non dobbiamo contaminarli!»

Si fermarono a poca distanza dal carro, con gli occhi fissi sull'Arca; poi caddero in ginocchio, in adorazione. Dopo un lungo silenzio, Joshua ordinò a Phuvah di andare a chiamare i leviti, gli unici che potessero toccare l'Arca.

Quelli giunsero verso le due e danzarono per la gioia nel vedere l'Arca dell'Alleanza. Poi portarono il carro verso una grande pietra in mezzo al campo di grano e chiesero ai servi di prendere molte piccole pietre, con le quali innalzarono un altare. Appoggiarono l'Arca e la cassa sulla grande pietra accanto all'altare, quindi spaccarono il carro e ne posero i pezzi sotto l'altare. Poi sacrificarono le vacche al Signore. Tutti s'inchinarono, rendendo grazie a Dio per il ritorno dell'Arca.

Nascosti dietro le colline di Beth Shemesh, i signori di Ashdod, Gaza, Ashkelon, Gath ed Ekron osservarono il sacrificio delle vacche. Poi videro che i leviti andavano via, lasciando alcuni servi a guardia dell'Arca.

Uno dei signori, un gigante di Gath, disse: «I loro modi sono certo strani. Il nostro dio è così grande e potente, mentre il loro è chiuso in una cassa. Quanto grande potrà mai essere? Di certo non ha dato loro la vittoria in battaglia. Adesso che abbiamo riportato l'Arca maledetta ai nemici, torniamo alle nostre case per vedere se l'epidemia è scomparsa».

Tutti annuirono e tornarono sui propri passi, in silenzio.

Dopo un'ora, il signore di Ashdod disse: «Credo che abbiamo preso la decisione giusta».

«Perché dici questo?» gli chiese il signore di Ekron.

«Il dolore è meno lancinante. Penso che i bubboni stiano scomparendo.»

Joshua aveva messo Phuvah al comando dei servi preposti alla sorveglianza dell'Arca, assegnando a ciascuno di loro un turno di guardia, in modo che qualcuno fosse sempre sveglio.

Una mezza dozzina di servi si radunarono intorno al fuoco per scaldarsi.

«Che cosa credete che ci sia nella cassa accanto all'Arca?» chiese uno

degli uomini.

«Bella domanda! Che cosa pensate che ci sia nell'Arca stessa?» aggiunse un altro.

Le domande si susseguirono fin quando Phuvah non disse: «Stringiamo un patto segreto. Guardiamo all'interno della cassa e dell'Arca, ma non dovremo farne parola con nessuno. D'accordo?»

Sapevano che l'Arca del Signore era sacra e che soltanto i leviti potevano toccarla, ma la curiosità era più forte della paura, e tutti accettarono il patto.

Si avvicinarono alla grande pietra; la luce delle torce si rifletteva sull'Arca, creando figure distorte e minacciose.

«Apriamo prima la cassa», propose Phuvah. Con attenzione sollevò il coperchio, mentre tutti gli altri gli si affollavano intorno per sbirciare all'interno. Phuvah infilò una mano nella cassa e ne estrasse una sferetta d'oro.

«Che cos'è?» domandò uno dei servi.

«Non ne ho idea, ma sembra un bubbone», rispose Phuvah. «So soltanto che è oro puro.» Poi estrasse un ratto d'oro. «Guardate questo! Forse è una delle loro divinità!» Il gruppetto scoppiò a ridere. Phuvah continuò: «Vi sono cinque ratti d'oro e cinque pezzi d'oro. Forse simboleggiano le cinque città fortificate dei filistei. Sono tutti ratti!»

A quelle parole, tutti si sbellicarono dalle risate.

«Adesso guardiamo nell'Arca», propose un altro servo.

Con grande cautela, quattro uomini sollevarono il coperchio, adagiandolo sulla pietra. Poi guardarono all'interno facendo luce con le torce. Phuvah allungò una mano dentro l'Arca...

Al mattino presto, Joshua si recò al campo di grano di Beth Shamesh. Rimase allibito e costernato allo spettacolo che gli si presentò. Tutti i suoi servi erano morti; giacevano in posizioni strane e avevano un'espressione terrorizzata in volto.

Mentre si avvicinava, Joshua osservò i sei corpi intorno all'Arca e riconobbe quello di Phuvah. Cadde in ginocchio con le mani sugli occhi, tentando di trattenere le lacrime. «Lo sapevano! Sapevano di non dover toccare l'Arca! Oh, miei servi, che morte inutile la vostra!»

Vide che la mano e il braccio di Phuvah erano come carbonizzati. L'Arca era scoperchiata e così anche la cassa, accanto alla quale giacevano due oggetti d'oro.

Si tenne a distanza dalla grande pietra. «Ho bisogno dell'aiuto dei leviti e dei sacerdoti!»

Corse al villaggio dei leviti e, quando vi giunse, vide donne e bambini che piangevano. Nell'aria aleggiava un odore di morte.

Si avvicinò a una donna. «Che cosa accade?» chiese.

La donna non rispose.

Poi Joshua notò che le strade erano ricoperte di cadaveri. Troppi per contarli.

Quando giunse alla casa del capo dei leviti, la porta era aperta e la confusione regnava all'interno. Sbirciando dentro, vide il capo levita in ginocchio, che mormorava preghiere dondolandosi avanti e indietro.

«Signore, che cos'è accaduto?» gli domandò.

Il levita si voltò nell'udire una voce maschile. «Joshua! Sei vivo, grazie a Dio! Tutti gli uomini del villaggio sono cadaveri; soltanto i leviti sono rimasti in vita. E così è accaduto anche nei villaggi circostanti; sono morti oltre cinquantamila uomini.»

«Credo di conoscerne il motivo.»

«Dimmi, Joshua. Che cos'è accaduto?»

«Questa mattina mi sono recato nel campo di grano, alla grande pietra dov'era stata sistemata l'Arca. Tutti i miei uomini giacevano a terra morti e l'Arca era scoperchiata. Credo che abbiano tentato di guardare all'interno della sacra reliquia.»

«Perché non sei morto con loro?» chiese il levita.

«Non lo so. Forse perché sapevo che l'Arca era sacra e che nessuno può toccarla. È l'unica cosa che mi viene in mente. La morte dei miei servi dev'essere stata la punizione del Signore per la loro disobbedienza.»

«Hai ragione, Joshua. Dobbiamo inviare messaggeri leviti alla città di Kirjath Jearim, chiedendo ai suoi abitanti di prendere in consegna l'Arca e di proteggerla.»

Dopo due giorni giunsero i leviti della città di Kirjath Jearim per portare via l'Arca. La procedura fu alquanto complicata. Si avvolsero le mani con dei panni prima di sollevare il coperchio e di rimetterlo al suo posto. Fecero molta attenzione a non guardare all'interno dell'Arca. Poi la coprirono con un drappo scarlatto e la posero su un carro trainato da buoi.

Il carro fu condotto nella casa di Abinadab, che viveva in alto sulle montagne, e a suo figlio Eleazar fu assegnato il compito di custodire l'Arca del Signore.

Una settimana era trascorsa dal giorno in cui l'Arca dell'Alleanza aveva lasciato Ashdod. La popolazione era guarita e tutti avevano fatto ritorno alle proprie attività. Tutti eccetto i sacerdoti di Dagon.

Kadmiel aveva radunato gli altri sacerdoti. «Dagon è caduto in terra per due volte, e le mani e la testa si sono spaccate. Questo è un terribile segno di sciagura. Chiudiamo e sigilliamo le porte del tempio, e trasferiamoci nella sala sottostante, non lontana dal tempio stesso.»

«Che cosa ne facciamo dei due oggetti tolti dall'Arca?» chiese uno dei sacerdoti.

«Li porteremo con noi nel nuovo luogo di culto. Credo che siano dotati di poteri speciali, e un giorno potrebbero tornarci utili.»

57

Abrams estrasse la pistola dalla fondina e avanzò verso l'apertura. Sia lui sia Murphy trattennero il respiro per un minuto. Non si udiva nulla e riuscirono a vedere soltanto delle ombre proiettate sul pavimento.

Entrarono in una sala alta circa sette metri, che sembrava più ampia della precedente. Ai due lati e a un'estremità videro tre file di panche di marmo, sistemate a ferro di cavallo aperto verso un grande altare, anch'esso di marmo.

Su due pareti notarono delle fiaccole infilate in anelli di ferro, che proiettavano strane ombre sui muri. Roteando le torce, Murphy e Abrams scoprirono quattro corpi che giacevano a terra, nel sangue: uno di fronte all'altare, due al centro della sala e il quarto all'imboccatura di un passaggio laterale che conduceva fuori della sala. Tutti indossavano mantelli grigi.

Abrams si avvicinò ai due corpi vicini e ne sentì il polso: erano ancora caldi. Murphy controllò gli altri due: morti anche loro. Con la torcia illuminò il mantello dell'uomo che giaceva sull'altare e, all'altezza del cuore, notò una sorta di distintivo raffigurante una creatura metà uomo e metà pesce.

«Erano sacerdoti del culto di Dagon», commentò l'archeologo. «Credo che vi sia un altro ingresso in questa sala. Chiunque li abbia uccisi non può essere andato lontano.»

Mentre l'amico perquisiva i cadaveri alla ricerca di un documento d'identificazione, Murphy esaminò l'altare da vicino. Il ripiano era coperto da un

velo di polvere, sul quale due piccoli oggetti avevano lasciato le loro impronte: un cerchio di una quindicina di centimetri di diametro e una linea sottile lunga un paio di metri.

Murphy si sentì eccitato e avvilito allo stesso tempo. Era sicuro di aver scoperto il luogo dov'erano state conservate per secoli l'Urna d'Oro con la manna e la Verga di Aronne, ma era arrivato troppo tardi. L'assassino dei quattro uomini si era impadronito anche dei due oggetti sacri.

«Non ho trovato nessun documento d'identificazione», disse Abrams.

«Mathusalem aveva ragione», fu il commento di Murphy. «Sull'altare vi erano due oggetti, che hanno lasciato un'impronta nella polvere: l'Urna d'Oro con la manna e la Verga di Aronne. Questi uomini dovevano esserne i custodi. Non so come ne siano entrati in possesso, ma di sicuro sono stati uccisi per questo.»

«Non possiamo far nulla per loro, Michael. Inseguiamo il loro assassino.»

«Il loro assassino! Sai benissimo che è Artiglio. Non deve avere un gran vantaggio su di noi. Mi chiedo come abbia fatto a scoprire il nascondiglio.»

Scavalcando il corpo dell'uomo che giaceva all'imboccatura dell'uscita dalla sala, si gettarono all'inseguimento del killer. Dopo poco, s'imbatterono in altri due cadaveri col mantello grigio e, illuminandone i visi con le torce, scoprirono che uno di essi era ancora vivo.

«Parli inglese?» gli chiese Murphy, accovacciandosi accanto a lui. «Mi capisci?»

L'uomo gemette.

«Chi vi ha ridotto così?»

L'uomo tentò di dire qualcosa, ma non vi riuscì. Un rivolo di sangue gli uscì dalle labbra, inzuppandogli il torace.

I polmoni sono pieni di sangue, considerò Murphy.

L'uomo mosse il braccio e iniziò a tracciare dei segni nella polvere col dito. Riuscì a scrivere soltanto un paio di lettere prima di esalare l'ultimo respiro. I suoi occhi castani fissarono vitrei il viso di Murphy, il quale, scuotendo il capo, glieli chiuse. Era sempre un evento triste veder morire un essere umano.

Con la torcia illuminò le due lettere tracciate dall'uomo: «TU». *Che significa?*

Perquisendo l'uomo, Abrams trovò un portafogli con un documento d'identificazione. «Il suo nome è Karim Nandar. Ha soltanto un po' di denaro

e qualche fotografia.»

Murphy osservò le foto. Una raffigurava un gruppo di otto uomini. «Guarda, Levi! L'uomo al centro coi baffi neri è Artiglio!» esclamò. «È in compagnia degli uomini che abbiamo rinvenuto cadaveri poco fa. Delle due una: o Artiglio comincia a perdere qualche colpo oppure ha una fretta indiavolata. Non è da lui lasciarsi dietro delle prove come questa. Se osservi attentamente la foto, noterai che gli uomini sono accanto al bagagliaio di un'auto, della quale si legge benissimo la targa. Credi che possiamo provare a rintracciarla?»

«Certamente.» Abrams trasse dalla tasca una penna e un blocchetto. «Dimmi.»

«M72F355.»

«Michael, bisogna uscire fuori al più presto. Se questa è opera di Artiglio, è necessario muoverci rapidamente. Non dobbiamo lasciarlo fuggire.»

58

Gideon chiuse a chiave le portiere di entrambe le auto, lasciandole parcheggiate nei pressi dei due muri di pietra. Decise che era preferibile raggiungere a piedi l'uliveto dove aveva visto i sette uomini scendere dalle auto e scomparire tra gli alberi. Avvicinandosi alla zona, provò un vago senso d'inquietudine. Qualcosa non quadrava; non vedeva nessuno nell'uliveto e non udiva nessun rumore.

Strano. Dove sono finiti? Lanciò un'occhiata all'interno delle auto, ma... nulla. Si guardò intorno tra gli alberi; non vedeva altro che file e file di ulivi e una formazione rocciosa. Si voltò per tornare sui propri passi quando udì un rumore, che sembrava provenire dalle rocce.

Slacciò la cinghia della fondina e strisciò in quella direzione. All'improvviso comparve un uomo coi baffi neri, che nella mano sinistra stringeva un sacco e nella destra, fasciata da bende, impugnava invece un bastone da passeggio.

L'uomo si voltò, apparentemente sorpreso di trovarsi qualcuno davanti. Poi spostò lo sguardo sulla mano dell'agente del Mossad, appoggiata alla pistola, e la sorpresa si tramutò in un sorriso. «Buongiorno. Come va?»

«Che cosa fa tra queste rocce? E che fine hanno fatto gli altri uomini?» chiese Gideon, ancora insospettito.

«Siamo impegnati in un'esplorazione. Abbiamo trovato l'ingresso a una

camera sotterranea, che dev'essere rimasta nascosta tra le rocce per anni. Gli uomini sono all'interno. Venga a vedere che cosa abbiamo rinvenuto.»

Gideon lo seguì e vide che un masso era stato spostato, portando alla luce un ampio varco, oltre il quale sembrava esserci una scala che scendeva nell'oscurità.

«Adesso le mostrerò ciò che abbiamo trovato», disse l'uomo coi baffi, in tono cordiale, estraendo dal sacco una bellissima urna d'oro.

I raggi del sole colpirono il prezioso metallo, obbligando Gideon a socchiudere gli occhi. «È oro vero?» chiese, inginocchiandosi per esaminare da vicino lo strano recipiente.

«Certamente.»

A quel punto, l'agente del Mossad avvertì un dolore lancinante alla nuca. Il colpo sferrato col bastone lo gettò a terra, mandandolo a urtare con la fronte sulla roccia.

Sebbene stordito e dolorante, allungò la mano destra verso la pistola. L'uomo coi baffi lo colpì con forza sulla mano, schiacciandogli le dita.

Gideon tentò di schivare il terzo colpo, ma non fece in tempo. Il bastone gli fracassò la clavicola sinistra.

«Sfortunatamente questa non è stata una bella giornata per te, anche se lo è stata per me», disse l'uomo coi baffi. Con gesto fulmineo, affondò il bastone nella gola di Gideon, spezzandogli la laringe.

Murphy e Abrams seguirono il corridoio senza sapere dove li avrebbe condotti. Cominciarono a salire e infine, dopo una curva, intravidero la luce. Poco dopo si ritrovarono ai piedi di una scala di circa quindici gradini.

«Fa' attenzione, Levi. Non sappiamo chi incontreremo là sopra.»

Spensero le torce; Abrams impugnò la pistola. Sbucarono fuori, in mezzo a tre grosse rocce, e la luce del sole fece strizzare loro gli occhi.

Abrams si guardò intorno, poi gridò: «*Oy gevalt!*»

«Che cosa?»

«È Gideon!»

Corsero verso il corpo dell'uomo, ma capirono subito che non c'era più nulla da fare. Abrams sentì le lacrime salirgli agli occhi al pensiero delle sofferenze che doveva aver patito il collega prima di morire. Si sarebbe dovuto occupare di dire alla moglie e ai due bambini del giovane agente che il loro caro non sarebbe tornato a casa.

«Ucciderò quell'uomo!» esclamò con voce rotta.

Murphy gli appoggiò una mano sulla spalla per consolarlo e disse: «Ha

soltanto un leggero vantaggio su di noi».

«Telefonerò alla centrale per comunicare la morte di Gideon e chiedere di controllare il numero di targa dell'auto della fotografia. Torniamo ad Ashdod e poi a Tel Aviv. Ho la sensazione che Artiglio tenterà di uscire dal Paese quanto prima.»

Il cellulare di Abrams iniziò a squillare quando si trovavano a poca distanza da Tel Aviv. Parlò col suo interlocutore per cinque minuti. Quindi riferì a Murphy: «La nostra intelligence ha scoperto che l'auto è stata presa a noleggio all'aeroporto di Tel Aviv, dov'è stata riconsegnata una ventina di minuti fa. Probabilmente il nostro uomo è ancora là. Premi sull'acceleratore, Michael. Farò fare subito copie della foto in cui Artiglio è in compagnia dei sette uomini e chiederò la collaborazione della polizia aeroportuale per scoprire quale volo ha prenotato».

«Stavolta la preda è Artiglio», osservò Murphy. «Spero che provi almeno un po' della paura della volpe inseguita dai cani. Vorrei proprio vederlo soffrire così come fa soffrire gli altri; la sua punizione ha già atteso anche troppo.»

59

Il responsabile della sicurezza aeroportuale, Ezra Talmi, aspettò Murphy e Abrams all'ingresso passeggeri. Era circondato da sei poliziotti armati fino ai denti.

Dopo aver stretto la mano ad Abrams e aver scambiato qualche parola con lui, salutò l'archeologo.

«Mi avrebbe fatto piacere conoscerla in circostanze diverse, professor Murphy, anche se sono lieto egualmente d'incontrarla. Vi prego di lasciare le chiavi nell'auto; manderemo qualcuno a ritirarla. Prendete il vostro bagaglio ed entriamo. Bisogna fare delle copie della foto in tuo possesso, Levi, e distribuirle al personale preposto della sicurezza.»

Murphy apprezzò i modi diretti di Talmi; era un sollievo avere a che fare con qualcuno che dimostrava chiaramente di possedere un'attitudine al comando e soprattutto che si rendeva conto dell'importanza della tempestività. Nel giro di pochissimo tempo le foto furono distribuite al personale, che venne anche messo in allerta.

«Vi condurrò in una saletta riservata, dove potrete attendere l'esito delle ricerche del nostro personale, che setaccerà l'aeroporto palmo a palmo»,

aggiunse Talmi. «Sono uomini molto scrupolosi.»

«La ringrazio, ma, se non le spiace, vorrei dare anch'io un'occhiata intorno», replicò Murphy.

«Come desidera. Non credo che la persona che stiamo cercando sia armata, perché i cani antidroga e i nostri apparecchi di controllo sono molto sensibili per quanto riguarda le armi. Se individua la persona in questione, chiami subito un agente che se ne occuperà. Levi e io abbiamo affari urgenti di cui discutere. Ecco, prenda un pass. Le consentirà di spostarsi all'interno dell'aeroporto con maggior libertà.»

«Grazie.» Murphy cominciò a gironzolare tra i passeggeri che affollavano il terminal. Perlustrò le toilette, i ristoranti e i negozi. Era come cercare un ago in un pagliaio. *Per prendere un volo internazionale bisogna arrivare al check-in due ore prima. Aveva un'ora di vantaggio su di noi, quindi... dev'essere qui da qualche parte. Quale sarà la sua destinazione?*

Anche Artiglio era in allerta. Sapeva che in Israele le maglie della sicurezza erano strettissime, perciò aveva depositato l'Urna d'Oro con la manna e la Verga di Aronne in una cassetta di sicurezza dei Sette. Una persona era stata incaricata di prelevare i due oggetti e inviarli con un jet privato a Istanbul.

Come precauzione, Artiglio usò la sua *platinum card* per accedere alla zona riservata ai passeggeri di prima classe, dove fece una doccia e tinse i capelli, tagliandosi anche i baffi. Poi tirò fuori dalla sacca un passaporto svizzero con la foto di un uomo biondo di nome Emile Cornelle. Si guardò per un istante allo specchio: senza baffi e con capelli e sopracciglia biondi sembrava proprio un'altra persona. Indossò un abito gessato blu e si tolse la benda dal dito.

Il moncherino era di un colore rosso vivo; di certo si era infettato e gli faceva molto male. Imprecò tra sé contro Paul Wallach, ma si consolò al pensiero che il moccioso aveva avuto quello che si meritava. Poi si sedette in poltrona a leggere il giornale; sarebbe rimasto lì fino al momento d'imbarcarsi. Era quasi in salvo.

D'un tratto vide Murphy che parlava con la donna alla reception e indicava un pass che portava appeso al collo. La donna annuì e l'archeologo entrò nella saletta guardandosi intorno.

È più in gamba di quanto credessi, considerò Artiglio, sollevando il giornale per nascondere in parte il viso. Fece finta di leggere, anche se i suoi occhi non perdevano un movimento di Murphy. Questi vide l'uomo

biondo con l'abito gessato, ma non gli prestò attenzione.

Artiglio seguì con lo sguardo Murphy che attraversava la saletta, diretto alla toilette, da dove uscì qualche secondo dopo. L'archeologo ringraziò la donna alla reception e si allontanò dalla saletta.

Quando Murphy incontrò Abrams e Talmi, nessuno dei tre aveva novità da comunicare agli altri.

«E se si è camuffato?» suggerì Talmi.

«È una possibilità», annuì Abrams. «Anche se avrebbe avuto bisogno di un bel po' di tempo per truccarsi o mettere una barba posticcia.»

«Potrebbe aver semplicemente tagliato i baffi e fatto qualche piccolo cambiamento», insisté Talmi.

«Questa ipotesi mi sembra più probabile», osservò Murphy.

«Chiediamo al nostro disegnatore di eseguire qualche schizzo del viso di Artiglio, con piccole modifiche. Potrebbe essere utile per rintracciarlo.» Un'ora più tardi, Talmi fece ritorno con vari disegni. «Che cosa ne pensate?»

Murphy osservò gli schizzi. Uno di essi raffigurava un uomo con capelli e baffi biondi. Qualcosa nel disegno attirò la sua attenzione. Lo studiò per qualche istante; poi mise un dito a coprire i baffi. «Ho visto un uomo somigliante a questo in una delle salette riservate ai passeggeri di prima classe!»

«Quale?»

«Quella al secondo piano. Credo fosse della British Airways.»

Corsero al secondo piano, seguiti da quattro guardie armate. La donna alla reception trasalì nel vedere il gruppo fare irruzione nella saletta, dove vi erano soltanto sette persone: tre donne, un bambino e tre uomini obesi.

«Per caso sa quale volo hanno preso le persone che erano qui circa un'ora fa?» chiese Murphy alla donna.

La donna prese un foglio. «Uno si è imbarcato per Bruxelles, uno per Londra e uno per Istanbul.»

«È lui!» esclamò Murphy.

«Ne sei sicuro, Michael?» chiese Abrams.

«Ricordi il sacerdote che abbiamo trovato ancora in vita nel tempio di Dagon? È riuscito a tracciare nella polvere soltanto due lettere... *TU*. Scommetto che voleva scrivere Turchia. Artiglio è diretto a Istanbul.»

«Perché? Che cosa c'è di speciale in Turchia?»

«Levi, Artiglio ha in mano la Verga di Aronne e l'Urna d'Oro con la

manna. Inoltre si è impadronito anche delle tre sezioni del Serpente di Bronzo di Mosè. A questo punto, credo che sia andato alla ricerca dello zaino.»

«Quale zaino?»

«Ricordi la mia spedizione alla ricerca dell'Arca di Noè?»

«Certamente.»

«Oltre all'Arca, abbiamo rinvenuto una cassa con altri oggetti, tra cui una spada e un pugnale che, secondo il professor Wendell Reinhold del MIT, erano realizzati in acciaio al tungsteno. Questo vuol dire che Noè conosceva il processo per fondere l'acciaio a temperature altissime e ricavare così un metallo estremamente resistente.»

«Com'è possibile che Noè avesse accesso a una simile tecnologia?»

«Secondo la tradizione, la moglie di Noè era Naama, sorella di Tubalkain, considerato il padre della metallurgia. Nella cassa, oltre alla spada e al pugnale, vi erano anche un curioso macchinario di bronzo, con quadranti, indicatori, ingranaggi e ruote, probabilmente uno strumento di precisione per calcolare la posizione delle stelle e dei pianeti, e poi pesi, misure e alcuni cristalli colorati, molto caldi al tatto. L'oggetto più importante, però, era una serie di placche di bronzo, che potrebbe rappresentare la scoperta archeologica più importante di tutti i tempi. Secondo il professor Reinhold, le placche racchiudevano il segreto della Pietra Filosofale, cioè il segreto per cambiare i metalli vili in metalli preziosi.»

«Intendi dire il piombo in oro?»

«Esatto, ma soprattutto in platino.»

«Perché il platino?»

«Per la produzione di pile a idrogeno», spiegò Murphy. «L'acqua, passando attraverso un sottile strato di platino, separa i protoni dagli elettroni. Questo processo rilascia energia, cosicché dalla semplice acqua si può ricavare un carburante pulito e rinnovabile; niente più petrolio o combustibili fossili. Oggi vi sono parecchie aziende che si avvalgono di questo procedimento», aggiunse l'archeologo. «Il problema, però, consiste nel fatto che il platino è un metallo molto raro e costoso, e se potesse essere ricavato dai metalli vili... Chiunque abbia il controllo di questo processo avrebbe il controllo sul rifornimento di combustibili per l'intero pianeta. Ecco perché i Sette cercano d'impadronirsene.»

«Che cosa c'entra tutto questo con lo zaino?» domandò Abrams.

«Le tre placche di bronzo col segreto della Pietra Filosofale si trovano nello zaino che è finito in mare insieme con Artiglio quand'eravamo sulla

nave che collega Istanbul alla Romania. È da qualche parte in fondo al mar Nero, e credo che Artiglio voglia recuperarlo.»

«Com'è possibile? Perduto... così... in mezzo al mare?» domandò Talmi.

«È possibile. La nave effettua lo stesso percorso ogni settimana, più o meno alla stessa velocità. Basterà guardare il solcometro e, sapendo a che ora Artiglio è finito fuori bordo, seguire la stessa rotta per lo stesso lasso di tempo. Dovremmo arrivare più o meno al punto esatto in cui si trova lo zaino.»

«Ma è un'area molto vasta, Michael», obiettò Abrams. «Come pensi di riuscire a trovarlo?»

«Con l'ausilio di un minisommergibile attrezzato con dispositivi per la localizzazione di metalli.»

«Mi sembra una possibilità piuttosto remota.»

«Lo so, Levi, ma considerando l'eventualità che la Pietra Filosofale cada in mani sbagliate... vale la pena tentare, non credi?»

«Hai ragione.»

«Dobbiamo trovare il mezzo adatto. Hai qualche contatto che possa procurarci un minisommergibile?»

«Sono sicuro che il Mossad potrà aiutarci. Avviserò anche i nostri agenti a Istanbul affinché tengano sotto controllo l'aeroporto, in modo da bloccare Artiglio prima che ci sfugga di nuovo. Nel frattempo, Ezra, puoi far imbarcare il professor Murphy sul primo volo per Istanbul?»

«Certamente, anche se credo che il primo volo parta solo tra circa cinque ore. A quel punto, il vostro uomo avrà un vantaggio di almeno otto ore. Vi auguro buona fortuna.»

60

Sbarcato a Istanbul con un volo della British Airways, Murphy osservò la folla. Abrams gli aveva detto che un agente del Mossad lo avrebbe incontrato all'aeroporto. Notò un uomo di media statura e coi capelli castani che lo guardava insistentemente. Poi l'uomo sollevò un cartello con scritto: PROFESSOR MICHAEL MURPHY.

«Buongiorno, sono Yosef Rozen», disse l'uomo, stringendogli la mano. «Benvenuto a Istanbul, professor Murphy.»

Mentre si dirigevano all'auto, la mente dell'archeologo si arrovellava intorno a un unico pensiero. «L'avete preso?» chiese, non riuscendo più a trattenersi.

Rozen scosse il capo. «Cinque persone sono partite da Tel Aviv per Istanbul, ma soltanto una corrispondeva alla descrizione che ci avete fornito. Purtroppo l'uomo è arrivato prima che avessimo tutti i dettagli. Viaggiava con un passaporto svizzero intestato a Emile Cornelle.»

Murphy rimase deluso, ma non sorpreso; Artiglio era un tipo scaltro. «Istanbul è una città molto grande. C'è qualche speranza di trovarlo?»

«Non sarà facile, a meno che non si registri in albergo col nome di Emile Cornelle.»

Mi sembra difficile. Artiglio non fa errori così stupidi. «Siete riusciti a ottenere le informazioni richieste sulle navi?»

Rozen aprì la valigetta e porse a Murphy un fascicolo. «Vi sono elencati il percorso della nave che collega Istanbul a Costanza, in Romania, la velocità con la quale copre il tragitto, e vari altri dettagli relativi alla navigazione. Se conosce l'ora in cui il suo uomo è finito fuori bordo, potrà identificare il tratto di mare che le interessa con un'approssimazione di circa mezzo miglio.»

Murphy studiò il percorso, calcolando orientativamente il punto in cui la nave si trovava all'ora in cui Artiglio era caduto in mare. «Credo che l'area interessata non sia lontana dalla costa della Bulgaria, tra Burgas e Varna, e la profondità di quel tratto di mare oscilla tra i sessanta e i centottanta metri. Siete riusciti a procurarvi un minisommergibile?»

«Certamente; troverà le informazioni nel fascicolo. Il governo israeliano è impegnato con quello rumeno nell'esplorazione di giacimenti offshore; perciò abbiamo due piccoli Neptune ormeggiati nel porto di Varna. Uno è a sua disposizione. Il sommergibile ha riserve di ossigeno e carburante per sette giorni.»

Mi lasciano a disposizione un sommergibile tutto per me? Levi conosce sempre le persone giuste! «E il dispositivo per il rilevamento dei metalli?»

«Il veicolo è dotato di un congegno estremamente sensibile per la localizzazione dei metalli», spiegò Rozen. «È in grado d'individuarne uno anche a distanza e di specificare il tipo di metallo, oro, argento, acciaio...»

«Bronzo?»

«Anche il bronzo. Individua la maggior parte dei metalli più comuni. Riesce a segnalare anche la profondità alla quale si trova l'oggetto, nel caso sia finito sotto la sabbia. È un dispositivo eccezionale.»

«Proprio ciò di cui ho bisogno», osservò Murphy.

«Un'ultima informazione. Abbiamo effettuato una serie di controlli anche nel porto di Istanbul per vedere se vi sono ancorati dei minisommergi-

bili. Ne abbiamo trovati tre. Uno è stato tirato a secco per riparazioni, mentre gli altri due sono ancorati al molo 103. Stiamo tentando di metterci in contatto col proprietario per sapere se c'è stata una richiesta di noleggio per uno dei due. Forse così potremmo trovare l'uomo che sta cercando.»

«La ringrazio della collaborazione. L'uomo in questione è molto pericoloso e dev'essere fermato a tutti i costi.»

«Siamo lieti di esserle di aiuto, professor Murphy. Le abbiamo prenotato una stanza in un albergo a sud del Corno d'Oro, nella parte vecchia della città, non lontano dal bazaar coperto. Sono sicuro che sarà di suo gradimento.»

«La ringrazio. Mi sistemerò nella stanza e poi andrò a dare un'occhiata ai minisommergibili del molo 103.»

61

Murphy giunse in albergo intorno alle diciotto e, dopo essersi sistemato in camera, si diresse verso il bazaar. Gli tornarono in mente i giorni trascorsi con Iside in Turchia. Momenti bellissimi ma anche pericolosi, trascorsi alla ricerca dell'Arca di Noè, sul monte Ararat. Sospirò. Iside gli mancava moltissimo.

Dopo cena, chiamò un taxi e si fece condurre al molo 103. Quando vi giunse, il sole iniziava a tramontare.

«Desidera che l'aspetti, signore?» gli chiese l'autista.

«No, grazie. Non so per quanto tempo ne avrò. Chiamerò un altro taxi.»

«Non ce ne sono molti in giro di sera da queste parti. Come vede, c'è poca gente.»

«Raggiungerò a piedi una zona più affollata.»

«Questa non è una parte della città molto raccomandabile per un americano che voglia passeggiare da solo», replicò l'autista. «Ha un telefono cellulare?»

«Certamente.»

«Bene. Allora le darò il mio numero personale. Quando vuol tornare indietro, mi chiami pure e verrò a prenderla. Mi chiamo Abd-Al-Rahim.»

«È molto gentile a preoccuparsi per me», disse Murphy, scrivendo il numero su un pezzetto di carta. «È un'ottima idea.»

«Si guardi le spalle, signore.»

Murphy rimase per qualche istante a osservare il taxi che si allontanava. Poi si voltò e si guardò intorno; non si vedeva anima viva. Il molo 103 era

molto lungo e aveva soltanto due lampioni molto distanti tra loro a illuminarlo. S'incamminò lungo il pontile fin quando non vide i due minisommergibili, l'uno accanto all'altro. Entrambi recavano sulla fiancata grigia la scritta CARSON OCEANOGRAPHIC a grandi lettere bianche.

Erano modelli Ocean Ranger, dei quali aveva letto qualcosa sulla rivista *Popular Science*. Potevano operare fino a trecento metri di profondità ed erano azionati da una combinazione di batteria ed elettricità. Per manovrarli bastava un unico pilota ed erano in grado di portare fino a quattro passeggeri. La velocità di superficie era di cinque nodi, quella sottomarina di tre. La caratteristica più importante era che, in cinque persone, ci si poteva vivere dentro per tre giorni e mezzo; un solo occupante poteva prolungare il soggiorno fino a sedici giorni.

Murphy percorse quasi tutto il molo e sedette su alcune casse in una zona d'ombra. Si sentì cogliere dal pessimismo; la cattura di Artiglio sembrava lontanissima e il ritrovamento dello zaino ancora più difficile. Era stanco di combattere contro una persona così malvagia. Inoltre si sentiva provato dall'avventura nel tempio di Dagon, col successivo inseguimento all'aeroporto e l'improvviso volo per Istanbul. Chiuse gli occhi per un istante.

Il rumore di portiere di auto che sbattevano lo riscosse dai suoi pensieri. Guardò l'orologio. Con grande sorpresa, constatò che era trascorsa un'ora e mezzo da quando aveva chiuso gli occhi. *Ero più stanco di quanto pensassi.*

Alla fioca luce dei lampioni individuò tre uomini. Dopo essere scesi dal taxi, i tre s'incamminarono lungo il molo. Murphy si nascose dietro una cassa più grande.

Mentre i tre passavano sotto un lampione, l'archeologo riconobbe Artiglio. I capelli erano di nuovo del loro colore originale. I due uomini che erano con lui sembravano arabi.

Un misto di rabbia ed eccitazione s'impadronì di Murphy. *Che cosa non darebbe Levi per essere qui in questo momento!*

I tre si fermarono accanto ai sommergibili e presero a parlare in arabo; ogni tanto Murphy captava qualche parola. Dopo circa dieci minuti tornarono indietro lungo il molo, dirigendosi verso alcuni edifici che sembravano magazzini. Murphy li seguì, tenendosi nell'ombra, e, quando i tre svoltarono dietro un angolo, uscì all'aperto. Raggiunto il punto in cui i tre erano scomparsi, sbirciò con estrema cautela e vide un lungo sentiero incuneato tra due magazzini; l'ingresso di uno degli edifici era illuminato.

L'archeologo non vedeva nessuno, ma si sentiva a disagio. Avrebbe voluto accanto un amico come Abrams... o almeno la sua pistola. Decise di andare avanti, ma, giunto a metà strada, vide un uomo spuntare fuori dall'ombra davanti a lui.

L'uomo disse qualcosa in arabo e Murphy udì un rumore alle sue spalle. L'altro arabo si era nascosto dietro alcuni bidoni, e al segnale del compagno uscì allo scoperto. Murphy si ritrovò bloccato tra i due magazzini sui lati e i due arabi davanti e dietro. Artiglio era scomparso.

Ha lasciato i due a fare il lavoro sporco. L'archeologo analizzò rapidamente la situazione. Gli tornarono in mente le parole di un generale della Guerra Civile: *Quando sei circondato da tutti i lati... attacca!*

Si lanciò sull'uomo davanti a lui, il quale, anche se colto di sorpresa, reagì estraendo dalla tasca un coltello a serramanico. Murphy vide il luccichio della lama, ma non fermò il suo attacco; a pochissima distanza dall'uomo, scartò a sinistra e, voltandosi poi di scatto, gli assestò un forte colpo sull'avambraccio.

L'uomo lanciò un urlo di dolore, lasciando cadere a terra il coltello. Sollevando il braccio sinistro, Murphy gli sferrò una gomitata in pieno viso, spaccandogli il naso. Per un istante l'uomo barcollò, poi si accasciò al suolo come un albero gigantesco.

In un istante, l'altro arabo coprì la distanza che lo separava da Murphy, brandendo una sbarra di ferro. Quando la sollevò, Murphy si abbassò e gli si lanciò contro a testa bassa, colpendolo allo stomaco con una spallata. La sbarra gli scivolò lungo la schiena mentre barcollava avvinghiato all'arabo, un uomo robusto che non intendeva cedere all'avversario. Murphy, però, chiuse la mano a pugno col pollice che fuoriusciva appena e gli sferrò un colpo quasi sotto l'ascella.

L'arabo lanciò un urlo, mollando la presa. Allora Murphy lo colpì con forza alla tempia sinistra; l'uomo barcollò disorientato. Col gomito destro, l'archeologo gli assestò il colpo finale alla nuca. L'arabo si accasciò a terra, privo di sensi.

Murphy aveva avuto l'impressione che la lotta fosse durata moltissimo, ma in realtà era trascorso poco più di un minuto. Ansimava per lo sforzo, ma decise che era meglio allontanarsi prima che arrivasse qualche altro compare di Artiglio. Infilandosi la mano in tasca, estrasse il cellulare. «Abd-Al-Rahim? Sono l'americano vagabondo. Le sarei molto grato, se potesse venirmi a prendere.»

62

Mentre il telefono squillava, Murphy si passò le dita tra i capelli. Avvertiva una sensazione inspiegabile di urgenza. Soltanto una sensazione.

«Levi Abrams.»

«Ciao, sono Michael.»

«Michael, come stai? Hai trovato Artiglio?»

«Sì e no.»

«Che intendi dire?»

«Ieri sera l'ho visto da lontano, ma non ho idea di dove sia adesso. Ne ho perso le tracce quando sono stato aggredito da due uomini in un vicolo.»

«Stai bene?»

«Sì, anche se sono esausto. I due che mi hanno aggredito, però, stanno peggio di me. Ho visto Artiglio al molo 103, accanto a un paio di minisommergibili appartenenti alla Carson Oceanographic. La conosci?»

«È una società rispettabile, impegnata nella ricerca di pozzi di petrolio nel mar Nero. Forse Artiglio intende rubare o noleggiare uno dei sommergibili. Che cosa pensi di fare? Vuoi aspettarlo sul molo o dargli la caccia?»

«Non lo so. Da un lato vorrei aspettarlo, ma, se si procura il sommergibile da un'altra società, lo aspetterei inutilmente.»

«Forse hai ragione, Michael. Devi assolutamente trovare le piastre di bronzo prima di lui. Perché non noleggi un piccolo aereo per Varna, dove c'è un minisommergibile che ti aspetta? Potresti raggiungere da nord il punto dove si trova lo zaino, mentre Artiglio, anche se prende uno dei mezzi della Carson, partendo da sud arriverebbe dopo di te.»

«D'accordo, Levi. Per favore, chiama i tuoi agenti a Varna e informali che sarò lì tra poche ore.»

Il bimotore sorvolò la città in un ampio giro. Murphy sedeva accanto al pilota; entrambi avevano le cuffie in modo da poter parlare tra loro nonostante il ronzio assordante dei motori.

«Che edificio è quello?» domandò Murphy, indicando un'imponente costruzione.

«Quella è la cattedrale della Vergine Assunta», rispose il pilota. «Uno dei monumenti più importanti di Varna.»

«È una città più grande di quanto mi aspettassi», commentò Murphy.

«È la terza città della Bulgaria. Non si è sempre chiamata Varna. Tra il 1949 e il 1956 era chiamata Stalin.»

«È molto antica?»

«I primi insediamenti risalgono al 580 a.C.», disse il pilota. «Nel 1444, trentamila crociati giunsero qui in attesa di una nave che li portasse a Costantinopoli. Non salirono mai su quella nave, perché furono attaccati da centoventimila turchi. Fu in quel momento che iniziò la ritirata davanti agli ottomani.»

«Ci sono molte navi in porto.»

«Varna è il porto principale della Bulgaria. Qui hanno sede anche il Museo Navale e quello della Marina Bulgara. Molte delle navi che vede appartengono alla Marina Bulgara.»

«È una bellissima città. Grazie per le informazioni.»

Murphy trascorse il resto della giornata immerso in un corso intensivo per prendere confidenza col minisommergibile. Il responsabile del gruppo impegnato nella ricerca di pozzi di petrolio, che aveva in dotazione il sommergibile, aiutò Murphy a far pratica coi bracci meccanici del mezzo, che afferravano gli oggetti metallici e li riponevano in una camera stagna.

I due parlarono anche del suolo sottomarino, della profondità dell'oceano nel tratto di mare interessato dalla ricerca di Murphy e delle procedure di fuga in caso di emergenza.

«Deve tener presente che negli anni parecchie navi sono affondate in quella zona e giacciono a circa centottanta metri di profondità. Il suo metaldetector le individuerà di certo; per questo motivo deve ricordare di spostare la leva sul segnale che indica la localizzazione del metallo che le interessa, cioè il bronzo. Il modo migliore di procedere consiste nell'individuare l'area e passarla al setaccio.»

«Che cosa faccio in caso di emergenza?»

«Chiami il nostro quartier generale via radio.»

«La ringrazio per l'aiuto. Partirò domattina presto.»

«Uno dei nostri l'assisterà nella fase di partenza. Le auguriamo tutti buona fortuna, professor Murphy.»

63

Quando giunse al molo, Murphy trovò due uomini ad aspettarlo. Lo aiutarono a caricare sul sommergibile provviste di cibo, controllarono il livello del carburante, le scorte di ossigeno e di acqua e si assicurarono che i fari funzionassero.

Dopo averli salutati con una stretta di mano, l'archeologo salì a bordo e chiuse il boccaporto. Poi allacciò la cintura di sicurezza, mormorò una breve preghiera e accese il motore. Lanciando un'ultima occhiata fuori del finestrino, diede agli uomini il segnale di procedere. Lentamente il veicolo s'immerse. Murphy si diresse a bassa velocità verso il mare aperto e, giunto al frangiflutti, accelerò.

A circa un miglio dalla terraferma, eseguì una serie di prove sulla funzionalità del sommergibile. Provò ad andare avanti e in retromarcia, salì in superficie e s'immerse in profondità, si esercitò a spostarsi rapidamente e controllò i fari e i bracci meccanici necessari per afferrare gli oggetti dal fondo del mare.

Una volta soddisfatto delle varie funzioni, si fermò per controllare la carta nautica e regolò gli indicatori di direzione, collegati alla bussola interna. Tutto era pronto; ormai il raggiungimento del punto in cui era affondato lo zaino era soltanto questione di tempo. Cominciò ad avvertire un formicolio di eccitazione, accompagnato da una salutare dose di paura; sapeva che vi erano buone probabilità d'incontrare Artiglio.

Nella vastità dell'oceano, il minisommergibile sembrava ancora più piccolo. Col trascorrere delle ore, l'immensa distesa d'acqua fece sentire Murphy sempre più solo. L'unica compagnia erano i suoi pensieri.

Dopo sette ore, notò una luce rossa che lampeggiava sul quadro di comando: era il metaldetector. Il lampeggìo aumentò di frequenza, fin quando, dopo circa dieci minuti, la luce rossa divenne fissa. Murphy accese gli altoparlanti e udì un breve suono intermittente. Virando a sinistra, il suono aumentava d'intensità; svoltando a destra invece si affievoliva.

Avanzò verso il punto in cui il suono era più forte, e l'indicatore segnalò «acciaio» a circa venticinque metri di distanza. Murphy accese i fari e vide l'oggetto segnalato: era un fusto d'acciaio che doveva essere caduto da una nave o gettato fuori bordo.

Almeno so che il metaldetector funziona, pensò l'archeologo, sorridendo.

Dopo un'altra ora di navigazione, decise di fermarsi per controllare di nuovo la carta nautica e gli indicatori di direzione. Era giunto nella zona di ricerca. Tracciò sulla carta una griglia di mezzo miglio e iniziò la lenta perlustrazione a tappeto del fondo del mare.

Scommetto che ai pirati sarebbe piaciuto avere un mezzo come questo per cercare tesori nascosti sotto la sabbia.

Dopo mezz'ora, udì un leggero suono intermittente e si mosse in quella direzione. Il cuore prese a martellargli in petto quando il metaldetector se-

gnalò la presenza di una notevole quantità di acciaio e di una piccola quantità di ottone. L'eccitazione svanì quando apparve un motopeschereccio adagiato sul fondo; era coperto di ruggine e probabilmente giaceva lì da anni. L'indicazione della presenza di ottone veniva dalle bande intorno all'albero. Quando i fari illuminarono lo scafo, un banco di pesci schizzò via in tutte le direzioni.

Per altre due ore Murphy andò avanti e indietro, seguendo la griglia tracciata sulla carta nautica. Alla fine si fermò per mangiare e bere qualcosa. *Quaggiù posso lavorare senza interruzione. Non esiste il giorno. È sempre soltanto notte.*

Nell'oscurità perse la cognizione del tempo, e soltanto la speranza di trovare ciò che cercava lo spingeva ad andare avanti. Tracciò un'altra griglia sulla carta e proseguì la ricerca.

Dopo tre ore, il metaldetector segnalò la presenza di un oggetto di grosse dimensioni. Murphy puntò deciso in quella direzione. Quando si trovò davanti un'enorme nave mercantile adagiata su un fianco, si sentì ancora più piccolo nel suo minisommergibile. Rallentò la velocità, scivolando al di sopra della nave, e calcolò che doveva essere lunga quanto un campo da baseball. Notò diversi contenitori di acciaio, lunghi circa quindici metri, sparpagliati sul fondo del mare.

Scommetto che la perdita della nave e del carico è ammontata a svariati milioni di dollari. Si chiese quanti uomini fossero morti quando la nave si era inabissata.

Spostandosi in silenzio intorno allo scafo gigantesco che riposava su un letto di sabbia, Murphy provò una strana sensazione. Passando accanto al ponte della nave, notò il braccio di una gru di carico proteso in fuori, come la mano tesa di un mendicante che chiede l'elemosina. Sembrava che implorasse: «Vi prego, datemi qualcosa da prendere! Sono così annoiata quaggiù!»

Ehi, Murphy! Che ti succede? Stai andando fuori di testa? Devi essere proprio stanco.

Col motore al minimo, adagiò il sommergibile sul fondo del mare. Vide un banco di strani pesci nuotare intorno alla nave sommersa. Dopo qualche minuto, sentì le palpebre farsi pesanti e scivolò nel sonno.

Fu destato di colpo da un rumore improvviso. Il cuore gli martellava in petto. *Che cos'era quel rumore?*

Più che un rumore era stato un tonfo, qualcosa che aveva urtato lo scafo del sommergibile. Accese i fari e guardò fuori. Dopo qualche secondo li

vide: tre squali nuotavano pigramente intorno al sommergibile, attratti forse dal ronzio del generatore.

Uno di loro deve avermi urtato con la coda. Murphy accese i motori e si allontanò dal relitto.

Dopo un centinaio di metri, il metaldetector emise un suono intermittente: gli indicatori segnalavano ottone. Col cuore che gli batteva a mille, l'archeologo iniziò a perlustrare palmo a palmo l'area, ma non vide nulla.

Forse devo aspirare un po' d'acqua e smuovere la sabbia. Fermò il veicolo nel punto in cui il suono era più forte, poi manovrò i bracci meccanici, puntandoli verso la sabbia. A ogni braccio era attaccato un tubo, che pompava acqua. Il movimento dell'acqua smuoveva la sabbia e metteva a nudo gli oggetti che eventualmente vi erano seppelliti.

Murphy diede inizio al processo di aspirazione con estrema cautela. Se avesse aspirato con troppa velocità, si sarebbe creata una sorta di tempesta sottomarina di sabbia, che non gli avrebbe fatto vedere nulla.

Dopo circa dieci minuti notò qualcosa che si muoveva sotto la sabbia, e in un primo momento pensò che si trattasse di un pesce. Interruppe l'aspirazione dell'acqua, lasciando che la sabbia si depositasse sul fondo. L'oggetto in movimento sembrava una cinghia. Con la mano che gli tremava, Murphy diresse il braccio meccanico verso di essa, aprì le pinze e l'afferrò. Lentamente sollevò il braccio.

Il respiro gli si fermò in gola quando dalla sabbia emerse lo zaino. Rimase a guardarlo imbambolato e incredulo alla luce dei fari. Poi chiuse gli occhi e ringraziò il Signore.

Era talmente eccitato dalla scoperta che non fece caso alla segnalazione del metaldetector, né all'ombra grigia che lentamente si muoveva verso di lui.

64

Murphy si slacciò la cintura di sicurezza, avvicinandosi al finestrino per verificare se lo zaino fosse intatto. Doveva essere sicuro che nessuna delle placche di bronzo fosse scivolata fuori; erano necessarie tutte e tre per la formula della Pietra Filosofale.

A quanto riuscì a vedere, lo zaino non sembrava danneggiato; non notò tagli, e le chiusure lampo erano chiuse. Emise un sospiro di sollievo. Doveva manovrare il braccio meccanico per depositare lo zaino nel comparto a tenuta stagna, ma non fece neanche in tempo a riprendere posto sul sedi-

le.

L'ombra scura che non aveva notato era Artiglio, il quale gli si era avvicinato a fari spenti a bordo di uno dei sommergibili della Carson. Da lontano, aveva osservato Murphy che pompava acqua e scopriva lo zaino.

Grazie, professor Murphy. Mi hai risparmiato un sacco di lavoro. Adesso ti darò la tua ricompensa. Il killer accelerò al massimo, andando a speronare il veicolo di Murphy.

La collisione scaraventò l'archeologo sulla leva che controllava il movimento del comparto a tenuta stagna, fracassandogli tre costole, una delle quali gli perforò un polmone. Con un urlo di dolore, l'uomo stramazzò a terra. Nella caduta picchiò la testa sulla parete di metallo del sommergibile, procurandosi uno squarcio dal quale cominciò a uscire sangue. Si sentiva disorientato e confuso; non capiva che cosa stesse accadendo. I fari e le luci interne della parte destra del suo veicolo tremolarono per un istante, poi si spensero.

L'archeologo riuscì a rimettersi in piedi, stringendosi il fianco sinistro e gemendo a ogni respiro. Tentò di trovare una posizione del corpo che gli concedesse un minimo di sollievo, ma senza successo. Barcollando, cercò di sedersi al posto di guida, ma Artiglio, che nel frattempo aveva fatto retromarcia, lo speronò nuovamente sulla fiancata destra.

L'impatto fu talmente violento che, nel cadere a terra, Murphy si spezzò la gamba sinistra. Lanciò un urlo di dolore. La ferita alla testa continuava a sanguinare, inzuppandogli la camicia. All'improvviso, mentre giaceva riverso sul fondo del sommergibile, si sentì il viso bagnato; sollevando gli occhi, notò una serie di punti dello scafo dai quali filtrava acqua.

Artiglio si allontanò dal veicolo dell'avversario, dove ormai soltanto un paio di luci funzionavano ancora, e si fermò a osservarlo. Vide l'archeologo a terra e coperto di sangue. *Credo di averti sistemato a dovere, professor Murphy. Adesso vado a recuperare il mio premio, ma non preoccuparti, tornerò per finire il lavoro. Il tuo scafo diventerà la tua tomba.* Il killer si concentrò nel recupero dello zaino.

Murphy intanto cercava disperatamente una via d'uscita da quella situazione. Sapeva di essere seriamente ferito; se non fosse stato soccorso presto, la ferita al polmone l'avrebbe fatto soffocare. A peggiorare le cose, il sommergibile si stava riempiendo d'acqua. Doveva tornare subito in superficie.

Iniziò a pregare.

Yosef Rozen camminava avanti e indietro. Stazionare nei pressi di un aeroporto non era la sua occupazione preferita. Finalmente, però, udì ciò che stava aspettando.

«Il volo British Airways numero 9312 è in arrivo all'uscita quarantasette.»

Attese che i passeggeri sbarcassero e tra la folla individuò subito la figura imponente di Levi Abrams.

«Yosef! Da quanto tempo non ci vediamo!» lo salutò Abrams, stringendogli la mano.

«Da troppo tempo, Levi.»

«Da quanto ti trovi a Istanbul?»

«Da cinque anni. Francamente vorrei tornare a casa, in Israele.»

«Hai avuto notizie del professor Murphy?»

«No. Ha preso un aereo per Varna e da lì si è imbarcato sul minisommergibile. Da allora non ho più ricevuto sue notizie. Abbiamo tentato di metterci in contatto con lui via radio, ma non siamo riusciti a stabilire un collegamento.»

«Dev'esserci un problema con l'attrezzatura in dotazione al sommergibile», ipotizzò Abrams.

«È possibile, anche se prima della partenza è stato effettuato un accurato controllo e tutto è risultato in ordine.»

«Il professor Murphy ha dimestichezza coi sottomarini dai tempi del servizio militare. Sono sicuro che se la caverà.»

«È sempre pericoloso essere soli su un sommergibile», replicò Rozen. «Se qualcosa non funziona, non c'è nessuno ad aiutarti.»

Abrams rifletté per qualche istante. «Forse è meglio avvisare la Marina militare bulgara che potremmo aver bisogno del loro aiuto. Almeno, se si renderà necessaria la loro assistenza, saranno pronti.»

«Farò in modo che siano immediatamente contattati.»

«Hai altre informazioni inerenti al caso?»

«Ho saputo che uno dei sommergibili della Carson è stato rubato», riferì Rozen. «Due uomini sono stati rinvenuti cadaveri tra le acque del porto; avevano il collo spezzato. Li ha uccisi la persona che ha rubato il sommergibile, è evidente.»

«Dev'essere stato Artiglio. Ma che cos'è accaduto a Murphy?»

«Non lo so, Levi. Abbiamo soltanto una vaga idea di dove possa trovarsi adesso. Il mar Nero è molto vasto.»

65

Stringendo i denti per il dolore, Murphy strisciò fino al sedile di guida, trascinandosi dietro la gamba, e riuscì a sedersi e ad allacciarsi la cintura di sicurezza. Con tre costole fratturate non esisteva una posizione comoda per stare seduti. Faceva fatica a respirare e la gamba lo faceva impazzire dal dolore. Tuttavia si rendeva conto di dover agire, altrimenti era finito.

Cominciò a tremare, un tremito incontrollabile; capì di avere un principio di ipotermia. La sua temperatura corporea era in picchiata. Lanciò un'occhiata alla fiancata del veicolo, dov'era stato speronato, ed ebbe l'impressione che le crepe si fossero allargate. Afferrò la radio, ma era fuori uso, danneggiata durante la collisione.

Era solo. Poteva contare soltanto sulle sue forze.

Guardò fuori del finestrino e vide un sommergibile con una scritta bianca su un fianco: CARSON OCEANOGRAPHIC. Non vedeva la persona che era ai comandi, ma sapeva che si trattava di Artiglio. Vide il braccio meccanico che sollevava lo zaino e cominciava a tirarlo a sé. Pochi minuti ancora e Artiglio si sarebbe impossessato delle placche di bronzo.

Murphy girò la chiave dell'accensione; il motore ronzò, ma non partì. Provò di nuovo. Niente. Al terzo tentativo, finalmente si mise in moto.

Spero di riuscire a manovrarlo.

Artiglio afferrò lo zaino e l'aprì: le tre placche di bronzo erano lì, insieme con due cristalli luminosi. Dopo qualche istante, un'ombra grigia in avvicinamento attirò la sua attenzione. Sorrise compiaciuto. *Adesso a noi, professor Murphy.* Tirò la leva, facendo marcia indietro a tutta velocità; si mosse più velocemente dell'avversario, cosicché la distanza tra i due aumentò. Per un istante, Artiglio prese in considerazione l'idea di andarsene col bottino. Ma non gli bastava. Esisteva una possibilità, anche se remota, che l'archeologo riuscisse a tornare in superficie, e lui lo voleva fuori dei piedi una volta per tutte.

Tolse la retromarcia e prese posizione per speronare Murphy per la terza volta. Spinse la leva in avanti e leggermente a sinistra, dirigendosi contro l'avversario. Ciò che non vide fu che, andando in retromarcia, si era avvicinato allo scafo della nave mercantile, perciò, ingranando la marcia avanti per speronare Murphy, cozzò contro il braccio della gru che sporgeva in fuori. Il finestrino del sommergibile della Carson si frantumò; l'acqua si riversò all'interno.

Murphy rimase a osservare lo spettacolo, incredulo. Era abbastanza vicino per vedere lo sguardo di terrore negli occhi del killer; lo vide affannarsi per liberarsi dalla cintura di sicurezza, ma senza riuscirvi.

L'archeologo ripensò a Laura, soffocata da Artiglio, il quale stava morendo allo stesso modo, soffrendo le stesse pene. *La giustizia per la mia Laura è finalmente arrivata!*

Mentre il livello dell'acqua saliva all'interno dell'abitacolo, Artiglio spalancò gli occhi fin quasi a farli schizzare fuori delle orbite. Poi le luci si spensero. Murphy osservò le bolle d'aria salire verso la superficie. Il peso dell'acqua fece scivolare il sommergibile giù dal braccio della gru; si adagiò dolcemente sulla sabbia accanto al relitto della nave mercantile, sollevando una nuvola di sabbia.

L'archeologo si avvicinò. Alla luce dell'unico faro superstite, vide Artiglio legato al sedile, con la bocca e gli occhi spalancati. I capelli ondeggiavano come erba nella brezza del mattino. Lo zaino giaceva sul fondo del sommergibile.

Uno schiocco lo avvisò che la pressione aveva fatto saltare un rivetto, deformando ulteriormente lo scafo. L'acqua iniziò a riversarsi all'interno più velocemente. Murphy si rese conto di dover risalire al più presto, altrimenti anche lui sarebbe rimasto in fondo al mare. Le placche di bronzo avrebbero dovuto attendere ancora un po'.

Un brivido gli corse lungo la schiena. Spinse la leva di comando e iniziò la risalita. Sul fondo del veicolo vi erano almeno quindici centimetri d'acqua, e il livello continuava a salire. La spia dell'ossigeno era accesa, segnalando che un tubo era stato forato. D'un tratto Murphy notò che il dispositivo che registrava l'ascesa del sommergibile era fuori uso, quindi non sapeva a che velocità stesse risalendo e quale distanza lo separasse dalla superficie.

Le ferite e l'ipotermia gli causarono una sensazione di stordimento. O era la mancanza di ossigeno? Non riuscì a capirlo. Tentò di tenere insieme i pensieri, ma gli sembravano scivolare via.

Iniziò a pregare... e poi fu tutto buio.

66

Qualcosa dentro di lui iniziò ad agitarsi. Murphy provò ad aprire gli occhi, ma gli sembrò un compito insormontabile. Dopo qualche tentativo le palpebre sbatterono e infine si sollevarono, ma le riabbassò subito. Una lu-

ce abbagliante gli aveva ferito gli occhi. Sbatté le palpebre ancora un paio di volte, poi, lentamente, le sollevò.

Era disorientato. Dove si trovava? Era morto? E quello era forse il paradiso? Dopo qualche secondo si schiarì la mente. Era in un letto, con una serie di tubicini attaccati alle braccia e un tubo dell'ossigeno che gli usciva dal naso. La luce abbagliante era il sole che filtrava dalla finestra della stanza.

Si guardò intorno e capì di essere in un ospedale. Un vecchio ospedale. La stanza era piccola, il letto era vecchio e la pittura delle pareti scrostata; non c'era la televisione. Dalla finestra si vedevano le montagne.

Inspirando profondamente, Murphy avvertì un dolore al fianco sinistro. Si rese conto di avere la testa e il torace coperti di bende. Tentò di muoversi, ma la gamba sinistra era imprigionata in un gesso.

All'improvviso, tutto gli tornò in mente. La scoperta dello zaino, lo speronamento, la frattura delle costole e della gamba. Rivide davanti a sé Artiglio legato al sedile del sommergibile affondato. *Come ho fatto ad arrivare qui?*

Trascorse un'ora prima che qualcuno entrasse nella stanza. Una suora anziana si avvicinò al letto e gli sorrise, parlandogli in una lingua sconosciuta.

Murphy scosse il capo. «Mi scusi, ma non capisco.»

La suora gli diede un colpetto sul braccio e uscì dalla stanza. Poco dopo, fece ritorno accompagnata da un medico e da un'infermiera. Anche loro gli parlarono in una lingua sconosciuta, e ancora una volta Murphy scosse il capo per indicare che non capiva. Il medico lo visitò; poi gli portarono da mangiare. Il rituale proseguì anche il giorno seguente.

A metà pomeriggio del giorno dopo, mentre era intento a osservare un uccello che volteggiava in cielo, l'archeologo udì una voce familiare.

«Era ora che tornassi nel mondo dei vivi!»

Si voltò e vide Levi Abrams, che con la corporatura robusta riempiva l'arco della porta. Un largo sorriso gli illuminava il viso.

«Levi!»

Alla stretta di mano dell'amico, Murphy gemette di dolore.

«Oh, con l'età ci stiamo rammollendo? Non riesci a sopportare un colpetto nelle costole?» lo canzonò Abrams.

«È come se avessi ricevuto uno dei tuoi colpi di karatè.»

Abrams scoppiò a ridere.

«Dove mi trovo? Come ho fatto ad arrivare qui?» domandò Murphy.

«Sei riuscito a riemergere col sommergibile. Non riesco ancora a capire come tu ce l'abbia fatta, nelle tue condizioni.»

«Ricordo soltanto che ho perso i sensi.»

«Per fortuna, un motopeschereccio si trovava nella zona e ha visto in lontananza il sommergibile galleggiare in superficie. Quando hanno aperto il boccaporto, ti hanno trovato svenuto al posto di guida e coperto di sangue. Ti hanno portato a Burgas, dove sei stato ricoverato. Credo che tu abbia nove vite come i gatti!»

«Ecco spiegate le montagne che vedo dalla finestra.»

«I pescatori che ti hanno trovato si sono messi in contatto con la Marina Bulgara, che era stata messa in allarme da noi e perlustrava la zona. Così il sommergibile è stato trainato in porto.»

«Da quanto tempo mi trovo qui?»

«Da tre settimane.»

«Tre settimane? Stai scherzando?»

«Per nulla. I medici hanno indotto un coma farmacologico per farti meglio sopportare il dolore», spiegò Abrams. «Hanno dovuto sistemarti la gamba e le costole, oltre al polmone. Gli ho chiesto di mettersi in contatto con me non appena ti fossi destato dal coma... ed eccomi qui!»

«Sono felice di vederti, Levi. Sei un caro amico.»

«È il minimo che possa fare. Chiunque mi salva la vita tirandomi fuori da un tunnel merita almeno una vacanza in Bulgaria.»

«E che vacanza! Quando credi che potrò uscire di qui?» chiese Murphy.

«I medici vogliono sottoporti a un ciclo di fisioterapia per la gamba. Era proprio malconcia. Anche il polmone ha bisogno di un po' di tempo per tornare come prima. Fa' conto di restare qui per un altro mese.»

«Un mese?»

«Non sei contento? Per un intero mese respirerai la fresca e pulita aria di montagna.»

«Be', avrò tempo per leggere e riflettere», replicò Murphy.

«I medici pensano che per qualche mese zoppicherai e perciò dovrai aiutarti a camminare con un bastone, anche se sono sicuri che ti riprenderai perfettamente.»

«Grazie per la sincerità. Adesso so che cosa aspettarmi.»

«Michael, devo sapere... Dov'è lo zaino? Sul sommergibile non ne abbiamo trovato traccia.»

L'archeologo raccontò come aveva trovato lo zaino, prima di essere speronato da Artiglio e infilzato come uno spiedino.

«Non riesco a pensare a un posto migliore per il riposo eterno di quel delinquente», commentò Abrams.

«Sono d'accordo. Lo zaino è ancora in fondo al mar Nero, nel sommergibile della Carson.»

«Almeno non è finito in mani poco raccomandabili. Se mi spieghi esattamente dove si trova, possiamo avviare un'operazione di recupero.»

Murphy sorrise.

«Non me lo dirai, vero?» chiese l'amico.

Murphy scosse il capo. «Dopo ciò che ho passato, voglio essere lì quando sarà recuperato. E per il momento non sono pronto ad affrontare un viaggio.»

Abrams scoppiò a ridere. «Oh, andiamo! Ti sei rammollito?»

Murphy rise, ma il dolore al fianco trasformò la risata in una smorfia. «Hai scoperto qualcosa sui Sette?»

«Nulla. Sono inafferrabili. Adesso, però, sappiamo una cosa su di loro.»

«Che cosa?»

«Non hanno più un efferato assassino alle loro dipendenze.»

Murphy sorrise, annuendo.

67

Ganesh Shesha e Mendez si fermarono ad ammirare la fontana di Apollo.

«Ha mai visto niente di simile?» chiese l'indiano.

«No. In Sud America non esiste nulla che possa paragonarsi a questo.»

«Sono d'accordo con lei. Ho viaggiato in ogni angolo dell'India, e perfino il Taj Mahal non può essere paragonato alla Reggia di Versailles. John Bartholomew ha avuto un'eccellente idea a organizzare qui la nostra riunione. Sono stato a Parigi innumerevoli volte, ma è la prima volta che visito questo incantevole luogo.»

«Guardi! Bartholomew ci fa cenno di unirci agli altri.»

Quando i due uomini ebbero raggiunto il gruppo, Bartholomew iniziò il suo discorso. «Oggi passeggeremo nel giardino del palazzo. Ovviamente l'intera area è riservata a noi. Per questa giornata non saranno ammessi turisti. Ogni tanto ci fermeremo e discuteremo di affari. Credo sia un ottimo modo per combinare affari e piacere.»

Sir William Merton non era entusiasta del programma. Sotto il sole, l'abito talare lo faceva sudare; e poi era in sovrappeso e la fontana di Apollo

distava dal palazzo circa un chilometro e mezzo.

Poco dopo giunsero alla fontana di Latona, con le rane e le tartarughe che spruzzavano acqua dalla bocca.

«Vedete come gli animali circondano la statua di Latona?» chiese Bartholomew. «Così accadrà quando De La Rosa avrà unito tutte le religioni del mondo. Tutti i popoli guarderanno a lui come al capo religioso supremo, come unica guida. Come i raggi di una ruota convergono tutti al mozzo, così egli attirerà a sé tutte le religioni. Quando Artiglio tornerà con gli altri reperti, il potere e l'influenza di De La Rosa ne usciranno accresciuti.»

«Molto bene», commentò Viorica Enesco. «Posso aggiungere una considerazione? Come dalle bocche degli animali della fontana zampilla l'acqua, così dai capi religiosi sgorgheranno le medesime dottrine e i medesimi ordini del loro capo.»

«Ben detto, Viorica. Questo significa coniugare affari e piacere.»

Dopo circa un'ora di cammino nei giardini, i Sette fecero ritorno al palazzo.

Giunti nella Stanza da Letto del Re, il generale Li prese la parola. «Osservate l'oro profuso nelle decorazioni di questa stanza. Le pareti, la stoffa del copriletto e le tende. Mi ricorda il nostro piano per ottenere il controllo delle ricchezze mondiali. Mendez si sta prodigando per aiutarci a controllare le riserve di greggio del Sud America. Ha fatto un lavoro magnifico nel convincere il governo venezuelano a non vendere più petrolio agli Stati Uniti.»

«Senza dimenticare la nostra influenza in Siria e in Iran», aggiunse Jakoba Werner. «Spostando la sede delle Nazioni Unite a Babilonia, saremo in grado di condizionare le decisioni sulla quantità di greggio da estrarre e sui paesi ai quali destinarlo. Questo ci consentirà di manipolare le economie di molti Paesi. E poi gli ambientalisti americani sono così paranoici riguardo alle trivellazioni in Alaska! Saranno loro a bloccare la produzione di petrolio negli Stati Uniti. Se poi l'America sarà investita da altri uragani, allora la crisi energetica per loro diventerà gravissima.»

Si fermarono nella Cappella Reale e sollevarono il viso in religioso silenzio per ammirare il soffitto affrescato.

Fu Sir William Merton a parlare per primo. «Nella parte centrale della volta potete ammirare un dipinto di Antoine Coypel, che raffigura Dio nella sua gloria, mentre annuncia al mondo la redenzione. Mi sento quasi male a guardarlo, perché è il nostro nemico... e il nemico del nostro capo, che è in procinto di rivelarsi al mondo. La lotta che ci aspetta consiste in que-

sto: dobbiamo convincere il mondo che la redenzione non avviene attraverso Cristo, ma attraverso il potere del 'bambino', che adesso è diventato un uomo. Tra pochi giorni si rivelerà al mondo in tutta la sua gloria.»

Gli altri annuirono. Proseguirono la visita nelle altre stanze.

«Questo è il Salone degli Specchi. Ammirate le statue dorate e gli specchi alle pareti, che riflettono i magnifici dipinti del soffitto e la luce che entra a fiotti dalle finestre. Mi rammenta il fulgore del grande potere e dei miracoli che De La Rosa è in grado di compiere», disse Jakoba. «Come la luce entra dalle finestre, così egli sarà luce spirituale per i suoi seguaci. Un angelo della luce. Ed essi non saranno capaci di distinguere tra il riflesso della vera luce e quello della falsa luce.»

Il gruppo si spostò in un'altra stanza e Sir William Merton prese la parola. «Questa è la Sala delle Battaglie. Luigi Filippo commissionò a vari artisti trentacinque dipinti di grandi dimensioni, che raffigurassero quattordici secoli di storia francese attraverso le grandi campagne militari. Anche noi abbiamo davanti molte battaglie da combattere. La prima per distruggere lo Stato di Israele, una spina nel fianco di tutti i Paesi del mondo; la seconda per ridurre al silenzio coloro che si fanno chiamare cristiani, i quali sostengono di avere un rapporto con Dio e che Dio soltanto ha a cuore il loro destino. Ridicolo! Il mondo sarebbe un luogo più piacevole nel quale vivere senza quegli ipocriti miopi e intolleranti. Dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi per combatterli.»

«Credo che noi tutti dobbiamo ringraziare l'organizzatore di questa riunione», disse il generale Li.

Tutti si voltarono verso Bartholomew e lo applaudirono. Tra gli applausi, Bartholomew udì squillare il cellulare. Le poche parole scambiate con l'interlocutore incuriosirono i presenti, che lo videro avvampare in viso.

Quando ebbe finito, Bartholomew guardò i compagni. «Era uno dei nostri agenti a Istanbul. Finora hanno atteso invano che Artiglio si mettesse in contatto con loro. Dopo alcune indagini, hanno scoperto che il professor Murphy è stato ricoverato in ospedale in Bulgaria, con ferite in varie parti del corpo. Corrompendo un'infermiera, sono venuti a sapere che Murphy è stato salvato da un peschereccio. Sono convinti che Artiglio sia annegato. Il segreto della Pietra Filosofale giace in fondo al mar Nero.»

«Questo Murphy dev'essere fermato!» sbottò Jakoba Werner, con occhi che sprizzavano fuoco e fiamme.

«Sono d'accordo con lei», disse il generale Li. «Ma se Artiglio è morto, chi eseguirà le nostre condanne a morte?»

Un sorriso sinistro lampeggiò sul viso di John Bartholomew. «Non è la prima volta che penso a un cambiamento nei nostri piani. Nel corso dell'ultimo anno e mezzo, Artiglio e la sua arroganza mi hanno oltremodo irritato. Per questo ho cercato, in modo discreto, un possibile sostituto, e credo di aver trovato la persona che fa al caso nostro. È già pronto a mettersi in azione; aspetta soltanto un mio segnale. Non vede l'ora di cominciare.»

«Fantastico!» esclamò Ganesh Shesha. «Chi è questo individuo e dove vive?»

Bartholomew scosse il capo. «Temo di non poter rispondere a queste domande, per qualche giorno... fin quando non saranno messi a punto i dettagli. Vi prego di fidarvi di me; sarete molto soddisfatti della mia scelta. Il curriculum di questa persona è eccellente.»

«E i nostri piani di conquista?» domandò Viorica Enesco.

«Credo che sia finalmente giunto il momento di accelerare le cose. De La Rosa deve dare inizio al suo programma per il controllo dell'economia mondiale. È ora di avviare il sistema di marcatura; ed è anche ora di presentare il nostro capo al mondo. Il tempo è quasi giunto!»

68

Murphy non vedeva l'ora di salire su un aereo per gli Stati Uniti. Era stato lontano per oltre due mesi, durante i quali aveva imparato ad apprezzare la Bulgaria e i suoi abitanti. Erano stati tutti gentili con lui, e il personale medico si era rivelato molto competente. Col suo temperamento irlandese e il nervosismo dovuto all'impossibilità di muoversi, non era stato certo un paziente modello. Il periodo d'inattività gli aveva dato modo di leggere e fare piani per il futuro, oltre all'opportunità per rivalutare molte cose.

Atterrato a Raleigh, Murphy si fermò per respirare a pieni polmoni l'aria di casa. L'uso del bastone e la gamba zoppa gli fecero impiegare più tempo del solito a uscire dall'aeroporto. Fu costretto persino a cercare un facchino che gli portasse i bagagli. *Non è mai troppo tardi per fare nuove esperienze*, pensò, sorridendo.

Un taxi lo portò a casa, dove notò con piacere che, in sua assenza, il giardiniere aveva tenuto in ordine il giardino. Tutto appariva verde e rigoglioso. Entrato in casa, vide in terra una quantità di riviste, lettere, bollette, che il postino aveva infilato nella fessura per la posta. *Peccato che nessuno si sia preso cura delle bollette. Chissà quanto dovrò pagare di mora!*

Con grande difficoltà, e a più riprese, trascinò i bagagli in camera. Era

impaziente di liberarsi del bastone. Tirò fuori dalle valige la biancheria sporca e la mise nel cesto della lavanderia. Avrebbe pensato più tardi a lavarla.

Spalancò le finestre per far entrare aria pulita; poi prese una scatola di cartone, la riempì con la posta e la portò in soggiorno, accanto alla sua poltrona preferita, sulla quale si accomodò, appoggiando la gamba su uno sgabello. Era piacevole essere tornato a casa.

Guardò la scatola con la posta. Lanciò un'occhiata al telefono. *Andiamo, Murphy. Adesso!*

Trasse un profondo respiro, sollevò la cornetta e compose il numero. Mentre il telefono squillava, tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona.

«Parchments of Freedom Foundation. Posso aiutarla?»

«Vorrei parlare con la dottoressa Iside McDonald.»

«Mi spiace, signore, ma è impegnata in una riunione. Può lasciare un messaggio a me o alla sua segretaria telefonica.»

«No, grazie. Per caso è al corrente dei suoi impegni per la prossima settimana?»

«La dottoressa McDonald sarà fuori ufficio lunedì e martedì; negli altri giorni sarà qui alla fondazione per sovrintendere alla visite guidate.»

«Grazie.»

Murphy prese il bagaglio e uscì dal terminal senza l'aiuto di un facchino. Salì su un taxi. «All'hotel Carlton, per cortesia.»

Passando accanto al Lincoln Memorial, Murphy pensò che il primo presidente degli Stati Uniti era stato un uomo di grande spessore morale.

«Eccoci arrivati, signore.»

Dopo aver lasciato il bagaglio in camera, Murphy scese nella hall. «Dove posso trovare un fioraio?» domandò alla reception.

«Appena fuori dell'albergo, svolti a sinistra e lo troverà a mezzo isolato di distanza», rispose il portiere con un sorriso. «Prepara una sorpresa?»

«E che sorpresa!»

Murphy acquistò due dozzine di rose rosse. Sapeva di essere banale, ma quelli erano i fiori preferiti di Iside. Fermò un taxi. «Mi porti alla Parchments of Freedom Foundation.»

Salì le scale della fondazione, fermandosi ogni tanto per prendere fiato. Nella mano sinistra stringeva il bastone e nella destra il mazzo di fiori. Il cuore invece gli era salito in gola. Al banco delle informazioni, chiese do-

ve potesse trovare il gruppo di visitatori.

«In questo momento dovrebbero essere nella Sala Egizia. In fondo al corridoio a destra, terza porta a sinistra.»

A mano a mano che si avvicinava alla porta, sentiva il nervosismo aumentare. Svoltato l'angolo, vide un gruppo di persone davanti a una mummia. La voce che parlava, però, non aveva un accento scozzese.

Murphy attese che la giovane guida finisse di parlare e che il gruppo cominciasse a spostarsi verso la sala successiva. «Mi scusi. Oggi non dovrebbe essere il turno di Iside McDonald a sovrintendere alle visite guidate?»

«C'è stato un cambiamento, signore. La dottoressa McDonald è partita mercoledì per la Giordania. Pare che in un caverna siano stati scoperti antichi manoscritti, racchiusi in giare di terracotta, e le è stato chiesto di decifrarli. Potrebbero essere importanti come i papiri del mar Morto», concluse la giovane, congedandosi con un sorriso.

Murphy rimase lì da solo per qualche minuto, appoggiato al suo bastone. Era frustrato. *Mi chiedo se le cose funzioneranno mai tra di noi. Forse è destino che non sia così.*

Si avviò fuori e, giunto accanto a un cestino dei rifiuti, vi gettò dentro le rose. Il rumore dei suoi passi fu l'unico suono che lo accompagnò mentre ripercorreva il corridoio.

FINE